

Palermo e la peste dell'insonnia

*Memoria e oblio nei disegni
delle collezioni scientifiche
del Dipartimento di Architettura
dell'Università di Palermo*

catalogo della mostra
Galleria delle Collezioni scientifiche del Dipartimento di Architettura
Università degli Studi di Palermo, Viale delle Scienze, ed. 8
Palermo, 9 marzo - 20 maggio 2023

a cura di
Francesco Lo Piccolo, Ettore Sessa, Silvia Cattiodoro,
Manfredi Leone, Calogero Vinci

 Edizioni Caracol



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PALERMO



DIPARTIMENTO DI ARCHITETTURA UNIPA



SISTEMA BIBLIOTECARIO E
ARCHIVIO STORICO DI ATENEIO

SOPRINTENDENZA
ARCHIVISTICA DELLA SICILIA -
ARCHIVIO DI STATO DI PALERMO



ASSOCIAZIONE NAZIONALE
ARCHIVI DI ARCHITETTURA
CONTEMPORANEA

LEGAMBIENTE SICILIA

MOSTRA

Palermo e la peste dell'insonnia. Memoria e oblio nei disegni delle collezioni scientifiche del Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi di Palermo
Galleria delle Collezioni scientifiche del Dipartimento di Architettura
Università degli Studi di Palermo, Viale delle Scienze, ed. 8
Palermo, 9 marzo - 20 maggio 2023

Ideazione e direzione scientifica:
Francesco Lo Piccolo

Coordinamento scientifico:
Ettore Sessa

Progetto di allestimento:
Silvia Cattiodoro, Manfredi Leone, Calogero Vinci

Comitato scientifico:
Dipartimento di Architettura | D'Arch
Università degli Studi di Palermo

Comitato organizzativo:
Commissione Scientifica delle Collezioni Scientifiche, D'Arch
Fabrizio Agnello, Giulia Bonafede, Tiziana Campisi, Simona Colajanni, Cinzia Ferrara,
Maria Luisa Germanà, Luciana Macaluso, Fulvia Scaduto, Rosario Scaduto, Calogero Vinci

Responsabile Scientifico delle Collezioni Scientifiche, D'Arch:
Ettore Sessa

Delegati alla Manutenzione e Gestione degli spazi e del patrimonio edilizio, D'Arch:
Manfredi Leone, Calogero Vinci

Delegata alla Terza Missione, D'Arch
Rossella Corrao

Delegata alla Biblioteca e alla gestione del patrimonio librario, D'Arch:
Maria Sofia Di Fede

Delegata alla Promozione degli eventi culturali e ai rapporti con le associazioni, D'Arch:
Renata Prescia

Delegata ai rapporti con il Territorio e le Imprese, D'Arch:
Vita Maria Trapani

Delegata al coordinamento della Comunicazione, D'Arch:
Cinzia Ferrara

Delegata alla Gestione e implementazione dei servizi bibliotecari digitali, D'Arch:
Chiara Giubilato

Coordinatore del Dottorato in Architettura, Arti e Pianificazione, D'Arch:
Marco Rosario Nobile

Coordinatore del Dottorato in Architettura per la Transizione ecologica tra Spazi interni e Paesaggio, D'Arch:
Giuseppe Di Benedetto

Supervisione trattamento materiali cartacei e restauri:
Gloria Pappalardo, Biblioteca Centrale Regione Sicilia

Ordinamento della mostra:
Fabrizio Agnello, Fabrizio Avella, Paola Barbera, Tiziana Campisi, Simona Colajanni, Vincenza Garofalo,
Francesco Maggio, Eliana Mauro, Marco Rosario Nobile, Carla Quartarone, Fulvia Scaduto, Rosario Scaduto,
Ettore Sessa, Francesco Tomaselli, Calogero Vinci

Coordinamento organizzativo:
Luciana Macaluso, Domenica Sutera

Progetto grafico:
Cinzia Ferrara

Progetto video:
Vincenza Garofalo

Plastico:
Fabrizio Avella, Gabriele La Barbera, Fabrizio Lanza

Collaborazioni all'ordinamento e all'allestimento:
Rosaria Bagnato, Virginia Bonura, Maria Antonietta Calli, Rosandra Coniglio, Emanuela Crapa,
Salvatore Di Maggio, Clelia Fallea, Adriana Felici, Maria Stella Ingargiola, Salvatore Inghima, Antonio La Colla,
Francesca La Mattina, Erica La Placa, Vincenza Maggiore, Ilenia Maira, Elena Paccagnella, Martina Patrizio, Giulio
Perricone, Simona Ragolia, Desiree Russo, Rita Tolomeo

Segreteria organizzativa:
Maria Stella Ingargiola, Francesca La Mattina

Segreteria amministrativa D'Arch:
Mario Gagliano Responsabile Amministrativo
Maurilia Moschiera U.O. Affari Generali e Istituzionali
Dario Pipitone U.O. Gestione Contabilità e Ciclo acquisti
Placido Sidoti Responsabile Unità Operativa Servizi Generali, Logistica, Qualità, ICT

CATALOGO DELLA MOSTRA

A cura di Francesco Lo Piccolo, Ettore Sessa, Silvia Cattiodoro, Manfredi Leone, Calogero Vinci

Comitato Scientifico:
Dipartimento di Architettura, Università degli Studi di Palermo

Coordinamento redazionale:
Domenica Sutera

Segreteria redazionale :
Maria Stella Ingargiola, Francesca La Mattina

INDICE

PRESENTAZIONI

Massimo Midiri, Rettore dell'Università degli Studi di Palermo
Francesco Lo Piccolo, Direttore del Dipartimento di Architettura, UniPa
XXXXXX, Direttore Soprintendenza Archivistica della Sicilia, Archivio di Stato di Palermo
Michelangelo Gruttadauria, Direttore Centro Servizi del Sistema Museale, UniPa

SAGGI

Francesco Lo Piccolo
Le ragioni di una azione collettiva: Palermo, le collezioni scientifiche del Dipartimento di Architettura e la peste dell'insonnia

Ettore Sessa
Per il decennale delle Collezioni Scientifiche del Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi di Palermo

Silvia Cattiodoro
Il fragile territorio della memoria. "Palermo e la peste dell'insonnia"

Manfredi Leone
Conservazione e musealizzazione nell'Università degli Studi di Palermo: nuove ipotesi per le Collezioni Scientifiche del Dipartimento di Architettura

Calogero Vinci
La cura della conoscenza. Percorsi per la valorizzazione delle Collezioni Scientifiche del Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi di Palermo

Gloria Pappalardo
"Palermo e la peste dell'insonnia". La Conservazione per la Valorizzazione

MOSTRA

«Galleria dei tavoli»
«Sala dei busti»
«Sala Basile e Ducrot»
«Camera lastre fotografiche»
«Sala video»
«Sala del plastico»
«Wunderkammer»

CONTRIBUTI

Fabrizio Agnello, Vincenza Garofalo, Gianmarco Girgenti
Tecniche digitali per la valorizzazione dei documenti di archivio: ricostruzione di architetture temporanee (Esposizione Nazionale di Palermo ed Esposizione Agricola di Palermo)

Fabrizio Avella, Alessia Garozzo, Francesco Maggio
Tecniche digitali per la valorizzazione dei documenti di archivio: ricostruzione di architetture non realizzate (progetti di Ernesto Basile ed Antonio Zanca)

Mirco Cannella, Manuela Milone, Sara Morena
Tecniche digitali per la valorizzazione dei documenti di archivio: ricostruzione di architetture perdute (Villa Deliella a Palermo)

Silvia Cattiodoro
Come mostriamo i nostri tesori. Le scuole, gli archivi, le mostre

Manfredi Leone
Il paesaggio visionario nella costruzione della cittadella universitaria di Palermo. Note dagli archivi delle collezioni scientifiche

Calogero Vinci
Dall'Architettura Civile all'Architettura Tecnica. Protagonisti e percorsi disciplinari attraverso le Collezioni Scientifiche del dipartimento di architettura

APPENDICI

Ettore Sessa
Fondi archivistici, Collezioni e Raccolte delle Collezioni Scientifiche del Dipartimento di Architettura UniPa

I Fondi delle Collezioni Scientifiche del Dipartimento di Architettura di Palermo in mostra

Marco Rosario Nobile
Raccolta Gagliardi

Domenica Sutera
Tavole Didattiche del Corso di Architettura Tecnica di Giovan Battista Filippo Basile per la Regia Scuola di Applicazione per Ingegneri e Architetti dell'Università di Palermo

Simona Colajanni
Collezione Gabinetto di Disegno della Regia Scuola di Applicazione per Ingegneri e Architetti dell'Università di Palermo

Ettore Sessa
Dotazione Basile

Paola Barbera e Fulvia Scaduto
Fondo Zanca

Elia Mauro
Archivio Progetti Lo Bianco

Ettore Sessa
Archivio Ducrot

Tiziana Campisi
Lascito Benfratello

Elia Mauro
Fondo Caronia Roberti

Carla Quartarone
Fondo Giuseppe Caronia

Tiziana Campisi
Archivio Progetti Vicari

Carla Quartarone
Archivio Progetti Nicola Giuliano Leone

Fabrizio Avella
Raccolta Miscellanea del Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi di Palermo

**ELENCO DEI FONDI E ORGANICO DELLE COLLEZIONI SCIENTIFICHE
DEL DIPARTIMENTO DI ARCHITETTURA,
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PALERMO (2023)**

L'INAUGURAZIONE DELLA MOSTRA

ELENCO ABBREVIAZIONI

AD: Archivio Ducrot

APL: Archivio Progetti Leone

APLB: Archivio Progetti Lo Bianco

APV: Archivio Progetti Vicari

COLL. SCIENT.: Collezioni Scientifiche

D'Arch: Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi di Palermo

DB: Dotazione Basile

FCR: Fondo Caronia Roberti

FGC: Fondo Giuseppe Caronia

FZ: Fondo Zanca

GD: Collezione Gabinetto di Disegno della Regia Scuola di Applicazione per Ingegneri e Architetti dell'Università di Palermo

LB: Lascito Benfratello

MISC.: Raccolta Miscellanea del Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi di Palermo

RG: Raccolta Gagliardi

SIMUA: Sistema Museale di Ateneo

TD: Collezione Galleria delle Tavole Didattiche del Corso di Architettura Tecnica di Giovan Battista Filippo Basile per la Regia Scuola di Applicazione per Ingegneri e Architetti dell'Università di Palermo

UNIPA: Università degli Studi di Palermo

Presentazioni

Palermo e la peste dell'insonnia: finalità e intenti dell'iniziativa

Francesco Lo Piccolo

Questa nota introduttiva non intende essere una presentazione rituale o convenzionale del ricco *corpus* di contributi del presente volume, che documenta contenuti, ricerche e riflessioni scaturiti a monte e a valle della mostra "Palermo e la peste dell'insonnia: memoria e oblio nei disegni delle collezioni scientifiche del Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi di Palermo". Così come la mostra stessa è nata con finalità divulgative e di "disvelamento", analogamente questa introduzione intende rappresentare le ragioni della genesi della iniziativa, svoltasi a Palermo a partire dal marzo del 2023 negli spazi, temporaneamente non utilizzati, dell'edificio 8 del campus universitario di viale delle Scienze.

Questa mostra non nasce per caso, ma per necessità. La necessità di narrare e rivelare, ad un pubblico ampio, interno ed esterno all'Università di Palermo, la ricchezza e il valore delle collezioni scientifiche del Dipartimento di Architettura. La necessità, contingente ed occasionale, ha origine da uno spazio conteso, tra il Dipartimento di Architettura e il Dipartimento di Ingegneria. La necessità strutturale, precedente a quella di natura contingente ed occasionale, è ascrivibile alla perdurante carenza di risorse, strumentazioni e luoghi appropriati per una adeguata conservazione e fruizione delle collezioni scientifiche. Questo deficit, cronicamente storicizzato nel tempo, ci ha indotto a riflettere sulla necessità di individuare ulteriori modalità di azione, e ha implicato uno sforzo collettivo nel motivare e argomentare le richieste finalizzate alla costruzione condivisa di una scelta, politica e amministrativa, complessa e senza dubbio impegnativa, da tanti punti di vista.

La mostra ha anche rappresentato uno dei più significativi eventi di Terza Missione del Dipartimento di Architettura degli ultimi anni, ed è infatti stata selezionata dall'ateneo per il conferimento dei casi studio da sottoporre a valutazione in occa-

sione della VQR 2020-2024. Tale attività è in coerenza con una delle principali linee strategiche, culturali e scientifiche, del D'Arch, ed è sintetizzabile nella *mission* di promuovere studi e ricerche in materia di patrimonio culturale, di sua tutela e fruizione. La scheda "Cultura e Patrimonio", una delle diciassette che l'Università di Palermo ha presentato e sottoposto a valutazione per la VQR 2020-2024, contiene infatti quattro casi su cinque di attività di terza missione del D'Arch, dei quali quello della mostra "Palermo e la peste dell'insonnia" si distingue per ampiezza tematica e finalità etico-politiche. Nata con intento divulgativo e comunicativo, la mostra in realtà aveva ambizioni maggiori, in termini di politica culturale del dipartimento. Questa attività ha infatti inteso promuovere un dibattito e alimentare un rinnovato interesse per la memoria identitaria della città, i cui spazi ed architetture costituiscono un patrimonio prezioso, ma anche fragile, in assenza di adeguate azioni manutentive e di corrette modalità d'uso. Analoghe considerazioni valgono per i disegni e i materiali grafici che costituiscono gran parte del *corpus* delle collezioni scientifiche del D'Arch, che di quei progetti, spazi ed architetture sono testimonianza e rappresentazione, documentando le trasformazioni avvenute e i progetti incompiuti o mai realizzati della nostra storia urbana, in un arco temporale che copre oltre due secoli.

La mostra, e il presente catalogo che ne documenta le diverse fasi (dalla genesi alla realizzazione), è stata anche uno straordinario momento di aggregazione e cooperazione, un vero e proprio lavoro collettivo, di docenti, ricercatori, dottorandi, tesiisti e studenti del D'Arch. Alcune foto pubblicate in questo volume possono dare solo una parziale resa della carica di entusiasmo, della tensione culturale, scientifica, etico-politica, ma anche emotiva in senso "alto", che ha accompagnato i lavori della mostra nel concepirla, progettirla, attuarla, inaugurarla e renderla fruibile per il maggior tempo possibile.

Questa mostra ha dimostrato che, anche e soprattutto in condizioni di "emergenza", il lavoro collettivo e cooperativo all'interno di un dipartimento universitario è possibile; questo, in realtà, non è un dato scontato. Tale condizione, infatti, è spesso retoricamente enunciata, e meno frequentemente praticata: quando la si sperimenta nel concreto, gli esiti non sono soltanto particolarmente significativi sul piano scientifico e culturale, ma anche estremamente gratificanti. I ringraziamenti sono pertanto numerosi, e rappresentano un doveroso riconoscimento al lavoro di tanti, generosamente svolto in parallelo a tanti altri compiti, ed in tempi ristretti.

Il Colophon della mostra in realtà ben descrive l'impegno di tanti, e la natura di "azione collettiva" che l'occasione della mostra ha generato. Invito a leggerlo per avere contezza della vastità di contributi e ruoli dei colleghi che hanno aderito con entusiasmo alla sfida di questa "avventura". Tuttavia qui devo esprimere i miei personali ringraziamenti, che sono rivolti anzitutto a Ettore Sessa, Responsabile Scientifico delle Collezioni, sia per l'infaticabile lavoro svolto con dedizione nei decenni precedenti, che per l'instancabile attività esercitata in tutte le fasi di ideazione e realizzazione della mostra stessa, coordinando sia la Commissione Scientifica delle Collezioni che i responsabili scientifici e curatori dei singoli fondi. A tutte e tutti loro il merito di avere arricchito di idee e materiali il "primo draft" della mostra, lavorando sino al giorno dell'inaugurazione per rendere tutto ciò realizzabile, con la guida e il coordinamento di Manfredi Leone, Calogero Vinci e Silvia Cattiodoro. Come potrete leggere nei contributi raccolti nella sezione "Saggi", i colleghi Leone, Vinci e Cattiodoro hanno curato non solo l'allestimento ma la ri-trasformazione degli spazi esistenti da utilizzare per la mostra: tutto ciò lo hanno fatto con estrema competenza, ma anche con pari generosità ed entusiasmo, stante le modalità e condizioni di contesto, che hanno richiesto un impegno che, un tempo, si sarebbe definito stachanovismo. Il loro entusiasmo e la loro caparbietà hanno coinvolto e 'sollecitato' tutti coloro che hanno contribuito alla realizzazione della mostra; sono talmente tanti che certamente ne dimenticherò qualcuno, e me ne scuso in anticipo. Le foto della realizzazione dell'allestimento, pubblicate nel presente volume, ma anche archiviate nella memoria di numerosi telefoni cellulari, siti web e social, documentano questo impegno collettivo; tuttavia, non tutti 'appaiono' in queste documentazioni fotografiche, e pertanto estendo qui i miei ringraziamenti al dott. Mario Gagliano, RAD del dipartimento, e allo staff tecnico e amministrativo del D'Arch. Tutti loro hanno infatti lavorato con pari dedizione e disponibilità, soddisfacendo anche le richieste di acquisto dell'ultima ora, inevitabili nell'allestimento di un evento, in particolare presso un Dipartimento di Architettura! Lo stesso dicasi per le colleghe Cinzia Ferrara, che ha progettato e curato la grafica, raffinatissima, della mostra, e Cinzia Garofalo, che ha coordinato la sezione comunicazione e i video, insieme a tanti altri docenti del settore del disegno, della storia dell'architettura e della rappresentazione, tra cui Fabrizio Agnello, Fabrizio Avella, Francesco Maggio, Marco Rosario Nobile e Paola Barbera. Ed ancora, i miei ringraziamenti sono rivolti a Maria Sofia Di Fede, per i con-

tributi critici, la selezione del materiale librario e i numerosi suggerimenti, anche musicali; a Renata Prescia, per la promozione dell'evento e il coinvolgimento delle associazioni civiche e culturali; a Rossella Corrao, delegata del D'Arch per la Terza Missione, per il lavoro svolto sia in occasione dell'evento che nella più recente fase di selezione dei casi studio da sottoporre alla VQR 2020-2024; a Gloria Pappalardo della Biblioteca Centrale della Regione Siciliana, per il prezioso e costante lavoro di supervisione nel trattamento dei materiali cartacei e in alcuni restauri dei disegni attuati per l'occasione. Un particolare ringraziamento, infine, al gran numero di partecipanti all'evento di inaugurazione della mostra, e alle istituzioni che hanno sentitamente partecipato alla cerimonia di apertura: al Magnifico Rettore dell'Università degli Studi di Palermo, Massimo Midiri, all'Assessore alla rigenerazione urbana del Comune di Palermo, Maurizio Carta, alla Dirigente della Soprintendenza Archivistica della Sicilia, Ester Giuseppa Rosa Rossino e, soprattutto, all'Arcivescovo Metropolita di Palermo, S.E.R. Corrado Lorefice, per la sua affettuosa partecipazione.

Ritengo tuttavia che il modo migliore per ringraziare tutte e tutti sia quello di dare testimonianza, con sincerità ed in forma esplicita, di ciò che è avvenuto, per quali motivazioni, con quali obiettivi, ed in che modo. Il capitolo che ho scritto nella sezione "Saggi" racconta sinteticamente tutto questo. Le modalità in cui è strutturato, e con cui sono descritte sia le ragioni della mostra che le connessioni con gli altri contributi del presente volume, è in sintonia con le finalità complessive dell'intera operazione: disvelare ricchezza, potenzialità, difficoltà e necessità delle Collezioni Scientifiche del Dipartimento di Architettura. Tutto ciò è descritto, con prospettive e punti di vista differenti, nei numerosi contributi che compongono questo catalogo. Pertanto, un ulteriore ringraziamento è infine rivolto a Ettore Sessa e Domenica Sutura, oltre che a Silvia Cattiodoro, Manfredi Leone e Calogero Vinci, per avere curato con costanza e meticolosità il presente volume che documenta, con ampiezza di autori e qualità di contributi, l'intero lavoro della mostra, e non solo.

1. «Galleria dei Tavoli». Inaugurazione della mostra (fotografia di D. Russo, 2024).

2. Discorsi di introduzione e interventi (rispettivamente, da sinistra verso destra: Maurizio Carta, Francesco Lo Piccolo, Massimo Midiri, S.E.R. Corrado Lorefice, Ettore Sessa, Ester Giuseppa Rosa Rossino). Inaugurazione della mostra (fotografia di E. Mauro, 2024).

3. «Galleria dei Tavoli» con il Direttore del D'Arch Francesco Lo Piccolo e l'Arcivescovo Corrado Lorefice. Inaugurazione della mostra (fotografia di L. Castelluccio, 2024).

4. «Sala del Plastico» con una parte del gruppo di lavoro (rispettivamente, da sinistra verso destra: Maria Stella Ingargiola, Virginia Bonura, Eliana Mauro, Francesca La Mattina, Ettore Sessa, Francesco Lo Piccolo, Manfredi Leone, Silvia Cattiodoro, Benedetto Inzerillo, Erica La Placa, Desiree Russo, Laura Castelluccio). Inaugurazione della mostra (fotografia di E. Sessa, 2024).

5. Il gruppo di lavoro al completo, con due docenti ospiti dell'Università di Tunisi (fotografia di M. Leone, 2024).



1



2



3



4

5



Saggi

Le ragioni di una azione collettiva: Palermo, le collezioni scientifiche del Dipartimento di Architettura e la peste dell'insonnia

Francesco Lo Piccolo

Spazi contesi: le ragioni (occasionali) dell'iniziativa

Trascorsi due anni dalla inaugurazione della mostra *Palermo e la peste dell'insonnia. Memoria e oblio nei disegni delle collezioni scientifiche del Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi di Palermo*, le riflessioni di questo contributo intendono esplicitare le ragioni della iniziativa, anche alla luce delle mie pregresse esperienze di studi e di ricerca. Ripensando, con il distacco critico che lo scorrere del tempo sviluppa, a tali ragioni, la prima riflessione riguarda il tema del conflitto spaziale come opportunità, e non solo come problema. Come già accennato nella mia introduzione al presente volume, questa mostra nasce infatti da un conflitto spaziale, o meglio da spazi contesi. Casualmente, nel mio primo triennio di direzione del Dipartimento d'Architettura, mi sono trovato a sperimentare una condizione di conflittualità spaziale all'interno dell'Università di Palermo, dopo avere esplorato, nelle mie ricerche, il tema dei conflitti urbani, degli spazi contesi e della dimensione agonistica nelle pratiche pubbliche di governo¹. La scala, questa volta, era estremamente ridotta, sia per dimensione degli spazi, che per rilevanza e numerosità dei soggetti in campo.

Nella prima metà del 2022 la circostanza contingente è stata quella della richiesta, da parte del direttore del Dipartimento di Ingegneria, Antonino Valenza, di avere assegnati gli spazi dell'edificio 8, precedentemente utilizzati dal D'Arch per studi dei docenti e da noi destinati ad una futura collocazione e conservazione delle collezioni scientifiche, sia per un necessario adeguamento delle condizioni di sicurezza delle stesse che per una migliore fruizione, in continuità con gli spazi già utilizzati per il Lascito Benfratello e per altri archivi, oltre che con la Gipsoteca del D'Arch realizzata dal precedente direttore, Andrea Sciascia. La richiesta di ulteriori spazi da parte del Dipartimento di Inge-

1 Il tema dei conflitti urbani è affrontato in buona parte delle mie attività di ricerca, sia in termini di elaborazione teorica e confronto con la letteratura scientifica internazionale di riferimento, sia in termini di ricerca empirica su casi studio, che spaziano dalla dimensione locale del conflitto a quella globale. Per quel che riguarda la elaborazione teorica – e la relativa rassegna della letteratura – si rimanda, a titolo esemplificativo, a: F. Lo Piccolo, *Il principio di cittadinanza attiva nella sua mutabilità interpretativa ed applicativa nell'ambito dei processi e degli strumenti di pianificazione*, in F. Lo Piccolo, I. Pinzello (a cura di), *Cittadini e cittadinanza. Prospettive, ruolo e opportunità di Agenda 21 Locale in ambito urbano*, Palumbo, Palermo 2008, pp. 17-33; Id., *Alcune questioni aperte su pianificazione e conflitti*, in M. Angrilli (a cura di), *L'urbanistica che cambia. Rischi e valori*, Franco Angeli, Milano 2013, pp. 165-169; Id., *La dimensione etica dei compiti disciplinari nella contrapposizione tra valori non conciliabili*, in «Archivio di Studi Urbani e Regionali», vol. XLIV, 106, 2013, pp. 159-165, all'interno del *Dibattito su: pianificazione e conflitti* curato da Daniela De Leo e Francesco Lo Piccolo. Per quel che riguarda i casi studio si rimanda, sempre a titolo esemplificativo, a: D. De Leo, F. Lo Piccolo, *Planning in the Face of Conflict in Un-Demo-*

gneria, motivata dalla necessità di allocare adeguatamente parte del numeroso personale tecnico-amministrativo già in organico presso quel dipartimento, e gli altrettanto numerosi ricercatori PNRR appena assunti, non solo ignorava le necessità di ricerca e terza missione connesse al patrimonio delle collezioni scientifiche, ma appariva – a mio avviso – poco efficace e razionale in termini di distribuzione funzionale degli spazi, e delle relative allocazioni, per entrambe i dipartimenti. Le animate interlocuzioni dialettiche, protrattesi per oltre un anno, e che alla fine hanno condotto ad una futura soluzione condivisa², hanno messo in evidenza come la conflittualità fra le diverse e pur legittime rivendicazioni spaziali assumeva anche il carattere di una contrapposizione tra diverse concezioni della ricerca: quella del DING, tutta proiettata verso un futuro di prevalente dominio da parte dell'innovazione tecnologica, e quella del D'Arch, in cui la memoria del passato ha sempre rappresentato un elemento primario per la comprensione del presente e la sostenibile progettazione e programmazione del futuro, come peraltro sottolineato dal contributo di Manfredi Leone *Conservazione e musealizzazione nell'Università di Palermo*, qui pubblicato.

Il ruolo della memoria cui faccio riferimento non è di natura individuale, ma collettiva, trattandosi di architetture, spazi e territori, e delle loro trasformazioni in un arco temporale di oltre due secoli; il ruolo della memoria collettiva, come analizzato nel contributo di Calogero Vinci *La cura della conoscenza* e in quello di Silvia Cattiodoro *Il fragile territorio della memoria*, qui pubblicati, assume connotazioni etico-politiche anche per quel che riguarda le azioni di conservazione e custodia. La lettura del presente volume dimostra infatti la rilevanza, in termini di ricerca ma anche di patrimonio culturale e storico, delle collezioni scientifiche del D'Arch, che documentano il dibattito architettonico e le trasformazioni urbane a Palermo, così come in altri contesti urbani della Sicilia, nei secoli XIX e XX. Si tratta di un patrimonio unico nel suo genere, con una ricchezza ed eterogeneità di materiali (disegni e schizzi, riproduzioni di rilievi e progetti, carteggi, lastre fotografiche e fotografie, modelli in gesso e legno, arredi) che è analizzata nelle appendici di questo volume, ognuna delle quali descrive il *corpus* dei singoli fondi, dotazioni, lasciti o archivi. Il valore storico-documentario e di ricerca di questo prezioso patrimonio non è riassumibile in poche righe, ed è peraltro descritto in numerosi capitoli seguenti, oltre che nelle schede in appendice. Il valore economico, indubbiamente rilevante, non è tuttavia commensurabile con il valore scientifico-culturale, di ben più larga scala: non mi riferisco soltanto alle potenzialità future di ricerca, ma anche ad

cratic Contexts: Lessons from Two Sicilian Municipalities, in E. Gualini, M. Allegra, J. Mourais Mourato (a cura di), *Conflict in the City. Contested Urban Spaces and Local Democracy*, Jovis Verlag GmbH, Berlin 2015, pp. 80-93; F. Lo Piccolo, F. Schilleci, V. Todaro, *Multilevel Power Relations and Planning Conflicts in a "Land of Exception": The Case of the Sughereta di Nisemi Reserve in Sicily*, in A. Eraydin, K. Frey (a cura di), *Politics and Conflict in Governance and Planning. Theory and Practice*, Routledge, New York 2019, pp. 59-74.

2 La soluzione oggi condivisa prevede la cessione al DING degli spazi utilizzati per la mostra, in cambio della cessione al D'Arch degli spazi della ex Biblioteca del DICAM, a piano terra dell'edificio 8 del campus universitario di viale delle Scienze. Questa futura destinazione ha il vantaggio di poter ospitare le collezioni in un nuovo sistema di archiviazione con armadi compattabili a norma, come richiesto dalla Soprintendenza Archivistica della Sicilia, Archivio di Stato di Palermo, e come conseguentemente approvato dal Consiglio di Amministrazione dell'Università degli Studi di Palermo. Per una analitica descrizione del futuro intervento previsto si rimanda al contributo di Manfredi Leone *Conservazione e musealizzazione nell'Università di Palermo*, qui pubblicato.

una significativa eredità pregressa di studi e ricerche su città e architetture dei secoli XIX e XX, che non si sarebbero potute condurre senza l'indispensabile apporto delle collezioni scientifiche del D'Arch. Il contributo di Ettore Sessa *Per il decennale delle Collezioni Scientifiche del Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi di Palermo*, qui pubblicato, riporta infatti una vasta rassegna di mostre, conferenze e ricerche scientifiche che sono state alimentate – in forma esclusiva o in collaborazione con altre istituzioni pubbliche, soggetti privati e del terzo settore – dal patrimonio delle collezioni del D'Arch. Tuttavia, a dispetto di tale valore, tanto la più recente circostanza quanto il pregresso storico della gestione delle collezioni denunciavano un complessivo disconoscimento o sottovalutazione dello stesso. Il conflitto contingente del 2022 tra il D'Arch e il DING è stato infatti preceduto da rivendicazioni episodiche da parte di eredi della Dotazione Basile³ e da recenti disallineamenti istituzionali con la Soprintendenza Archivistica per la corretta conservazione delle collezioni, oltre che da temporanee soluzioni localizzative, a fronte di una articolata composizione e struttura delle collezioni stesse, come descritto nei contributi di Ettore Sessa, Manfredi Leone, Calogero Vinci e Gloria Pappalardo, qui pubblicati. Tutto ciò comporta che la tutela e fruizione delle collezioni sia inevitabilmente una operazione complessa, che richiede una costante interazione fra l'Università e la Soprintendenza Archivistica in cui peraltro si sovrappongono, e talvolta scontrano, le ragioni della conservazione e quelle della fruizione, sia per fini di ricerca che di terza missione.

I saggi contenuti in questo volume descrivono analiticamente come tutela e conservazione richiedano: ingenti risorse economiche, umane, di spazi e attrezzature; capacità di gestione adeguate tra differenti soggetti, istituzionali e non solo; conseguente necessità di “comunicare” e disvelare ricchezza e valore delle collezioni, che molti (troppi) non conoscono o ignorano, anche a Palermo. Per la natura stessa, articolata e plurale, delle collezioni scientifiche, che risultano eterogenee sia nei materiali che nella loro genesi, i soggetti istituzionali deputati al monitoraggio della loro tutela e fruizione sono infatti sia la Soprintendenza Archivistica che l'Assessorato dei Beni Culturali della Regione Siciliana, con differenti apparati normativi e procedurali (nazionali i primi, e regionali i secondi); analoga molteplice articolazione si riscontra all'interno dell'apparato organizzativo dell'Università degli studi di Palermo, per quel che riguarda le competenze e le responsabilità del Sistema Museale di Ateneo, del Sistema Bibliotecario e dell'Archivio Storico di Ateneo. E infine, ancor più variegata è la casistica dei fruitori, che sono dif-

3 Il riferimento è alla perdurante quanto sterile controversia tra l'Università degli Studi di Palermo e gli eredi della famiglia Basile, che non è qui necessario analizzare, ma che tuttavia sarebbe interessante – in futuro – descrivere e pubblicare, a meno di non voler consegnare anche questa porzione di storia alla “tradizione orale” delle vicende dell'Università di Palermo e del contesto sociale della città, come in passato è sovente accaduto (si veda P. Viola, *Oligarchie. Una storia orale dell'Università di Palermo*, Donzelli, Roma 2006).

ferenti per loro natura e interessi: studiosi interni ed esterni all'Università, professionisti, tecnici delle pubbliche amministrazioni, enti del terzo settore e, soprattutto, le più giovani – e future – generazioni, di studenti e cittadini.

Le ragioni del titolo: Palermo come Macondo

A fronte di questa pluralità articolata di soggetti istituzionali e di fruitori, attuali e potenziali, tuttavia è spesso prevalsa una diffusa ignoranza, oltre che una sottovalutazione del valore culturale delle collezioni stesse. La recente contesa sugli spazi, e le contrapposte motivazioni all'origine delle contrastanti scelte localizzative, ha messo in evidenza la ridotta consapevolezza dei doveri istituzionali – da parte dell'Università di Palermo – in termini di tutela e gestione attiva delle collezioni, a fronte della loro qualità e del loro ruolo. La frase estemporanea di una vivace discussione sulle priorità delle funzioni rispetto agli spazi contesi («Ma in fin dei conti, di che si tratta? Sono solo vecchi disegni, chiusi in dei cassetti») è rivelatrice di una contrapposizione valoriale, ed è stata all'origine sia del titolo, provocatorio, della mostra, sia delle scelte principali all'origine dell'allestimento.

La mostra pertanto doveva essere divulgativa e comunicativa, nella accezione più ampia e pregnante dei termini, e di conseguenza spettacolare, per le ragioni che illustrerò nel terzo paragrafo di questo contributo. La mostra ha avuto pertanto finalità etiche e politiche che vanno al di là delle ragioni contingenti e dalle circostanze “occasional” che la hanno generata. Il titolo, infatti, è un titolo politico, prima che letterario, che guarda al futuro di un passato che deve essere custodito, preservato e tramandato. Sia le collezioni scientifiche del D'Arch che la storia urbana che rappresentano e testimoniano si sono trovate, in varie circostanze, a fronteggiare il rischio di essere disperse o cancellate, così come è avvenuto ad una parte considerevole della eredità storica della città di Palermo: per negligenza, incuria, prevalere di altro genere di ragioni o interessi, non tutti – come è noto – condivisibili o legittimi.

Per queste ragioni, sin dal principio, ho scelto come titolo della iniziativa *Palermo e la peste dell'insonnia*, che esplicitamente rimanda al morbo che, nella prima parte del capolavoro di Gabriel García Márquez, *Cent'anni di solitudine*, affligge gli abitanti di Macondo, costringendoli a vegliare senza sosta e a perdere, irrimediabilmente, la memoria, sino a dimenticare tutto: i nomi di oggetti, azioni e persone, sino alla coscienza del proprio essere⁴. L'instancabile attività di José Arcadio Buendía, insonne

4 «Se non dormiremo, tanto meglio» diceva José Arcadio Buendía, di buon umore. «Così, la vita ci renderà di più» Ma l'india spiegò loro che la cosa più temibile della malattia dell'insonnia non era l'impossibilità di dormire, dato che il corpo non provava alcuna fatica, bensì la sua inesorabile evoluzione verso una manifestazione più critica: la perdita della memoria. Significava che quando il malato si abituava al suo stato di veglia, cominciavano a cancellarsi dalla sua memoria i ricordi dell'infanzia, poi il nome e la nozione delle cose, e infine l'identità delle persone e perfino la coscienza del proprio essere, fino a sommergersi in una specie di idiozia senza passato». G. García Márquez, *Cent'anni di solitudine*, Arnoldo Mondadori Editore, Milano 1982, pp. 44-45.

5 L'insonnia come maledizione, e l'associazione tra insonnia e perdita della coscienza di sé (e dei relativi limiti), ricorre frequentemente in letteratura, ben prima dell'opera di García Márquez. L'esempio a mio parere più significativo, e poeticamente eccelso nel suo dispiegarsi drammaturgico, è quello di Macbeth, che immediatamente dopo l'assassino del Re Duncan, confida alla moglie di aver udito una voce gridare «Non dormire più! Macbeth uccide il sonno! ... il sonno innocente, il sonno che ravvia il filaticcio arruffato delle umane cure, che è la morte della vita d'ogni giorno, il bagno ristoratore del duro travaglio, il balsamo delle anime afflitte, la seconda portata nella mensa della grande natura, il principale nutrimento nel banchetto della vita» (W. Shakespeare, *Macbeth*, Atto II, scena II, 694-699). I riferi-

per effetto del contagio, mi è apparsa come la più efficace immagine allegorica⁵ del prevalere di una dimensione tecnocratica del lavoro universitario talvolta fine a sé stesso, cui opporsi con critico distacco, per scongiurare quella “specie di idiozia senza passato” che da Macondo giunge, oggi, sino a noi.

All’inizio, questa mia scelta è stata accolta da alcuni colleghi con qualche perplessità, se non con palese scetticismo, ritenendo che si trattasse di un titolo criptico, oltre che stravagante, e poco in linea con la natura scientifica delle attività relative alla *mission* del D’Arch e delle sue collezioni; altre obiezioni hanno riguardato il rischio di una infelice evocazione della traumatica stagione pandemica allora appena conclusasi. Con tenacia, ho spiegato e condiviso le ragioni della scelta, e molti colleghi hanno infine sposato questa linea interpretativa. Le analisi e le considerazioni riportate nei saggi di Calogero Vinci e di Silvia Cattiodoro qui pubblicati illustrano con autonomia di interpretazione critica la valenza etico-politica della metafora del morbo dell’insonnia, dimostrando che la scelta del titolo è stata una buona scelta, in quanto non soltanto evocativa, ma interpretativa di un complesso insieme di valori e finalità dell’agire, che andavano tuttavia sintetizzati in una forma espressiva comunicativamente efficace.

Il titolo è stato da me scelto per un doppio registro di metafore, il primo che riguardava in senso più stretto i materiali delle collezioni scientifiche, e il secondo che ampliava la riflessione alle architetture, agli spazi e ai territori rappresentati dai materiali delle collezioni stesse. I disegni delle collezioni scientifiche del D’Arch si potevano pertanto identificare con le pergamene esoteriche dello zingaro Melquíades del romanzo di García Márquez, spazzate via dal vento e, fuor di metafora, cancellate dal prevalere di un progresso tecnologico tanto violento quanto immemore; al tempo stesso, Palermo poteva identificarsi con Macondo, un luogo in cui la storia, la cultura e la identità di una comunità deperiscono, a fronte del potere della tecnica e degli interessi economici del momento: la ferrovia della compagnia bananiera del romanzo evoca, a Palermo, analoghe azioni di trasformazione urbana, dettate dal prevalere di interessi economici di corte vedute (se non illegali o mafiose, in taluni casi).

Il titolo, in conclusione, ha inteso evocare il tema della memoria collettiva di una città e della sua identità urbana, del dovere etico di tramandare alle generazioni future un patrimonio (di idee, di progetti, di rappresentazioni di luoghi, spazi e architetture del passato) che può correre il rischio di scomparire. I fogli dei disegni sono fragili, friabili, come descritto nel contributo di Gloria Pappalardo qui pubblicato, ma a Palermo lo sono

menti all’insonnia come stigma e maledizione ricorrono in tutto il *Macbeth*: l’insonnia è infatti evocata da Banquo, invocata o predetta da Macduff e da *Macbeth* stesso, decritta e analizzata dal portiere e dal medico, costantemente sofferta da *Macbeth* e, nella forma patologica del sonnambulismo, anche da *Lady Macbeth* nell’ultimo atto della tragedia. Di quest’ultima, una delle messe in scena più efficaci ed evocative è quella adottata da Emma Dante per il *Macbeth* di Verdi (allestimento del 2017 del Teatro Massimo di Palermo in coproduzione con il Teatro Regio di Torino e con l’Associazione Arena Sferisterio/Macerata Opera Festival), con una scelta di regia onirica, quasi integralmente al buio, spettrale, in cui – nel vuoto della scena – una sequenza di lettini da ospedale si muovono da soli, scorrendo ininterrottamente ai lati e alle spalle della *Lady* durante il dispiegarsi dell’intera aria del quarto atto “Una macchia... è qui tutt’ora!”.

anche le pietre, le architetture, i luoghi. Non è stata casuale, infatti, la scelta – per il manifesto e l’intera grafica della mostra – del disegno di Ernesto Basile per il progetto di Villa Lanza di Deliella in piazza Francesco Crispi a Palermo, opera infamemente demolita nel 1959 a dispetto del suo valore storico-architettonico.

Le ragioni dell’allestimento: uno spettacolo evocativo, politico prima che letterario

La mostra è stata pertanto l’occasione per ricordare, ma anche per denunciare i rischi dell’oblio e della cancellazione, sia dei disegni che delle architetture da questi rappresentate. Per tali motivazioni ho voluto, sin dall’inizio e pur nei limiti dei costi e dei vincoli spaziali e temporali descritti nei contributi di Silvia Cattiodoro e di Calogero Vinci qui pubblicati, che l’allestimento fosse fortemente evocativo, con una dimensione spettacolare ispirata ad alcuni personali ricordi di allestimenti teatrali rimasti impressi nella memoria. Al di là di una mia passione personale, la dimensione dei riferimenti teatrali ha assunto una connotazione semantica e comunicativa in occasione di questa attività, in ragione della dimensione intrinsecamente politica che è di ogni opera o allestimento teatrale. Una mostra è per sua natura evento occasionale ed inevitabilmente effimero (in quanto, per sua stessa valenza e caratteristiche, temporaneo), e pertanto si alimenta e arricchisce di aspetti “spettacolari”; in taluni casi, come quello qui illustrato, la spettacolarizzazione dell’evento ha anche una sua potenziale dimensione politica, pur nella scala circoscritta dell’evento. Le scelte progettuali dell’allestimento sono descritte in vari contributi qui pubblicati, e in particolare in quelli di Silvia Cattiodoro e Calogero Vinci; qui io anticipo i riferimenti teatrali e le suggestioni poetiche che sono state all’origine delle scelte progettuali e della realizzazione dell’allestimento.

La scelta condizionata dei luoghi – gli spazi contesi descritti nel primo paragrafo di questo contributo – era già di per sé evocativa di alcuni tra gli spettacoli, memorabili, cui ho assistito a Palermo, da cittadino prima che da spettatore. Gli spazi non utilizzati dell’edificio 8, abbandonati nel 2019 dai docenti trasferitisi presso l’edificio 14 e inevitabilmente trascurati durante il biennio della pandemia, sarebbero tornati ad una temporanea fruizione, in attesa di interventi stabili e più strutturati, come nel caso del Teatro Garibaldi, inaugurato nel 1996 a cantiere aperto con la trilogia shakespeariana per la regia di Carlo Cecchi⁶, e il Teatro Bellini,

⁶ Il progetto shakespeariano, concepito da Carlo Cecchi e Matteo Bava per la riapertura del Teatro Garibaldi alla Kalsa di Palermo, ha previsto la messa in scena dell’*Amleto* nel 1996, del *Sogno di una notte di mezza estate* nel 1997 e di *Misura per misura* nel 1998, con una ripresa che ha proposto la trilogia completa l’anno consecutivo.



1

1. «Galleria dei Tavoli». Veduta generale dell'ambiente principale della mostra (fotografia di L. Castelluccio, 2024).



2

2. «Galleria dei Tavoli». Dettaglio delle stampe in acetato disposte lungo il soffitto (fotografia di L. Castelluccio, 2024).

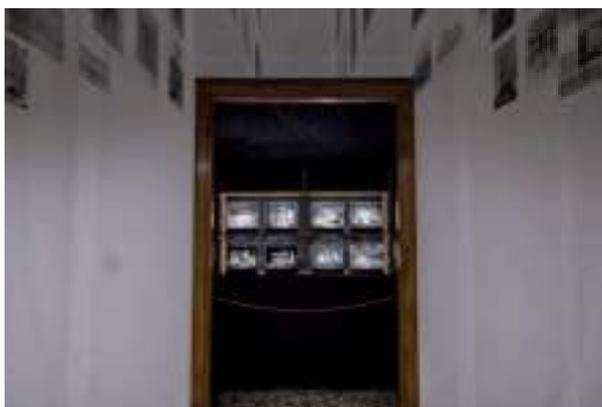
3. «Galleria dei Tavoli». Ingresso alla «Nicchia delle lastre Ducrot» (fotografia di L. Castelluccio, 2024).

Nelle pagine successive:

4. «Nicchia delle lastre Ducrot». Dettaglio delle otto lastre fotografiche in vetro e del loro allestimento con retro-illuminazione (fotografia di L. Castelluccio, 2024).

5. «Sala dei Busti». Veduta generale dell'ambiente e dei due busti di Giovan Battista Filippo Basile e di Giuseppe Damiani Almeyda esposti (fotografia di L. Castelluccio, 2024).

6. «Sala Video». Veduta generale dell'ambiente di conclusione della «Galleria dei Tavoli» (fotografia di D. Sutura, 2024).



3



4

5



un semi-rudere genialmente trasformato nel 2001 da Luca Ronconi in una colossale scenografia escheriana per la riapertura dello stesso, con la messa in scena del *Candelaio* di Giordano Bruno⁷.

L'allestimento della mostra non poteva certo misurarsi con questi esempi, ma da questi ha preso le mosse per evocare uno spazio temporaneamente abbandonato da docenti e ricercatori, che riprende vita a partire dal "desiderio delle collezioni" di mostrarsi, di apparire in scena quasi per volontà propria, come i *Sei personaggi in cerca d'autore* di Luigi Pirandello: alla stregua del padre, della figliastra, della madre o dei figli, i disegni delle collezioni «nati vivi, volevano vivere»⁸. Da questa associazione di idee, e di memorie, è scaturita la

6



⁷ La riapertura del Teatro Bellini segna, dopo quella del Teatro Garibaldi, la volontà politica e culturale di restituire alla città spazi teatrali storici, per lungo tempo abbandonati. Così come già avvenuto con la trilogia shakespeariana per la regia di Carlo Cecchi, che offriva agli spettatori la struttura "nuda" dello spazio teatrale, anche la riapertura nel 2001 del Teatro Bellini è un atto di denuncia, ma anche una straordinaria occasione creativa. Luca Ronconi utilizza infatti per l'allestimento del *Candelaio* di Giordano Bruno l'intero spazio teatrale, relegando gli spettatori ai soli palchi, disadorni e spogli dopo l'incendio, per uno spettacolo della durata di oltre quattro ore, in cui la città di Napoli del secondo cinquecento – dove la commedia ha luogo – è rappresentata con impalcature mobili di tubi Innocenti, che scorrono dal fondo del palcoscenico, per l'intera altezza, sino all'arco di proscenio, e da un complesso sistema multi livello di vecchie porte e infissi, che occupa l'intera platea, e che produce una fantastica macchina teatrale di botole e varchi, orizzontali e verticali, poi ripresa nel 2014 – nello spazio più tradizionale del Piccolo Teatro di Milano, e con più modesto impatto visivo – nella *Celestina* di Fernando de Rojas, sempre per la regia di Ronconi.

⁸ Come efficacemente descritto nella Prefazione all'opera, «Creature del mio spirito, quei sei già vivevano d'una vita ch'era la loro propria e non più mia, d'una vita che non era più in mio potere negar loro. Tanto è vero che, persistendo io nella mia volontà di scacciarli dal mio spirito, essi, quasi già del tutto distaccati da ogni sostegno

scelta delle centinaia di fogli di acetato appesi a fili invisibili, e che riproducono in bianco e nero i disegni delle collezioni, fantasmi evocativi, come molte delle apparizioni in scena dei sei personaggi⁹. Le scelte tecniche e progettuali delle centinaia di fogli di acetato, che galleggiavano sopra le teste dei visitatori/spettatori, hanno numerosi rimandi a memorie di allestimenti teatrali, e alludono a relativi molteplici significati, come descritto da Silvia Cattiodoro nel capitolo *Il fragile territorio della memoria* qui pubblicato. Nel mio caso, i riferimenti sono tanti e apparentemente eterogenei, dalla *Locandiera* di Carlo Goldoni per la regia di Luchino Visconti del 1952, passando per la *Schifa serpentessa*, rielaborazione della *Donna serpente* di Carlo Gozzi, messa in scena nel 2001 in uno spettacolo collettivo da una giovane Emma Dante¹⁰, sino alla mostra-spettacolo di Peter Greenaway *100 Objects to represent the World* del 1992 a Vienna.

I disegni volanti non sono stati gli unici "fantasmi" della mostra; gli acetati dialogavano infatti con le lastre fotografiche in vetro dell'Archivio Ducrot, esposte in una sorta di camera oscura di piccole dimensioni, progettata per l'occasione con un sistema di retro-illuminazione diffusa che ne ha esaltato la fruizione percettiva. In questo caso i miei riferimenti sono stati, ovviamente, le sale e le modalità espositive del Museo del Cinema di Torino, in un implicito rimando sia al cinema del primo novecento che agli arredi Ducrot disegnati da Ernesto Basile per la Prima Esposizione Internazionale d'Arte Decorativa Moderna di Torino del 1902; meno ovviamente, il riferimento teatrale che è sovvenuto alla mia memoria è il grande telo bianco, retro-illuminato, utilizzato da Ezio Frigerio per *I giganti della montagna* di Luigi Pirandello, nella storica regia di Giorgio Strehler del 1996-67 per il Piccolo Teatro di Milano.

Molte scelte sono state condivise con i colleghi, che hanno "dato forma" e re-interpretato le mie idee; in pochi casi, le mie suggestioni sono state solo parzialmente condivise. I due busti di Giuseppe Damiani Almeyda e Giovanni Battista Filippo Basile, ad esempio, io li avrei voluti poggiati a terra, inclinati, immersi in una montagna di polverosi detriti, come i cavalli di Mimmo Paladino nella installazione della *Montagna di Sale* presso il Baglio Di Stefano a Gibellina¹¹, per accentuare la dimensione "spettacolare" e di denuncia della mostra. I colleghi non hanno condiviso questa scelta, ritenendola sin troppo stravagante, e abbiamo alla fine trovato una mediazione, poggiando i due busti comunque a terra, anche in questo caso in una piccola stanza teatralmente buia, con la

narrativo, personaggi d'un romanzo usciti per prodigio dalle pagine del libro che li conteneva, seguitavano a vivere per conto loro; (...) E allora, ecco, lasciamoli andare dove son soliti d'andare i personaggi drammatici per aver vita: su un palcoscenico. E stiamo a vedere che cosa ne avverrà. (...) Ogni fantasma, ogni creatura d'arte, per essere, deve avere il suo dramma, cioè un dramma di cui esso sia personaggio e per cui è personaggio». L. Pirandello, *Prefazione a Sei personaggi in cerca d'autore*, Bemporad, Firenze 1925.

⁹ Delle innumerevoli messe in scena dei *Sei personaggi in cerca d'autore*, rappresentata per la prima volta nel 1921 al Teatro Valle di Roma, con la Compagnia di Dario Niccodemi, mi limito qui a ricordare la storica edizione nel 1964 della Compagnia dei Giovani, per la regia di Giorgio De Lullo, con Romolo Valli e Rossella Falk, e quella del 2017 del Teatro Stabile di Napoli e del Teatro Stabile di Genova per la regia di Luca De Fusco, con Eros Pagni e Gaia Aprea, in cui è enfatizzata la dimensione visionaria attraverso un frequente ricorrere a brani filmati in bianco e nero, con tecnica espressionista analoga a quella cinematografica in auge negli anni della genesi dell'opera teatrale.

¹⁰ Nella celebre edizione del 1952 della *Locandiera* di Goldoni, per la regia di Luchino Visconti, con Rina Morelli, Paolo Stoppa, Marcello Mastroianni, Giorgio De Lullo e Gianrico Tedeschi, le scene dello stesso Visconti e Piero Tosi evocano al tempo stesso Pietro Longhi e Giorgio Morandi, con una metafisica sequenza di panni stesi. Nel 2001 Emma Dante firma la

onirica e fantasmatica proiezione delle loro ombre in un muto dialogo.

La dimensione della nostalgia e del ricordo ha permeato anche alcune scelte espositive apparentemente meno "scenografiche". Il riuso di alcuni arredi didattici (un tecnigrafo e i tavoli utilizzati in riunioni di professori e ricercatori, o per revisioni di tesi di laurea ed esercitazioni) non è stata solo una scelta obbligata per ridurre i costi dell'allestimento, ma consapevolmente adottata per evocare il passato didattico dei docenti di Architettura e di Ingegneria, i cui archivi costituiscono gran parte del *corpus* di materiali delle collezioni scientifiche: Giovan Battista Filippo Basile, Ernesto Basile, Antonio Zanca, Antonio Lo Bianco, Salvatore Benfratello, Salvatore Caronia Roberti, Giuseppe Caronia, Benedetto Colajanni, Margherita De Simone, Nicola Giuliano Leone, Nino Vicari. Gli oggetti evocano il passato delle attività di studio e progettazione degli artefici dei materiali esposti, ma anche di coloro che a quelle elaborazioni e conseguenti realizzazioni hanno dedicato il loro tempo, nelle loro attività di ricerca. Questa implicita volontà evocativa e commemorativa ha ispirato l'idea di collocare uno degli schermi per i video della mostra a ridosso della stanza che ha ospitato in dipartimento lo studio di Ettore Sessa, per decenni e sino ad oggi Curatore scientifico delle collezioni. La retro-illuminazione della stanza, e degli arredi superstiti, è nata come apparizione fantasmatica degli anni trascorsi, evocativa di una modalità di condurre ricerche oggi sviluppata con altri mezzi e strumenti: come la apparizione del retrobottega o saletta di Madama Pace nei *Sei personaggi in cerca d'autore* di Pirandello¹², o i ricordi di Blanche in un *Tram che si chiama desiderio* di Tennessee Williams, nella regia di Antonio Latella¹³, e tanti altri spettacoli teatrali in cui la dimensione del ricordo appare – oniricamente – come una sgranata proiezione cinematografica su uno schermo traslucido. Un piccolo gesto poetico, quasi incomprensibile, e che di conseguenza nessuno, o solo pochi, avranno colto, ma che ha rappresentato un mio personale omaggio e ringraziamento al lavoro infaticabile di Ettore Sessa.

Altri riferimenti, rimandi e interpretazioni sono ampiamente descritti nei contributi che seguono, pubblicati in questo volume. Qui ho voluto solo esplicitarne alcuni, tra quelli che hanno ispirato le prime idee dell'allestimento, a partire da mie personali intuizioni, appena abbozzate. Oggi, ripercorrendo con la memoria quei giorni di prima elaborazione e i successivi di maggiore definizione e messa in atto, posso con-

regia dell'episodio *La schifa serpentessa*, ispirato alla favola teatrale della *Donna serpente* di Carlo Gozzi, nello spettacolo di Violante Valenti *La casa dalle porte rosse*, allestito a Palermo negli spazi della ex stazione ferroviaria Loli e a Roma in quelli dell'ex mattatoio a Testaccio; in questo caso, ad essere sospese a mezz'aria sono delle sacche di plastica trasparente, come quelle mediche per infusione, che brillano di differenti liquidi colorati.

11 L'installazione di Mimmo Paladino a Gibellina, con le sue statue di arcaici cavalli che emergono da una montagna di sale, replicata su più vasta scala a Napoli in piazza del Plebiscito nel 1995 e a Milano nel 2011 in piazza Duomo in occasione dei 150 anni dell'Unità di Italia, in realtà nasce anche essa come scenografia per un'opera teatrale: *La sposa di Messina* di Friedrich Schiller, messa in scena per le Orestadi di Gibellina del 1990 con la regia di Elio De Capitani, e divenuta poi installazione permanente presso il Baglio Di Stefano, come tante altre opere d'arte dapprima utilizzate come scenografie, e via via utilizzate come installazioni a cielo aperto a Gibellina. Cfr. A. Badami, *Le tre anime della ricostruzione di Gibellina*, in A. Badami, M. Picone, F. Schilleci (a cura di), *Città nell'emergenza. Progettare e costruire tra Gibellina e lo Zen*, Palumbo, Palermo 2008, pp. 23-88.

12 «Così nasce Madama Pace fra i sei personaggi, e pare un miracolo, anzi, un trucco su quel palcoscenico rappresentato realisticamente. Ma non è un trucco. La nascita è reale (...) Senza che nessuno se ne sia accorto, ho cambiato di colpo la scena: la ho riaccolta in quel momento nella mia

cludere che, alla fine, questa mostra riflette molto del mio vissuto, di ricercatore e docente, sia per temi di ricerca che per curiosità intellettuali, in forme dirette e indirette. Sono pertanto grato a tutti i colleghi che hanno creduto in questo progetto, e che si sono lasciati coinvolgere o entusiasmare dalle mie intuizioni e convinzioni, esplicite ma anche implicite, strategicamente ragionate o apparentemente stravaganti.

fantasia pur non togliendola di sotto gli occhi agli spettatori; ho cioè mostrato ad essi, in luogo del palcoscenico, la mia fantasia in atto di creare (...) Quando io concepì di far nascere lì per lì Madama Pace su quel palcoscenico, sentii che potevo farlo e lo feci». L. Pirandello, *Prefazione...*, cit. 13 Nelle note di regia dello spettacolo del 2012, con Laura Marinoni e Vinicio Marchioni e le scene di Annelisa Zaccheria, Antonio Latella osserva: «La scena è colma di oggetti quotidiani (...) Per me era importante ricostruire l'ambiente domestico e poi trasformarlo in ambiente psichico: gli oggetti in scena sono memoria di se stessi, hanno perso la loro funzione d'uso per diventare proiezioni della mente di Blanche. Per questa ragione gli oggetti non ricevono luce ma illuminano (...) Mi piace pensare ai primi film di Wim Wenders in cui gli oggetti creavano universi con le loro ombre, con le loro proiezioni».

Per il decennale delle Collezioni Scientifiche del Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi di Palermo

Ettore Sessa

I materiali storico-documentari che costituiscono le Collezioni Scientifiche del Dipartimento di Architettura di Palermo (D'Arch) provengono da diversi dipartimenti riuniti nel 2011 in un'unica struttura. A partire dal 2012 tale patrimonio viene unificato sotto la denominazione di Collezioni Scientifiche del Dipartimento di Architettura per iniziativa dell'allora Direttore del Dipartimento Marcella Aprile (con Ettore Sessa come Responsabile Scientifico facente funzione). Con tale nuova denominazione (e con specifiche curatele per i singoli fondi archivistici e collezioni) viene avviato un programma di rilancio e valorizzazione, nella prospettiva di conseguire diversi obiettivi, come ottimali condizioni di fruizione, l'omologazione dei criteri di archiviazione e di documentazione (con la pubblicazione dei cataloghi dei vari fondi, collezioni e raccolte, oltre che con l'attivazione della consultazione informatizzata), l'adeguamento alle normative di conservazione e i necessari interventi di recupero (restauro o semplice manutenzione) per singoli casi o settori bisognevoli e, infine, la digitalizzazione del patrimonio documentale costituito dai diversi archivi.

Gli archivi, le collezioni e le raccolte, oggi delle Collezioni Scientifiche del Dipartimento di Architettura, provengono dalle strutture in esso riunite, ovvero dal Dipartimento di Progetto e Costruzione Edilizia, dal Dipartimento di Rappresentazione, Conoscenza, Figurazione, Trasformazione dell'Ambiente Costruito/Naturale, dal Dipartimento di Storia e Progetto nell'Architettura e dalla Facoltà di Architettura di Palermo. Dal Dipartimento di Progetto e Costruzione Edilizia provengono il LASCITO BENFRATELLO e la RACCOLTA MODELLI del Dipartimento di Progetto e Costruzione Edilizia e della Regia Scuola di Applicazione per Ingegneri e Architetti dell'Università di Palermo. Dal Dipartimento di Rappresentazione, Conoscenza, Figurazione, Trasformazione dell'Ambiente Costruito/Naturale provengono

1. Sede del Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi di Palermo, Edificio 14, viale delle Scienze, via Ernesto Basile, Palermo. Area 1 e Area 2 delle Collezioni Scientifiche.



la COLLEZIONE GABINETTO DI DISEGNO della Regia Scuola di Applicazione per Ingegneri e Architetti dell'Università di Palermo, la RACCOLTA DE SIMONE - LA FRANCA e la RACCOLTA DELLA SCUOLA DI SPECIALIZZAZIONE IN ARTE DEI GIARDINI e ARCHITETTURA DEL PAESAGGIO. Dal Dipartimento di Storia e Progetto nell'Architettura provengono il FONDO CARONIA ROBERTI, il FONDO ANTONIO ZANCA, il FONDO GIUSEPPE CARONIA, la RACCOLTA GAGLIARDI, la COLLEZIONE CARLO PINTACUDA-PERRIER e la COLLEZIONE BOSCARINO.

Dal 2014, in seguito all'abolizione dell'istituto delle facoltà, il Dipartimento di Architettura ha acquisito anche la DOTAZIONE BASILE, la raccolta delle TAVOLE DIDATTICHE e l'ARCHIVIO DUCROT (già in carico alla Facoltà di Architettura).

Infine, la RACCOLTA MISCELLANEA del Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi di Palermo è relativa ad opere d'arte, cimeli e singole unità documentarie acquisite nel tempo e già facenti parte delle dotazioni di arredo dell'ex Facoltà di Architettura e dei vari dipartimenti confluiti nell'attuale D'Arch.

Dalla data di istituzione del Dipartimento di Architettura (2011) si sono aggiunti, a questi fondi delle Collezioni Scientifiche, l'ARCHIVIO LO BIANCO, il FONDO POZZETTO, l'ARCHIVIO VICARI, il FONDO COLAJANNI e l'ARCHIVIO PROGETTI LEONE.

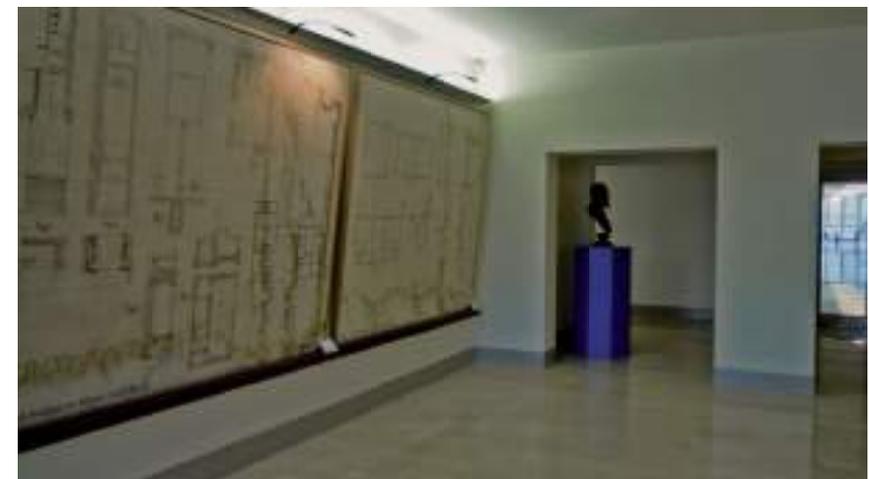
Attualmente le Collezioni Scientifiche, oltre a continuare ad essere oggetto di conservazione, ricerca e documentazione, sono orientate ad assolvere il compito di catalizzatore culturale in quell'ottica di logica valorizzazione scientifica, che è una delle componenti portanti della missione sociale dell'istituzione universitaria. Prima della costituzione delle Collezioni Scientifiche nel 2012

2. GALLERIA DELLE TAVOLE DIDATTICHE, Collezioni Scientifiche, D'Arch. Veduta generale della Sala Maggiore con il busto di G. B. F. Basile, modellato da Giovanni Valentini.

3. DOTAZIONE BASILE e ARCHIVIO DUCROT, Collezioni Scientifiche, D'Arch. Veduta generale dell'Area 2.

4. RACCOLTA MODELLI del Dipartimento di Progetto e Costruzione Edilizia. Modello ligneo di concorso del progetto di Alessandro Antonelli per la Sinagoga di Torino (Coll. Scient., D'Arch).

2



diverse manifestazioni, fin dalla mostra su Antonio Zanca del 1937 e dell'evento *Le mostre di architettura retrospettiva e sindacale di architettura di Palermo* nel contesto della mostra dei *Grandi Siciliani* al Teatro Massimo di Palermo del 1939, hanno contenuto materiali documentari poi divenuti patrimonio archivistico dell'Università degli Studi di Palermo. Ma è fin dal 1972, con le sezioni su *Ernesto Basile* e sulla *Ditta Golia* (poi *Ducrot*) curate da Gianni Pirrone nell'ambito della *Mostra del Liberty Italiano* al Palazzo della Permanente di Milano, che i materiali dei fondi dell'Università degli Studi di Palermo sono interessati da azioni di valorizzazione e di divulgazione con la

5. LASCITO BENFRATELLO, Collezioni Scientifiche, D'Arch.

6. COLLEZIONE GABINETTO DI DISEGNO DELLA REGIA SCUOLA DI APPLICAZIONE PER INGEGNERI E ARCHITETTI DELL'UNIVERSITÀ DI PALERMO, Collezioni Scientifiche, D'Arch.

partecipazione o l'organizzazione di giornate di studio e di mostre. Così è nel 1973 con l'organizzazione, su iniziativa di Gianni Pirrone, della mostra *Palermo Liberty* alla Civica Galleria d'Arte Moderna di Palermo del relativo convegno *Bilancio di Studi sul Liberty*.

Nel 1980, preceduta da altre manifestazioni a carattere locale, la mostra *Ernesto Basile Architetto*, promossa da Paolo Portoghesi, nell'ambito della *Prima Mostra Internazionale di Architettura* della Biennale di Venezia, vede esposti per la prima volta insieme i materiali dei due archivi Basile (DOTAZIONE BASILE della Facoltà di Architettura e Archivio della famiglia Basile). L'anno successivo a Palermo, oltre a venire riproposta nel foyer del Teatro Massimo la mostra di Venezia su Basile, nella Civica Galleria d'Arte Moderna viene organizzata la mostra *Palermo 1900*, sempre su iniziativa di Gianni Pirrone (con la collaborazione di E. Di Stefano, E. Mauro, F. Renda, A. Salvato, E. Sessa).

Fra le più importanti manifestazioni promosse dalla Facoltà di Architettura di Palermo la mostra delle TAVOLE DIDATTICHE del 1992, intitolata *G. B. F. Basile, lezioni di architettura* e organizzata su iniziativa di Pasquale Culotta (allora Preside della facoltà) nell'Albergo dei Poveri (Palermo 15 dicembre 1992 - 31 gennaio 1993), assume un valore particolare anche in quanto relazionata al considerevole intervento di restauro (finanziato dalla Provincia Regionale di Palermo) delle trentaquattro TAVOLE

7. Allestimento della mostra *Palermo Liberty*, Civica Galleria d'Arte Moderna di Palermo, 1973.

3



4



5



6



7



DIDATTICHE disegnate da Michelangelo Giarrizzo alla metà degli anni Ottanta del XIX secolo per il Corso di Architettura Tecnica, tenuto da Giovan Battista Filippo Basile presso la Regia Scuola di Applicazione per Ingegneri e Architetti dell'Università di Palermo. Allo stesso modo, otto anni dopo, la mostra *Giovan Battista Filippo ed Ernesto Basile. Settant'anni di architetture. I disegni restaurati della Dotazione Basile. 1859-1929* viene organizzata, sempre dalla Facoltà di Architettura di Palermo, su iniziativa di Eliana Mauro ed Ettore Sessa, nel Loggiato di San Bartolomeo a Palermo (30 aprile - 30 maggio 2000) a conclusione dell'attività di restauro e manutenzione dei disegni della DOTAZIONE BASILE della Facoltà di Architettura di Palermo; interventi che, anche in questo caso, sono finanziati dalla Provincia Regionale di Palermo). Direttamente connessa a questa mostra è quella intitolata *Ernesto Basile a Montecitorio e i disegni restaurati della Dotazione Basile*, organizzata nell'ottobre 2000 nella Sala della Regina del Palazzo di Montecitorio a Roma, dall'Aula dei Deputati e dalla Facoltà di Architettura di Palermo su iniziativa di Eliana Mauro ed Ettore Sessa.

Nel frattempo anche il Dipartimento di Storia e Progetto nell'Architettura avvia azioni di valorizzazione e divulgazione dei fondi conservati: nel 1996 con la mostra *Salvatore Caronia Roberti - Architettura 1905-1967*, organizzata a Palazzo Chiaramonte a Palermo, su iniziativa di Gianluigi Ciotta (con la

8. Manifesto della mostra *Ernesto Basile architetto della Prima Mostra Internazionale di Architettura* della Biennale di Venezia del 1980, riproposta a Palermo nel 1981, Foyer del Teatro Massimo V. E., 17 ottobre 1981 - 15 gennaio 1982, organizzata dalla Biennale di Venezia e dal Comune di Palermo con la collaborazione della Facoltà di Architettura di Palermo.

9. Locandina della mostra *G. B. F. Basile, lezioni di architettura*, Albergo dei Poveri, Palermo 15 dicembre 1992 - 31 gennaio 1993.



10

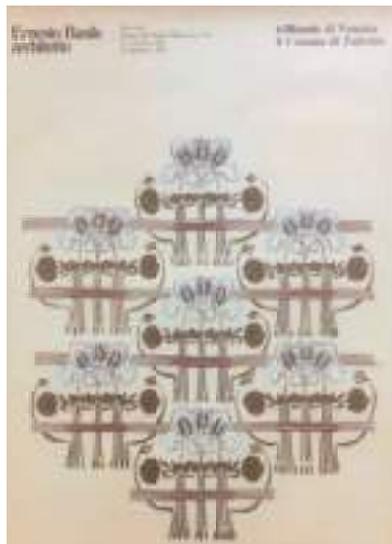
10. Mostra *Giovan Battista Filippo ed Ernesto Basile. Settant'anni di architetture. I disegni restaurati della Dotazione Basile. 1859-1929*, Loggiato di San Bartolomeo, Palermo 30 aprile 2000 - 30 maggio 2000.

11. Mostra *Ernesto Basile a Montecitorio e i disegni restaurati della Dotazione Basile*, Sala della Regina, Palazzo Montecitorio, Roma ottobre 2000.

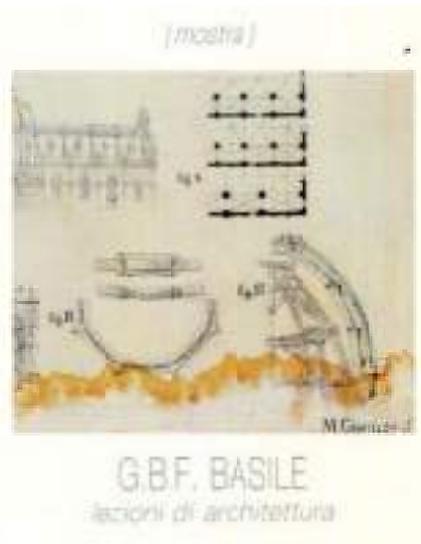


11

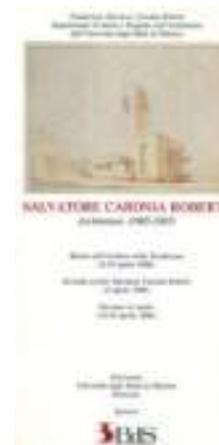
8



9



12



13



collaborazione di E. Mauro, G. Rubbino, E. Sessa, T. Torregrossa); nel 2003 con la manifestazione intitolata *Il Centro di coordinamento e documentazione degli archivi dell'architettura del XX secolo in Sicilia*, organizzata, su iniziativa di Pasquale Culotta (con E. Palazzotto e A. Sciascia), dal Dipartimento di Storia e Progetto nell'Architettura e dalla Facoltà di Architettura con due giornate di studio (12-13 dicembre 2003) e una mostra documentaria (12-17 dicembre 2003).

Negli anni successivi la Facoltà di Architettura e il Dipartimento di Storia e Progetto nell'Architettura operano spesso congiuntamente per la valorizzazione dei rispettivi patrimoni archivistici: del 2005 è la manifestazione organizzata a Palermo, su iniziativa di Eliana Mauro ed Ettore Sessa, intitolata *Dispar et Unum - 1904-2004 - I cento anni del Villino Basile*, con mostra documentaria ed esposizione di originali (sia della DOTAZIONE BASILE dell'Università degli Studi di Palermo, sia dell'Archivio privato della famiglia Basile) al Villino Vincenzo Florio a Palermo (17 dicembre 2004 - 16 gennaio 2005) e con convegno al Grand Hôtel Villa Igiea (17-18 dicembre 2004); del 2008 è la mostra *Arte e architettura liberty in Sicilia* organizzata a Palazzo Ziino a Palermo (29 aprile - 1 giugno 2008), su iniziativa di Nicola Giuliano Leone, Eliana Mauro, Carla Quartarone, Ettore Sessa; del settembre 2008 è la mostra *Archivi di Architettura* a Palazzo Lardereria a Palermo nell'ambito della manifestazione *Notte europea della Ricerca*; sempre del 2008 è la partecipazione alla mostra di AAA/Italia *Le visioni dell'Architetto - Tracce dagli archivi italiani di architettura* in relazione alla *XI Mostra Internazionale di Architettura della Biennale di Venezia*; su ini-

12. Pieghevole della mostra e delle giornate di studio *Salvatore Caronia Roberti - Architettura 1905-1967*, Palazzo Chiaramonte, Palermo 2-19 aprile 1996.

13. Mostra *Salvatore Caronia Roberti - Architettura 1905-1967*, Palazzo Chiaramonte, Palermo 2-19 aprile 1996. Veduta generale della Sala Maggiore.

14. Pieghevole della mostra *Dispar et Unum - 1904-2004 - I cento anni del Villino Basile*, Villino Vincenzo Florio, Palermo 17 dicembre 2004 - 16 gennaio 2005.

15. Mostra *Arte e architettura liberty in Sicilia*, Palazzo Ziino, Palermo 2008. Veduta generale della Sezione architettura.



ziativa di Marco Rosario Nobile, Salvatore Rizzo e Domenica Suter, dal dicembre 2009 al gennaio 2010 a Caltanissetta, presso l'ex Palestra Bilotta, si tiene la mostra *Ecclesia Triumphans - Architetture del Barocco siciliano attraverso i disegni di progetto, XVII-XVIII secolo*, nella quale sono esposti anche materiali della RACCOLTA GAGLIARDI.

A partire dal 2012 è il neo costituito Dipartimento di Architettura, con l'istituzione delle sue Collezioni Scientifiche, a svolgere fino al 2014, il ruolo di *partner* della Facoltà di Architettura nell'organizzazione di mostre ed eventi relativi al patrimonio documentario storico. È in questo arco di tempo che nel 2013, oltre alla mostra *I disegni della Dotazione Basile* in relazione all'edizione annuale de *Le Vie dei Tesori*, nella GALLERIA DELLE TAVOLE DIDATTICHE della Facoltà di Architettura, in viale delle Scienze a Palermo, viene organizzata, su iniziativa di Eliana Mauro ed Ettore Sessa, la mostra *Collezioni Basile e Ducrot*; sempre dello stesso anno a Noto, su iniziativa Maria Mercedes Bares e di Marco Rosario Nobile, è la mostra *Rosario Gagliardi (1689 - 1762)*.

Dal 2014 al 2024 è il Dipartimento di Architettura (essendo direttori, in successione, Marcella Aprile, Andrea Sciascia e Francesco Lo Piccolo) a gestire le attività di conservazione, divulgazione e valorizzazione del patrimonio storico documentario unificato nelle Collezioni Scientifiche. Fra queste attività si annoverano: organizzazioni di mostre, convegni e visite guidate; prestiti di materiali documentari o collaborazioni scientifiche per manifestazioni prodotte anche da altre istituzioni o da associazioni; ricerche interne e di comparazione; completamenti

16. Locandina della mostra *Ecclesia Triumphans. Architetture del Barocco siciliano attraverso i disegni di progetto, XVII-XVIII secolo*, ex Palestra Bilotta, Caltanissetta dicembre 2009 - gennaio 2010.

17. Mostra *Collezioni Basile e Ducrot*, GALLERIA DELLE TAVOLE DIDATTICHE della Facoltà di Architettura, Dipartimento di Architettura, Palermo, 2013. Veduta generale della Sala Maggiore.



di inventari e catalogazioni; fornitura di materiali iconografici e documentari per pubblicazioni; partecipazione all'annuale manifestazione *La notte dei ricercatori*; partecipazione all'annuale manifestazione *Le vie dei Tesori*; collaborazione con il Sistema Museale di Ateneo per le esposizioni temporanee del MUniPa nel complesso dello Steri a piazza Marina.

Appartengono a questo periodo, tra l'altro, manifestazioni come: la mostra *Giuseppe Caronia (1915-1994) - La progettazione come attività integrata di professionismo e cultura*, organizzata, su iniziativa di Carla Quartarone con Eliana Mauro ed Ettore Sessa, tenuta dall'11 luglio al 10 settembre del 2016 presso l'Ordine degli Architetti di Palermo, nel salone "Mario Scavuzzo", con la riproduzione di materiali del FONDO GIUSEPPE CARONIA; la mostra *Ducrot-Palermo / Qualità e profitto nella produzione industriale di mobili e arredi* organizzata (su iniziativa di Maria Antonietta Cali, Vincenza Maggiore, Eliana Mauro, Ettore Sessa) dal 9 al 19

18



19



18. Mostra *Giuseppe Caronia (1915-1994) - La progettazione come attività integrata di professionismo e cultura*, Ordine degli Architetti di Palermo, Salone "Mario Scavuzzo", Palermo 11 luglio - 10 settembre 2016.

19. Mostra *Ducrot-Palermo / Qualità e profitto nella produzione industriale di mobili e arredi*, Ridotto del Cinema De Seta, Cantieri Culturali alla Zisa, Palermo 9-19 novembre 2017.

novembre 2017 nel Ridotto del Cinema De Seta ai Cantieri Culturali alla Zisa, a Palermo, e poi riproposta con modifiche e integrazioni nel 2019 presso la *Galleria delle Tavole Didattiche* del Dipartimento di Architettura con il titolo *Mostra dell'Archivio Ducrot*; la mostra *Val di Noto ed Europa - La dimensione internazionale dell'architettura tra Seicento e Settecento*, organizzata, su iniziativa di Marco Rosario Nobile e Domenica Sutera, a Ragusa, fra il 21 dicembre 2019 e il 29 febbraio 2020, dove vengono ancora esposte tavole della RACCOLTA GAGLIARDI.

Nel biennio 2018-2019 le Collezioni Scientifiche del Dipartimento di Architettura, essendo direttore Andrea Sciascia e con il coordinamento di E. Sessa (con V. Maggiore, E. Mauro, M. A. Cali), hanno collaborato all'organizzazione di due importanti mostre celebrative nazionali: la prima a Roma nel novembre 2018 intitolata *La nuova Aula della Camera dei Deputati - Il progetto di Ernesto Basile per Montecitorio*, organizzata dall'Aula dei Deputati, e allestita nuovamente nella Sala della Regina, in occasione delle celebrazioni del centenario dell'Aula della Ca-

20. Mostra *La nuova Aula della Camera dei Deputati - Il progetto di Ernesto Basile per Montecitorio*, in occasione delle celebrazioni del centenario dell'Aula della Camera dei Deputati, Sala della Regina, Palazzo Montecitorio, Roma novembre 2018.

20



mera dei Deputati a Montecitorio; la seconda a Palermo nel 2019, a Palazzo Sclafani, dal 30 gennaio all'11 aprile, organizzata dal Comando Militare Esercito "Sicilia" in occasione del centenario della fine della prima guerra mondiale e intitolata *Dalla Memoria del Sacrificio alla Celebrazione della Vittoria*.

Nel periodo 2021 - 2023, essendo direttore del Dipartimento di Architettura Francesco Lo Piccolo, le Collezioni Scientifiche hanno realizzato manifestazioni come: il convegno *La dimensione umana: una costante degli allievi dei Basile*, tenuto, su iniziativa di Eliana Mauro ed Ettore Sessa, il 18 maggio 2022 nel Villino Vincenzo Florio a Palermo, in occasione della *XII Giornata Nazionale degli Archivi di Architettura*; la mostra *Palermo e la peste dell'insonnia - Memoria e oblio nei disegni delle Collezioni Scientifiche del Dipartimento di Architettura (DARCH) dell'Università degli Studi di Palermo*, realizzata, su iniziativa di Francesco Lo Piccolo (con la collaborazione di S. Cattiodoro, M. Leone, C. Vinci, E. Sessa), nella GALLERIA DELLE COLLEZIONI SCIENTIFICHE del Dipartimento di Architettura (Palermo, 9 marzo - 30 ottobre 2023); il convegno *Architetture di Sicilia d'Età Contemporanea oltre i confini*, tenuto, su iniziativa di Eliana Mauro ed Ettore Sessa, a Palermo il 12 maggio 2023 nella Sala Kounellis del Museo Riso, in relazione alla *XIII Giornata Nazionale degli Archivi di Architettura*; il convegno *Oltre i confini del tempo e dello spazio - Palermo e la peste dell'insonnia - Memoria e oblio nei disegni delle Collezioni Scientifiche del Dipartimento di Architettura (DARCH) dell'Università degli Studi di Palermo*, tenuto, su iniziativa di Francesco Lo Piccolo, il 19 maggio 2023 a Palermo nell'Aula Magna del Dipartimento di Architettura.

Nel 2021 le Collezioni Scientifiche hanno partecipato all'organizzazione: della mostra *Poliedrica e sublime - Palermo, piccola capitale dell'Art Nouveau*, Palermo, Cantieri Culturali alla Zisa (Spazio Mediterraneo), 3 dicembre 2021 - 9 gennaio 2022, in collaborazione con Legambiente Sicilia; del convegno *La Palermo Liberty nell'itinerario europeo dell'Art Nouveau*, Palermo, 14 dicembre, Villino Florio all'Olivuzza, in collaborazione con Legambiente Sicilia; della presentazione, su iniziativa di Legambiente Sicilia, del Liberty palermitano per la candidatura (con esito positivo) all'assemblea annuale di Nancy del Consiglio d'Europa per l'inserimento negli itinerari culturali del *Réseau Art Nouveau Network*.

Nel 2022 le Collezioni Scientifiche hanno collaborato: con la Soprintendenza per i Beni Culturali e Ambientali di Siracusa della Regione Siciliana per la realizzazione della mostra *La Città Aurea - Urbanistica ed Architettura a Siracusa*, Siracusa, Camera di Commercio, 25 febbraio - 25 marzo 2022; con la Soprinten-

denza per i Beni Culturali e Ambientali di Palermo della Regione Siciliana per la realizzazione della mostra *La Città Aurea - Urbanistica ed Architettura in Sicilia negli Anni Trenta*, Palermo, Albergo dei Poveri, 25 novembre - 25 gennaio 2022; con Legambiente Sicilia all'organizzazione del convegno *Ernesto Basile, i Florio, il Liberty: intrecci di bellezza*, Palermo, Spazio Mediterraneo, Cantieri Culturali alla Zisa, 29 novembre 2022; con la direzione del Teatro Al Massimo per la manifestazione *Memorabilia - 150 anni dalla nascita di Luigi Biondo - 100 anni dalla costruzione di Palazzo Biondo già sede del Cine Teatro Massimo*, Palermo, Teatro Al Massimo, 19 novembre 2022.

Del 2023 sono il supporto scientifico-documentario e il coordinamento del settore «Architettura» per la mostra *Palermo Felicissima*, realizzata da *Coop Culture* e *ODD Agency* a Palazzo Bonocore, Palermo, novembre 2023 - marzo 2025, e la collaborazione con la Fondazione Sant'Elia in relazione all'organizzazione e all'ordinamento della mostra *Palermo Liberty - The Golden Age* a Palazzo Sant'Elia (Palermo, dicembre 2023 - maggio 2024), per la quale sui cinquecento pezzi dell'intero patrimonio di originali in esposizione le Collezioni Scientifiche hanno anche concesso in prestito cento unità documentarie (fra disegni, fotografie storiche, mobili d'epoca, volumi, modelli decorativi e architettonici in gesso e in legno) conservate nel LASCITO BENFRATELLO, nel FONDO ANTONIO ZANCA, nel FONDO CARONIA ROBERTI, nell'ARCHIVIO DUCROT, nell'ARCHIVIO LO BIANCO, nella raccolta delle TAVOLE DIDATTICHE, nella COLLEZIONE DEL GABINETTO DI DISEGNO della Regia Scuola di Applicazione per Ingegneri e Architetti e, infine, nella RACCOLTA MISCELLANEA del Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi di Palermo, mentre la DOTAZIONE BASILE ha contribuito alla raccolta di conoscenze, dati, informazioni e notizie d'archivio utili per i registi storici e per la realizzazione delle sezioni cronologiche e tematiche documentarie.

L'Università degli Studi di Palermo fin dal 1999, allora solamente con la DOTAZIONE BASILE, l'ARCHIVIO DUCROT e il FONDO CARONIA ROBERTI, è Socio Fondatore dell'Associazione Nazionale Archivi di Architettura Contemporanea (AAA/Italia, con sede presso lo I.U.A.V. di Venezia); in tale qualità le Collezioni Scientifiche del Dipartimento di Architettura, per continuità istituzionale, hanno fatto parte del Comitato Tecnico Scientifico e Organizzativo di AAA/Italia (triennio 2015-2017) e anche grazie a questa affiliazione contribuiscono attivamente, con le proprie specifiche competenze, alla conoscenza e alla divulgazione del patrimonio culturale siciliano e alle ricerche sulla cultura architettonica europea d'Età Contemporanea.

Il fragile territorio della memoria. “Palermo e la peste dell’insonnia”

Silvia Cattiodoro

La memoria è una condizione fragile. Ha bisogno di un paesaggio simbolico, eppure costruito, di un’architettura per dare evidenza ai fatti. Significa conoscere, analizzare il passato e da esso procedere istituendo un pezzo di quel palinsesto in cui tutti siamo immersi. Se la riduzione della storia a documentazione ed erudizione rischia di essere paralizzante come affermava Nietzsche¹, leggendo Bergson si apprende che la memoria è la stoffa più resistente con cui fabbricare la vita cosciente², una delle condizioni principali della sopravvivenza è il ricordo dell’esperienza fatta e quindi non conoscere – o meglio non ricordare – la Storia ci porta a fare scelte avulse dal contesto che snaturano giorno per giorno la nostra essenza. Il rischio è ancor più tangibile subito dopo eventi particolarmente traumatici come le guerre, la recente pandemia, gravi crisi economiche che annebbiano non solo la memoria individuale ma anche quella collettiva³ e culturale⁴.

Mentre l’arte della memoria è appannaggio del singolo, la “cultura del ricordo” appartiene al gruppo, come obbligo sociale, poiché il ricordo rivive e si mantiene quando l’individuo partecipa ai processi comunicativi. La mostra allestita presso il Campus dell’Università di Palermo negli spazi del Dipartimento di Architettura (Ed. 08) tra marzo e ottobre 2023 mirava a far riflettere il visitatore su questo tema predisponendo una Galleria delle Collezioni in grado di restituire il senso di unità alle passate azioni espositive episodiche di quel fondamentale patrimonio che compone le Collezioni Scientifiche del Dipartimento di Architettura.

Fin dal titolo, “Palermo e la peste dell’insonnia”, la volontà era di mettere non solo la comunità scientifica ma l’intera cittadinanza di fronte al rischio di aver dimenticato, come avveniva nella Macondo narrata da Gabriel Garcia Marquez in *Cent’anni di solitudine*. In un mondo in cui si lavora tanto, si dorme poco

1 F. Nietzsche, *Sull’utilità e il danno della storia per la vita*, trad. S. Giametta, Adelphi, Milano 2019.

2 H. Bergson, *L’evoluzione creatrice, Le opere*, trad. di P. Serini, UTET, Torino 1971.

3 La definizione di memoria collettiva che in contrapposizione alla memoria individuale è interna ed esterna in quanto condivisa, trasmessa e anche costruita da un gruppo o dalla società si deve al filosofo e sociologo Maurice Halbwachs che la coniò negli anni Venti del Novecento.

4 Secondo Jan Assmann, storico ed egittologo tedesco, esistono due tipi di memoria collettiva, la prima comunicativa che usa i ricordi del passato recente, l’altra culturale che si lega a punti fissi nel passato, ossia ai grandi accadimenti rimasti nel tempo grazie in particolare alla scrittura e ai cosiddetti “delegati del sapere”, una vera e propria classe di detentori della memoria culturale, capaci di interpretare (e quindi anche di tradire) il testo scritto e il suo significato in favore di un gruppo sociale.

e si dimentica tutto come quello attuale, la ricerca ha il dovere di essere un antidoto al modo di vivere superficiale e gli archivi possono diventare il baluardo entro cui trovare il modo per difendersi dal morbo. La perenne battaglia tra memoria e oblio doveva essere combattuta su un campo essenziale per il Dipartimento di Architettura: le Collezioni Scientifiche messe a rischio da quella pericolosa e incipiente «idiozia senza passato»⁵ paventata da Marquez.

L’allestimento, che è il territorio dove prende forma la storia narrata attraverso l’esposizione dei documenti e dei materiali, ha giocato perciò un ruolo tutt’altro che secondario nella comprensione e fruizione della mostra. Così, come nel cinema la *location* è in grado di dettare l’intera atmosfera di un film, o in teatro la presenza di una scenografia arricchisce di dettagli il lavoro dell’attore e puntualizza il testo drammaturgico, analogamente un buon apparato espositivo è in grado di porsi come *medium* tra materiale da porgere alla conoscenza del visitatore e spazio architettonico attraversato.

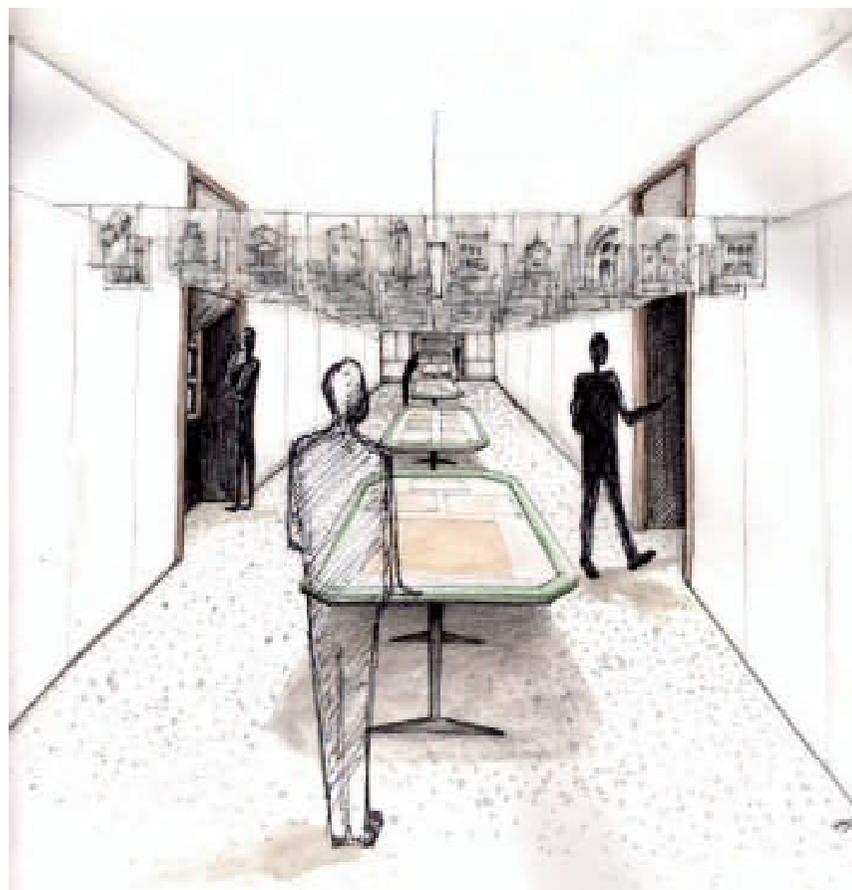
Talvolta il luogo-contenitore viene trasformato, altre volte ne vengono esaltate alcune caratteristiche salienti. La sovrapposizione di codici generata mette in luce un duplice palinsesto, quello documentale che attraversa circa duecentocinquanta anni di storia e quello dell’architettura degli interni che, sovrascrivendo un nuovo *layer* interpretativo, si confronta con il definitivo in tutte le sue disomogeneità. Il progetto visivo dà forma al movimento del visitatore costruendo un nuovo panorama interiore costellato da opere, come da fatti emergenti collegati da un unico filo. Se un territorio è spazio fisico, materico, geografico ma anche culturale e sociale in cui la vicenda da raccontare accade, dove la memoria è in grado di rievocarla? Su un suolo fragile, necessariamente effimero ma non esclusivamente immateriale, «sostanza di cose sperate» come aveva detto Edoardo Persico nella sua *Profezia sull’architettura*. Per non dimenticare che la ricerca accademica si nutre in spazi precisi – le aule, i corridoi, i laboratori, gli archivi, soprattutto – il percorso della mostra *Palermo e la peste dell’insonnia* si sviluppava attraverso l’ampio passaggio di distribuzione delle ex-stanze dei docenti del Dipartimento di Architettura al primo piano dell’edificio 08, reso unitario da due azioni progettuali, entrambe tese ad estremizzare visivamente la dimensione orizzontale. Anzitutto, le pareti erano state rivestite in pannelli di tessuto non tessuto tesato, doppiato e sovrapposto così da unificare le svariate difformità interne che nel tempo avevano modificato lo spazio secondo le necessità d’uso⁶, come ad esempio le separazioni interne realizzate con vetrate goffrate

5 «La cosa più temibile della malattia dell’insonnia non era l’impossibilità di dormire, dato che il corpo non provava alcuna fatica, bensì la sua inesorabile evoluzione verso una manifestazione più critica: la perdita della memoria. Significava che quando il malato si abituava al suo stato di veglia, cominciavano a cancellarsi dalla sua memoria i ricordi dell’infanzia, poi il nome e la nozione delle cose, e infine l’identità delle persone e perfino la coscienza del proprio essere, fino a sommergersi in una specie di idiozia senza passato», G. Garcia Márquez, *Cent’anni di solitudine*, Mondadori, Milano 1988, pp. 44-45.

6 «Ritengo che fino a quando si continuerà a discutere di arte utile, di arte come espressione del tempo o della società, ricalcando De Bonald o Le Corbusier, sfuggerà sempre il senso profondo dell’arte che è indipendenza e libertà dello spirito. Questo è l’insegnamento non solo delle estetiche valide, ma della costante tradizione dell’arte europea. L’architettura moderna non è quella cosa che credono cnicamente gli americani: “The engineering solution of the building problem”, non è lo standard di Le Corbusier [...] Il suo destino, la sua profezia è di rivendicare la fondamentale libertà dello spirito»: E. Persico, *Profezia dell’architettura*, «Casabella», 102-103, luglio 1936, pp. 2-5.

e serramenti in alluminio di foggia pseudo-industriale, che variavano per dimensioni e ritmo l'originaria scansione. L'alternanza tra aperture delle porte in legno scuro con sopra luce e setti murari oggi si trova, infatti, solo nel primo terzo della Galleria delle Collezioni. I pannelli in tela bianchi rievocano un ritmo quasi monumentale accompagnando la cadenza dei passi del visitatore. Per accelerare ulteriormente la prospettiva ed esasperare la profondità della galleria, la quota del soffitto era stata percettivamente ribassata attraverso l'installazione di oltre seicento stampe – selezione parziale dei progetti presenti nei ventuno fondi delle Collezioni – appese a fili di nylon trasparenti. I fogli di acetato usati per la stampa esaltavano la leggerezza di questo soffitto di architetture disegnate, oltre a

1. Bozzetto dell'allestimento della mostra *Palermo e la peste dell'insonnia*, Galleria delle Collezioni (rielaborazione a cura di L. Torregrossa).



rimandare la memoria alla lavagna luminosa al cui uso l'intero corpo accademico è stato a lungo legato prima dell'introduzione del computer. Nella loro posizione sospesa rievocavano, inoltre, memorie di spazi teatrali la cui drammaticità era in grado di esaltare l'azione drammaturgica sottostante. Come la spirale del "Faust" svobodiano⁷ dall'alto dominava la platea del Teatro Studio di Milano evocando ora leggerezza ora gravità, il soffitto di fogli accompagnava il passaggio dei visitatori rivelando in trasparenza una cosmogonia infinita di riferimenti all'origine di molte ricerche dipartimentali.

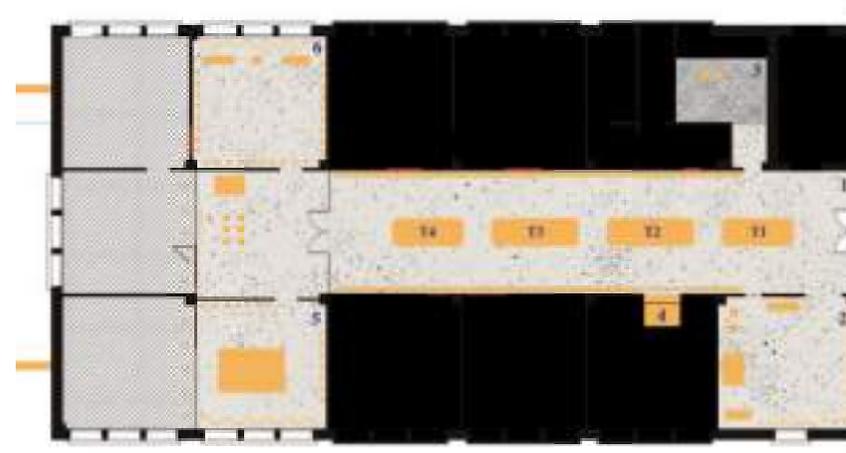
I disegni volanti erano una sorta di fantasmi che riapparivano alla memoria, evanescenti, effimeri eppure presenti e quasi incombenti, e la riattivavano. Come volti in una folla, al passaggio del visitatore ricordavano qualcosa di già visto, o si facevano riconoscere perché conosciuti o ancora stimolavano la curiosità per qualcosa di completamente ignoto, ma erano soprattutto un riflesso della rappresentanza volutamente scarna degli originali, presenti nelle teche orizzontali illuminate da un lungo nastro led.

Quattro grandi tavoli, usati un tempo per ospitare gli incontri tra professori e studenti, sono stati trasformati per l'occasione in vetrine orizzontali a bassissimo spessore attraverso il progetto di una cornice in cartoncino da conservazione⁸ a microonda che permetteva il ricircolo dell'aerazione delle opere. La lastra in vetro che racchiudeva superiormente i disegni non li toccava evitandone lo schiacciamento. Gagliardi (suo l'alzato di chiesa del secondo quarto del XVIII sec., il documento più

7 Ci si riferisce al *Faust* messo in scena nel 1990, con la regia di Giorgio Strehler e le scene di Joseph Svoboda a Milano presso il Teatro Studio "Mariangela Melato", ristrutturato da Marco Zanuso nel 1984-87. L'allestimento della spirale in tela sovrastante la scena fu anche un mezzo per mettere in rapporto l'azione attoriale che occupava la platea con gli spettatori posizionati negli anelli superiori e affacciati verso il basso in un rapporto visivo uguale e opposto rispetto alla mostra in cui le copie dei disegni-attori erano il cielo sotto cui passavano i visitatori.

8 Come recepito grazie alla collaborazione con Gloria Pappalardo, restauratrice della Biblioteca Centrale della Regione Siciliana e specialista del restauro della carta, il cartoncino da conservazione che unisce ai requisiti tipici di robustezza e durabilità, lo spessore ondulato è stato usato come supporto espositivo progettando la possibilità di

2



antico in mostra), Basile, Lo Bianco, Caronia Roberti, invitavano il visitatore a ricordare, apprendere e in definitiva a non dimenticare la storia urbana di una Palermo che talvolta sembra avere la memoria troppo corta rispetto alla costruzione della sua bellezza. L'orizzontalità esasperata dello spazio a cui concorrevano il soffitto, la posizione dei tavoli-teca e il rivestimento delle pareti, spingeva lo sguardo a esaltare la percezione prospettica con un effetto di accelerazione e quindi di maggiore profondità di campo.

All'infilata scenografica della galleria facevano da contrappunto tre spazi tematici di dimensioni più contenute dedicati ad argomenti specifici, risolti attraverso la *mise-en-scene* di elementi significativi che si configuravano come rappresentanti di un patrimonio archivistico più esteso, ancora in parte da studiare e da catalogare. In una stanza teatralmente buia e volutamente ristretta il visitatore assisteva in forma quasi privata a un ideale, quanto silente, confronto tra Giuseppe Damiani Almeyda e Giovanni Battista Filippo Basile attraverso le ombre proiettate sulla parete di fondo dai loro busti, in marmo il primo, in lega metallica il secondo. I due caposcuola dell'architettura palermitana, antagonisti sulla scena urbana cittadina, rappresentano le radici della scuola di architettura palermitana da cui il posizionamento quasi a livello terra delle due sculture. Da questa dualità, talvolta dimenticata, sembrava quasi scaturire una voce profetica – «vano delle scene il diletto



riutilizzo a mostra conclusa come materiale per la conservazione di lunga durata in archivio delle opere. Dal cartoncino si potranno ricavare scatole e cartelline OBA (Optical Brighteners Agent) Free, ossia prive degli azzurranti ottici utilizzati per la cellulosa e Lignina Free, da impiegare nell'archivio delle Collezioni Scientifiche in fase di conservazione.

2. Planimetria dell'allestimento della mostra *Palermo e la peste dell'insonnia*, Galleria delle Collezioni (rielaborazione a cura di E. Paccagnella).

ove non miri a preparar l'avvenire»⁹ – che ricorda quanto in campo accademico sia più fertile il confronto che l'unicità della scuola. Oggi più che mai le due ricerche, da una parte l'affermazione del modernismo floreale e dall'altra la ricerca sul classico e sulle sue possibilità policrome, dovrebbero essere paradigma di una messa a sistema dei saperi, anziché di un'inconciliabile distanza di posizioni.

Una seconda occasione di riflessione sulla memoria in dissoluzione si ha confrontando i progetti per note opere architettoniche palermitane perdute, prima fra tutte villa Deliella firmata da Ernesto Basile, con le fotografie provenienti dai cataloghi della ditta di arredamento Ducrot, che di quegli interni residenziali fu responsabile esecutivo. L'azienda fu nello stesso periodo anche protagonista di una diffusione del mobile economico di qualità che ne permise la crescita oltre i confini locali. Lo testimoniano le poltroncine per sala d'aspetto, varianti con dettagli diversificati a seconda della committenza dalla serie "Torino", che lo stesso Basile progettò per la Prima Esposizione Internazionale d'Arte Decorativa Moderna di Torino del 1902 e che rientrano nella dotazione archivistica del Dipartimento di Architettura insieme ad altri mobili della stessa serie presenti in mostra.

Tra i tesori dell'*Archivio Ducrot* a disposizione del Dipartimento, inoltre, si annoverano anche le lastre fotografiche in vetro di cui una serie ridotta, che non necessitava di restauri estesi, è stata la protagonista di una terza sala tematica. La selezione fatta, fondamentale per comprendere non solo l'esito finale della produzione, ma anche tutti i passaggi della realizzazione, gli spazi aziendali alla Zisa, le maestranze impiegate dall'ufficio tecnico ai reparti di lavorazione, occupava una camera oscura appositamente progettata per proteggerne la fragilità e aumentarne il fascino grazie a una speciale retro-illuminazione diffusa. L'occasione della mostra è stata anche pretesto, dunque, per iniziare una più sistematica operazione di catalogazione studio e verifica di esigenze conservative prima della ricollocazione negli spazi d'archivio, che a seguito di questo evento si intende aggiornare sia nelle dimensioni che nelle dotazioni.

Il percorso allestitivo si concludeva in tre sale che costituivano un braccio ortogonale alla galleria formando con essa una T. All'interpretazione didattica e di ricerca attraverso le nuove tecnologie di restituzione digitale era dedicato uno spazio video da leggersi in un rapporto storico parallelo con il "tecnografo dell'architetto" allestito nella stessa sala come luogo della sperimentazione, della ricerca e dell'insegnamento del secolo scorso. Analogamente, il dialogo proseguiva nella sala dedicata al pla-

9 Il progetto di questa stanza prevedeva di inserire un effetto sonoro che desse vita alle ombre dei due padri fondatori, non realizzato. La frase, di attribuzione incerta ma di chiaro significato è apposta sul frontone del Teatro Massimo.

stico in PLA a stampa 3D del Palazzo di Montecitorio realizzato a partire dai disegni originali – complessivi e di dettaglio – del progetto di Basile, presenti alle pareti in un confronto vivo in grado di riattivare memoria e conoscenza. Infine, la *Wunderkammer* contenente le opere di maggior pregio delle Collezioni Scientifiche, concludeva il percorso per recuperare la memoria. Qui, sotto la linea costruita con i modelli di cornice realizzati alla fine del XIX sec. dagli allievi della Regia Scuola di Applicazioni per ingegneri e architetti che rievoca le modanature, i capolavori più preziosi del Dipartimento, si offrivano tutti insieme producendo quella vertigine dello sguardo che assaliva i visitatori delle Camere delle Meraviglie nelle corti secentesche e che innescava collegamenti tra le immagini presenti e quelle visibili solo con gli occhi interiori nel Teatro della Memoria¹⁰. L'operazione di rimandi continui tra il mondo sensibile e l'universo delle idee, che è nelle esperienze passate e nell'elaborazione delle stesse in vista del futuro, dovrebbe trovarsi, infatti, alla base della conoscenza elaborata e trasmessa dal mondo accademico. La molteplicità architettonica presentata nella stanza, inoltre, non creava solo uno stupore fine a sé stesso, ma concorrevano a ricostruire il tessuto urbano di una Palermo "capitale" – spesso dimenticata e talvolta obliterata da una contemporaneità senza memoria – che merita di mostrarsi a tutti nella sua magnificenza.

10 Giulio Camillo con il suo *Theatro della Memoria* realizzò un'idea di organizzazione della sapienza umana provando a delimitare un'interezza complessa nella finitezza di uno spazio fisico, ossia a visualizzare il contenuto mnemonico che nel teatro – luogo multi-mediale per eccellenza – riusciva a diventare "fisico". L'arte della memoria quale modello concettuale mnemonico-visivo di conoscenza del mondo, oggi del tutto dimenticata, prevedeva l'assimilazione delle informazioni a immagini, da collocare secondo un certo ordine. Questo si è provato a realizzare attraverso la mostra qui descritta per contrastare la peste dell'insonnia attuale.

Conservazione e musealizzazione nell'Università di Palermo: nuove ipotesi per le Collezioni Scientifiche del Dipartimento di Architettura

Manfredi Leone

La conservazione dei patrimoni: uno sguardo tra passato e futuro

La conservazione dei patrimoni è un tema di grande importanza, richiede un equilibrio tra il rispetto del passato e la preparazione per il futuro dei beni da valorizzare. Il patrimonio culturale e naturale che la nostra società ha ricevuto è prezioso e irripetibile, rappresenta le radici della nostra identità e offre preziose risorse per l'educazione, la ricerca, la consapevolezza.

Nel guardare il passato, possiamo imparare molto dalle civiltà e dalle culture che ci hanno preceduto. La conservazione dei monumenti storici, degli oggetti d'arte, delle tradizioni e delle conoscenze ancestrali ci permette di comprendere meglio la nostra storia e le nostre origini, preservando al contempo il ricco tessuto culturale che ci caratterizza, costituito tanto da monumenti di scala architettonica, ma anche da moltitudini di collezioni e raccolte di beni mobili, che narrano dell'evoluzione della società su questo pianeta.

Mentre guardiamo al futuro, siamo ormai consapevoli che le nostre comunità, a qualsiasi scala si vogliano riferire, devono affrontare sfide sempre più complesse, soprattutto quelle legate alla conservazione del patrimonio.

I cambiamenti climatici, l'inquinamento, l'urbanizzazione senza controllo, altre minacce ambientali, pratiche di gestione inadeguate e l'assenza di specifiche politiche pongono in pericolo molti dei tesori naturali e culturali del nostro pianeta.

In aggiunta, l'avvento delle tecnologie digitali e delle nuove forme di espressione artistica presenta nuove sfide e opportunità per la conservazione e la valorizzazione del patrimonio, anche rispetto a supporti e tecnologie del patrimonio che possono essere di facile deperibilità.

Per affrontare queste sfide, è necessario adottare un approccio

olistico, che tenga conto delle esigenze presenti senza compromettere le possibilità future, come ci insegna la cultura dell'agire sostenibile.

Questo significa impegnarsi per una conservazione sostenibile, utilizzando pratiche e tecnologie innovative per proteggere, recuperare e restaurare i beni culturali nella più ampia accezione possibile, accezione che ricomprende anche quelli naturali, contemporaneamente promuovendo la consapevolezza e l'educazione del grande pubblico alla loro importanza, e all'importanza della loro tutela. È fondamentale promuovere la diversità culturale e la partecipazione delle comunità locali (quale che sia lo loro natura ed estrazione) nella gestione e nella valorizzazione del proprio patrimonio, riconoscendo il ruolo essenziale che assumono nel mantenere viva la memoria collettiva e nell'assicurare la continuità delle tradizioni.

La conservazione dei patrimoni richiede un impegno collettivo a livello globale: istituzioni, comunità locali e individui hanno il dovere di proteggere e celebrare la ricchezza e la diversità del nostro mondo, garantendo che possa essere apprezzata e preservata per le generazioni future.

L'Università di Palermo tra musealizzazione e valorizzazione. Il Sistema Museale di Ateneo

L'Università di Palermo ha da sempre un ruolo centrale nello sviluppo della conoscenza e della cultura nel contesto della città e dell'intera regione.

La sua storia, le sue strutture, alcune di altissimo pregio architettonico come il Palazzo Chiaromonte detto Steri, sede del Rettorato, ineguagliato edificio del XIII secolo, i musei e le collezioni, tutti questi contenitori costituiscono un patrimonio inestimabile, oggetto di musealizzazione e valorizzazione che procede di pari passo alla promozione della ricerca, dell'istruzione e di tutte le declinazioni possibili delle azioni sociali che hanno un riverbero sulla società. Tra queste registriamo gli effetti del turismo culturale che in questi ultimi anni ha visto una crescita esponenziale nel contesto urbano di Palermo e nel più ampio contesto della regione.

Grazie alla costituzione del Sistema Museale dell'Università di Palermo, la musealizzazione di spazi dell'Università di Palermo coinvolge diverse iniziative e scenari, come la creazione di musei tematici che raccontano la storia dell'istituzione, la sua evoluzione nel corso degli anni e il contributo dei suoi docenti e studenti alla conoscenza umana.

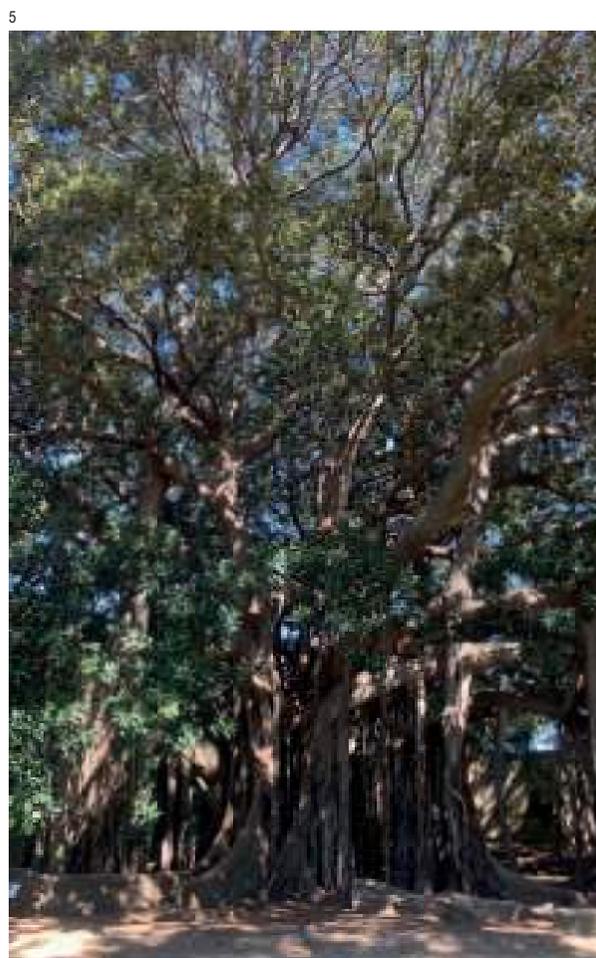
1-3. Complesso monumentale dello Steri, corte interna, trifora al piano principale e *viridarium* (fotografia di M. Leone).

Questi musei ospitano il frutto del lavoro di ricerca continua che generazioni di ricercatori, docenti e allievi hanno svolto nei duecento e più anni della vita dell'ateneo palermitano, capostipite l'Orto Botanico che si appresta a compiere 230 anni nel 2025, una gemma nel processo di musealizzazione della natura, in un vero tripudio botanico¹.

1 Si veda A.I. Lima, *L'orto botanico di Palermo*, S. F. Flaccovio, Palermo 1978.



4



4-5. Palermo, Orto Botanico, edificio del Ginnasio e Ficus Macrophylla, progenitor (fotografia di M. Leone).

Oggi, le strutture dell'Università di Palermo sono oggetto di un ricco e profondo percorso di valorizzazione attraverso visite guidate, mostre temporanee ed eventi culturali che permettono al pubblico di scoprire l'architettura, le opere d'arte, le collezioni scientifiche di diversa estrazione e le storie che si celano dietro di esse. Migliaia di turisti e scolaresche ogni anno accedono alle meraviglie custodite.

Il Sistema Museale di Ateneo è in prima linea per la valorizzazione dell'Università di Palermo, agendo con azioni e politiche svolte in modo responsabile e rispettoso, coinvolgendo le comunità locali, i professionisti del settore e gli esperti del patrimonio culturale, e tra i suoi scopi precipui vi è la conservazione e la tutela delle risorse culturali dell'istituzione.

Il Dipartimento di Architettura e le collezioni: sedi e prospettive

La Facoltà di Architettura di Palermo (fondata nel 1944), successivamente Dipartimento di Architettura che ne ha preso il posto dopo la riforma dell'Università ex L. 240/2010, è la sede naturale di una copiosa dotazione di ben ventuno fondi storici, pervenuti in modi e tempi diversi, una ricca espressione grafica con disegni realizzati con tecniche diverse e numerosi autori, una preziosa raccolta di supporti grafici diversi, di collezioni librerie, di lastre fotografiche, di fotografie su carta, ma anche di piccole sculture e gessi, questi anche dalle misure imponenti, custodite in apposita sala presso l'edificio 8 della cittadella. L'intero patrimonio delle Collezioni Scientifiche consta di più di 10.000 disegni, oltre ai già citati altri e diversi supporti o materiali².

Il primo nucleo delle dotazioni donate alla Facoltà di Architettura, trovò posto nei locali di via Caltanissetta fin dagli anni cinquanta del XX secolo, successivamente trasferita nella "Casa Martorana", seconda sede storica della Facoltà, in via Maqueda 175, all'interno di un edificio monumentale complesso e articolato che, malgrado alcuni lavori realizzati ad hoc, non disponeva di luoghi deputati ad una adeguata conservazione e – soprattutto – consultazione dei preziosi materiali.

Con l'apertura nel 1998 della nuova sede della Facoltà di Architettura (edificio 14) presso il Campus universitario di Viale delle Scienze, si realizza una nuova stagione per le Collezioni Scientifiche del D'Arch. Su progetto di Tilde Marra nel 2002 trovano definitivamente collocazione le 34 tavole disegnate da Michele Giarrizzo per incarico di G.B.F. Basile. Una imponente produ-

² Si veda E. Palazzotto, A. Sciascia, *La Sede della Facoltà di Architettura di Palermo. Gli Spazi della Didattica e della Ricerca*, L'Epos, Palermo 2007.

zione grafica finalizzata a sostenere il Corso di Architettura Tecnica della Regia Scuola per Ingegneri e Architetti, unica collezione di questo taglio sopravvissuta per intero nel panorama italiano, restaurata nel 1992. I lavori di allestimento dei locali realizzati nel 2002 consentono di sistemare in forma adeguata alla qualità delle tavole dipinte su tela juta, i locali della nuova sede, al fine di rendere ospitale e visibile il patrimonio.

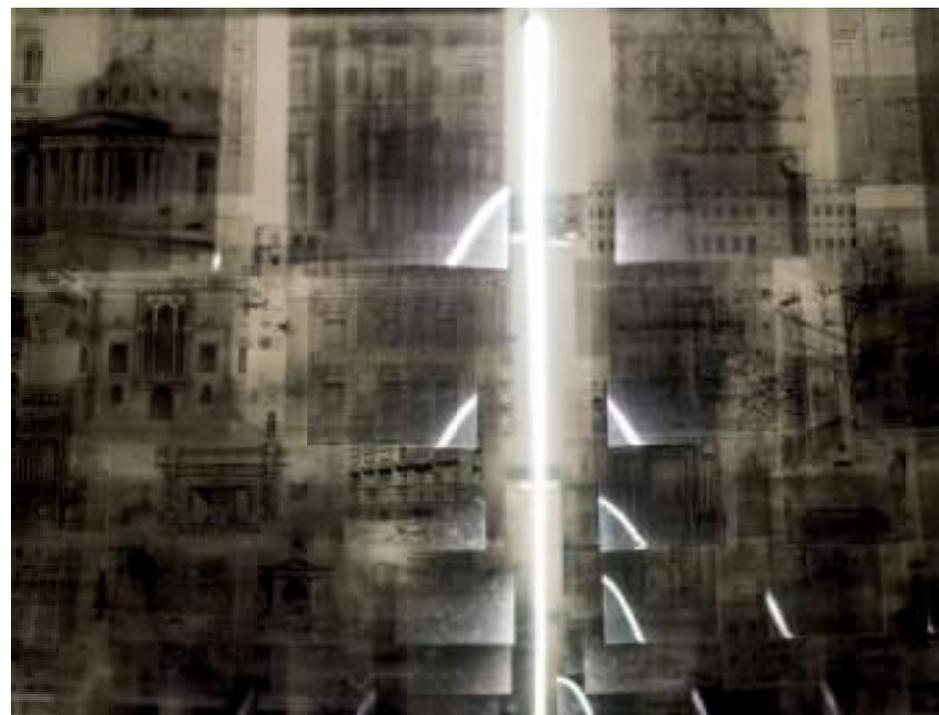
Al secondo piano trova posto una sala di conservazione e consultazione, con accesso riservato e protetto nei pressi della biblioteca.

L'aumentare del numero dei fondi, parallelamente all'accorpamento dei Dipartimenti e a una nuova organizzazione amministrativa della struttura del D'Arch, richiederà una nuova collocazione delle Collezioni. Per una cospicua parte degli stessi il D'Arch ha reperito nuovi spazi presso l'edificio 8, pur nella difficoltà di accedere e consultare in forma adeguata questa ricchezza.

La mostra, di cui questo catalogo è parte integrante, è stata una

⁶ Dipartimento di Architettura, allestimento mostra *Palermo e la peste dell'insonnia - Memoria e oblio nei disegni delle Collezioni Scientifiche del Dipartimento di Architettura*, (Coll. Scient., D'Arch; fotografia di M. Leone).

6



occasione molto importante per una più ampia riflessione sulla riorganizzazione degli spazi da destinare alle Collezioni e iniziare un ragionamento per una prossima centralizzazione tanto dell'archiviazione quanto per una ordinata ed efficace consultazione.

Nel 2023, la mostra che in questo volume si narra e descrive ha avuto come esito di fare emergere esigenze specifiche rispetto alle Collezioni Scientifiche del D'Arch, soprattutto in termini di conservazione adeguata, stante la delicatezza della maggior parte dei supporti, sia cartacei per la parte dei disegni e dei dipinti, che lignei per la parte dei modelli, ma anche in vetro per le lastre fotografiche pervenute con la collezione e il fondo Ducrot.

Per quanto riguarda la collocazione fisica, è chiaramente emersa la necessità di una nuova e unitaria collocazione. Una possibilità che è emersa, frutto di una concertazione tra Dipartimento di Architettura, Dipartimento di Ingegneria e Sistema Bibliotecario di Ateneo, mossa anche da nuove necessità emerse da parte dello stesso Dipartimento di Ingegneria, prevederebbe il concentramento di tutti i fondi in una sede unica, questa individuata in atto nei locali della ex Biblioteca del DIICAM, presso l'edificio 8 al piano terra, nella cui sede potrebbero collocarsi tutti i fondi delle Collezioni del D'Arch secondo un piano distributivo studiato ad hoc sui nuovi possibili locali, con nuovi e più efficienti sistemi di conservazione.

Questa ipotesi, infatti, prevede una soluzione di armadi compatibili, organizzata in modo tale che si possono ottenere ben 385 metri quadri di cassettiere e 384 metri lineari di ripiani, disposti su più livelli a saturazione dell'altezza disponibile dei futuri locali.

Tecnica e sicurezza, soluzioni a confronto

Il ricco patrimonio culturale del Dipartimento di Architettura necessita di un sistema di archiviazione efficiente e accessibile per le sue collezioni. In questo paragrafo, esploreremo l'importanza di tali sistemi, le sfide che devono affrontare e le strategie per ottimizzare la fruizione delle collezioni.

I sistemi di archiviazione ad armadio svolgono un ruolo cruciale nella conservazione e nell'accesso alle collezioni di disegni e altri materiali, specialmente su supporto cartaceo. Questi sistemi devono essere progettati con cura per garantire la protezione dei materiali archiviati, mentre contemporaneamente devono consentire un facile accesso agli stessi per scopi di ricerca, studio e esposizione.

Una delle principali sfide nell'implementazione di sistemi di archiviazione ad armadio è l'ottimizzazione dello spazio disponibile. Con un numero considerevole di oggetti archiviati, è essenziale massimizzare l'utilizzo dello spazio senza compromettere l'accessibilità. Inoltre, la preservazione dei materiali è una priorità, richiedendo soluzioni di archiviazione che proteggano da danni ambientali, come l'umidità, la luce e le variazioni di temperatura.

Tra i temi fondanti della conservazione a norma uno dei più importanti è la protezione dei beni dal rischio incendio. Escludendo l'ipotesi di allestire sistemi di spegnimento ad acqua per la delicatezza dei supporti da proteggere, altresì preferendo evitare sistemi di spegnimento a diffusione di gas Halon o Argon

7



7. Dipartimento di Architettura, gonfalone mostra *Palermo e la peste dell'insonnia - Memoria e oblio nei disegni delle Collezioni Scientifiche del Dipartimento di Architettura*, (Coll. Scient., D'Arch; fotografia di M. Leone).

per la sua tossicità, che ha creato nel tempo incidenti agli operatori, uno recente con effetti mortali. La tecnologia di questi derivati del metano prevede infatti che il gas “bruci” l’ossigeno per impedire la combustione, ma inalare questo composto gassoso, nel caso si dovesse rimanere esposti involontariamente durante una emergenza, può avere effetti gravissimi.

Data la elevatissima quantità di materiale da conservare e proteggere, e il relativo rischio incendio, durante le ricerche e le valutazioni condotte per la mostra di cui questo catalogo, di concerto con la Direzione della Sovrintendenza Archivistica, si è ritenuto opportuno procedere a progettare una soluzione che preveda l’installazione di armadi compattabili ignifughi, attraverso i quali organizzare una catalogazione e conservazione in maniera sistemica, annullando il rischio incendio a zero, considerando gli altri possibili (allagamento, terremoto, esplosione), presenti in misura minima in un diagramma dei possibili eventi catastrofici anche in funzione della consistenza degli archivi. La sfida che viene lanciata in questo frangente richiede l’adozione di diverse strategie, alcune già in essere, che proviamo a riassumere di seguito.

Catalogazione. Una catalogazione accurata delle collezioni è fondamentale per un’efficiente organizzazione degli oggetti archiviati. La classificazione basata su criteri come tipologia, cronologia e materiale facilita la ricerca e la selezione dei materiali.

Sistemi di Archiviazione Modulare. L’utilizzo di sistemi di archiviazione modulari consente una flessibilità nella disposizione degli oggetti archiviati. Questi sistemi possono essere adattati alle dimensioni e alle esigenze specifiche delle diverse collezioni, consentendo una gestione ottimale dello spazio disponibile.

Tecnologie di Conservazione. L’adozione di tecnologie avanzate per la conservazione, come l’uso di materiali anti-acidi e la climatizzazione controllata degli spazi di archiviazione, contribuisce a proteggere le collezioni da deterioramenti causati da agenti esterni.

Accesso Digitale. Si dovrebbero completare e integrare i sistemi di archiviazione fisica con archiviazione e gestione dei materiali su piattaforme digitali per consentire l’accesso remoto alle collezioni. La digitalizzazione dei materiali consente agli utenti di esplorare le collezioni da qualsiasi luogo e in qualsiasi momento, aumentando così la loro accessibilità.

Formazione del Personale. È fondamentale fornire al personale responsabile dell’archiviazione una formazione adeguata sulle migliori pratiche di conservazione e gestione delle collezioni. Questo garantirà un trattamento appropriato degli oggetti archiviati e una corretta gestione degli spazi di archiviazione.

Conclusioni

Nell’era digitale, la gestione degli archivi continua a rivestire un ruolo cruciale per le organizzazioni, dalle imprese alle istituzioni governative. Tuttavia, l’aumento esponenziale dei documenti e la necessità di ottimizzare lo spazio richiedono soluzioni innovative. Tra queste, i sistemi ad armadi compattabili si pongono come una risposta efficace e versatile alle sfide della conservazione dei documenti.

Massima Utilizzazione dello Spazio. Gli armadi compattabili consentono di sfruttare al meglio lo spazio disponibile, grazie alla loro capacità di compressione. Questo permette alle organizzazioni di conservare una grande quantità di documenti senza dover occupare una vasta area.

Organizzazione Ottimale. Grazie alla struttura compatta e modulare, è possibile organizzare i documenti in modo efficiente. I sistemi ad armadi compattabili offrono una vasta gamma di opzioni per la suddivisione degli archivi, facilitando la ricerca e la gestione dei documenti.

Sicurezza e Protezione. Gli armadi compattabili sono progettati per garantire la sicurezza e la protezione dei documenti. Con funzionalità come serrature integrate e accesso controllato, le organizzazioni possono proteggere i loro dati sensibili da accessi non autorizzati.

Risparmio di Tempo e Risorse. La facilità di accesso e la rapida reperibilità dei documenti consentono di risparmiare tempo prezioso nelle attività di ricerca e consultazione. Ciò si traduce in un aumento dell’efficienza operativa e una riduzione dei costi associati alla gestione degli archivi.

In sintesi, gli archivi ad armadi compattabili rappresentano un’evoluzione significativa nella gestione dei documenti, offrendo una soluzione versatile ed efficiente per le esigenze di conservazione delle organizzazioni moderne. Tuttavia, con il continuo avanzare della tecnologia, è probabile che si assista a ulteriori innovazioni in questo campo, come l’integrazione con sistemi digitali di gestione documentale e l’adozione di tecnologie avanzate per la sicurezza e l’accessibilità. In definitiva, questi sistemi rappresentano un passo fondamentale verso una gestione degli archivi più efficiente, sicura e sostenibile.

La cura della conoscenza. Percorsi per la valorizzazione delle collezioni scientifiche del Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi di Palermo

Calogero Vinci

La cura della conoscenza, più della sua semplice custodia, è un atto necessariamente collettivo.

La mostra *Palermo e la peste dell'insonnia. Memoria e oblio nei disegni delle Collezioni scientifiche del Dipartimento di Architettura dell'Università di Palermo* si pone proprio come espressione pubblica di questo atto di cura collettivo, di questa "vocazione del custodire", nei confronti degli Archivi, delle Collezioni e delle Raccolte delle Collezioni scientifiche del Dipartimento di Architettura di Palermo. A questo passaggio dalla dimensione più intima della conservazione e della consultazione da parte di studiosi e ricercatori alla dimensione più ampia della fruizione pubblica dei visitatori della mostra, si affianca il tema della dualità tra la memoria privata, tratteggiata attraverso i documenti degli archivi privati, e memoria pubblica. Se infattile narrazioni storiche collettive possono plasmare la memoria individuale, i ricordi personali contribuiscono spesso alla ri-costruzione della memoria collettiva¹; in ciò risiede l'importanza e la rilevanza del tramandare la storia custodita nelle carte degli archivi privati. È infatti attraverso l'interazione tra questi due tipi di memoria che costruiamo la nostra comprensione del passato e del presente, e ci prepariamo per il futuro. (Fig. 1a-b) Biblioteche e Archivi sono da sempre il luogo privilegiato della conservazione viva della memoria², e se i nuovi modi di fruizione e la digitalizzazione permetteranno da una parte un incremento praticamente illimitato delle possibilità di accesso dall'altra potrebbero esasperare la separazione fisica tra patrimonio conservato, luoghi della consultazione tradizionale e nuovi fruitori. In tal senso diventa più urgente una riflessione su due temi simmetrici: quello della cura della conoscenza per preservare e tramandare la memoria e quello della conoscenza che può curare non solo la società in termini generali, ma anche le persone attraverso la trasformazione degli spazi in "luoghi della cultura"³.

1 La "memoria collettiva" è intesa come «ciò che resta del passato nel vissuto dei gruppi, e ciò che questi gruppi fanno del passato» ed è materia fondante per la strutturazione dei metodi e l'individuazione critica dei temi della "nuova storia". Si veda P. Nora, *Memoria collettiva*, in J. Le Goff (a cura di), *La nuova Storia. Orientamenti della storiografia francese contemporanea*, Mondadori, Milano 1978.

2 Un "luogo della memoria", come definito da Pierre Nora, è «una unità significativa, d'ordine materiale o ideale, che la volontà degli uomini o il lavoro del tempo ha reso un elemento simbolico di una qualche comunità. [...] Il luogo della memoria ha come scopo fornire al visitatore, al passante, il quadro autentico e concreto di un fatto storico. Rende visibile ciò che non lo è: la storia [...] e unisce in un unico campo due discipline: la storia appunto e la geografia». Si veda P. Nora, *Les Lieux de Mémoire*, Paris, Gallimard, 3 voll., 1984-1992.

3 Il *Codice dei beni culturali e del paesaggio* (D.Lgs. 22 gennaio 2004, n. 42, art. 101) definisce come "istituti e luoghi della cultura": i musei, le biblioteche e gli archivi, le aree e i parchi archeologici, i complessi monumentali. Gli archivi, in particolare, sono individuati come strutture permanenti che raccolgono, inventariano e conservano documenti originali di interesse storico e ne assicurano

Luoghi della cultura non più pensati come lazzaretti, isolati e circondati da alte mura, ma piuttosto "sanatori" nei quali si guarisce dalle pesti: la cura dai morbi, come spesso accade, non può arrivare solo dal malato ma da un sistema aperto all'esterno, come il farmaco che guarisce José Arcadio Buendía e la popolazione di Macondo portato dal vecchio zingaro Melquíades⁴.

In quest'ottica, le prime azioni strategiche da avviare sono sicuramente due.

"Ripassare" diventa la prima forma di cura; come José Arcadio Buendía si oppone alla perdita della memoria inventando una macchina per ripassare ogni mattina tutte le nozioni acquisite durante la vita, così revisionare, osservare e verificare periodi-

1a-b



la consultazione per finalità di studio e di ricerca.

4 G. García Márquez, *Cent'anni di solitudine*, Mondadori, Milano 1988.

1a-b. "Memoria privata", "memoria collettiva" e "luoghi della memoria".

Stabilimento Ducrot, via Paolo Gili alla Zisa, Palermo. Operai in posa per una foto di gruppo, 1920 ca.: sopra il negativo fotografico su lastra di vetro dello «Stabilimento Fotografico Interguglielmi, Palermo»; sotto il relativo cartone fotografico (AD, Coll. Scient., D'Arch).

camente lo stato di conservazione dei beni è la strategia più efficace per garantire alle generazioni future il diritto di fruire del patrimonio che è affidato oggi alla nostra tutela.

“Etichettare”: la funzione fondamentale della catalogazione e della gestione; come Aureliano, figlio di Ursula e José Arcadio Buendía, prova a combattere gli effetti della Peste apponendo etichette sulle cose per riconoscerle, per ricordarne la funzione e definire le relazioni reciproche tra i vari oggetti – che altrimenti non sarebbero più utilizzabili – allo stesso modo risulta non differibile una riflessione sulla necessità di innovare contenuti e metodi di analisi e indicizzazione delle risorse manoscritte, a stampa e digitali al fine di adeguarsi anche ai nuovi supporti per la consultazione, fruizione e divulgazione. Sono infatti sempre più necessari nuovi sistemi di organizzazione e gestione degli archivi, di catalogazione e metadattazione⁵ – le “nuove memorie” – in grado di rendere accessibili in modo organico le informazioni, presupposto indispensabile per la sopravvivenza di un archivio. Questo fondamentale lavoro di catalogazione e digitalizzazione, avviato da tempo dal Responsabile delle Collezioni scientifiche del D’Arch, prof. Ettore Sessa, per la “Dotazione Basile” e per altri Archivi e Fondi ha delineato concretamente la possibilità di un nuovo modo di fruizione, favorendo una visione di questo patrimonio come un corpus organico, una riflessione lunga due secoli e mezzo (a partire dai disegni di Rosario Gagliardi) sull’Architettura.

La mostra è anche una riflessione sulla necessità di progettare nuovi spazi “salubri” e “curanti”, all’interno del Dipartimento di Architettura e dell’Ateneo, in grado di rispondere all’esigenza prioritaria della conservazione, al diritto inderogabile alla consultazione e studio dei materiali custoditi e, infine, di contribuire a quanto richiesto dalla terza funzione istituzionale dell’Università: la diffusione della cultura, delle conoscenze ed il trasferimento dei risultati della ricerca al di fuori dell’ambito accademico per contribuire alla crescita del territorio.

La maggiore difficoltà che si pone rispetto a questa sfida è certamente l’eterogeneità dei beni e delle opere conservate nelle Collezioni scientifiche, una varietà dal punto di vista tipologico (disegni con e senza le cornici originarie, volumi a stampa, incisioni, fotografie, fragili lastre fotografiche in vetro, arredi e modelli in legno, sculture in marmo e fusioni in bronzo, modelli in gesso), cronologico (dai settecenteschi disegni di Rosario Gagliardi fino ai nostri giorni) e materico. Quanto detto evidenzia la necessità di una risposta progettuale articolata rispetto alla complessità delle istanze di tipo conservativo e di valorizza-

⁵ Si veda, ad esempio: <https://icar.cultura.gov.it/standard/standard-internazionali/mets>.

zione: dalle differenti condizioni termo-igrometriche da garantire per i diversi materiali, alle diverse prescrizioni per l’esposizione delle opere e, in generale, per la consultazione o fruizione.

Questi temi sono stati intenzionalmente affrontati in occasione della mostra – che è così diventata un’opportunità di sperimentazione – proprio attraverso la scelta dei curatori di rendere manifesta questa eterogenea ricchezza che caratterizza le Collezioni scientifiche. In tal senso, ad esempio, sono stati esposti arredi, modelli in legno, quadri, volumi a stampa, fotografie, disegni che coprono un arco temporale che dal Settecento arriva ai nostri giorni, disegni realizzati con tecniche diverse (matita, inchiostri, china, acquarello, pastello), su supporti diversi (carta filigranata, cartoncino, velina, carta lucida, e conservati in modo diverso (fogli singoli, copie piegate, rotoli, in cornice, con e senza passepartout).

Ma l’insonnia porta con sé il tarlo della dimenticanza. Quindi, come scritto in precedenza, è necessario “ripassare” per curare ed evitare di dimenticare. Allora, gli spazi in cui la mostra è allestita sono stati pensati non come lazzaretto – un luogo di isolamento – ma come sanatorio, luogo di cura e di guarigione. Preliminarmente alla fase di allestimento, i locali del Dipartimento di Architettura presso l’Edificio 8 della Cittadella universitaria destinati alla mostra hanno simbolicamente ospitato – quasi a confermare la vocazione salubre di questi spazi – le operazioni di verifica e revisione delle opere da esporre attraverso un accurato esame delle stesse. In questa fase, di fondamentale importanza è stato il contributo, oltre quello dei curatori dei singoli fondi, dei due Restauratori specializzati in Materiale librario e archivistico coinvolti nella mostra, la dott.ssa Gloria Pappalardo, del Dipartimento dei beni culturali e dell’identità siciliana (Biblioteca Centrale della Regione siciliana “A. Bombace”) e il dott. Marco Di Bella che hanno condotto una valutazione preliminare dello stato di conservazione delle opere e indirizzato specifiche soluzioni progettuali (tipo di supporti, scelta dei materiali adatti alla conservazione, cartonaggio) per la salvaguardia da esporre.

A queste valutazioni preliminari è seguita la fase operativa – supportata e coordinata per le competenze specifiche dai Restauratori e dai Curatori dei fondi di volta in volta interessati – e concepita come un “laboratorio aperto”.

In questo spazio sono state condivise e acquisite competenze, trasmessi saperi specialistici: sia i curatori dei fondi che i Dottrandi coinvolti nell’allestimento hanno potuto assistere e par-

tecipare alle operazioni di valutazione dello stato delle opere, all'apertura delle carte e dei rotoli da far rilassare, a lavori di cartonaggio e alla realizzazione dei passepartout espositivi in cartone conservativo.

Sulla base delle indicazioni dei Restauratori sono state quindi definite alcune scelte per il progetto di allestimento. In particolare, l'esigenza di dovere esporre in orizzontale molti disegni – la parte numericamente più rilevante rispetto alle opere esposte – è derivata sia dai formati di grandi dimensioni che dalla particolare delicatezza di alcuni supporti cartacei. Tale esigenza è inoltre derivata da una parte dalle prescrizioni riguardo ai limiti temporali previste dalle norme per l'esposizione dei disegni in verticale (sei mesi) – che ha dissuaso dalla possibilità di incorniciare almeno alcune delle opere – e dall'altra dall'impossibilità di poter conservare i disegni incorniciati in orizzontale, oltre che dall'impegno economico per la realizzazione delle cornici stesse.

Da queste premesse è derivata la scelta sulla quale è stato sviluppato il progetto di allestimento, orientando la soluzione definitiva verso quella che è probabilmente l'immagine "chiave" della mostra: la grande galleria apparentemente vuota in cui gli unici elementi visibili non sono le opere, i disegni, ma le loro ombre e i tavoli da consultazione sui quali solo avvicinandosi si materializzano i disegni disposti all'interno dei ripiani-teca. L'allestimento della galleria principale richiama così una geografia che si astrae fino a diventare geometria, suggerendo un'origine visiva e spaziale attraverso un paradigma cognitivo; la vista dall'ingresso propone infatti uno spazio – nel quale apparentemente nulla è esposto – dilatato lateralmente dal pannello in tessuto bianco che, come la nebbia, lascia intuire un oltre. Allo stesso modo, la delimitazione superiore della sala è smaterializzata dalla trasparenza dei disegni stampati su centinaia di fogli di acetato. (Fig. 2a-b) La mostra propone quindi una geografia delle Collezioni che è, simultaneamente, reale e immaginaria: tavoli e nuvole. Tavoli pronti ad accogliere per la consultazione le migliaia di opere conservate in luoghi apocrifi, invisibili ai fruitori, opere richiamate nella sala attraverso le centinaia di riproduzioni sui fogli di acetato sospesi come un cielo di nuvole sull'intera galleria. In questa attesa di pioggia, i quattro grandi tavoli-teca progettati per la mostra riflettono queste nuvole sui piani in vetro.

Uno tra i primi spunti per l'allestimento della mostra è stata proprio la volontà di stabilire questo isomorfismo tra gli spazi della mostra stessa e le "strutture" degli archivi come luoghi



2a-b



2a-b. Veduta generale dell'ambiente principale della mostra: la «Galleria dei Tavoli» e le nuvole-lucidi con le stampe in acetato.

della conservazione, della valorizzazione e della fruizione del patrimonio. Da ciò l'idea di rendere immediatamente riconoscibile e manifesta questa relazione facendo diventare la galleria una "sala consultazione" e le stanze laterali i luoghi nei quali la "funzione conservativa" è declinata in modo differente: dalle stanze in cui la conservazione dialoga con la fruizione attraverso gli strumenti digitali (stanza video e stanza del plastico realizzato con stampante 3d) alle stanze in cui la conservazione e fruizione si integrano attraverso percorsi espositivi permanenti o temporanei: la *kunst kammer* e la sala che ospita gli arredi Ducrot e le foto del catalogo. Ma la funzione della conservazione deprivata della funzione della fruizione e della possibilità di consultazione degrada nell'oblio: nella stanza "apocrifà", buia e rivestita con tessuti neri, non accessibile ed osservabile solo dall'esterno, i busti di Giovan Battista Filippo Basile e Giuseppe Damiani Almeyda si confrontano in un dialogo muto; i busti, poggiati a terra, citano le collocazioni definitivamente temporanee e inadeguate nelle quali sono dimenticate parti anche importanti del nostro patrimonio.

Lo spazio della mostra non è quindi pensato solamente come spazio dotato di una topologia specifica, che consente di definire relazioni di continuità, vicinanza, confini, ma è immaginato come ambiente della narrazione fluttuante come le nuvole di disegni sospesi nella galleria. In questo spazio geografico, fortemente orientato ed assiale, queste nubi evanescenti modificano di continuo la loro forma, diventando modelli di ogni possibile futura metamorfosi; Luke Howard nel suo saggio *On the modification of clouds* (1803) spiega: «la nube non è un oggetto, non è uno stato, è una transizione costante»⁶. Proprio questo passaggio, questa metamorfosi dalla narrazione nello spazio delle Collezioni alla narrazione dei possibili nuovi spazi per le Collezioni è una delle chiavi di lettura proposte dal progetto di allestimento. (Fig. 3a-b) La mostra propone all'attenzione di un pubblico di fruitori più vasto e mette a disposizione del nostro territorio alcuni percorsi per la valorizzazione del patrimonio custodito dal Dipartimento di Architettura già intrapresi e nuovi percorsi da sperimentare e da intraprendere, attraverso i quali si rafforza l'idea delle Collezioni scientifiche come sistema organico e accrescitivo.

Italo Calvino, in un saggio del 1967 contenuto nella raccolta *Una pietra sopra*⁷, scrive che «La letteratura non è fatta solo di opere singole ma di biblioteche, sistemi in cui le varie epoche e tradizioni organizzano i testi "canonici" e quelli "apocrifi"» e proseguendo «Una biblioteca può avere un catalogo chiuso oppure può tendere a diventare la biblioteca universale ma sempre

6 L. Howard, *Essay on the modification of clouds*, John Churchill & Sons, London 1803, p. 2.

7 I. Calvino, *La letteratura come proiezione del desiderio*, in M. Barenghi (a cura di), *Italo Calvino. Saggi. 1945-1985*, I, Mondadori, Milano 1995.

espandendosi attorno a un nucleo di libri "canonici". E aggiunge: «La biblioteca ideale a cui tendo è quella che gravita verso il fuori, verso i libri "apocrifi", nel senso etimologico della parola, cioè i libri "nascosti"»⁸. In quest'ottica, anche la Ricerca scientifica è ricerca del "libro nascosto", invisibile, in grado di cambiare il valore dei "libri" noti e delle conoscenze acquisite, rivelando relazioni inedite.

La Ricerca, come la letteratura, è anche questo: «la tensione verso il nuovo testo apocrifo da ritrovare o da inventare»⁹.

8 *Ivi*, p. 251.

9 *Ibidem*.

3a-b



3a-b. La "Transizione costante". La rappresentazione delle nuvole nei disegni della DOTAZIONE BASILE (DB, Coll. Scient., D'Arch).

Sopra: Giovan Battista Filippo Basile, PADIGLIONE D'INGRESSO DELLA SEZIONE ITALIANA NELLA GALLERIA DI ARTI E INDUSTRIE ALL'ESPOSIZIONE UNIVERSALE DI PARIGI DEL 1878, Campo di Marte, Parigi, (1876-1878), veduta del prospetto principale, matita e acquerello policromo su cartoncino, 770x1335 mm, (1878), s.t., dettaglio del disegno.

Sotto: Ernesto Basile, CHIOSCO FLORIO PER L'ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE DEL SEMPIONE DI MILANO DEL 1906, 1905, prospettiva, china su carta da lucido incollata su cartoncino, 502x341 mm, (1905), firmato E. Basile, s.t., dettaglio del disegno.

La cura della conoscenza. Percorsi per la valorizzazione delle collezioni scientifiche del Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi di Palermo

Gloria Pappalardo

In occasione della mostra "Palermo e la Peste dell'insonnia. Memoria e oblio nei disegni delle *Collezioni Scientifiche* del Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi di Palermo", il Comitato Scientifico ha selezionato opere (disegni, stampe, incisioni, fotografie, modelli lignei, arredi, sculture, ecc.) tra i circa 10.000 manufatti di architetti e ingegneri che hanno operato, per due secoli, a Palermo dialogando con il resto d'Europa. Per la mostra sono state scelte opere originali a firma autografa di: Giovan Battista Filippo Basile (Palermo 1825-1891); Ernesto Basile (Palermo 1857-1932); Salvatore Caronia Roberti (Palermo 1887-1970); Antonio Zanca (Palermo 1861-1958); Antonio Lo Bianco (Palermo 1870-1946); opere provenienti dall'*Archivio Ducrot*.

Le opere prescelte coprono un ampio arco cronologico caratterizzato da tipologie grafiche differenti.

Tutto il cartaceo, di cui ci siamo occupati, comprende opere eseguite su molteplici supporti e realizzate attraverso varie tecniche di rappresentazione grafica.

Epoche culturali afferenti al patrimonio si legano a più momenti: dall'Ottocento eclettico e storicistico, alle prime analisi di tipo modernista fino alle ampie elaborazioni dell'*Art Nouveau*, che non riguardano esclusivamente l'architettura ma anche gli arredi e le arti minori, il tardo Liberty e le incidenze dell'*Art Déco*, fino a giungere ad una tipologia artistica di segno funzionale e razionalista.

Le tipologie raffigurate da questi disegni costituiscono un ampio ventaglio di rappresentazioni volte tra architetture e progetti grafici in cui prevale la componente storica e altre in cui la nuda funzionalità e razionalità del rapporto prelude ad un progetto afferente alla qualità intrinseca dell'architetto/ingegnere progettista. Quindi le tipologie dei beni danno forma a culture differenziate tra storia e modernità.

Le diverse finalità dei manufatti cartacei si possono cogliere attraverso le disuguali tipologie grafiche quali disegni preparatori, bozzetti, schizzi, copie eliografiche, disegni su carta da lucido, disegni acquerellati, prospettive realizzate con inchiostro di china, studi a matita, modelli realizzati a pastelli colorati, piante e mappe eseguite con tecniche miste, stampe, incisioni, fotografie (fig. 1).

1



2



Tutte le unità patrimoniali che costituiscono la collezione sono pervenute al Dipartimento di Architettura in tempi diversi e con modalità differenti. Il confezionamento originale dei singoli pezzi grafici è storicamente legato al loro utilizzo pratico quale: esposizioni, mostre, disegni tecnici utili all'organizzazione dei cantieri, altri necessari per la partecipazione a concorsi e bandi pubblici.

Quindi le tipologie di condizionamento e lo stato di conservazione sono i più vari, legati al loro percorso e allo scopo per cui sono stati realizzati (fig. 2).

La ricchezza di questo patrimonio grafico si connette, quindi, ad un differenziato utilizzo di tutta la produzione che la rapporta alle esigenze ideali ma anche pratiche della loro storia. Questo ha avuto importantissima implicazione sulla modalità e sullo stato di conservazione in cui sono pervenuti ad oggi. Questa è la ragione principale per la quale è stata fondamentale la valutazione preliminare della possibilità o meno di esporre le opere selezionate.

A seguire, ma non secondaria per importanza, è la valutazione di ogni singolo manufatto per stabilire la possibile sostenibilità dello stesso all'esposizione.

Infine, la scelta è stata raffinata in base agli ambienti e alla tipologia di allestimento che ha "ascoltato" l'esigenza primaria della conservazione del bene a breve e a lungo termine, divenuta questa occasione di ulteriore e generale miglioramento delle condizioni di conservazione.

La mostra è stata inoltre occasione di riflessione per un possibile aggiornamento delle modalità di fruizione, valorizzazione e studio delle Collezioni Scientifiche del Dipartimento di Architettura, tra cui l'organizzazione di mostre periodiche o permanenti. I differenti supporti e le diverse mediazioni grafiche, per loro natura, sono materiali che richiedono attente analisi e valutazioni puntuali, indispensabili per individuare le differenti e specifiche modalità di manipolazione e i criteri espositivi.

Per ogni singola opera è stata redatta una scheda che comprende la descrizione materica e lo stato di conservazione.

Questa puntuale analisi ha permesso di pianificare al meglio la selezione, la distribuzione e la collocazione delle opere, preventiva ad un concetto attento agli interventi di conservazione e manutenzione straordinaria relativa ad ogni singolo manufatto, e ai necessari interventi sull'intera collezione.

Le opere selezionate sono di dimensioni molto differenti tra loro e, al momento di prelevarle dal luogo in cui erano riposte, si presentavano piegate o arrotolate così come erano originariamente conservate.

1. G. Caronia, PROGETTO DI SISTEMAZIONE DELL'AREA ANTISTANTE LA ZISA, Palermo, 1982-1986, veduta prospettica del contesto urbano della Zisa, pastelli colorati su copia eliografica su cartoncino (FGC, Coll. Scient., D'Arch). Dettaglio del disegno con depositi di polvere superficiale (sia sul recto che sul verso), ondulazione e deformazione del supporto, gore e macchie da bagnamento con conseguente slavatura del disegno (riproduzione fotografica di S. Morena, 2024).

2. S. Benfratello, S. Caronia Roberti, E. Castiglia, PIANO REGOLATORE DELL'EX PARCO D'ORLÉANS COLLA DISTRIBUZIONE DEI NUOVI EDIFICI UNIVERSITARI, Palermo, 1952, matita e china su carta da lucido (FCR, Coll. Scient., D'Arch). Particolare del disegno con danni meccanici quali lacerazioni, sfrangiamenti lungo i margini, lacune, segmenti di vecchio nastro adesivo con trasferimento di collante sul supporto.

Uno dei principali obiettivi è stato pertanto garantire la corretta conservazione durante tutto il periodo dell'esposizione, tenendo anche conto della probabilità di una o più proroghe del periodo espositivo.

Operazioni

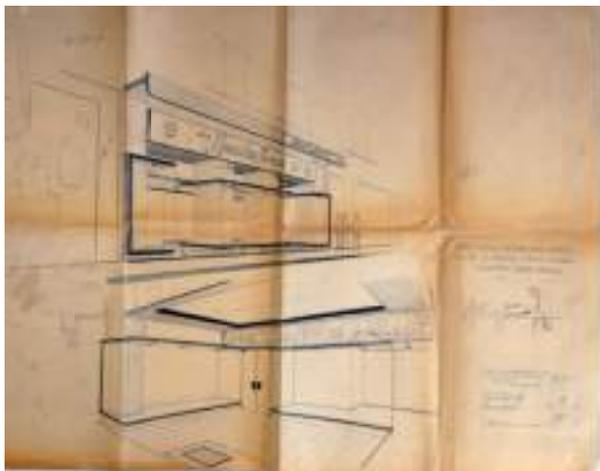
Dispiegamento dei supporti cartacei che presentavano pieghe improprie e/o rimbocchi (figg. 3-4) di porzioni più o meno estese. Tale distensione è stata effettuata in modo graduale per effetto di pesi localizzati. Questa importante fase è stata propeudeutica alla successiva operazione di spianamento.

Pulitura a secco, mediante utilizzo di pennellesse a setole morbide (figg. 5-6), per la rimozione dello sporco superficiale effettuata sia sul *verso* che sul *recto* dei supporti. Quindi è stata effettuata la pulitura a secco profonda, per la rimozione dello sporco resistente tramite l'azione meccanica di spugne in gomma naturale vulcanizzata *Smoke Sponge* e gomma *Wish-Ab* morbida, idonea a superfici delicate come la carta, al fine di rimuovere l'inevitabile accumulo di depositi incoerenti superficiali, anche non immediatamente evidenti, sia per ripristinare

3. E. Basile, FOGLIE E BOCCIOLI DI MEDICAGO, OXALIS, ARUM ITALICUM, TRIBULUS TERRESTRIS E ALTRE DIVERSE SPECIE, CONCHIGLIA, china su carta Fabriano (DB, Coll. Scient., D'Arch). Dettaglio del disegno con pieghe improprie e rimbocchi del supporto lungo i margini.

4. E. Basile, FOGLIE E BOCCIOLI DI MEDICAGO, OXALIS, ARUM ITALICUM, TRIBULUS TERRESTRIS E ALTRE DIVERSE SPECIE, CONCHIGLIA, china su carta Fabriano (DB, Coll. Scient., D'Arch). Procedura di distensione e spianamento delle pieghe, in modo graduale, con l'ausilio di stecche di osso e pesi localizzati.





5

5. Studio Tecnico Oscar Prevale e Ufficio Tecnico «Ducrot - Mobili e Arti Decorative», PROGETTO PER LA TRASFORMAZIONE DEL «NEGOZIO DI CALZATURE SPATAFORA», via Maqueda, Palermo, 1957, vedute prospettiche delle vetrine e di un ambiente di vendita, copia eliografica (AD, Coll. Scient., D'Arch). Il supporto cartaceo risulta imbrunito da acidità intrinseca, ossidazione, deposito di polvere superficiale (sia sul recto che sul verso); presenta, inoltre, pieghe lacerate per l'azione meccanica e fori da punte metalliche negli angoli lungo i margini.

6



6. Antonio Buscaino, DISEGNO DEL PROSPETTO PRINCIPALE DEL PALAZZO DUCALE DI VENEZIA, (seconda metà XIX sec.), disegno a matita, china, acquerello policromo su carta (GD, Coll. Scient., D'Arch). Procedura di pulitura a secco mediante pannellesca a setole morbide, per la rimozione del deposito di polvere superficiale, e utilizzo di gomma vulcanizzata, per lo sporco più resistente.

la completa leggibilità del manufatto, ma principalmente per ridurre il potenziale rischio di degrado chimico e biologico che tali depositi possono innescare per loro natura (figg. 7-8). Lo spianamento è stato effettuato tramite l'ausilio di un dispositivo portatile di umidificazione a freddo, ad ultrasuoni, che ha consentito di restituire al supporto cartaceo l'idratazione necessaria per effettuare, successivamente, la distensione delle fibre organiche di cui la carta è composta. Successivamente, le pieghe più tenaci sono state distese, in modo graduale, tramite lievi pressioni esercitate con l'ausilio di stecche di osso e di pesi localizzali. Stecche di Teflon, sono state utilizzate per lo spianamento dei supporti cartacei in presenza di particelle incoerenti del mezzo

7



8



7. Studio Tecnico Oscar Prevale e Ufficio Tecnico «Ducrot - Mobili e Arti Decorative», PROGETTO PER LA TRASFORMAZIONE DEL «NEGOZIO DI CALZATURE SPATAFORA», via Maqueda, Palermo, 1957, vedute prospettiche delle vetrine e di un ambiente di vendita, copia eliografica (AD, Coll. Scient., D'Arch). Procedura di depolveratura, sul recto, tramite azione meccanica con pannellesca a setole morbide.

8. Studio Tecnico Oscar Prevale e Ufficio Tecnico «Ducrot - Mobili e Arti Decorative», PROGETTO PER LA TRASFORMAZIONE DEL «NEGOZIO DI CALZATURE SPATAFORA», via Maqueda, Palermo, 1957, vedute prospettiche delle vetrine e di un ambiente di vendita, copia eliografica (AD, Coll. Scient., D'Arch). Pulitura a secco dello sporco più tenace, tramite azione meccanica con gomma vulcanizzata.

grafico al fine di evitare di innescare cariche elettrostatiche che le avrebbero sollevate, trascinate o asportate (fig. 9).

Per tutti i disegni, sono stati realizzati *passé-partout* espositivi utilizzando cartone da conservazione micro corrugato del tipo *Duralong* 100% cellulosa con riserva alcalina (carbonato di calcio) a pH 8.5 - 9.00 di colore grigio chiaro/ bianco da mm1,8.

Il cartone *Duralong* è composto da un *sandwich* di tre elementi: 1- Cartone ad onde che costituisce l'anima del *passé-partout*; 2- Cartone di rivestimento che è la parte visibile e che può essere variamente colorato; 3- Carta bianca che ricopre il cartone all'interno.

Tutti questi elementi, inclusa la colla che li assembla, sono *acid-free* che aiuta a prevenire la migrazione delle sostanze acide.

Per fissare le opere ai *passé-partout* sono stati applicati segmenti di carta giapponese, adesi orizzontalmente tramite colla a base di metilcellulosa in soluzione acquosa al 10%, lungo i margini superiori. Questa carta è sufficientemente forte da sostenere l'opera ma di grammatura volutamente inferiore, affinché possa cedere facilmente, in caso di eventuale danno imprevisto di tipo meccanico ed evitare così lacerazioni del supporto originale (fig. 10).

9. S. Benfratello, S. Caronia Roberti, E. Castiglia, PIANO REGOLATORE DELL'EX PARCO D'ORLÉANS COLLA DISTRIBUZIONE DEI NUOVI EDIFICI UNIVERSITARI, Palermo, 1952, matita e china su carta da lucido (FCR, Coll. Scient., D'Arch). Spianamento graduale delle piegature tramite pesi localizzati, in preparazione alle scarture e al rinsaldo di piccole lacerazioni e strappi.

10. La restauratrice durante il precedente intervento.

9



10



Le opere d'arte su carta necessitano di essere archiviate tra materiali che permettono di rallentare il naturale processo di deterioramento. La prima regola da seguire consiste nell'evitare il contatto diretto con sostanze ad alto rischio di acidità.

L'acidità della carta può essere causata anche dall'inquinamento atmosferico, dalla luce, dagli inchiostri, da vernici, da adesivi, ma soprattutto dal contatto diretto con altre superfici acide, quindi adeguati *passé-partout* conservativi possono essere una valida soluzione a questo tipo di degrado.

A questo fine, tutti i *passé-partout* espositivi realizzati per la mostra, potranno facilmente essere trasformati in *passé-partout* di tipo conservativo, realizzando, con il medesimo tipo di cartone, una falda a completa copertura sia della finestratura, sia della cornice, ancorandola con nastro telato (*Filmoplast*) in modo da poterla ribaltare completamente, qualora l'opera dovesse essere nuovamente esposta.

Per venire incontro alle esigenze conservative si è deciso di esporre tutti i disegni in piano, seguendo i più accreditati protocolli espositivi.

Data la configurazione degli ambienti, tra tutte le possibili alternative espositive ha prevalso la scelta dell'utilizzo di quattro lunghi tavoli di legno, facenti parte degli arredi di appartenenza del Dipartimento di Architettura, i quali, con specifici accorgimenti, hanno risposto alle più opportune esigenze conservative, oltre che all'opportunità di utilizzare mobilio già esistente, favorendone il riuso, con notevole risparmio economico.

Le dimensioni dei tavoli, sia in altezza che in larghezza, hanno consentito la perfetta visione dei beni contenuti, garantendo l'idonea fruizione della mostra, anche in presenza di pubblico numeroso.

In particolare l'esigenza primaria era di proteggere le opere fisicamente e di mantenerle all'interno di un microclima più stabile possibile. Inoltre, data la natura organica dei materiali di cui sono realizzati i beni, c'era l'esigenza di isolarli dal contatto diretto con materiali potenzialmente dannosi.

Dato che il piano dei tavoli era verniciato con sostanze di cui non era nota la composizione è stato necessario rivestirli totalmente con cartone idoneo alla lunga conservazione, permettendo così di collocare alcune delle opere esposte direttamente a contatto con questa superficie, in sicurezza e garantendo contestualmente l'assorbimento di eventuale condensa che potesse formarsi a causa delle variazioni termo-igrometriche nell'ambiente circostante, inevitabili specialmente in presenza di pubblico numeroso.

A protezione dei manufatti sono stati realizzati, da una ditta spe-

cializzata, vetri sagomati a misura, sul particolare disegno dei tavoli, realizzati con le specifiche caratteristiche di sicurezza espositiva quali la finitura antiriflesso e la pellicola antisfondamento, considerate inoltre le notevoli dimensioni di ognuno di essi.

Altra esigenza primaria per la conservazione è stata evitare il contatto diretto dei manufatti con la superficie dei vetri di protezione e contemporaneamente garantire l'aerazione all'interno dei tavoli, trasformati così in bacheche espositive.

A tal fine è stato realizzato un cordolo, alto mm 10 e largo mm 60, costituito da due fasce adesive sovrapposte (fig. 11), realizzate in cartone ondulato a lunga conservazione *Microonda Duralong Wave* bicolore (grigio chiaro/bianco) che, grazie alla presenza dei condotti trasversali costituiti dall'anima ondulata, hanno garantito la giusta e costante aerazione all'interno delle bacheche così ottenute (fig. 12).

11



11. Preparazione delle fasce in cartone *Microonda Duralong Wave*, della larghezza di 60 mm, per la realizzazione del cordolo di perimetrazione dei tavoli dell'allestimento.

Conclusioni

La cura e l'attenzione dedicata alla conservazione e all'esposizione delle opere durante l'allestimento della mostra prefigura la fondamentale importanza dedicata della trasmissione ai posteri delle collezioni custodite, ma soprattutto, la possibilità di far fruire, in sicurezza, un importante patrimonio che altrimenti resterebbe precluso alla visione e alla conoscenza di un pubblico più ampio.

12. Dettaglio dei condotti trasversali, presenti nelle fasce in cartone *Microonda Duralong* (dello spessore di 1,8 mm), adatto alla conservazione, con riserva alcalina e di colore grigio chiaro/bianco.



Mostra

**Galleria
dei Tavoli**

1



2



1. Ernesto Basile, PALAZZO LANZA DEI PRINCIPI DI DELIELLA, piazza principe di Castelnuovo, Palermo, 1895-1897, prospettiva della torre angolare, quinta variante, matita e acquerello policromo su cartoncino, 898x488 mm, firmato *E. Basile*, denominazione del progetto a matita e inchiostro rosso su fascetta di cartoncino incollata in alto a destra. Nel verso: bollo tondo a inchiostro blu, n. inv. 3042 (DB, Coll. Scient., D'Arch; fotografia di S. Morena, 2024).

2. Rosario Gagliardi, SCENOGRAFIA L, seconda metà anni Quaranta del XVIII secolo, inchiostro su carta, 440x320 mm; intitolazione della tavola, scala metrica a inchiostro su carta (RG, Coll. Scient., D'Arch; fotografia di S. Morena, 2024)

3



3. Ernesto Basile, CASA-STUDIO DEL PITTORE JOSÉ VILLEGAS, quartiere Parioli, Roma, 1886, alzato del prospetto principale, 1/100, matita e china su cartoncino, 297x435 mm, (1886), firmato *E. Basile Arch. It.*; denominazione del progetto a china, indicazioni progettuali a matita. Nel *recto*: bollo tondo a inchiostro blu, n. inv. 3007 (DB, Coll. Scient., D'Arch; fotografia di S. Morena, 2024).

4



4. Ernesto Basile, PADIGLIONE PER LA VII ESPOSIZIONE DI BELLE ARTI DEL CIRCOLO ARTISTICO DI PALERMO, cortile di Palazzo Villarosa, Palermo, 1900, alzato del prospetto principale, (1/50), matita e china su carta da lucido, 475x547 mm, datato 1900, firmato *Ernesto Basile*, s.t. Bollo tondo a inchiostro blu, n. inv. 3072 (DB, Coll. Scient., D'Arch; fotografia di S. Morena, 2024).

5



5. Ernesto Basile, VILLINO VINCENZO FLORIO, parco dell'Olivuzza, oggi in viale Regina Margherita, Palermo, 1899-1903, bozzetto di tappeto, (1/20), matita, china, inchiostro rosso e seppia, acquerello policromo su carta Fabriano, 207x284 mm, (1901-1903), s.t.; quotato. Nel verso: bollo tondo a inchiostro blu, n. inv. 3707 (DB, Coll. Scient., D'Arch; fotografia di S. Morena, 2024).

6a. Ernesto Basile, CASALE NEI PRESSI DELLA COSTA, (1880 ca.), acquerello policromo su cartoncino ruvido, 121x197 mm (DB, Coll. Scient., D'Arch; fotografia di S. Morena, 2024).

6a



6b. Ernesto Basile, STRADA DI CAMPAGNA CON VEDUTA SUL MARE, (1880 ca.), china su carta, 226x235 mm (DB, Coll. Scient., D'Arch; fotografia di S. Morena, 2024).

6b



Nella pag. successiva:

7. Ernesto Basile, CASA BASILE, via Siracusa, Palermo, 1903, alzato del prospetto su via Principe di Villafranca, variante, (1/100), china su carta da lucido, 363x440 mm, s.d., s.t.; indicazioni toponomastiche a matita e china. Bollo tondo a inchiostro blu, n. inv. 3180 (DB, Coll. Scient., D'Arch).

8. Salvatore Caronia Roberti, CASA DEL FASCIO, Roccapalumba, Palermo, 1936, veduta prospettica, matita e pastelli colorati su carta, 468x621 mm, datato 1936/XV, firmato *S. Caronia-Roberti. Arch.*, incollato su controfondo di cartoncino con *passé-partout*, 533x686 mm (FCR, Coll. Scient., D'Arch).

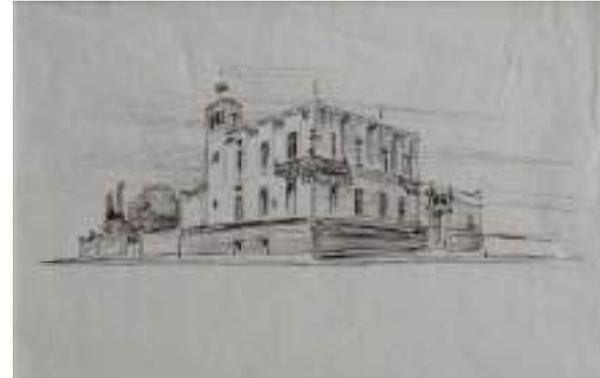
7



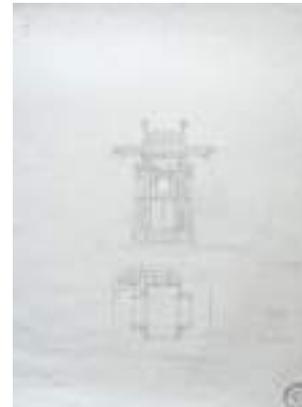
8



9



10



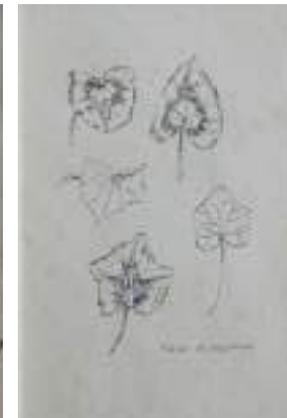
11



12a



12b



9. Ernesto Basile, CASA BASILE, via Siracusa, Palermo, 1903, schizzo prospettico, variante, china su carta Fabriano, 224x326 mm, s.d., s.t. Bollo tondo a inchiostro blu, n. inv. 3185 (DB, Coll. Scient., D'Arch; fotografia di S. Morena, 2024).

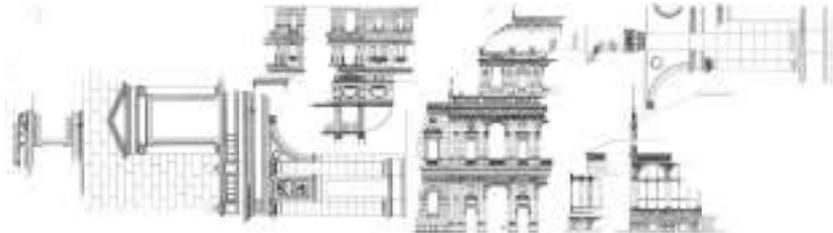
10. Ernesto Basile, CHIOSCO RIBAUDO, piazza Principe di Castelnuovo, Palermo, 1916, studio in pianta con parziale proiezione iposcopica dell'intradosso della copertura e alzato, (1/50), matita su carta Fabriano, 542x384 mm, datato 24-V-916, firmato E. Basile; denominazione del progetto, indicazioni progettuali a matita. Nel *recto*: bollo tondo a inchiostro blu, n. inv. 3309 (DB, Coll. Scient., D'Arch; fotografia di S. Morena, 2024).

11. Ernesto Basile, CHIESA VOTIVA DI SANTA ROSALIA, via Marchese Ugo, Palermo, 1928-1931, alzato del prospetto principale con sezione orizzontale, (1/50), matita e inchiostro seppia su carta Fabriano, 541x378 mm, s.d., s.t. Nel *recto*: bollo tondo a inchiostro blu, n. inv. 3343 (DB, Coll. Scient., D'Arch; fotografia di S. Morena, 2024).

12a. Ernesto Basile, PESCI DI DIVERSE SPECIE, china su carta, 310x211 mm, s.d., s.t. (DB, Coll. Scient., D'Arch).

12b. Ernesto Basile, FOGLIE DI CICLAMINO, inchiostro blu su carta, 324x223 mm, s.d.; denominazione della tavola (DB, Coll. Scient., D'Arch; fotografia di S. Morena, 2024).

13



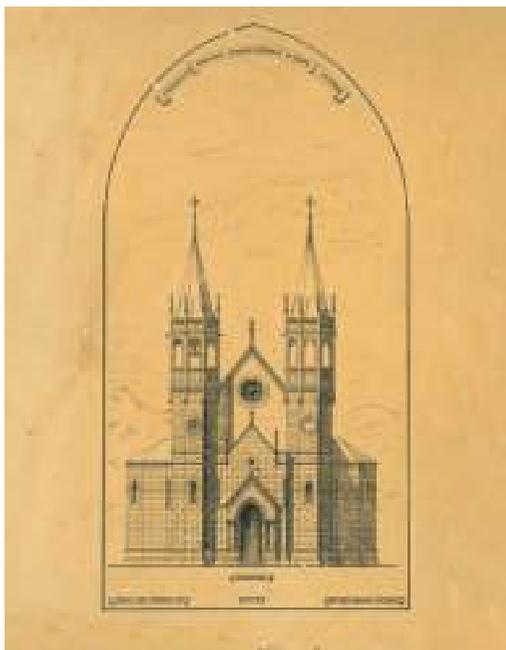
14



13. Antonio Lo Bianco, ESERCITAZIONE ACCADEMICA, (ante 1900), alzati e particolari di edifici storici, china su carta telata a bordo curvilineo, 329x1179 mm, s.d., s.t. (APLB, Coll. Scient., D'Arch).

14. Ernesto Basile, FOGLIE E BOC-CIOLI DI *MEDICAGO*, *OXALIS*, *ARUM ITALICUM*, *TRIBULUS TERRESTRIS* E ALTRE DIVERSE SPECIE, CONCHIGLIA, china su carta Fabriano, 320x225 mm, s.d., s.t.; numerazione a inchiostro rosso. Nel *recto*: bollo tondo a inchiostro blu, n. inv. 3693 (DB, Coll. Scient., D'Arch; fotografia di S. Morena, 2024).
TERZO TAVOLO (4 disegni)

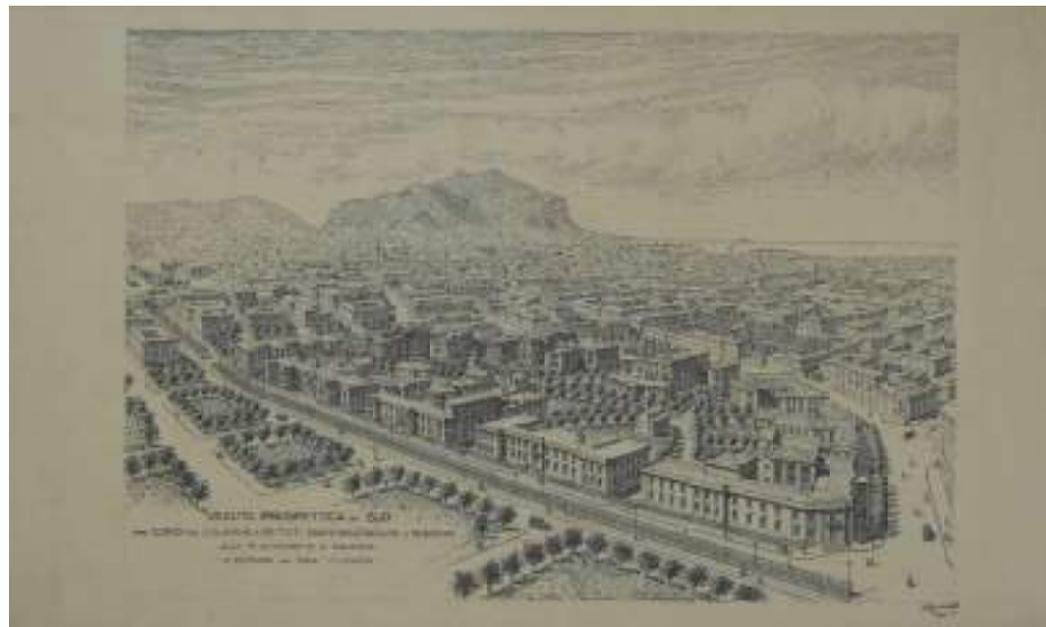
15



15. Antonio Lo Bianco, CHIESA DI SANT'ANNA, corso Umberto, Sciarra, Palermo, (ante 1934), alzato del prospetto principale, 1/100, china su carta da lucido, 794x550 mm, s.d., firmato *Ing. Arch. Antonio Lo Bianco*, denominazione "*Progetto chiesa parrocchiale S. Anna Sciarra*", intitolazione del disegno a china. Tavola contrassegnata dal numero II (APLB, Coll. Scient., D'Arch).

Nella pag. successiva:
16. Antonio Zanca, POLICLINICO DELL'UNIVERSITÀ DI PALERMO, rione Filicuzza, Palermo, 1924-1930, veduta prospettica da sud, 1928, china su carta da lucido, 510x880 mm, datato 1928-VI, firmato *A. Zanca Arch.*; intitolazione della tavola a china (FZ, Coll. Scient., D'Arch; fotografia di S. Morena, 2024).

16



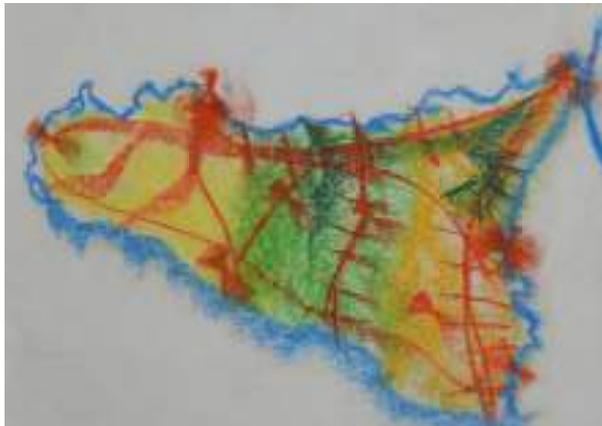
17





18

19



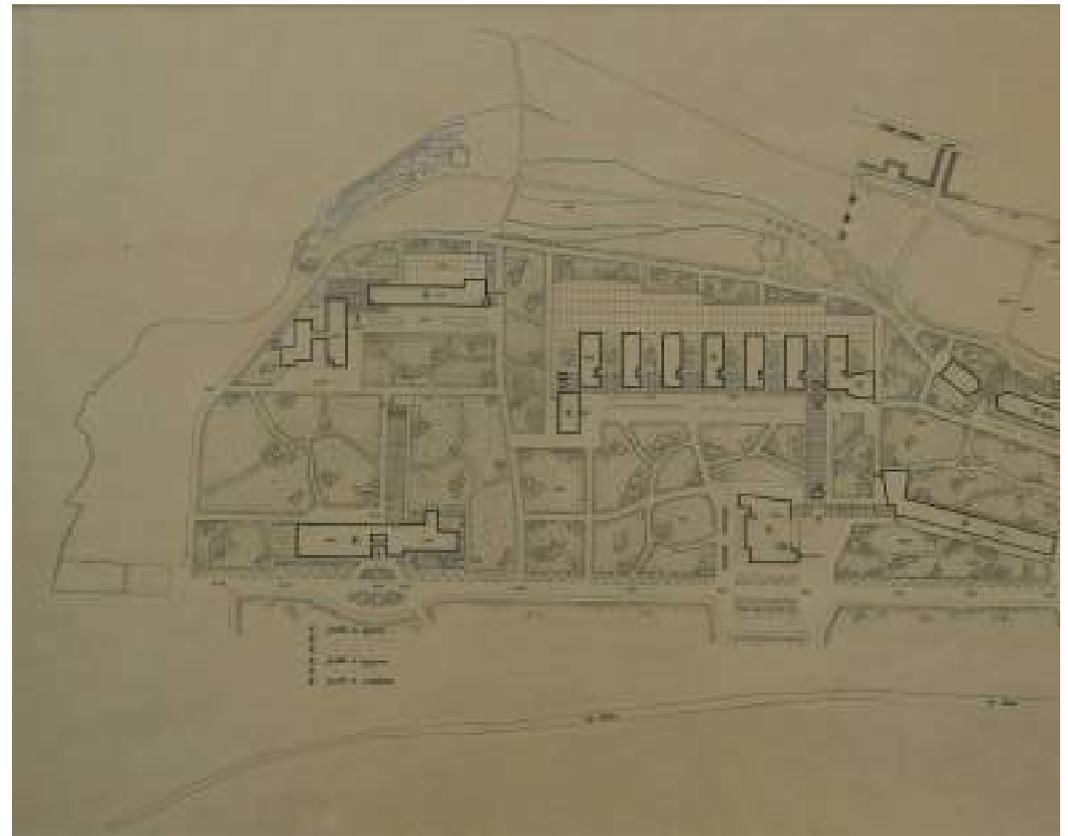
20



Nella pag. precedente:
 17. Giuseppe Caronia, PROGETTO DI SISTEMAZIONE DELL'AREA ANTISTANTE LA ZISA, Palermo, 1982-1986, veduta prospettica del contesto urbano della Zisa (dalla via Roberto il Guiscardo a piazza Principe di Camporeale e dalla via Carnelivari alla via Polito), pastelli colorati su copia eliografica su cartoncino, 475x705 mm, firmato *Mario Chiavetta Crivello* (FGC, Coll. Scient., D'Arch; fotografia di S. Morena, 2024).

Nella pag. corrente:
 18. Salvatore Teresi, Nino Vicari - Committente Condominio viale Lazio, EDIFICIO RESIDENZIALE IN VIALE LAZIO, Palermo, 1960, china su carta da lucido, 620x722 mm (APV, Coll. Scient., D'Arch; fotografia di M. S. Ingarciola e F. La Mattina, 2024).

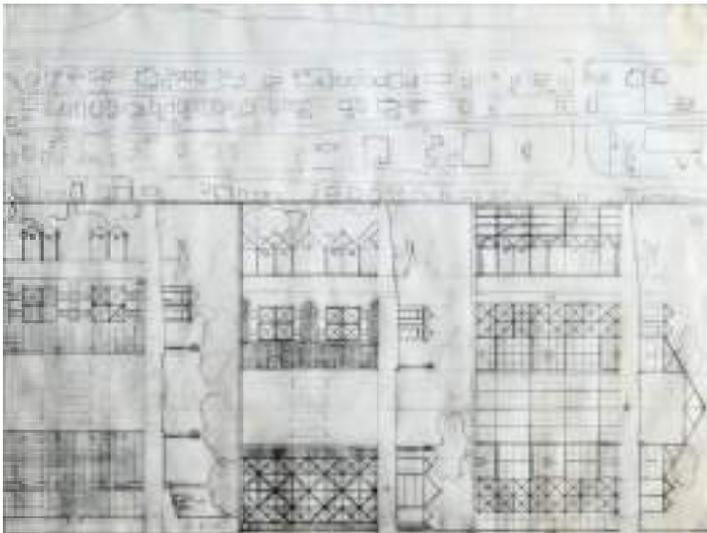
19. Nicola Giuliano Leone, I TRE VALLI DI IERI: VAL DI MAZZARA, VAL DEMONE, VAL DI NOTO, 2014, proposta di perimetrazione di nuove province della Sicilia, schizzo progettuale, (fuoriscala), pastello a cera policromo su carta, 210x297 mm (APL, Coll. Scient., D'Arch; fotografia di S. Morena, 2024).



21



22



Nelle pagg precedenti:

20. Giuseppe Caronia, NUOVA SEDE DELLA FACOLTÀ DI ARCHITETTURA NELLA CITTÀ UNIVERSITARIA A PARCO D'ORLÉANS, Palermo, 1962, veduta prospettica del cortile principale, china su carta da lucido, 392x570 mm (FGC, Coll. Scient., D'Arch; fotografia di S. Morena, 2024).

21. Salvatore Benfratello, Salvatore Caronia Roberti, Enrico Castiglia, PIANO REGOLATORE DELL'EX PARCO D'ORLÉANS COLLA DISTRIBUZIONE DEI NUOVI EDIFICI UNIVERSITARI, Palermo, 1952, matita e china su carta da lucido, 724x1570 mm, quotato; indicazioni progettuali e toponomastiche a china (FCR, Coll. Scient., D'Arch; fotografia di S. Morena, 2024).

Nella pag. corrente:

22. Nicola Giuliano Leone, Roberto Garavini, Nino Alfano, Carla Quartarone, STUDIO PER IL RILANCIO DELLE ATTIVITÀ TURISTICHE PESARESI. LA STRADA LUNGOMARE LARGA, Pesaro, 1980, matita su carta da spolvero, (1/2.000; 1/200), 329x457 mm (APL, Coll. Scient., D'Arch; fotografia di S. Morena, 2024).

Sala dei busti

1



1. Anonimo, Mezzobusto di Giuseppe Damiani Almeyda, scultura in marmo, (inizio XX sec.), 560x300x270 mm (GD, Coll. Scient., D'Arch; fotografia di M. S. Ingargiola e F. La Mattina, 2024).

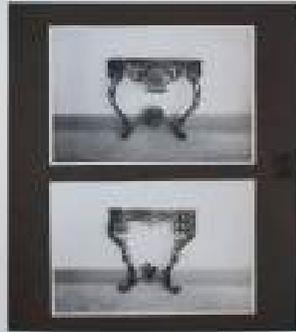
2. Giuseppe Valenti, Mezzobusto di Giovan Battista Filippo Basile, scultura in lega metallica, 1892 ca., 700x450x300 mm (TD, Coll. Scient., D'Arch; fotografia di M. S. Ingargiola e F. La Mattina, 2024).

2



Sala Basile-Ducrot

1



1. Ufficio Tecnico Ducrot, Consolle in ferro battuto e marmo e Specchiera in ferro battuto, 1930-1933, realizzazione delle Officine Ducrot, Palermo. Nel *recto*: timbro "Ducrot Palermo"; nel *verso*: annotazioni colore rosso (AD, Coll. Scient., D'Arch).

Ufficio Tecnico Ducrot, Consolle in ferro e dorature con piano in marmo in due varianti, 1930 ca., realizzazione delle Officine Ducrot, Palermo. Nel *recto*: timbro "Ducrot Palermo"; nel *verso*: annotazioni colore blu (AD, Coll. Scient., D'Arch; fotografia di M. S. Ingargiola e F. La Mattina, 2024).

2. Ernesto Basile e Ufficio Tecnico Ducrot, Scrivania e Poltroncina in quercia «Tipo Torino», 1902-1903, realizzazione delle Officine Ducrot, Palermo. Nel *recto*: timbro "Ducrot Palermo"; nel *verso*: annotazioni inchiostro nero (AD, Coll. Scient., D'Arch).

Ufficio Tecnico Ducrot, Scrivania con saracinesca e Poltrona in quercia «Tipo Torino» (modelli rielaborati da precedenti di E. Basile), 1909, realizzazione delle Officine Ducrot, Palermo. Nel *recto*: timbro "Ducrot Palermo"; nel *verso*: annotazione matita (AD, Coll. Scient., D'Arch; fotografia di M. S. Ingargiola e F. La Mattina, 2024).

2



93

3



3. Ufficio Tecnico Ducrot, Armadio in mogano venato a tre corpi e toletta, Divano-letto in mogano venato esterno, Tavolino in mogano, 1932 ca., realizzazione delle Officine Ducrot, Palermo. Nel *recto*: timbro "Ducrot Palermo"; nel *verso*: annotazioni colore rosso e blu (AD, Coll. Scient., D'Arch).

Ufficio Tecnico Ducrot, Poltrona in pelle e Tavolino in palissandro e tubolare metallico, 1932 ca., realizzazione delle Officine Ducrot, Palermo. Nel *recto*: timbro "Ducrot Palermo"; nel *verso*: annotazione matita (AD, Coll. Scient., D'Arch; fotografia di M. S. Ingargiola e F. La Mattina, 2024).

4. Ernesto Basile, Paravento in mogano "matto" con intagli e fondi in seta dipinti da S. Gregorietti, 1903 ca., realizzazione delle Officine Ducrot, Palermo. Nel *recto*: timbro "Ducrot Palermo"; nel *verso*: timbro inchiostro nero "Dogana Siracusa", annotazioni inchiostro nero (AD, Coll. Scient., D'Arch).

4



Ufficio Tecnico Ducrot, Paravento in mogano e cuoio inciso, 1903-1904, realizzazione delle Officine Ducrot, Palermo. Nel *recto*: timbro "Ducrot Palermo"; nel *verso*: annotazioni inchiostro nero (AD, Coll. Scient., D'Arch; fotografia di M. S. Ingargiola e F. La Mattina, 2024).

94

5



5. Ufficio Tecnico Ducrot, Tabella riassuntiva con dimensioni e prezzi di elementi decorativi in gesso per particolari lignei (retro cartone fotografico). Nel *recto*: timbro "Ducrot Palermo", annotazioni inchiostro rosso, colore rosso; nel *verso*: annotazioni inchiostro nero, matita (AD, Coll. Scient., D'Arch).

Ufficio Tecnico Ducrot, Elementi in gesso per particolari decorativi lignei. Nel *recto*: timbro "Ducrot Palermo", annotazioni inchiostro rosso, colore blu; nel *verso*: annotazioni inchiostro nero, matita (AD, Coll. Scient., D'Arch; fotografia di M. S. Ingargiola e F. La Mattina, 2024).

6. Ufficio Tecnico Ducrot, Annotazioni (retro cartone fotografico), 1903 ca. Nel *recto*: timbro "Ducrot Palermo"; nel *verso*: timbro inchiostro nero "Dogana Siracusa", timbro inchiostro blu, annotazioni inchiostro nero (AD, Coll. Scient., D'Arch).

6



Ufficio Tecnico Ducrot, Piedistallo in acero intagliato e Nazzareno in bronzo di A. Ugo, Inginocchiatoio in acero e frassino con intarsi (variante del modello di E. Basile per la «Stanza da letto» presentata alla *Prima Esposizione Internazionale d'Arte Decorativa Moderna di Torino* del 1902) e Madonna in bronzo di A. Ugo, 1903 ca., realizzazione delle Officine Ducrot, Palermo. Nel *recto*: timbro "Ducrot Palermo"; nel *verso*: timbro inchiostro blu, annotazioni inchiostro nero (AD, Coll. Scient., D'Arch; fotografia di M. S. Ingargiola e F. La Mattina, 2024).

7

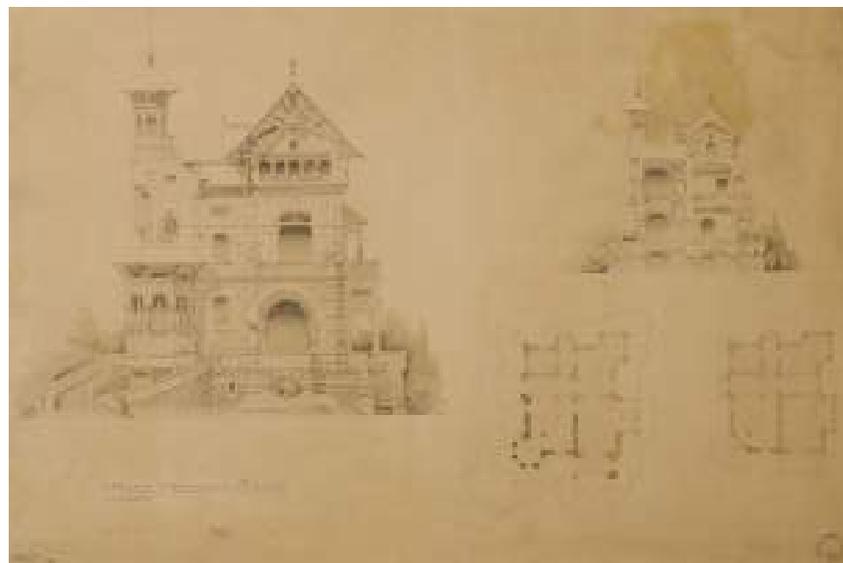


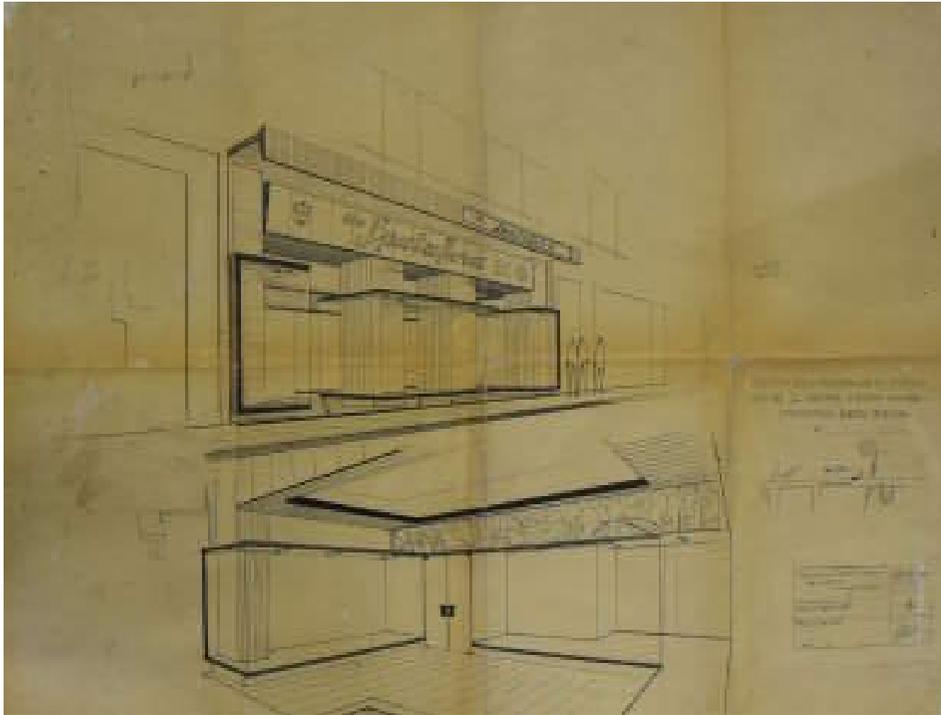
7. Ernesto Basile, *Album* legato in cuoio inciso e argento sbalzato, Cassetta intagliata in rosewood, per il *Kaiser Guglielmo II*, 1904, realizzazione delle Officine Ducrot, Palermo. Nel *recto*: timbro "Ducrot Palermo"; nel *verso*: annotazioni inchiostro nero (AD, Coll. Scient., D'Arch).

Ernesto Basile, Ingresso alla Saletta Meridionale della *V Esposizione Internazionale d'Arte di Venezia* del 1903, 1903, realizzazione delle Officine Ducrot, Palermo. Nel *recto*: timbro "Ducrot Palermo"; nel *verso*: annotazioni matita (AD, Coll. Scient., D'Arch; fotografia di M. S. Ingargiola e F. La Mattina, 2024).

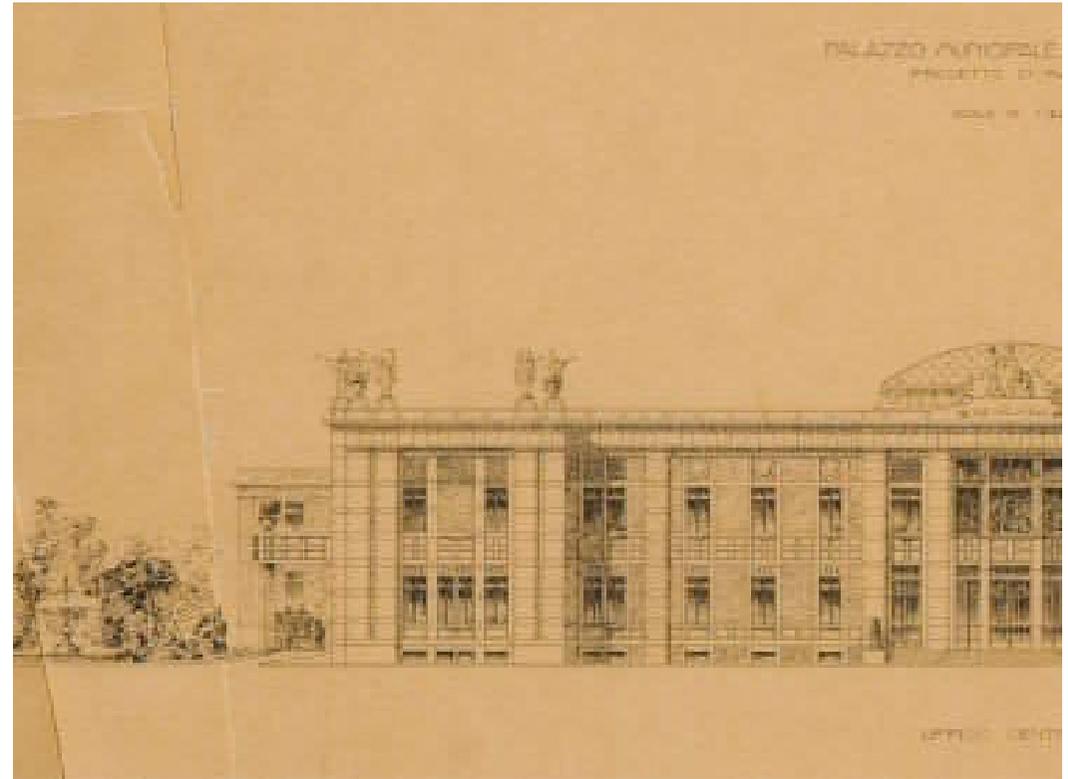
8. Ernesto Basile, VILLINO VINCENZO FLORIO, parco dell'Olivuzza, oggi in viale Regina Margherita, Palermo, 1899-1903, piante del piano rialzato e del primo piano, sezione longitudinale, 1/100, alzato del prospetto principale, 1/50, matita, china e acquerello monocromo su cartoncino, 699x1059 mm, datato 1900, firmato Ernesto Basile; denominazione del progetto a china. Nel *recto*: bollo tondo a inchiostro blu, n. inv. 3061 (DB, Coll. Scient., D'Arch).

8





9. Studio Tecnico Oscar Prevale e Ufficio Tecnico «Ducret - Mobili e Arti Decorative», PROGETTO PER LA TRASFORMAZIONE DEL «NEGOZIO DI CALZATURE SPATAFORA», via Maqueda, Palermo, 1957, vedute prospettiche delle vetrine e di un ambiente di vendita, con localizzazione urbana, copia eliografica, 618x808 mm, datato 25-5-1957; denominazione del progetto (AD, Coll. Scient., D'Arch; fotografia di M. S. Ingargiola e F. La Mattina, 2024).



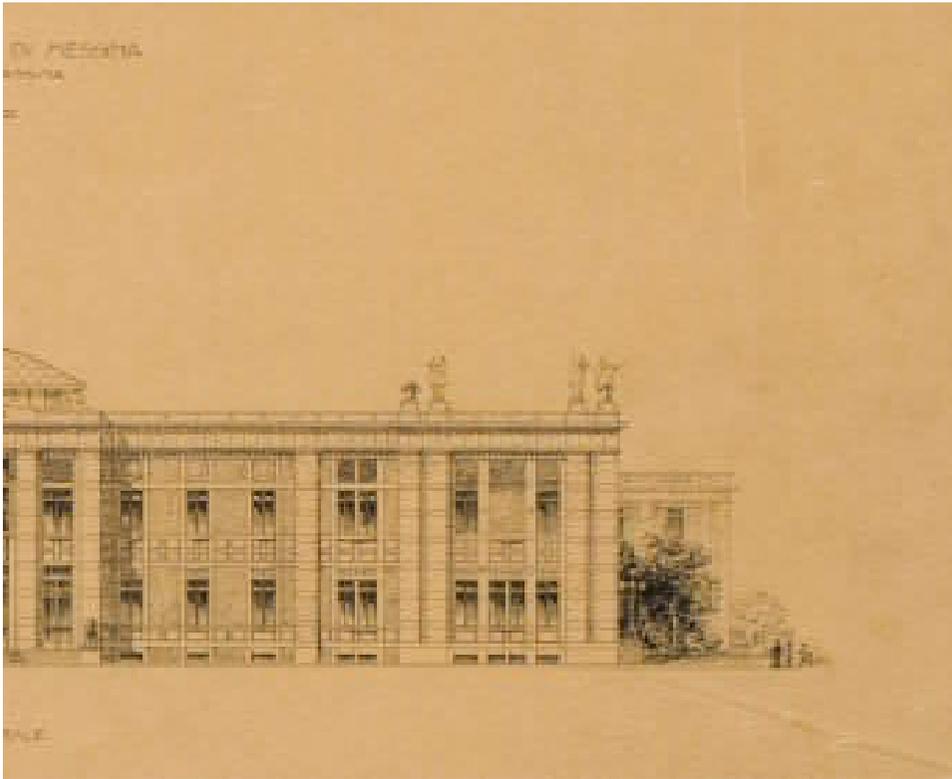
10

11



10. Antonio Zanca, PALAZZO MUNICIPALE, piazza Municipio, Messina, (1910-1954 ca.), alzato del prospetto principale dell'ufficio centrale, progetto di massima, (1912 ca.), (1/200), china su carta da lucido, 280x680 mm; denominazione del progetto a china (FZ, Coll. Scient., D'Arch).

11. Villa Lanza di Deliella, piazza Francesco Crispi, Palermo (E. Basile, 1905-1909; demolita nel 1959). Veduta generale del modello in legno e balsa, realizzazione di Rossella Pagano, 2000 (MISC., Coll. Scient., D'Arch; fotografia di L. Castelluccio, 2024).



12



12. Stabilimento Ducrot, via Paolo Gili alla Zisa, Palermo. Custodie in legno per negativi fotografici su lastra di vetro (AD, Coll. Scient., D'Arch; fotografia di M. S. Ingargiola e F. La Mattina, 2024).

13



13. Ufficio Tecnico Ducrot, Poltroncina per sala d'aspetto in quercia e finocchino serie «Mobili per uffici» (di derivazione dalla serie «Tipo Torino»), post 1910, realizzazione delle Officine Ducrot, Palermo (MISC., Coll. Scient., D'Arch; fotografia di M. S. Ingargiola e F. La Mattina, 2024).

14



14. Ufficio Tecnico Ducrot, Libreria a vetrina in abete serie «Mobili per uffici», post 1925, realizzazione delle Officine Ducrot, Palermo (MISC., Coll. Scient., D'Arch; fotografia di M. S. Ingargiola e F. La Mattina, 2024).

Nella pag. successiva:
15. Ufficio Tecnico Ducrot, Libreria portacarte in quercia «Tipo Torino» (modello semplificato del progetto di E. Basile presentato dalla "Carlo Golia & C.", Palermo alla *Prima Esposizione Internazionale d'Arte Decorativa Moderna di Torino* del 1902), 1903, realizzazione delle Officine Ducrot, Palermo (MISC., Coll. Scient., D'Arch).



Camera lastre fotografiche

1



1. Stabilimento Ducrot, via Paolo Gili alla Zisa, Palermo. Operai in posa per una foto di gruppo, 1920 ca., negativo fotografico su lastra di vetro dello «Stabilimento Fotografico Interguglielmi, Palermo», gelatina al bromuro d'argento su vetro, 240x300 mm (AD, Coll. Scient., D'Arch; fotografia di M. S. Ingargiola e F. La Mattina, 2024).

2



2. Stabilimento Ducrot, via Paolo Gili alla Zisa, Palermo. Autofurgone del parco macchine per la distribuzione dei prodotti, 1920 ca., negativo fotografico su lastra di vetro dello «Stabilimento Fotografico Interguglielmi, Palermo», gelatina al bromuro d'argento su vetro, 240x300 mm (AD, Coll. Scient., D'Arch; fotografia di M. S. Ingargiola e F. La Mattina, 2024).

3. Stabilimento Ducrot, via Paolo Gili alla Zisa, Palermo. Ufficio Tecnico della «Sezione Arredi Navali», 1925 ca., negativo fotografico su lastra di vetro dello «Stabilimento Fotografico Interguglielmi, Palermo», gelatina al bromuro d'argento su vetro, 240x300 mm (AD, Coll. Scient., D'Arch; fotografia di M. S. Ingargiola e F. La Mattina, 2024).

3



4



4. Stabilimento Ducrot, via Paolo Gili alla Zisa, Palermo. Interno della «Casermetta dei Pompieri», 1920 ca., negativo fotografico su lastra di vetro dello «Stabilimento Fotografico Interguglielmi, Palermo», gelatina al bromuro d'argento su vetro, 240x300 mm (AD, Coll. Scient., D'Arch; fotografia di M. S. Ingargiola e F. La Mattina, 2024).

5



5. Ernesto Basile, Stanza da pranzo in quercia «Tipo intaglio crostacei» progettata per l'Esposizione Internazionale del Sempione di Milano, 1906, negativo fotografico su lastra di vetro dello «Stabilimento Fotografico Interguglielmi, Palermo», gelatina al bromuro d'argento su vetro, 240x300 mm (AD, Coll. Scient., D'Arch; fotografia di M. S. Ingargiola e F. La Mattina, 2024).

6. Ufficio Tecnico Ducrot, Salottino in quercia e mogano, 1906-1907, negativo fotografico su lastra di vetro dello «Stabilimento Fotografico Interguglielmi, Palermo», gelatina al bromuro d'argento su vetro, 240x300 mm (AD, Coll. Scient., D'Arch; fotografia di M. S. Ingargiola e F. La Mattina, 2024).

6



7



7. Ufficio Tecnico Ducrot, Stanza da pranzo in quercia, 1907-1908, negativo fotografico su lastra di vetro dello «Stabilimento Fotografico Interguglielmi, Palermo», gelatina al bromuro d'argento su vetro, 240x300 mm (AD, Coll. Scient., D'Arch; fotografia di M. S. Ingargiola e F. La Mattina, 2024).

8



8. Stabilimento Ducrot, via Paolo Gili alla Zisa, Palermo. Operaie e operai nella «Sezione tappezzeria», 1920 ca., negativo fotografico su lastra di vetro dello «Stabilimento Fotografico Interguglielmi, Palermo», gelatina al bromuro d'argento su vetro, 240x300 mm (AD, Coll. Scient., D'Arch; fotografia di M. S. Ingargiola e F. La Mattina, 2024).

Sala
video



1

1. Copertina del volume *Ernesto Basile - Architetto - Studi e Schizzi*, Società Italiana di Edizioni Artistiche C. Crudo & C., Torino 1911 (APLB, Coll. Scient., D'Arch).

2. Copertina del volume di Giuseppe Damiani Almeyda, *Istituzioni ornamentali sull'antico e sul vero*, Carlo Clausen Editore, Torino-Palermo 1890 (APV, Coll. Scient., D'Arch).

Nelle pagg. successive:

3. Secondo e Terzo Concorso ad inviti per il Palazzo di Giustizia, Roma (E. Basile, 1885-1886, 1886-1887). Fotogramma del video con la ricostruzione congetturale dei due progetti (a cura di F. Avella, elaborazione di M. Marchese)

4. Secondo e Terzo Concorso ad inviti per il Palazzo di Giustizia, Roma (E. Basile, 1885-1886, 1886-1887). Fotogramma del video con il fotoinserimento urbanistico dei due progetti (a cura di F. Avella)



2

5. Edifici della *IV Esposizione Nazionale Italiana di Arti e Industrie del 1891-1892*, via della Libertà, Palermo (E. Basile, 1888-1891). Fotogramma del video con la ricostruzione tridimensionale del padiglione d'ingresso (a cura di F. Agnello, elaborazione di M. Licari)

6. Palazzo Moncada dei Principi di Paternò, via Borgo Santa Lucia, oggi via Francesco Crispi, Palermo (E. Basile, 1899, 1907). Fotogramma del video con la ricostruzione tridimensionale dell'edificio (a cura di F. Agnello, elaborazione di E. Cavataio)



3



4

5



6



Sala del plastico



1

1. Giovan Battista Filippo Basile, PADIGLIONE D'INGRESSO DELLA SEZIONE ITALIANA NELLA GALLERIA DI ARTI E INDUSTRIE ALL'ESPOSIZIONE UNIVERSALE DI PARIGI DEL 1878, Campo di Marte, Parigi, (1876-1878), veduta del prospetto principale, matita e acquerello policromo su cartoncino, 770x1335 mm, (1878), s.t. (DB, Coll. Scient., D'Arch).

2



2. Ernesto Basile, SECONDO CONCORSO PER IL PALAZZO DEL PARLAMENTO, area dei Mercati Traianei, Roma, 1888-1889, alzato dei prospetti laterali, seconda variante, 1/200, matita, china e acquerello grigio su cartoncino, 928x1181 mm, s.d., firma *Ernesto Basile* su cartoncino, 19x68 mm, incollato al margine inferiore sinistro, s.d., s.t.; annotazioni, intitolazione dei disegni a matita. Nel *recto*: bollo tondo a inchiostro blu, n. inv. 3020; nel *verso*: annotazioni a matita (DB, Coll. Scient., D'Arch).

3



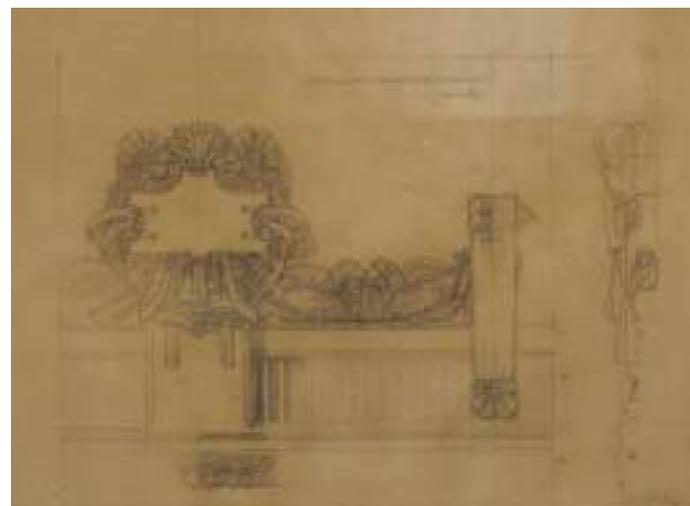
3. Ernesto Basile, CONCORSO NAZIONALE PER IL MONUMENTO AI CADUTI NELLA BATTAGLIA DI CALATAFIMI, Calatafimi, Trapani, 1885, pianta e sezione longitudinale, 1/60, matita, china e acquerello su cartoncino, 980x646 mm, incollato su cartoncino 981x653 mm, (1885), firmato *Ernesto Basile Arch.to*; intitolazione dei disegni a china. Nel *recto*: bollo tondo a inchiostro blu, n. inv. 2984 (DB, Coll. Scient., D'Arch).

4. Ernesto Basile, NUOVA AULA PER LA CAMERA DEI DEPUTATI E AMPLIAMENTO DEL PALAZZO DI MONTECITORIO, Roma, 1902-1905, alzato e profilo della cimasa delle tribune dell'Aula, 1/5, matita su carta da scenografia, 533x734 mm, (1905), quotato; annotazioni, indicazioni progettuali, intitolazione della tavola a matita (DB, Coll. Scient., D'Arch).

Nella pag. successiva:

5. Secondo Concorso per il Palazzo del Parlamento, area dei Mercati Traianei, Roma (E. Basile, 1888-1889). Veduta frontale (5a), veduta angolare sinistra (5b) e veduta angolare destra (5c), del modello in stampa 3D in PLA, coordinatore Fabrizio Avella, realizzazione di Gabriele La Barbera e Fabrizio Lanza, 2022 (MISC., Coll. Scient., D'Arch; fotografia di S. Morena, 2024; elaborazione grafica di F. Avella).

4



5a



5b



5c



Wunderkammer



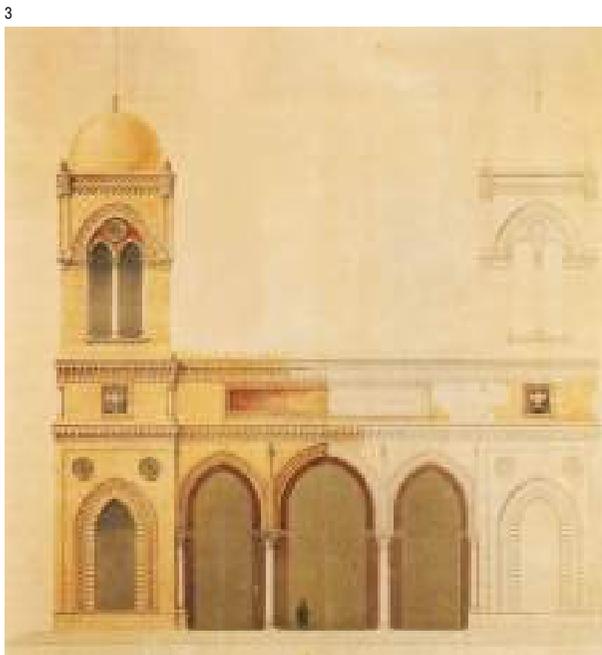
1

1. Anonimo, TEMPIO ROMANO, (XIX sec.), prospetto, sezione e dettagli, matita, china e acquerello policromo su carta, 960x1135 mm (GD, Coll. Scient., D'Arch; fotografia di S. Morena, 2024).



2

2. Giuseppe Di Bartolo Morselli, DISEGNO DELLA SEZIONE LONGITUDINALE DEL FORO DI AUGUSTO COL TEMPIO DI MARTE ULTORE, (1845), matita, china e acquerello monocromo su carta, 930x1270 mm; sul margine inferiore destro nota manoscritta Prof. Leonardo Paterna 8 dicembre 1889 (GD, Coll. Scient., D'Arch; fotografia di S. Morena, 2024).



3

3. Ernesto Basile, EDIFICI DELLA IV ESPOSIZIONE NAZIONALE ITALIANA DI ARTI E INDUSTRIE DI PALERMO DEL 1891, via della Libertà, Palermo, 1888-1891, portico d'ingresso, (1/50), matita, china e acquerello policromo su cartoncino, 724x719 mm, (1889), s.t.; iscrizione a matita, china e acquerello policromo. Nel verso: annotazioni a pastello blu e bollo tondo a inchiostro blu, n. inv. 3019 (DB, Coll. Scient., D'Arch).



4

4. Salvatore Benfratello, PROGETTO DI KURSAAL, veduta prospettica, china su cartoncino, 280x555 mm, con *passee-partout* di cartoncino, 500x700 mm, firmato S. Benfratello (LB, Coll. Scient., D'Arch).



5

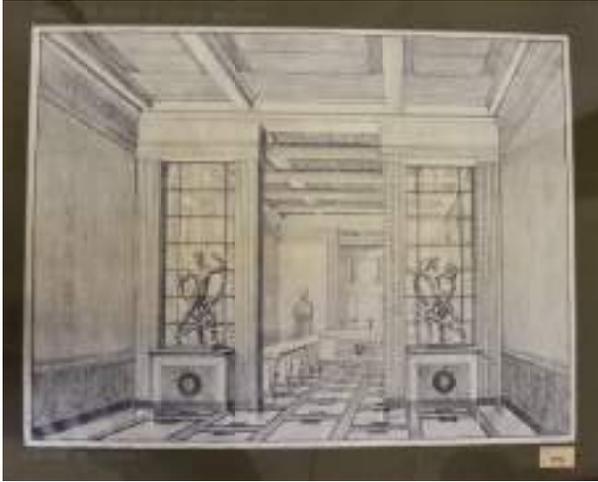
5. Salvatore Caronia Roberti, CINEMA RODOLFO VALENTINO, via Etna, Catania, (1928), sezione longitudinale sui vestiboli e trasversale sulla sala di proiezione, 1/100, matita e china su carta da lucido, 386x493 mm, datato X-928, firmato S. Caronia, incollato su controfondo di cartoncino con *passee-partout*, 470x575 mm; denominazione del progetto. Targhetta a stampa con l'anno 1928 incollata sul bordo inferiore destro del *passee-partout* (FCR, Coll. Scient., D'Arch; fotografia di M. S. Ingargiola e F. La Mattina, 2024)

6



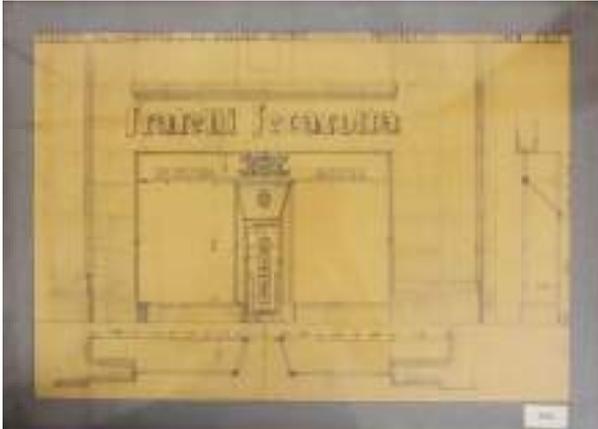
6. Salvatore Caronia Roberti, PALAZZO PANTALEO-DI STEFANO-CALTAGIRONE, via Ruggero Settimo, Palermo, (1931-1932), veduta prospettica, matita e carboncino su carta da lucido, 317x416 mm, s.d., incollato su controfondo di cartoncino con *passee-partout*, 483x583 mm; denominazione del progetto. Targhetta a stampa con l'anno 1931 incollata sul bordo inferiore destro del *passee-partout* (FCR, Coll. Scient., D'Arch; fotografia di M. S. Ingargiola e F. La Mattina, 2024).

7



7. Salvatore Caronia Roberti, PALAZZO DEL BANCO DI SICILIA, via Roma, Palermo, (1931-1936), veduta prospettica con arredi della Sala del Consiglio, matita su cartoncino, s.d., 547x727 mm, incollato su controfondo di cartoncino con *passé-partout*, 668x848 mm; denominazione del progetto. Targhetta a stampa con l'anno 1934 incollata sul bordo inferiore destro del *passé-partout* (FCR, Coll. Scient., D'Arch; fotografia di M. S. Ingargiola e F. La Mattina, 2024).

8



8. Salvatore Caronia Roberti, NEGOZIO FRATELLI FECCAROTTA (GIOIELLERIA, ARGENTERIA), via Ruggero Settimo, Palermo, (1932), alzato, pianta e sezione trasversale del fronte d'ingresso su via Ruggero Settimo, 1/20, matita su carta da lucido, 420x606 mm, s.d., incollato su controfondo di cartoncino con *passé-partout*, 512x694 mm, quotato; denominazione del progetto. Targhetta a stampa con l'anno 1932 incollata sul bordo inferiore destro del *passé-partout* (FCR, Coll. Scient., D'Arch; fotografia di M. S. Ingargiola e F. La Mattina, 2024).

9



9. Antonio Buscaino, DISEGNO DEL PROSPETTO PRINCIPALE DEL PALAZZO DUCALE DI VENEZIA, (seconda metà XIX sec.), disegno a matita, china e acquerello policromo su carta, 810x1340 mm (GD, Coll. Scient., D'Arch; fotografia di M. S. Ingargiola e F. La Mattina, 2024).



10

10. Antonio Buscaino, DISEGNO DI UN EDIFICIO ADIBITO A BIBLIOTECA, (1853), disegno a matita, china e acquerello policromo su carta, 830x1160 mm, firmato Antonio Buscaino (GD, Coll. Scient., D'Arch; fotografia di M. S. Ingargiola e F. La Mattina, 2024).

11



11. Salvatore Patti, DISEGNO DI UN EDIFICIO, PROBABILMENTE UN TEATRO, (1875), disegno a matita, china e acquerello policromo su carta, 930x1270 mm (GD, Coll. Scient., D'Arch; fotografia di S. Morena, 2024).

12



12. Antonio Buscaino, DISEGNO DI UNA LOGGIA A TRE FORNICI O INGRESSO A VILLA, (seconda metà XIX sec.), alzato del prospetto con sezione orizzontale, disegno a matita, china e acquerello policromo su carta, 960x1130 mm (GD, Coll. Scient., D'Arch; fotografia di S. Morena, 2024).

13



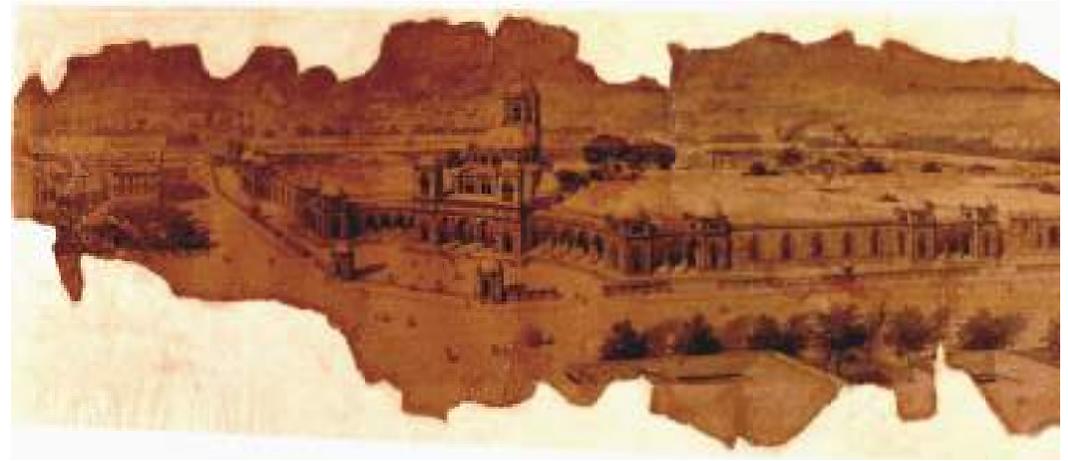
13. Ernesto Basile, CHIOSCO FLORIO PER L'ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE DEL SEM-PIONE DI MILANO DEL 1906, 1905, prospettiva, china su carta da lucido incollata su cartoncino, 502x341 mm, (1905), firmato E. Basile, s.t. (DB, Coll. Scient., D'Arch).

14. Antonio Buscaino, DISEGNO DI UN EDIFICIO, PROBABILMENTE UNA CAPPELLA FUNERARIA, (1854), matita, china e acquerello policromo su carta, 680x890 mm; iscrizione sull'epigrafe all'interno del disegno D.O.M. Ai prodi della guerra orientale Ant.(oni)o Bus(cain)o anno Dom(ini) 1854 (GD, Coll. Scient., D'Arch; fotografia di M. S. Ingargiola e F. La Mattina, 2024).

14



15



16





15. Ernesto Basile, EDIFICI DELLA IV ESPOSIZIONE NAZIONALE ITALIANA DI ARTI E INDUSTRIE DI PALERMO DEL 1891, via della Libertà, Palermo, 1888-1891, prospettiva a volo d'uccello, acquerello monocromo su cartoncino, 470x1763 mm, (1889); denominazione del progetto a china (DB, Coll. Scient., D'Arch).

16. Antonio Zanca, PROGETTO DI RESTAURO DELLA CATTEDRALE, corso Vittorio Emanuele, Palermo, (1896-1952), alzato del prospetto meridionale, prima soluzione, (1901-1903), litografia, 585x700 mm, firmato *Antonio Zanca Archi*. (FZ, Coll. Scient., D'Arch).

17



17. Antonio Zanca, PROGETTO DI RESTAURO DELLA CATTEDRALE, corso Vittorio Emanuele, Palermo, (1896-1952), sezione della porta maggiore, (scala 0,03), pianta, alzato e dettagli della torre, matita su cartoncino, 1270x720 mm (FZ, Coll. Scient., D'Arch; fotografia di M. S. Ingargiola e F. La Matina, 2024).

Nella pag. successiva:

18. Antonio Zanca, PALAZZO MUNICIPALE, piazza Municipio, Messina, (1915), prospettiva, disegno a matita, china e acquerello policromo su carta, 690x1360 mm (GD, Coll. Scient., D'Arch; fotografia di M. S. Ingargiola e F. La Matina, 2024).

19. Anonimo, Elemento architettonico, (fine XIX sec.). Modello di un'edicola funeraria di ordine dorico, legno di tiglio, 800x470x470 mm (GD, Coll. Scient., D'Arch; fotografia di E. Sessa, 2024).

18



19



20



21



22



Nella pag. precedente:
20. Anonimo, Elemento decorativo architettonico, (fine XIX sec.). Modello di cornice angolare e dentelli su mensole, legno, 340x500x247 mm (GD, Coll. Scient., D'Arch; fotografia di M. S. Ingargiola e F. La Mattina, 2024).

21. Anonimo, Elemento decorativo architettonico, (fine XIX sec.). Modello di cornice angolare su mensole intagliate a volute e parte inferiore a dentelli, legno, 320x500x268 mm (GD, Coll. Scient., D'Arch; fotografia di M. S. Ingargiola e F. La Mattina, 2024).

23



22. Anonimo, Elemento decorativo architettonico, (fine XIX sec.). Modello di cornice angolare sinistra, legno, 290x430x250 mm (GD, Coll. Scient., D'Arch; fotografia di M. S. Ingargiola e F. La Mattina, 2024).

23. Anonimo, Elemento decorativo architettonico, (fine XIX sec.). Modello di cornice angolare su mensole a volute stilizzate e dentelli, legno, 350x510x280 mm (GD, Coll. Scient., D'Arch; fotografia di M. S. Ingargiola e F. La Mattina, 2024).

24



24. Anonimo, Elemento decorativo architettonico, (fine XIX sec.). Modello di cornice angolare, legno, 350x510x270 mm (GD, Coll. Scient., D'Arch; fotografia di M. S. Ingargiola e F. La Mattina, 2024).



25

25. Ufficio Tecnico Ducrot, Panchetta per sala d'aspetto in quercia e finocchino serie «Mobili per uffici» (di derivazione dalla serie «Tipo Torino»), post 1910, realizzazione delle Officine Ducrot, Palermo (MISC., Coll. Scient., D'Arch; fotografia di M. S. Ingargiola e F. La Mattina, 2024).

Tecniche digitali per la valorizzazione dei documenti di archivio: ricostruzione di architetture temporanee (Esposizione Nazionale di Palermo ed Esposizione Agricola di Palermo)

Fabrizio Agnello, Vincenza Garofalo, Gianmarco Girgenti

L'Esposizione Nazionale di Palermo

L'Esposizione Nazionale, dedicata all'industria, al commercio, all'agricoltura e alle Belle Arti, si svolse a Palermo tra il novembre 1891 e il giugno del 1892¹. Il progetto venne affidato nel 1888 al giovane Ernesto Basile², coadiuvato dagli ingegneri Ernesto Armò, Lodovico Biondi e Alfredo Raimondi.

Il complesso architettonico occupava una vasta area non edificata lungo il margine ovest del viale della Libertà (fig. 1). I padiglioni espositivi avevano carattere effimero e vennero demoliti al termine dell'evento.

Per la ricostruzione congetturale della volumetria e dei fronti esterni del complesso dell'Esposizione sono state utilizzate fonti iconografiche (disegni e fotografie dell'epoca) (fig. 2), mentre la ricostruzione dell'interno della Galleria delle Belle Arti è stata eseguita con tecniche di restituzione prospettica da alcune foto d'epoca.

In particolare è stata utilizzata una foto di Interguglielmi, che ritrae la galleria dalla sua estremità Ovest (fig. 3); fra i pezzi espo-

1



1 Quella di Palermo fu la quarta Esposizione Nazionale in Italia, successiva alle edizioni di Firenze (1861), Milano (1881) e Torino (1884). Si vedano 1891-92 *l'Esposizione Nazionale di Palermo*, in «Kalos - Luoghi di Sicilia», III, suppl. al n.° 2, marzo-aprile 1991; G. E. Alfano, *Il piccolo libro d'oro: Guida speciale della città di Palermo e della Esposizione Nazionale 1891-92*, G. Piazza & C., Palermo, 1891; E. Mauro, *Eclettismo e normativo nei padiglioni di Ernesto Basile*, in «Nuove Effemeridi», IV, 16, 1991, pp. 65-68.

2 Ernesto Basile (1857-1932) è uno dei riconosciuti protagonisti del Liberty in Italia; figlio dell'architetto Giovan Battista Filippo (1825-1891), protagonista dell'eclettismo italiano, Ernesto si forma negli ambienti della cultura positivista palermitana. L'esordio nella attività professionale lo vede a fianco del padre nel cantiere del Teatro Massimo di Palermo, che Ernesto porterà a compimento dopo la morte di Giovan Battista Filippo. Realizza numerose opere a Palermo e in città meridionali; a Roma realizza l'aula del Parlamento nell'ala nuova di Montecitorio. Si vedano G. Pirrone, *Palermo una capitale: dal Settecento al Liberty*, Electa, Milano, 1989; E. Sessa, *Ernesto Basile. 1857-1932. Fra accademismo e 'moderno', un'architettura della qualità*, Flaccovio, Palermo, 2010.

2



3



4



sti si riconoscono due modelli in pietra delle strutture voltate della chiesa di San Giovanni degli Eremiti, il modello del telamone del tempio di Zeus ad Agrigento, il modello dell'arco nella chiesa dell'Annunziata a Trapani (fig. 4). La restituzione prospettica della foto di Interguglielmi ha permesso di determinare proporzioni e dimensioni della sala e dei piedistalli che sorreggono i modelli; la verifica dell'impianto prospettico, condotta utilizzando i dati dimensionali desunti dal rilievo dell'arco della cappella dell'Annunziata di Trapani ha dato esito positivo.

La ricostruzione congetturale ha permesso la realizzazione di

Nella pag. precedente:

1. Ortofoto di Palermo. In evidenza: il perimetro del centro storico (linea verde); l'asse Est-Ovest (linea arancione); l'asse Nord-Sud (linea gialla); l'area occupata dagli edifici dell'Esposizione Nazionale (campitura rossa).

2. Edifici della *IV Esposizione Nazionale Italiana di Arti e Industrie di Palermo* del 1891, via della Libertà, Palermo (E. Basile, 1888-1891). Veduta generale del complesso da piazza principe di Castelnuovo, fotografia di E. Interguglielmi, Palermo.

3. Edifici della *IV Esposizione Nazionale Italiana di Arti e Industrie di Palermo* del 1891, via della Libertà, Palermo (E. Basile, 1888-1891). Interno della Galleria della Sicilia Monumentale e Artistica, fotografia di E. Interguglielmi, Palermo.

4. Edifici della *IV Esposizione Nazionale Italiana di Arti e Industrie di Palermo* del 1891, via della Libertà, Palermo (E. Basile, 1888-1891). Allestimento dell'interno della Galleria della Sicilia Monumentale e Artistica: a) Modelli della cupola di San Giovanni degli Eremiti a Palermo; b) Telamone del Tempio di Zeus ad Agrigento; c) Portale della chiesa dell'Annunziata a Trapani; d) Modello del Tempio G di Selinunte.



5

applicazioni di visualizzazione che combinano la proiezione dei volumi esterni dell'Esposizione Nazionale con l'attuale scenario urbano.

A tal fine sono state prodotte alcune immagini equirettangolari da prese fotografiche *in situ*. Grazie all'uso di processi fotogrammetrici, è stato possibile generare altrettante immagini che, dai medesimi punti di vista, mostrano la ricostruzione dell'Esposizione; la combinazione delle due immagini permette di comprendere le trasformazioni avvenute (fig. 5).

È stato infine realizzato un video che riproduce una sequenza animata secondo un percorso che dall'esterno del palazzo delle Belle Arti si spinge all'interno per giungere nella Galleria della Sicilia Monumentale e Artistica dove viene indicata la posizione del fotografo Interguglielmi (fig. 6).

Il caffè arabo alla IV Esposizione Nazionale

L'Esposizione Nazionale ospitava anche la Mostra eritrea, il cui scopo era quello di fornire un'ampia panoramica dei territori coloniali italiani e delle loro risorse. Tra i diversi padiglioni che ne facevano parte, emergeva un piccolo caffè arabo il cui linguaggio architettonico mostrava chiare somiglianze con alcuni mausolei mamelucchi del Cairo: l'aspetto della cupola richiamava probabilmente quello del complesso funerario Qanibay Amir Akhur al Cairo (1503); la fascia di coronamento a palmette, il motivo orna-

5. Edifici della *IV Esposizione Nazionale Italiana di Arti e Industrie di Palermo* del 1891, via della Libertà, Palermo (E. Basile, 1888-1891). Porzione dell'immagine equirettangolare generata da un punto di vista posto sull'asse di via Libertà.



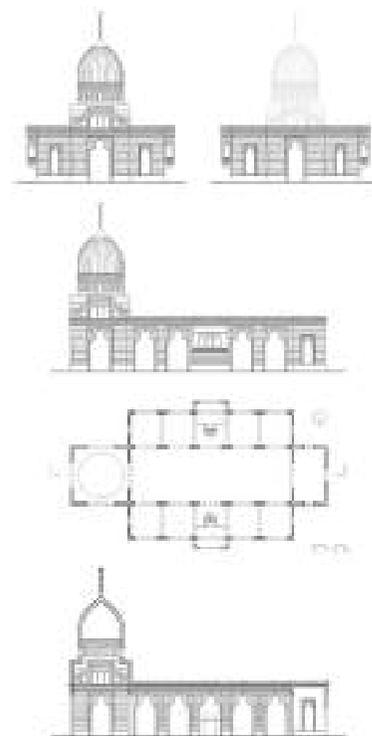
6

mentale della cupola, i raccordi esterni del tamburo e i ricorsi orizzontali bicromi dei fronti esterni si ispiravano al complesso di Sultan al-Mu'ayyad Shaykh (1420) e a quello di Sultan Faraj Ibn Barquq (1411). È possibile supporre che Ernesto Basile fosse a conoscenza dei disegni dei mausolei mamelucchi del Cairo realizzati da Pascal Coste (1787-1879) ed Émile Prisse d'Avennes (1807-1879) durante la prima metà del XIX secolo e che da questi abbia tratto ispirazione per definire stilisticamente il progetto del suo caffè.

Per procedere alla ricostruzione congetturale del caffè, è stata effettuata una lettura approfondita dei disegni originali di progetto di Ernesto Basile e delle riproduzioni grafiche d'epoca. Queste ultime, realizzate da Gennaro Amato, Antonio Bonamore e Aleardo Terzi per il periodico *L'Illustrazione italiana*, pubblicato dai Fratelli Treves per pubblicizzare e documentare l'Esposizione, erano frutto di osservazioni dirette o erano elaborate a partire dai disegni originali di Basile. Questa diversità di fonti e metodi spiega le notevoli discrepanze tra le diverse raffigurazioni.

I disegni, custoditi presso la DOTAZIONE BASILE del Dipartimento di Architettura, sono stati realizzati da Ernesto Basile a matita e china su carta o su tela cerata e rappresentano vari studi del caffè che differiscono per l'aspetto dei fronti, per alcuni dettagli o per la presenza o meno di un minareto a fianco della struttura. Ai fini della ricostruzione congetturale, per determinare le proporzioni e l'impianto generale del caffè, si è scelto di riferirsi agli unici disegni geometrici autografi in scala 1:100 (una pianta, il prospetto principale, una sezione longitudinale), datati 1888 e contenuti in un'unica tavola (fig. 7). Laddove l'analisi dei disegni originali di Basile e delle fonti iconografiche consultate non abbia fornito informazioni di dettaglio sufficienti, si è scelto di riferirsi anche agli studi di Coste e Prisse d'Avennes.

6. Edifici della *IV Esposizione Nazionale Italiana di Arti e Industrie di Palermo* del 1891, via della Libertà, Palermo (E. Basile, 1888-1891). Fotogramma conclusivo dell'animazione per la visualizzazione della ricostruzione virtuale della Galleria delle Belle Arti.



7

La Prima Esposizione Agricola Siciliana

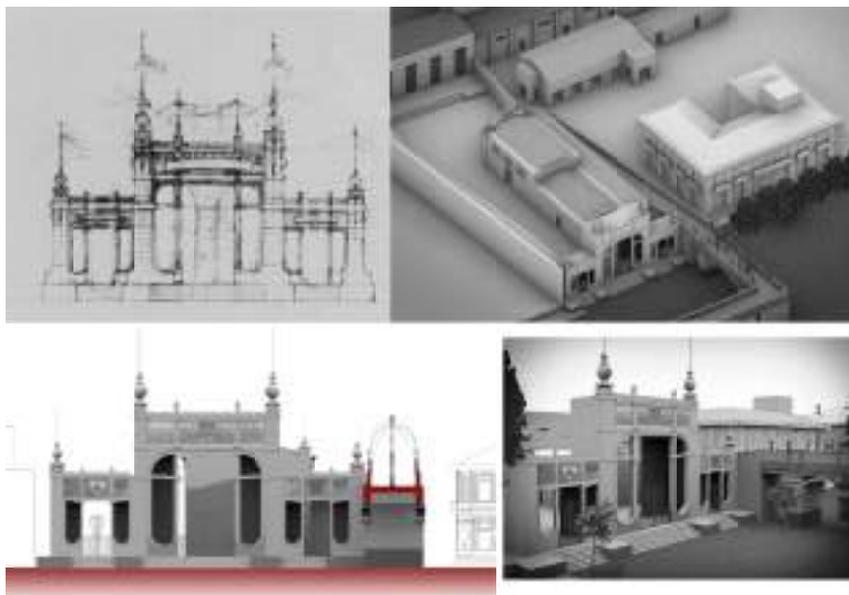
Ernesto Basile torna a essere grande protagonista della scena urbana con l'allestimento della Prima Esposizione Agricola Siciliana, inaugurata nel maggio 1902 nelle aree interessate dalle future lottizzazioni del secondo tronco della via Libertà: a differenza dell'Esposizione del 1891, che insisteva uniformemente sul lungo e compatto quadrilatero dell'ex "Firriato" dei Villafranca, il progetto dei padiglioni per questa manifestazione ha un carattere più diffuso e "infiltrativo", vuoi per l'occasione data dalla disponibilità dei lotti, oppure – non ci è dato saperlo con certezza – per precisa intenzione progettuale. La distribuzione delle architetture avviene per gruppi separati, collegati da passerelle sopraelevate o sequenze di portici, e secondo percorsi non direttamente sequenziali.

Un secondo polo d'attrazione dell'Esposizione era rivolto ancora più a nord, tra i giardini di Villa Ajroldi e il Parco della Favorita, dove ebbero luogo le manifestazioni inaugurali (sotto forma di Torneo in costume storico) e altri eventi sportivi.

Per quel che riguarda le forme architettoniche, si nota come le scelte stilistiche e il linguaggio adoperato siano fortemente permeati dal carattere di sperimentalismo e attenzione verso l'Art



7. Edifici della *IV Esposizione Nazionale Italiana di Arti e Industrie di Palermo* del 1891, via della Libertà, Palermo (E. Basile, 1888-1891). Ridisegno del progetto del Caffè Arabo di E. Basile (a sinistra) e sua ricostruzione virtuale (a destra).



8

Nouveau europea, in special modo la Secessione Viennese: sin dal 1899 Basile coltivava rapporti diretti con la Colonia di artisti di Darmstadt, con l'intenzione di replicare un'esperienza simile a Palermo, realizzando una 'scuola' multidisciplinare di artisti in collaborazione reciproca, che nel capoluogo siciliano aveva già dato prova di qualità con altri eventi in scala minore (una mostra privata all'interno dell'Excelsior Palace e la VII Esposizione della Promotrice di Belle Arti nel 1900, nei giardini del palazzo Notarbartolo di Villarosa). Il carattere "collettivo" della progettazione è, difatti, un altro aspetto da sottolineare: i contributi dei collaboratori (principalmente Antonio Lo Bianco ed Enrico Calandra) sono incisivi e determinanti al pari di quelli firmati dal "maestro".

Il materiale di cui disponiamo oggi che, insieme alle documentazioni fotografiche e alle cartoline d'epoca è servito come base per le operazioni di ridisegno e riconfigurazione congetturale tridimensionale dell'intero complesso (fig. 8), si trova infatti distribuito tra la Dotazione Basile e gli archivi Calandra e Lo Bianco. I disegni autografi di Basile riguardano diversi studi sul Padiglione d'Ingresso su via Libertà con la scenografica e articolata cornice urbana data dal ponte e dal portico su piazza Alberico Gentili.

8. Padiglioni della I *Esposizione Agricola Regionale della Sicilia*, via della Libertà, Palermo (E. Basile, 1902). Ricostruzione tridimensionale del padiglione d'ingresso.

Tecniche digitali per la valorizzazione dei documenti di archivio: ricostruzione di architetture non realizzate

Fabrizio Avella, Alessia Garozzo, Francesco Maggio

Dall'archivio alla ricostruzione digitale: natura delle fonti e livelli interpretativi

Il termine "ricostruire" esprime il concetto di rimettere insieme, costruire di nuovo, rifare ciò che non esiste più, descrivere un evento attraverso gli elementi a disposizione, rievocarlo.

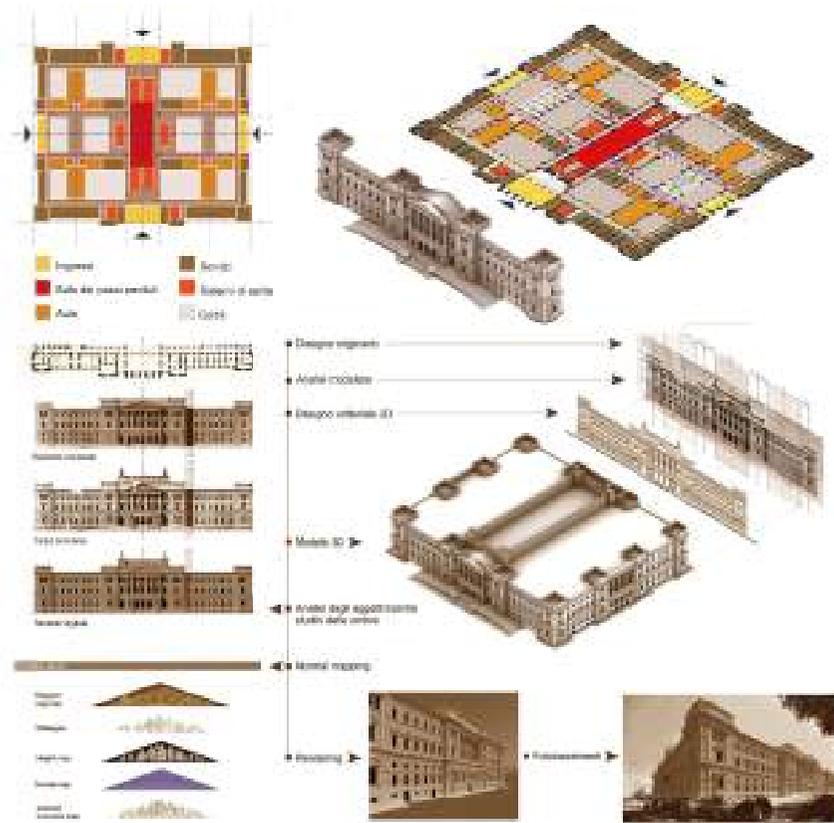
Nell'ambito della disciplina del disegno, la ricostruzione di architetture, scomparse o non realizzate, attraverso la rappresentazione digitale, costituisce ormai un approccio consolidato per lo studio del progetto di architettura.

Il ridisegno di architettura da fonti di archivio è inteso come strumento interpretativo utile per comprendere le complessità dell'opera indagata, ripercorrere a ritroso le tappe del processo progettuale per svelare, attraverso i dati geometrico-dimensionali, le relazioni spaziali e compositive per restituire esplicitamente ciò che era implicito¹ e le ragioni e le finalità del disegno. Il rigore metodologico di una ricerca scientifica mira a definire con chiarezza la natura degli strumenti a disposizione, le diverse tipologie di fonti che, di volta in volta, si rendono disponibili. È possibile definire direttamente le fonti grafiche appartenenti a *corpus* conservati negli archivi o nei musei: disegni, incisioni, tavole di trattati o singoli fogli allegati a documenti, che rappresentano dati certi a partire dai quali operare un processo di interpretazione.

La ricostruzione del dato documentario, per essere attendibile dal punto di vista scientifico, dovrebbe condursi a partire da informazioni chiare e inequivocabili dedotte dai disegni originali; tuttavia, se la disponibilità delle fonti grafiche è insufficiente e le stesse posseggono diversi livelli di affidabilità, occorre definire con chiarezza il grado di congruità delle ricostruzioni². È opportuno operare una distinzione tra i diversi metodi e tecniche di rappresentazione con cui questi disegni sono stati realizzati: una rappresentazione in pianta o in sezio-

1 G. Pagnano, *Presentazione*, in E. Dotto, E. Magnano di San Lio, P. Cono Terranova (a cura di), *Ikhnos. Analisi grafica e storia della rappresentazione*, Lombardi editori, Siracusa 2003, p. 9.

2 F. Avella, *Ricostruzione congetturale da disegni di archivio: aspetti metodologici*, in *Rappresentazione/Materiale/Immateriale. Drawing as (in)tangible representation*, Atti del 40° Convegno Internazionale dei docenti delle discipline della rappresentazione, (Milano 13-15 settembre 2018), Gangemi Editore, Roma 2018, pp. 301-310.



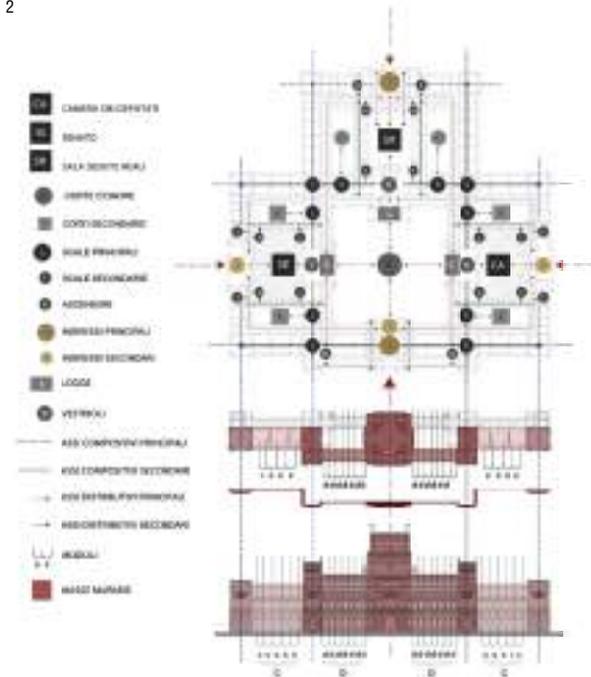
1

ne mette a disposizione informazioni direttamente accessibili e utilizzabili, a differenza, ad esempio, di vedute pseudo-prospettiche.

Un livello intermedio di adeguatezza è rappresentato da ricostruzioni operate a partire da fonti iconografiche, le quali a loro volta possono avere differente natura: fotografica o pittorica. Le foto d'epoca, che raffigurano architetture scomparse o fortemente alterate, consentono di operare ricostruzioni tridimensionali con un buon grado di attendibilità quando ci si avvale della metodologia della restituzione prospettica, anche se talvolta la risoluzione di tali immagini può risultare insufficiente e limitare l'esattezza delle proporzioni originarie.

Esistono poi delle fonti documentarie complementari, come contratti di obbligazione e perizie che spesso, per diverse

1. Secondo e Terzo Concorso ad inviti per il Palazzo di Giustizia, Roma (E. Basile, 1885-1886, 1886-1887). Sintesi metodologica per la costruzione del modello e dei fotoinserti del progetto (F. Avella).



2. Secondo Concorso per il Palazzo del Parlamento, area dei Mercati Traianei, Roma (E. Basile, 1888-1889). Schemi analitici planimetrici ed altimetrici del progetto (F. Avella).

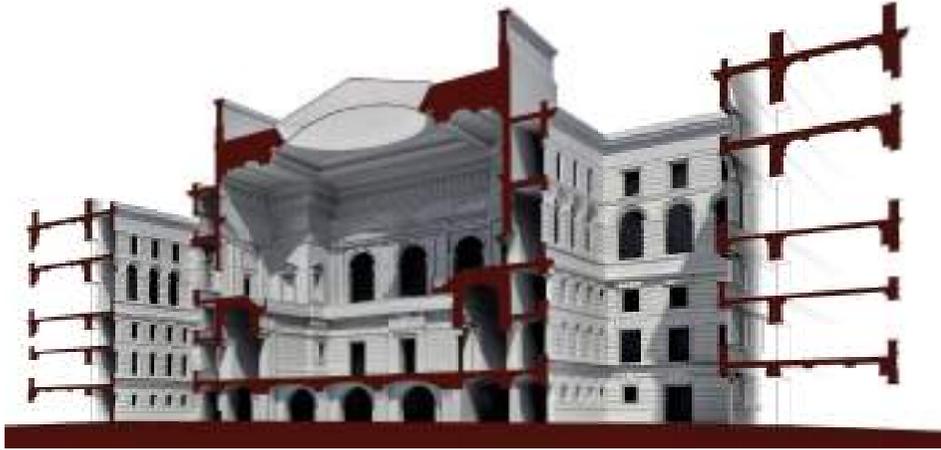
ragioni, non contengono disegni ma che fanno riferimento a progetti o modelli perduti dei quali rimangono solo informazioni dimensionali, geometriche, materiche o costruttive, che possono, però, essere un utile strumento di supporto per una ricostruzione congetturale dell'architettura scomparsa.

Per non lasciare spazio a interpretazioni arbitrarie, la giusta regola da applicare dovrebbe prevedere un approccio ibrido; la ricostruzione grafica a partire da fonti d'archivio deve tener conto della loro natura eterogenea, valutando opportunamente e con attenzione filologica gli elementi affidabili e inaffidabili per definire un protocollo procedurale adattabile ai diversi casi studio.

Aspetti metodologici per un approccio al ridisegno

Ridisegnare l'architettura è un'operazione complessa, soprattutto quando rimane su carta.

La lettura dell'opera presuppone sia la conoscenza iniziale delle fasi del progetto sia il pensiero dell'autore. Questo tipo di



approccio è alla base di ogni operazione di ridisegno per stabilire una sorta di empatia tra i due soggetti, quello indagante e quello indagato. Se questo non avviene, non si tratta di un'operazione critica ma di un mero processo grafico fine a sè stesso³. Se le rappresentazioni del progetto indagato non sono "complete" (cosa che accade nella maggior parte dei casi di architettura non costruita⁴), nell'atto del ridisegno è possibile utilizzare la conoscenza degli aspetti costruttivi dell'epoca in cui l'edificio è stato pensato (tipologie di solai, di materiali murari, di infissi e i regolamenti edilizi dell'epoca) per suggerire possibili dati metrici. Assunti questi dati è necessario dare inizio al ridisegno delle rappresentazioni bidimensionali, piante, prospetti e sezioni significative, mai derivati dal modello ma elaborati singolarmente con l'indagine costruttiva della forma finita, verificando l'esistenza di rapporti proporzionali, quasi sempre presenti nel processo compositivo ma "nascoste" nelle rappresentazioni indagate.

Quest'ultimo aspetto è una fase sostanziale della ricerca grafica⁵. La costruzione del modello tridimensionale deve avere inizio dopo la realizzazione dei disegni bidimensionali, tentando di non considerare gli elementi superflui e rivolgendo l'interesse soltanto alla costruzione dello spazio.

Questo tipo di approccio tridimensionale scaturisce dal fatto che i progetti non costruiti indicano l'idea di architettura e non

3. Secondo Concorso per il Palazzo del Parlamento, area dei Mercati Traianei, Roma (E. Basile, 1888-1889). Spaccato prospettico del modello digitale della Sala per le Sedute Reali del progetto (modellazione I. Accurso, post-elaborazione grafica F. Avella).

3 F. Maggio, M. Villa, *Architettura demolita. Modelli abitativi alla V Triennale di Milano. Ridisegno e analisi grafica*, Edizioni Caracol, Palermo 2008.

4 F. Maggio, S. Vattano, *U.I.R.D.A. - Unbuilt Italian Rationalism Digital Archive*: Piero Bottoni and Luigi Vietti, in I. Management Association (a cura di), *Digital Curation: Breakthroughs in Research and Practice*, IGI Global, Hershey 2019, pp. 413-446.

5 V. Fasolo, *Analisi grafica dei valori architettonici*, Università di Roma, Istituto di Storia dell'Architettura, Roma 1960.

la sua costruzione; sono manifesti e come tali vanno rappresentati. Il modello ottenuto a partire dalle rappresentazioni bidimensionali può fornire viste assonometriche che rendono manifesti i principi geometrici costitutivi dell'opera analizzata e soprattutto viste in sezione prospettica che contengono i due valori fondamentali del disegno, quello iconico e quello simbolico; essa è infatti la rappresentazione che contiene l'iconicità della prospettiva e la metrica della sezione.

Da queste considerazioni è possibile proporre un protocollo metodologico per la rappresentazione di progetti non realizzati che, in questa fase, può prendere forma attraverso le seguenti operazioni, non consecutive per le differenze delle pratiche ermeneutiche del lettore:

- conoscenza del pensiero e della produzione dell'autore, dell'opera che si intende indagare in relazione alla storia contemporanea dell'architettura;
- analisi e catalogazione dei disegni d'archivio (ove possibile) o acquisizione ad alta risoluzione delle rappresentazioni presenti nei cataloghi o in altre pubblicazioni;
- realizzazione di rappresentazioni bidimensionali con riferimento al pensiero dell'autore del progetto e alle caratteristiche costruttive dell'epoca;
- verifica dei rapporti proporzionali in pianta, alzato e sezione e successiva realizzazione del modello 3D;
- costruzione di immagini di verifica/legittimità della lettura dell'analisi grafica precedente.

È evidente che tutte le rappresentazioni prodotte devono utilizzare gli stessi codici (spessore delle linee, tratteggi, colori, simboli, testi delle dimensioni, calibrazione della luce, altezza delle viste, distanze tra l'oggetto e l'osservatore).

Insieme alla documentazione grafica originale, si può considerare questa metodologia come un sistema per costruire un protocollo specifico⁶ per la rappresentazione di progetti non costruiti da inserire, per esempio, in un *database* che potrebbe costituire un archivio digitale.

Criteri di visualizzazione dei modelli digitali

La ricostruzione di modelli a partire da fonti di archivio è una prassi ormai consolidata e riconosciuta come utile ausilio per la genesi di percorsi conoscitivi di un autore e del contesto in cui opera.

La necessità di identificare un *iter* metodologico che diventi un

Nella pag. successiva:

4. Secondo e Terzo Concorso ad inviti per il Palazzo di Giustizia, Roma (E. Basile, 1885-1886, 1886-1887). Fotoinserimento del modello del progetto (modellazione D. Di Bella, fotoinserimento e post-elaborazione grafica F. Avella).



4

indirizzo per chi opera in questo settore si configura, oggi, nella possibilità di redigere protocolli d'intervento condivisi dalla comunità scientifica.

In questi protocolli si dovrebbero inserire, oltre agli aspetti metodologici, anche indicazioni sulle modalità di rappresentazione del modello di ricostruzione in base a precise finalità. La stesura di piante, prospetti, sezioni e assonometrie, integrati da schemi analitici consente quella che Pagnano definisce "lettura critica"⁷ del manufatto e svela aspetti, quali schemi compositivi, assialità e impianto modulare (se presenti), articolazione delle facciate, analisi volumetriche, non visibili ma non per questo poco importanti.

6 C. Vernizzi, *Architecture Drawings and Digital Archives: Acquisition, structuring, preservation*, in «Disegno», 10, 2022, pp. 27-38.

7 G. Pagnano, *La lettura critica: analisi di cinque opere di Adolf Loos*, in «Supplemento al Quaderno dell'Istituto Dipartimentale di Architettura ed Urbanistica, Università di Catania», 7, 1975, pp. 16-20.

Le viste prospettiche possono servire a rappresentare aspetti percettivi dello spazio e delle masse, integrando viste già presenti tra il materiale documentario o, come spesso accade, rendendo percepibili spazi e volumi grazie all'elaborazione delle informazioni contenute nei disegni in piante e alzati. Le tecniche di rappresentazione delle viste prospettiche vanno valutate in base alle informazioni desumibili dalle fonti documentarie: in assenza di indicazioni materiche desumibili dagli elaborati grafici è opportuno mantenere un registro espressivo neutro⁸; laddove, invece, si abbiano indicazioni chiare è possibile applicare registri fotorealistici, avendo l'accortezza di limitarsi alle informazioni disponibili⁹.

Un ulteriore livello di simulazione si può ottenere tramite i fotoinserti, nel caso in cui l'edificio esaminato abbia una localizzazione chiaramente identificabile grazie alle indicazioni planimetriche e documentarie¹⁰.

A queste modalità se ne possono aggiungere altre dalla valenza divulgativa, indirizzabili anche ad un pubblico non di settore.

L'elaborazione di animazioni e video consente la visualizzazione del modello introducendo il fattore temporale come variabile esperienziale. Il fruitore non sceglie i percorsi e le inquadrature, ma può avere, in un tempo ridotto, la possibilità di percepire il manufatto nella sua completezza.

La realizzazione di modelli fisici, realizzabili con tecniche artigianali, con tecniche CAM e CNC, con tecniche di stampa 3D o grazie alla loro integrazione, consente una percezione dell'edificio immediata e cattura l'interesse grazie al fascino che, da sempre, hanno avuto i modelli architettonici.

La visualizzazione tramite viste immersive, panoramiche o equirettangolari, si rivela molto efficace nel dare la sensazione di percepire gli spazi interni ma anche gli spazi urbani in cui è contestualizzata l'opera.

Altri sistemi che si stanno diffondendo negli ultimi anni sono quelli della Realtà Aumentata (AR) e della Realtà Mista (XR), che offrono al fruitore una percezione interattiva in cui la vista del modello digitale è sovrapposta a quella del mondo reale¹¹.

Un livello di interattività ulteriore si raggiunge grazie a sistemi di Realtà Virtuale (VR), in cui il fruitore naviga all'interno del modello grazie a scelte volontarie. Quest'ultima modalità si sta aprendo alla possibilità di realizzare videogiochi a carattere educativo (*Serious games*) che stimolino approcci ludici a nuove modalità di apprendimento (*Edutainment*).

In conclusione, i tempi sono, oggi, maturi per proporre alla comunità scientifica un protocollo che affronti gli aspetti

8 F. Avella, E. Giaini, *Il primo concorso per il Palazzo di Giustizia a Roma del 1884. Ricostruzione critica del progetto di Ernesto Basile*, in P. Belardi (a cura di), *Riflessioni: l'arte del disegno/il disegno dell'arte Reflections: the art of drawing/the drawing of art*, Atti del 41° Convegno Internazionale dei docenti delle discipline della rappresentazione, Perugia 19-21 settembre 2019, Gangemi Editore, Roma 2019, pp. 307-316.

9 F. Avella, *Dall'acquerello al rendering*, in F. Avella, *Il Gran Caffè di Giuseppe Damiani Almeyda*, Edizioni Caracol, Palermo 2016, pp. 73-116.

10 F. Avella, *The Third Competition for Ernesto Basile's Palace of Justice. Analysis, Conjectural Reconstruction and Photo Insertions*, in «Disegno», 10, 2022, pp. 161-172.

11 F. Agnello, M. Cannella, M. R. Geraci, *AR/VR Contextualization of the Statue of Zeus from Solunto*, in A. Giordano, M. Russo, R. Spallone, *Representation challenges: New Frontiers of AR and AI Research for Cultural Heritage and Innovative Design*, Franco Angeli, Milano 2022, pp. 237-244.

metodologici sulle ricostruzioni congetturali di architetture da disegni e documenti di archivio, che proponga sia strumenti rigorosi per fornire elementi di conoscenza per la storia dell'architettura, sia forme di fruizione e divulgazione che possano arrivare anche ad un pubblico vasto¹², contribuendo alla conoscenza dello straordinario patrimonio culturale presente negli archivi.

12 C. Palestini, *Research and Archives of Architecture. The Roles and Disseminations of Drawing*, in «Disegno», 10, 2022, pp. 7-17.

Contributo degli autori:

La ricerca è stata pensata in stretta collaborazione da tutti gli autori, in particolare Alessia Garozzo ha scritto *Dall'archivio alla ricostruzione digitale: natura delle fonti e livelli interpretativi*; Francesco Maggio, *Aspetti metodologici per un approccio al ridisegno* e Fabrizio Avella, *Criteri di visualizzazione dei modelli digitali*.

Tecniche digitali per la valorizzazione dei documenti di archivio: ricostruzione di architetture perdute (villa Deliella a Palermo)

Mirco Cannella, Manuela Milone, Sara Morena

1 - Metodologie di ricerca

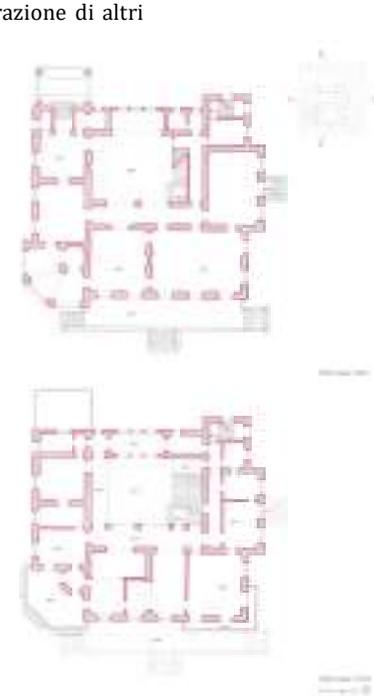
Lo studio di villa Lanza di Deliella ricade all'interno degli studi di quegli edifici perduti, che costituisce uno dei settori di maggiore interesse della rappresentazione digitale e che grazie all'uso di metodologie digitali ha spesso permesso di colmare le lacune dovute all'assenza di elementi fisici o di informazioni storiche.

L'analisi attraverso il ridisegno delle fonti documentarie a nostra disposizione¹, integrata con la comparazione di altri progetti ed al rilievo di quei pochi elementi sopravvissuti alla demolizione della villa², è il primo *step* necessario (figg. 1-2-3).

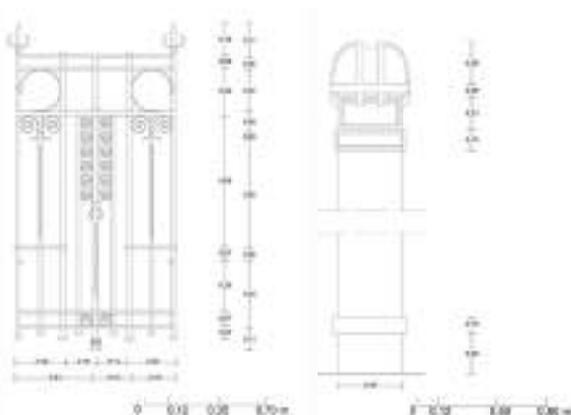
Ma per riuscire a divulgare e far conoscere l'opera al maggior numero di utenti bisogna individuare modalità di fruizione coinvolgenti come rendere interattivo un modello virtuale e giungere all'immersione totale in scene reali aumentate. Così si passa ad un secondo lavoro, dove interviene la terza dimensione. In passato si è data risposta a tale necessità realizzando plastici in scala, utilizzando materiali come legno o gesso.

Il modello in architettura, nelle sue varie realizzazioni offre un'immagine tridimensionale nella coordinazione di forme e di colori, consente, pertanto, di abbracciare con uno sguardo un'opera urbanistica o architettonica nella sua interezza e complessità. Nel nostro caso la volontà di creare un modello 3D è divenuta necessità finalizzata alla verifica di un progetto,

1. Villa Lanza di Deliella, piazza Francesco Crispi, Palermo (E. Basile, 1905-1909; demolita nel 1959). Ridisegno delle piante di progetto del 1905 (elaborazione grafica della tesista S. Sommatino)



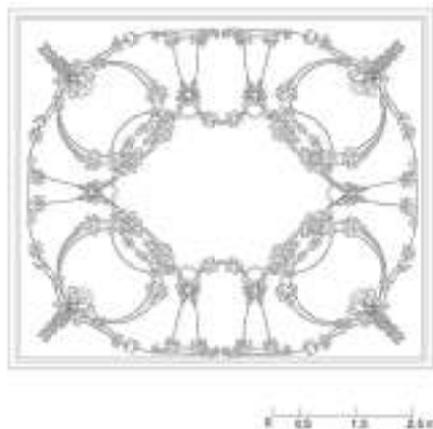
2



2. Villa Lanza di Deliella, piazza Francesco Crispi, Palermo (E. Basile, 1905-1909; demolita nel 1959). Rilievo della ringhiera e del pilone originali del progetto (elaborazione grafica della tesista S. Sommatino).

3. Villa Lanza di Deliella, piazza Francesco Crispi, Palermo (E. Basile, 1905-1909; demolita nel 1959). Ridisegno della decorazione del soffitto della camera da letto (elaborazione grafica della tesista S. Sommatino).

3



1 La DOTAZIONE BASILE-DUCROT originariamente era costituita dalla DOTAZIONE BASILE e DALL'ARCHIVIO DUCROT, e comprendeva la raccolta disegni, la raccolta fotografica, e dalla raccolta documenti e biblioteca poi incrementata dalle tavole didattiche di Giarizzo. La vastissima produzione di Ernesto Basile, dal 1874, come allievo del padre, fino al 1932, ed anche alcuni disegni di suo padre, G. B. Basile. A differenza degli archivi professionali dei progettisti italiani, attivi durante la Belle Epoque, tutti i disegni conservati in Dotazione sono quelli originali. In totale il fondo consiste di 2.288 disegni. Grazie alla loro consultazione e al ricco stato dell'arte si è potuto procedere con la ricerca. https://www.unipa.it/dipartimenti/architettura/Archivi_e_collezioni/basile_ducrot/index.html; AA. VV., *Ernesto Basile Architetto*, catalogo della mostra alla Biennale di Venezia, 1980; Sessa Ettore, *Ernesto Basile: dall'eclittismo classicista al modernismo*, Edizioni Novecento, Palermo 2002.

2 «È in corso di demolizione, in piazza Croci, il Villino Deliella, una delle più interessanti opere dell'architetto Ernesto Basile che, costruito nel 1905, è diventato da sabato pomeriggio preda del piccone demolitore. Con questa ennesima demolizione procede infaticabile l'opera di distruzione dei più bei monumenti architettonici palermitani (...)». Giornale «L'Ora», 30 Novembre 1959.

come mezzo espressivo di nuove poetiche architettoniche³. Il modello assume un ruolo importante, soprattutto, se viene contestualizzato nella sua ambientazione originaria, mediante la realizzazione di scenari adeguati, costruiti attraverso tecniche di modellazione o l'uso di immagini. Il risultato finale a cui si può giungere può consentire all'utente una conoscenza percettiva prossima a quella che avrebbe avuto se l'oggetto fosse stato esistente e lo rende consapevole, nel caso di progetti non più esistenti, del pregio architettonico perso. Inoltre, la sua peculiarità, quella di poter essere conservato su un supporto digitale e di essere, continuamente aggiornato tramite modifiche e implementazioni verificandolo in corso

d'opera, rende lo studio, ai fini della ricerca, aggiornabile con le moderne metodologie grafiche dei nuovi software.

2 - Ipotesi ricostruttiva tridimensionale

La rappresentazione digitale tridimensionale risulta uno strumento di strategica importanza non solo per la conoscenza e l'analisi di un bene ma anche per la sua fruizione e divulgazione. Sulla base, infatti, di documentazione archivistica e fotografica⁴, è stato possibile ipotizzare una ricostruzione di Villa Deliella, ripristinando visivamente nel presente quanto esistente nel passato.

La modellazione 3D dell'edificio è stata operata in ambiente *Rhino* ed è stata sviluppata "scomponendo" inizialmente la struttura in sei volumi principali. Successivamente, attraverso varie operazioni booleane, i vari volumi sono stati articolati con i rispettivi pieni e vuoti. Il lavoro è continuato caratterizzando ulteriormente il modello attraverso l'aggiunta di elementi che delineano e definiscono il prospetto dell'edificio, come, ad esempio, i cantonali, il paramento e l'apparato decorativo (fig. 4). Ultimato il processo di rappresentazione tridimensionale, si è proceduto ad importare il modello digitale in *3D Studio Max* per la realizzazione del *rendering* (figg. 5-6). Sono stati applicati i rispettivi materiali, cercando di ripristinare quelli che realmen-

4



3 («...») costruire un modello è un metodo di simulazione, al variare di certi dati, il modello mostra le ripercussioni della variazione sull'intero sistema, coerentemente alle connessioni stabilite fra i dati, cioè alla struttura (...). Un modello informatico costruito per analizzare un'opera di architettura, se appropiterà dei vantaggi riguardo alla strutturazione dei dati offerti dal computer, non sarà solo una rappresentazione tridimensionale dell'opera, ma permetterà di eseguire simulazioni variando i dati o le relazioni fra esse (...). Se la struttura dei dati è adeguata alla simulazione prevista, allora potremo verificare ipotesi, proporre scenari e varianti, agendo su grandezze definite nel modello». M. Galli, C. Mulhoff, *Terragni virtuale. Il CAAD nella ricerca storico-critica*, Testo & Immagine, Torino 1999.

4 A. Schmidt (a cura di), *Dalla memoria al progetto: Palermo dall'Archivio di Dante Cappellani Catalogo della mostra fotografica*, ed. Graphicadue, Palermo 1989.

4. Villa Lanza di Deliella, piazza Francesco Crispi, Palermo (E. Basile, 1905-1909; demolita nel 1959). *Render* a camera neutra (elaborazione grafica della tesista S. Sommatino).

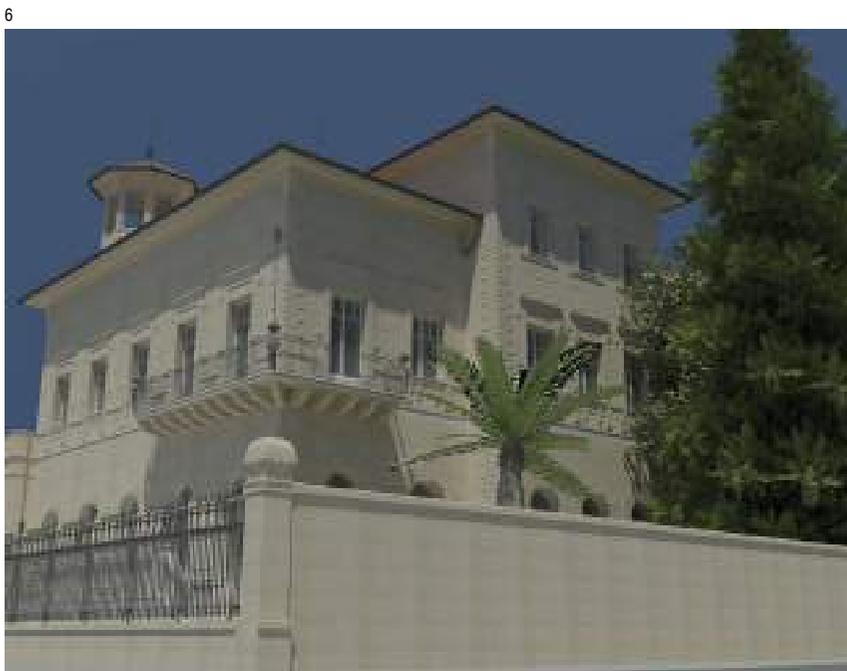
Nella pag. successiva:

5. Villa Lanza di Deliella, piazza Francesco Crispi, Palermo (E. Basile, 1905-1909; demolita nel 1959). Immagine fotorealistica dell'edificio (elaborazione grafica della tesista S. Sommatino).

6. Villa Lanza di Deliella, piazza Francesco Crispi, Palermo (E. Basile, 1905-1909; demolita nel 1959). Immagine fotorealistica dell'edificio (elaborazione grafica della tesista S. Sommatino).



5



6

te furono impiegati nella costruzione della villa, e settate le luci nel modo più appropriato al fine di procedere alla realizzazione di immagini fotorealistiche dell'oggetto architettonico.

Il modello digitale tridimensionale realizzato si caratterizza per una maggiore flessibilità di fruizione rispetto la rappresentazione bidimensionale. Le fotografie ad oggi pervenute, infatti (eccetto quelle della demolizione), la ritraggono secondo una medesima angolazione, che permette una visione parziale dell'intera volumetria. Attraverso la rappresentazione digitale, quindi, è possibile superare questo limite e garantire all'osservatore una visualizzazione completa, seppur virtuale, della struttura.

3 - Soluzioni AR per la visualizzazione del patrimonio architettonico perduto.

I modelli digitali elaborati in questa sede sono stati ottimizzati specificamente per l'applicazione di Realtà Aumentata (AR) che si focalizza sulla ricontestualizzazione virtuale della villa Deliella nella sua posizione originaria. La realtà aumentata, come suggerisce il nome stesso, rappresenta una tecnica avanzata di computer grafica che consente di arricchire l'ambiente reale con oggetti virtuali e contenuti multimediali, utilizzando dispositivi mobili come smartphone e tablet dotati di fotocamera. Questi dispositivi si trasformano in finestre temporali attraverso le quali è possibile visualizzare elementi virtuali sovrapposti alla scena reale acquisita dalla fotocamera, in tempo reale e con una prospettiva coerente con la posizione dell'osservatore. Gli elementi virtuali ricostruiti appaiono così realistici che sembrano parte integrante della scena reale stessa.

Nell'ambito architettonico, la realtà aumentata riveste un ruolo particolarmente significativo, come nel caso qui presentato. Questa tecnica consente infatti, di visualizzare e ricontestualizzare in modo virtuale edifici che sono stati persi nel corso del tempo o che sono stati trasformati, andando a sostituire parzialmente o interamente la configurazione attuale.

7. Visualizzazione dell'interfaccia dell'App *Augmented Reality*, con le immagini fotorealistiche di Villa Lanza di Deliella (elaborazione grafica della testista S. Sommatino).

7



L'applicazione AR sviluppata per la villa Deliella si basa sulla piattaforma AR Google ARCore e sfrutta la *feature Persistent Cloud Anchors*, che permette di creare esperienze AR multiutente e persistenti nel tempo (fig. 7).

La tecnologia *Persistent Cloud Anchors* consente di stimare la posizione e l'orientamento del dispositivo utilizzando algoritmi di riconoscimento automatico dei punti caratteristici dell'attuale contesto urbano. Questi punti vengono confrontati con dati spaziali archiviati su server dedicati, consentendo all'applicazione di determinare con precisione la posizione del dispositivo nello spazio reale. L'applicazione offre agli utenti la possibilità di visualizzare e comprendere lo spazio ricostruito dell'edificio, ormai non più esistente, da diverse prospettive, fornendo così uno strumento prezioso per preservare la memoria storica e presentare una visione innovativa del passato.

Attraverso l'utilizzo della realtà aumentata, gli utenti possono immergersi in un'esperienza coinvolgente e interattiva, esplorando l'architettura storica come se fosse ancora presente nella sua collocazione originaria. Questo approccio innovativo all'architettura e alla storia consente di valorizzare il patrimonio culturale, educare il pubblico e fornire una nuova prospettiva sulla nostra eredità storica.

Contributo degli autori:

La ricerca è stata pensata in stretta collaborazione da tutti gli autori, in particolare Manuela Milone ha scritto *Metodologie di ricerca*; Sara Morena, *Ipotesi ricostruttiva tridimensionale* e Mirco Cannella, *Soluzioni AR per la visualizzazione del patrimonio architettonico perduto*.

Tecniche digitali per la valorizzazione dei documenti di archivio: ricostruzione di architetture perdute (villa Deliella a Palermo)

Silvia Cattiodoro

Gli archivi di architettura rappresentano uno straordinario patrimonio storico-culturale che in Italia ha un'estensione e una capillarità degne di nota. Si va dalle collezioni più estese – per esempio, i fondi degli Archivi di Stato – a quelle minime, messe a disposizione dai privati attraverso donazioni o comodati d'uso a istituzioni che se ne prendono cura e li mettono in rete¹. In un panorama variegato e complesso, con fondi sempre più consistenti e necessitanti di digitalizzazione, comporre un quadro coerente e attivo è estremamente complesso².

Del resto, se il patrimonio architettonico costruito rappresenta una delle eredità più importanti della nostra civiltà, i disegni e i materiali necessari a realizzarlo sono la testimonianza più preziosa del permanere di alcuni caratteri precipi e del mutare di altri, legati al cambiamento della società. È quindi ovvio che gli archivi che raccolgono, preservano ed ordinano questi gioielli siano luoghi di eccezionale valore non solo storico, ma anche evolutivo.

Tra tutti, spiccano per la particolare collocazione gli archivi di architettura afferenti alle Università. Essi nella maggior parte dei casi sono anche in grado di narrare la nascita e l'evoluzione di una Scuola di pensiero, in quanto, oltre che strutture conservative, sono centri di una ricerca che valorizza scientificamente le vaste articolazioni disciplinari che l'architettura ha assunto negli ultimi due secoli. Sono, dunque, doppiamente rilevanti, sia come strumento di conoscenza "minuta" – del singolo architetto, opera o esperienza – sia come strumento di riflessione collettiva su ideali condivisi (o dibattuti) in ambito accademico. Al loro interno si possono rintracciare specificità e differenze caratterizzanti l'intera penisola, si trovano le risposte ai temi fondamentali affrontati dai gruppi accademici e le linee di ricerca ivi portate avanti.

Benché alcuni archivi sembrino legati a un grande nome – sorta di capostipite rappresentativo di una specifica cultura archi-

1 Il Ministero della Cultura ha due strumenti con cui mettere in rete gli archivi. Nel 2010 dopo la firma dell'Accordo per la promozione e attuazione del Sistema Archivistico Nazionale venne costituito il SAN (Sistema Archivistico Nazionale) gestito dall'Istituto Centrale degli Archivi (ICAR) è il punto di accesso unificato alle ri-sorse archivistiche nazionali, ossia agli Archivi di Stato, rese disponibili sul web da sistemi informativi, banche dati e strumenti di ricerca digitali sviluppati a livello nazionale, regionale e locale dallo Stato, dalle Regioni e da altri soggetti pubblici e privati (<https://san.beniculturali.it/web/san/home>). Periodicamente nel SAN confluiscono i dati del SIUSA (Sistema Informativo Unificato per le Soprintendenze Archivistiche), il punto di accesso privilegiato per la consultazione e la ricerca del patrimonio archivistico non statale, pubblico e privato, conservato al di fuori degli Archivi di Stato.

2 Di questa complessità si parla da tempo nei molteplici convegni organizzati sul tema, tra cui possiamo citarne uno che fece il punto sulla questione nel 2017 a Parma presso il CSAC intitolato "Archivi 2.0. Archiviare il progetto".

tettonica – mentre altri mantengono assetti più equilibrati, la loro peculiarità risiede nella capacità di mettere il lavoro di una Scuola in una prospettiva storica costruendo itinerari talvolta articolati, ma comunque necessari a conservare le complessità e la molteplicità linguistica.

Come faceva notare Federico Bucci in un'intervista di qualche anno fa³, la memoria che si conserva negli archivi è fatta di materiali eterogenei. Disegni, documenti, riviste, volumi appartenuti a maestri dell'architettura vanno a comporre un racconto che svela i molteplici aspetti di un lavoro professionale e accademico dei singoli, ma anche i caratteri di una ricerca che si riconosce all'interno di una Scuola. L'archivio assume il carattere di un teatro della memoria agli occhi di chi è in grado di leggerne la storia, ma non è detto che essa sia chiara a tutti senza una mediazione. Il problema della percezione delle istituzioni archivistiche dall'esterno è la loro apparente (e talvolta effettiva) "chiusura": gli archivi universitari, d'altra parte, non dovrebbero mai essere solo vocati alla conservazione, ma allo studio e soprattutto a un'ampia valorizzazione, nell'interesse della comunità studentesca, in quanto materiali utili alla didattica, e della società tutta, grazie al loro alto potenziale per la cosiddetta "Terza Missione".

Per questo motivo, è centrale prevedere la dematerializzazione dei documenti ed il loro inserimento in database open access consultabili da remoto, ma ancora più importante «è un archivio che mostra al pubblico il suo patrimonio, che fa uscire i propri materiali dagli spazi di sola conservazione per esporli e raccontarli non solo a specialisti, ma a un pubblico più ampio»⁴. Si tratta perciò di costruire uno spazio allestito⁵ attraverso un di-segno necessario a «far vedere ad altri ciò che altrimenti non potrebbero vedere»⁶ o meglio che non saremmo in grado di far loro vedere.

Quindi, per funzionare un archivio deve essere il luogo dove si garantisce la continuità tra due azioni che appaiono in contrasto: la conservazione e la valorizzazione. La prima, infatti, richiede cure minuziose fatte in una dimensione intima tra conservatore e opera; la seconda, invece, pretende esposizione, disseminazione e un apparato progettato per rendere accessibile e comprensibile al pubblico ciò che a prima vista è nascosto e criptico.

L'accezione di "luogo" garantisce unità e riconoscibilità nello spazio e nel tempo: ecco perché, attraverso una ricerca scientifica scrupolosa e condivisa, l'aspetto di diffusione/disseminazione di ciò che negli archivi è conservato rappresenta forse

3 I. Maglica (a cura di), *Archivi Storici del Politecnico di Milano*, intervista a F. Bucci, 9/12/2020, wearch.eu/archivi-storici-del-politecnico-di-milano/.

4 *Ivi*.

5 La storica della lingua Marina Beer ricorda che *Iest* significa «agile, pronto, lesto, astuto e scaltro», quindi "veloce", che è caratteristica ineludibile di ogni allestimento (M. Beer, aletta di copertina di *Allestimenti/Exhibit Design*, «Rassegna», 10, giugno 1982).

6 P. Plaisant, S. Polano, *Introduzione*, in *Allestimenti/Exhibit Design*, «Rassegna», 10, giugno 1982, pp. 4-5.

l'esito oggi più importante del patrimonio culturale, essendo il motore che permette la progressione di interi gruppi di ricerca. Considerato, inoltre, che le mostre per avere la necessaria scientificità non possono prescindere da un lavoro d'archivio accurato e rigoroso, risulta evidente che le due entità – spazio espositivo e spazio conservativo – vadano concepite in un *unicum* in cui la componente comunicativa e i percorsi siano elementi fondamentali per non smarrirsi nell'osmosi tra le due. Oltretutto, poiché in virtù dell'insegnamento aristotelico l'unità di luogo, insieme a quella di tempo e azione costituisce il canone della narrazione, racconto e percorso fanno di queste mostre nate in ambito strettamente accademico i templi momentanei di un sapere enciclopedico che rispecchia quello più complesso della Scuola.

Contemporaneamente, lo spazio ostensivo è luogo concreto, con cui i documenti si relazionano attraverso un *pro-getto*, azione che implica un ponte (mentale e di conoscenza) verso il futuro, il quale modifica lo spazio di partenza.

Recentemente tre mostre ci sembrano esemplari di tre tendenze di rapporto con gli archivi. Negli spazi progettati a supporto fisico della trasmissione di informazioni esse riescono a lavorare sulla sintesi, sulla disseminazione territoriale e sull'ibridazione tra spazio della conservazione e spazio dell'esposizione. La mostra "Cantieri di Gadda. Il groviglio della Totalità"⁷ realizzata a Milano nello Spazio Mostre Guido Nardi è stata immaginata dal Centro Studi Gadda⁸ in collaborazione con la Scuola di Architettura del Politecnico di Milano, mettendo a sistema le competenze di due realtà universitarie limitrofe. L'iniziativa, rivolta al grande pubblico, intreccia ambiti disciplinari diversi per evidenziarne la matrice "politecnica" comune e coinvolgere i visitatori su alcune questioni chiave della contemporaneità, aprendo alla città gli spazi dell'accademia per condividere i risultati di ricerca affinata negli archivi. La geografia gaddiana, tra gli inizi milanesi politecnici come ingegnere elettrotecnico, la collaborazione fiorentina con la rivista «Solaria» e la consacrazione romana con il lavoro in RAI e i testi della maturità, viene reinterpretata in traiettorie multiple – guerra, lavoro, realtà/mondo, lingua – che incrociano ambienti-scatolette contenenti «differenti relazioni tra oggetti simili»⁹, come molteplici sono gli archivi prestatori.

La mostra spinge al confronto diretto con i materiali documentali che altre modalità fruibili meno fisiche tralasciano e ciò induce a riflettere sulla necessità di sincronia, anziché sostituzione, di apparati materiali e digitali. Inoltre, attraverso il

Nella pag. successiva:

1. Planimetria dell'allestimento della mostra *I Cantieri di Gadda*, Sala mostre Guido Nardi, via Ampere 2, Politecnico di Milano, 2024.

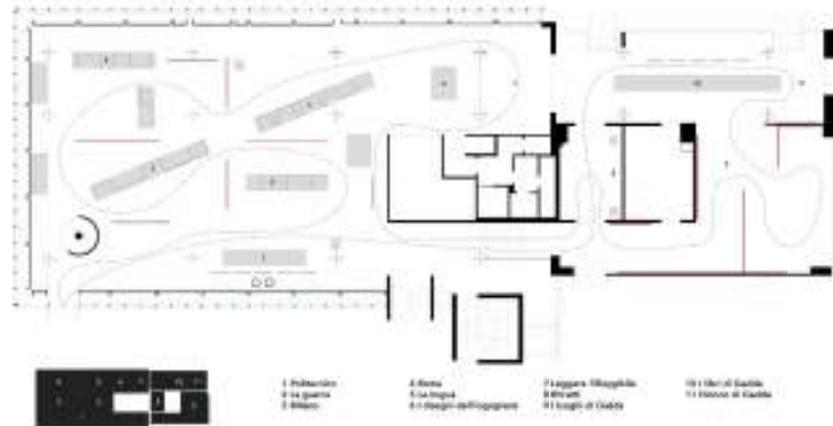
7 Immaginata come conclusione delle manifestazioni a un cinquantennio dalla morte dello scrittore (1973), la mostra a cura di Mariarosa Bricchi, Paola Italia, Giorgio Pinotti, Claudio Vela (Centro Studi Gadda) con allestimento di Roberto Dulio, Massimo Ferrari, Claudia Tinazzi (Politecnico di Milano) è visibile nello Spazio mostre del Politecnico dal 12 giugno all'11 ottobre 2024.

8 L'archivio di Gadda è oggi suddiviso tra vari fondi pubblici e privati, tra cui anche il Centro per gli studi sulla tradizione manoscritta di autori moderni e contemporanei afferente all'Università degli Studi di Pavia.

9 Massimo Ferrari intervistato in "Cantieri di Gadda: scopriamo la mostra del Politecnico" (https://www.youtube.com/watch?v=so_G7wgebb4).

Cantieri di Gadda Il groviglio della totalità

12.06.24 – 11.10.24



percorso, lo spazio espositivo permette all'archivio e dunque alla Scuola – considerata, prima che un luogo di passaggio, una filosofia di approccio al mondo – di scrivere o di riscrivere passaggi fondamentali della propria storia costruendo un'ideologia o, meglio, una narrazione orientata¹⁰. Nel caso specifico l'intento del Politecnico è una chiara affermazione della sua sempre più marcata multidisciplinarietà che attraverso l'intersezione di saperi diversi è in grado di costruire itinerari formativi anche molto lontani dai presupposti di partenza (fig. 1).

Se la mostra su Gadda è l'esempio di una sorta di "accentramento" di svariati temi e svariati archivi in uno spazio-mostra che li sintetizza dandone una lettura guidata, l'operazione svolta su Daniele Calabi nei 60 anni dalla morte svela un'orchestrazione più articolata sviluppata a partire dall'Archivio Progetti IUAV¹¹, che recentemente ha acquisito e digitalizzato il fondo dell'architetto-ingegnere donato dalla figlia. L'operazione si distribuisce in più eventi che vedono l'Archivio Progetti nella molteplice veste di prestatore, organizzatore e promotore, oltre che di centro di ricerca nel quale i documenti conservati sono stati consultati dagli studiosi per realizzare i concept, la curatela e le macchine espositive volte ad una narrazione a tutto

¹⁰ «In maniera strategica straordinaria, Parigi inaugurò al Beaubourg una sequenza di quattro mostre stellari: *Paris-New York*, *Paris-Berlin*, *Paris-Moscou* e infine, a chiudere questo ciclo, *Paris-Paris*. Ecco, questo racconta bene la storia di questa volontà di Parigi di "riascrivere" una centralità» (AR Magazine, F. Moschini. *Roma sognata. Gli archivi di architettura dal Nolli alle nuove poetiche radicali*, in «AR Magazine», LIII, 121, 2019, p. 290).

¹¹ Dall'esperienza nata nel 1987 della galleria per esposizioni e archivio presso la Fondazione Angelo Masieri, venne costituito nel 1992 il Centro di Servizi Interdipartimentali Archivio Progetti IUAV, trasferito nel 1996 nell'ex Cottonificio veneziano e recentemente in una sede più estesa presso il Magazzino 6. L'Archivio Progetti IUAV consta di oltre 80 tra fondi e collezioni e annovera una ricca attività di disseminazione dei risultati delle ricerche attuate al suo interno.

tondo del tema biografico. Lo sviluppo degli eventi espositivi avviene su scala territoriale, tra Padova e Venezia¹². Nella prima si espongono la mostra "Daniele Calabi a Padova. L'architetto e la città nel secondo dopoguerra" e gli allestimenti diffusi sul Listòn (tra Municipio e Palazzo del Bo) e a Ca' Lando; nella seconda è allestita la mostra "Daniele Calabi. Il piacere dell'onestà" ai Tolentini nella Galleria del Rettorato IUAV. La pagina web dell'Archivio Progetti ospita anche tre Petit Tours pubblicati a breve distanza temporale l'uno dall'altro. In quest'ultima forma espositiva il lavoro di disseminazione, conclusivo di una filiera molto lunga (conservazione, catalogazione consultazione e ricerca) viene collegato all'archivio in forma di mostra virtuale, che i Petit Tours, nati dalle limitazioni fisiche del lockdown, esprimono compiutamente per rapidità, immediatezza e profondità di sguardo: in 24 immagini scelte tra quelle digitalizzate nel fondo corredate da un brevissimo testo introduttivo i ricercatori presentano a studenti, colleghi e interessati un tema attraverso il portale dell'archivio. In bilico tra il tempo definito dell'esposizione tradizionale e l'approfondimento longseller delle monografie, i Petit Tours si configurano come uno strumento agile e diretto che ha il vantaggio di disseminare rapidamente e capillarmente i materiali d'archivio quali elementi di sviluppo di una ricerca.

L'esperienza di questo complesso di eventi induce a riflettere su una vera e propria *governance* della disseminazione che va progressivamente aggiornata e sulla necessità di spazi adeguati, dove il materiale archivistico possa circuitare in esposizione secondo temi specifici, anche amplificando l'eco di mostre "popolari" attraverso approfondimenti scientifici oppure valorizzando ricerche ancora *in progress*.

Naturalmente, qualunque innovazione pone quesiti gestionali talvolta di difficile soluzione: come permettere la fruizione in autonomia considerando la mancanza di personale? Come semplificare l'accessibilità dall'esterno? Come attuare strategie di pubblicizzazione degli eventi? Gli archivi e i musei d'azienda possono aiutare nella costruzione di linee guida adatte alle Università? Sono tutte domande da approfondire e che devono trovare una sede di dibattito adeguata¹³ (figg. 2-3).

Infine, riguardo il rapporto tra archivio e spazio espositivo, risulta interessante sia ragionare sull'opportunità di valorizzare in forma museale alcuni materiali collocati in locali comuni dell'Ateneo, sia capire se il luogo-archivio, una volta configurato stabilmente, possa essere potenziato da un percorso espositivo interno. Un esempio calzante è il percorso, "L'Archivio dal

¹² La mostra "Daniele Calabi a Padova. L'architetto e la città nel secondo dopoguerra" presso il Monte di Pietà di Padova (19 maggio – 21 luglio 2024) è stata curata da Elena Svalduz e Stefano Zaggia; il progetto per gli allestimenti temporanei "Tavoli • Le tessiture murarie", "Padiglione • La casa brasiliana", "Arazzi • Le gelosie murarie" diffusi in città (17 maggio - 30 giugno 2024) è di Edoardo Narne con Davide Cappochin, con l'organizzazione congiunta di Fondazione Barbara Cappochin e Università degli Studi di Padova. La mostra "Daniele Calabi. Il piacere dell'onestà" sulle esperienze accademiche di Calabi, allestita a Venezia presso la Galleria del Rettorato ai Tolentini (30 maggio - 14 ottobre 2024) è a cura di Maura Manzelle, così come lo sono i Petit Tours n. 66, n. 68, n. 71 nati dalla digitalizzazione del fondo e in preparazione alla mostra suddetta (<https://www5.iuav.it/homepage/web-graphics/IUAV-PAGINE.INTERNET/IUAV-MOSTREONLINE/petit-tour.htm>).

¹³ Nel caso specifico, ad esempio, sarebbe necessario aggiornare la strategia museografica delle TAVOLE DIDATTICHE di Giovan Battista Filippo Basile per la Regia Scuola di Applicazione per Ingegneri e Architetti in modo da poterne fare dei paradigmi didattici liberamente consultabili dagli studenti e da chi accede al Dipartimento di Architettura essendo questo l'unico ciclo completo conservatosi in Italia di questa tipologia didattica. Il progetto di Tilde Marra in collaborazione di Armando Barraja (2002, realizzato nel 2010) per il primo piano dell'Edificio 14 risente infatti dell'impossibilità di una guardiania costante, oltre che di una posizione errata rispetto alla situazione originale nei locali di via Maqueda dove le grandi tavole erano esposte in alto, a coronamento delle aule. Per ulteriori informazioni su questa collezione si rimanda alla pagina: <https://www.unipa.it/Tavole-didattiche-del-Corso-di-Architettura>

2



2. Veduta generale della mostra *Daniele Calabi. Il piacere dell'onestà*, Galleria del Rettorato, Tolentini, IJAV, Venezia, 2024 (fotografia di S. Cattiodoro, 2024).

3. Veduta generale della mostra *Daniele Calabi a Padova. L'architetto e la città nel secondo dopoguerra*, Monte di Pietà, Padova, 2024 (fotografia di S. Cattiodoro, 2024).

ra-Tecnica-di-Giovan-Battista-Filippo-Basile-per-la-Regia-Scuola-di-Applicazione-per-Ingegneri-e-Architetti-dell'Universit-di-Palermo/

14 L'allestimento di "L'Archivio dal vivo" ideato da Francesca Zanella, Elisabetta Terragni e Studio Terragni Architetti insieme al graphic designer Daniele Ledda di XyComm, si fonda sul concetto di 'apertura' dell'archivio CSAC attraversando uno spazio che contiene 12 milioni di documenti suddivisi in 5 sezioni: Arte, Fotografia, Media, Progetto e Spettacolo.

15 Il Centro Studi e Archivio della Comunicazione (CSAC), fondato da Arturo Carlo Quintavalle nel 1968 a Parma, è il più antico archivio italiano di istituzione universitaria notificato. La scelta di Quintavalle fu di concentrare materiali d'archivio di architetti e artisti ancora in vita e ciò se da una parte permise di salvaguardare molto materiale riorganizzandolo, dall'altra tolse l'influenza dell'archivio sul territorio originario, sottraendo di fatto importanti ricchezze culturali locali. L'eccessivo accumulo porta, inoltre, a una difficoltà di trovare finanziamenti utili al personale, continuamente sottorganico, per il riordino e lo studio. «Per spiegare ancor meglio questo concetto possiamo dire che, piuttosto che avere diecimila disegni di Alessandro Mendini allo CSAC di Parma, sarebbe più opportuno averne cento a Parma, cento a Milano e così via» (AR Magazine, F. Moschini. Roma sognata..., cit., p. 284).

3



vivo"¹⁴ su consulenza dello storico e designer Jeffrey Schnapp, realizzato nel 2021 dal CSAC¹⁵ all'interno dell'Abbazia di Valseserena. Ridisegnando completamente gli ambienti dell'archivio, intesi non più come luoghi chiusi, a sé stanti, ma integrati con lo spazio espositivo, il percorso è prima di tutto il filo rosso per non perdersi nell'interno che attraversa, tessuto un poco per volta dalla ricerca e poi, itinerario guidato per i non addetti ai lavori dentro una materia specialistica.

Una linea di luce segna in ogni stanza lo spazio dedicato all'allestimento composto da scaffalature, che ripropongono il medesimo ritmo visivo dei dispositivi metallici per l'archiviazione, su cui sono esposti oggetti, plastici, prototipi. Il deposito diventa luogo di sperimentazione per i curatori e i conservatori che propongono nuove modalità di lettura delle collezioni e per gli

utenti che tramite l'allestimento possono comprendere meglio un luogo solitamente considerato spazio tecnico di servizio.

Quelli analizzati sono solo tre esempi dei metodi che vanno ad integrare la disseminazione tradizionale fatta di convegni, conferenze, seminari e pubblicazioni. Le opportunità date dalla digitalizzazione, pur permettendo una forte interrelazione tra didattica e ricerca con la partecipazione delle nuove generazioni alla coscienza della centralità culturale dell'archivio, non possono tuttavia sostituire, soprattutto in Scuole di Architettura, l'esperienza fisica di una ricerca e un'esposizione che si fa con lo spazio e sullo spazio per poterlo comprendere profondamente.

«La "cosa passata" cessa allora di essere "cosa morta" e rappresenta invece una materia viva, raccolta e custodita per essere consultata e rielaborata»¹⁶ (fig. 4).

16 C. Cesari, *Un archivio che vive e produce*, in «Bollettino dell'Ufficio Storico», I, 4, 1926, p. 220.

4. Percorso di visita nei luoghi dell'archivio del CSAC, in occasione della mostra *L'archivio dal vivo*, Abbazia di Valseserena, Parma, 2021. Fotografia di S. Cattiodoro, 2024.

4



Il paesaggio visionario nella costruzione della cittadella universitaria di Palermo. Note dagli archivi delle Collezioni Scientifiche

Manfredi Leone

1. Le trasformazioni del Parco d'Orléans da parco agrario a parco della scienza

Palermo gode di una dimensione paesaggistica eccezionale, questa sopravvive ancora oggi malgrado il territorio della Conca d'Oro sia stato messo a dura prova da un'espansione edilizia ipertrofica, spesso a causa di regole inadeguate, talvolta in loro assenza. La città ottocentesca, la prima veramente fuori-scita dalle mura cinquecentesche, era circondata da una rigogliosa campagna chiaramente tracciata dall'alternarsi di campi, percorsi, monumenti ed edifici isolati, come si può ammirare nella mappa dello Strachwitz del 1825¹.

Al margine del centro storico, ai piedi del bastione del Palazzo Reale, la tenuta degli Orléans, composta da palazzo e relativo parco, si estendeva per decine di ettari in direzione ovest, tra l'asse di corso Pisani e la regia trazzera (via Brasa) che un giorno sarebbe diventata via Ernesto Basile. Più di 60 ettari si estendevano verso il sistema collinare che cingeva la piana dei Colli, oggi occupata dalle residenze multipiano che si perdono alla vista, piana solcata dal sistema viario della circonvallazione, asse di caratura autostradale cui si appendono le nuove strade di piano e che ha fagocitato parte della viabilità storica pseudo-radiale, che ha sempre caratterizzato l'alternarsi dei "firriati", ovvero i possedimenti coltivati circondati da muri (*firriati* in siciliano).

Fin dal Quattrocento si hanno notizie del podere cosiddetto "Fossa della Garofala", che il mercante Onorio agricoli Garofalo costituì riunificando diversi appezzamenti di terra che oggi insistono nell'area compresa tra la via Regione Siciliana, la circonvallazione e piazza Indipendenza, proprio di fronte al Palazzo Reale.

L'area è stata caratterizzata da sempre dall'intervento e dall'insediamento umano, si contano infatti numerose cave anche a

¹ Si veda per la carta dello Strachwitz L. Dufour, A. La Gumina, *Imago Siciliae. Cartografia storica della Sicilia 1420-1860*, Lombardi, Catania 1998.

cielo aperto, sistemi ingrottati, una distribuzione idraulica ricca e variegata composta dagli elementi della tradizione e favorita da un'importante falda acquifera, che aveva nel fiume Kemonia, sia pure stagionale², un'importante risorsa idrica. Tra i protagonisti di questi luoghi vi furono Giuseppe Riggio principe di Aci nel XVIII secolo, e, dai primi anni del XIX secolo, la dinastia della famiglia di Orléans, che, per tre generazioni fino alla Seconda Guerra Mondiale, fece di questo luogo uno dei più bei parchi agrari dell'intera Europa³.

Durante il periodo in cui la famiglia Orléans condusse il parco, questo fu luogo di meravigliose produzioni agricole, frutteti e campi di cui si possiede una precisa contezza grazie al minuzioso rilievo dell'agrimensore Salvatore Biuso (1881), estensore questi di una perfetta rappresentazione cartografica che ha permesso di conoscere e individuare con grande precisione la collocazione delle colture, la loro esatta dimensione, la consistenza della produzione, il sistema delle reti idrauliche e dei percorsi che connotavano l'intera proprietà, dei molti magazzini e infine di tutte le architetture e gli elementi decorativi che ancora oggi sono parzialmente visibili nella loro bellezza, sia pure parzialmente consunta.

Il possedimento degli Orléans viene confiscato nel 1940 in quanto di proprietà francese, nazione nemica dell'Italia durante gli eventi bellici della Seconda Guerra Mondiale, e successivamente viene requisito dalle forze alleate quando queste occuperanno Palermo, durante la campagna di liberazione del territorio italiano, che fecero del capoluogo siciliano un caposaldo della loro avanzata.

Negli anni Cinquanta gli eredi Orléans poterono rientrare nel possesso della loro tenuta e fu in questo momento che vendettero circa 40 ettari all'Università di Palermo, mentre la rimanente parte fu ceduta ad altri privati.

A questo proposito è interessante lo studio della documentazione prodotta dalla Commissione Antimafia della XI Legislatura (1992) che ha indagato a fondo sulle modalità con cui l'Università perviene all'acquisto del bene, immobili che originariamente avrebbero dovuto essere acquisiti nell'interesse della loro consistenza di 63 ettari (fondi Papao e Orléans), mentre successivamente l'acquisto si riduce ai soli 40 ettari per alcune interferenze e pressioni di esponenti criminali, pressioni volte ad accaparrarsi da parte di famiglie mafiose la parte di terreni maggiormente appetibili in quanto edificabili⁴.

Con l'acquisto della tenuta Orléans, ad eccezione del palazzo e del giardino all'italiana che saranno destinati alla Regione

2 Il fiume Kemonia era anche detto "del maltempo", conosciuto come torrente Cannizzaro, in arabo portava il nome di Wadi al Satawi (P. Todaro).

3 Si veda R. De Flers, *Le comte de Paris*, 1888.

4 Si veda a proposito il DOC XXIII n. 6 della Commissione Parlamentare di Inchiesta sul fenomeno della mafia qui reperibile: <https://legislature.camera.it/documenti/documentiparlamentari/frm-TrovaDoc.asp?stato=1&txtLeg=11&txtCategoria=023&txtNumero=6>

Siciliana per l'insediamento degli Uffici di Presidenza, l'Università di Palermo inizia la costruzione della sua nuova sede, del nuovo *campus*, costruzione che a fasi alterne continua da circa settant'anni e che ha avuto nella Facoltà di Agraria il primo elemento costitutivo.

2. Paesaggio, piani e progetti per la cittadella universitaria di Palermo dagli anni Cinquanta del XX secolo

All'indomani del secondo conflitto mondiale Palermo si trova investita da nuovi fermenti sociali. È un periodo che vede fenomeni di inurbamento di dimensione importante: dalle campagne nuovi cittadini iniziano a popolare le città che improvvisamente si allargano dotandosi di nuovi piani sia pure con lentezza. L'Università di Palermo in questa fase storica e subito dopo, per alcuni anni, vede la popolazione studentesca aumentare da 2.500 a 10.000 iscritti, rendendo necessario l'inizio di un'urgente opera di costruzione di nuovi luoghi per ospitare la didattica e la ricerca, considerato che gli eventi bellici avevano inferto non poche ferite agli edifici del centro storico dove precedentemente l'ateneo era insediato.

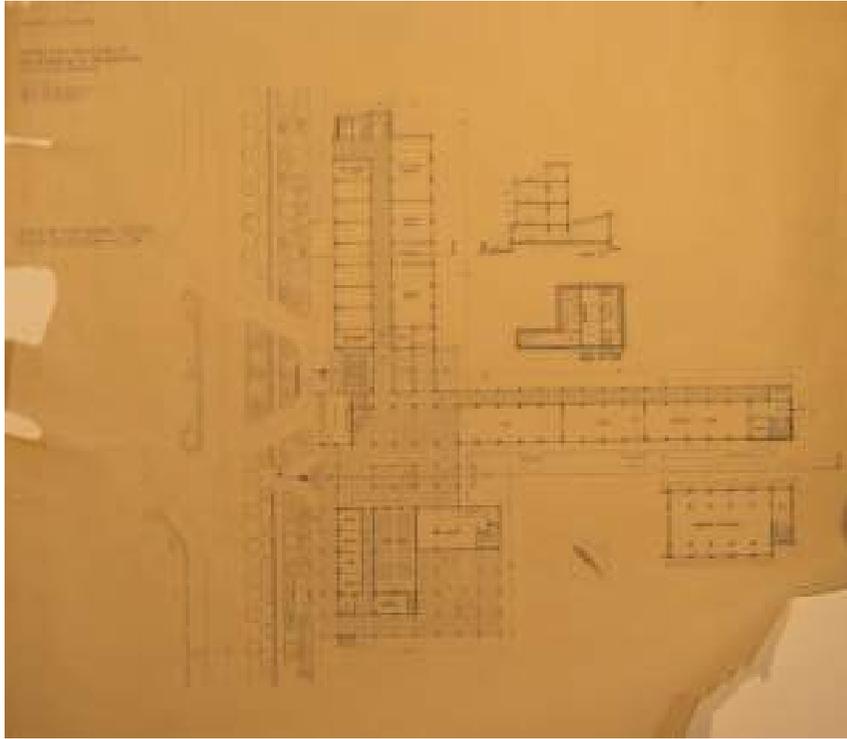
Se all'inizio del XX secolo erano stati costruiti tanto il complesso del Policlinico, quanto il sistema delle facoltà di Scienze lungo la via Archirafi, la nuova collocazione nella tenuta che fu degli Orléans consentiva di progettare un vero e proprio *campus* politecnico, che avrebbe dovuto ospitare le facoltà di Agraria, Architettura e Ingegneria⁵.

Nel 1952 il gruppo di docenti formato da Salvatore Caronia Roberti, Salvatore Benfratello ed Enrico Castiglia, elabora il primo piano regolatore della cittadella universitaria. Non è solo un documento tecnico indirizzato a stabilire indici e sagome dei futuri edifici universitari, ma, come si può facilmente comprendere nell'osservazione della planimetria principale, è un progetto di insediamento urbano e paesaggistico al tempo stesso, che riteniamo abbia risentito in qualche modo dell'influenza del grande valore culturale, morfologico e paesaggistico ereditato dalla tenuta d'Orléans, celebrata come grande modello estetico e al tempo stesso produttivo dei suoi tempi.

Il disegno di questo nuovo insediamento è custodito all'interno delle Collezioni Scientifiche del Dipartimento di Architettura dell'Università di Palermo. È un documento prezioso e importante, che restituisce con minuziosa cura l'intenzione dei progettisti di integrare le architetture di cui l'ateneo intendeva dotarsi con una ricca dotazione vegetale, costruisce un com-

⁵ Si veda A. Armetta, *La cittadella universitaria di Palermo. I piani possibili e le architetture non realizzate*, in «Ricostruire» Quaderni della sezione SteRA del Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi di Palermo, a cura di M. Vesco, 1, 2014, p. 83.

1



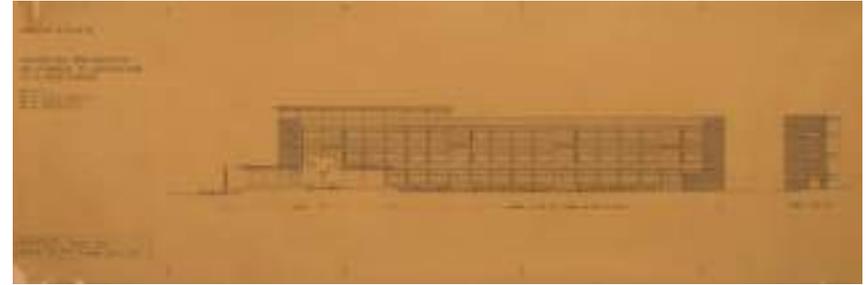
plesso sistema di percorsi di diversa scala e sezione che avrebbe dovuto costituire il vero e proprio innervamento del *campus*, mettendo in evidenza sin dall'inizio il modello di matrice anglosassone che il progetto intendeva perseguire.

Ad un'attenta osservazione non può sfuggire che la porzione settentrionale del disegno riprende senza particolari trasformazioni l'assetto ereditato dal parco agrario che fu degli Orléans e che di questo manteneva i tracciati e l'organizzazione delle superfici senza apportare significative modifiche; non vi sono precise informazioni sugli aspetti colturali di quello che era lo stato della tenuta al momento della redazione di questo elaborato (1952). Emerge chiaramente la caratterizzazione geomorfologica di questo luogo; si percepisce, sia pure in maniera non troppo marcata nel disegno, l'altimetria dominante che separa l'incisione fluviale del fiume Kemonia, dal piano sovrastante dove troveranno posto i nuovi edifici del possibile Politecnico.

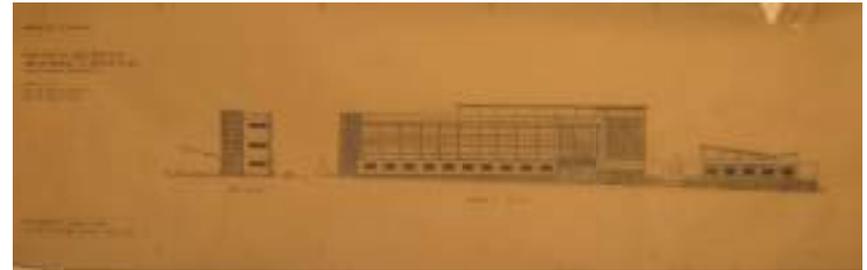
È questo il momento in cui si traccia il destino del futuro *cam-*

1. Salvatore Benfratello, Salvatore Caronia Roberti, Enrico Castiglia, PROGETTO DELL'EDIFICIO PER LA FACOLTA' DI ARCHITETTURA DELL'EX PARCO D'ORLÉANS, Palermo, 1952, pianta del piano terra (elevato), 1/200, matita e china su carta da lucido, 724x1570 mm, datato *luglio 1952*, quotato; denominazione del progetto (FCR, Coll. Scient., D'Arch).

2



3



pus universitario di Palermo. Il tentativo di integrazione degli edifici nel paesaggio è comunque segnato dalla scelta di dare le spalle al sistema paesaggistico dell'incisione fluviale, ovvero alla Fossa della Garofala. Questa condizione tratterrà per sempre il destino delle relazioni tra gli edifici del nuovo *campus* e il sistema naturale e paesaggistico circostante.

La Facoltà di Agraria è certamente quella che più di tutte nella realizzazione rimane aderente al disegno originario e che maggiormente si integra con i sistemi morfologici e naturali del contesto.

Il viale principale, oggi viale delle Scienze, è tracciato come direttrice principale che avrà il compito di strutturare e ordinare gli edifici e lo spazio pubblico, quasi sempre trattato a giardino, che circonda gli stabilimenti. In questo stadio della progettazione il viale sembra esistere solo come strumento ordinatore e al tempo stesso costruire un confine a sud; infatti, nessuna delle due terminazioni alle estremità assume un chiaro valore architettonico o urbanistico: non sono risolti gli innesti a est nel rapporto con la struttura urbana del centro storico e delle mura, né a ovest con la presenza della Casa dei Padri

2. Salvatore Benfratello, Salvatore Caronia Roberti, Enrico Castiglia, PROGETTO DELL'EDIFICIO PER LA FACOLTA' DI ARCHITETTURA DELL'EX PARCO D'ORLÉANS, Palermo, 1952, alzato del prospetto nord-est, 1/200, matita e china su carta da lucido, 724x1570 mm, datato *luglio 1952*, denominazione del progetto (FCR, Coll. Scient., D'Arch).

3. Salvatore Benfratello, Salvatore Caronia Roberti, Enrico Castiglia, PROGETTO DELL'EDIFICIO PER LA FACOLTA' DI ARCHITETTURA DELL'EX PARCO D'ORLÉANS, Palermo, 1952, alzato del prospetto sud-est, 1/200, matita e china su carta da lucido, 724x1570 mm, datato *luglio 1952*, denominazione del progetto (FCR, Coll. Scient., D'Arch).

Liguorini, oggi Asilo Nido aziendale, e che costituisce fondale, forse involontario, del viale principale della cittadella universitaria. Anche sul versante sud il viale delle Scienze si caratterizza per fragili indicazioni stradali di possibili espansioni verso i terreni che si aprivano sulla via Brasa, tracciato storico che diverrà in seguito l'arteria multicorsia di via Ernesto Basile. La sensazione che si riceve nell'osservazione di questo primo piano per l'insediamento dei nuovi padiglioni universitari è di una mancata costruzione delle relazioni con i contesti circostanti, pur nella consapevolezza che, per la maggior parte, questi fossero caratterizzati da terreni agricoli con pochissimi edifici.

Sin dalle prime osservazioni delle sagome dei nuovi edifici, arricchiti spesso da sistemi porticati con pensiline e percorsi coperti, è chiara la manifesta volontà dei progettisti di voler costruire legami stabili e importanti tra le architetture e i loro spazi di relazione, utilizzando diversi dispositivi per garantire percorsi protetti, e, al tempo stesso, filtri di mediazione tra spazio costruito e spazio aperto.

Il sistema dei portici della Facoltà di Agraria, oggi Edificio 04, è chiaramente visibile nel disegno generale, rappresentato così come effettivamente è stato costruito e si presenta ai giorni nostri. L'Edificio di Ingegneria, oggi denominato edificio 08, è rappresentato con un sistema di punteggiata in guisa di portici, progenitore di quello che poi diventerà successivamente il lungo sistema porticato che caratterizza il luogo oggi. È visibile in planimetria un grande portico retrostante, quasi una sala ipostila, connessa al portico frontale da un sistema di corti aperte che avrebbero dovuto rendere permeabile l'edificio sui due fronti principali, generando una piastra a livello del suolo che alludeva alla possibilità di catturare il paesaggio dell'incisione fluviale, generando un unico sistema paesaggistico-architettonico di grande interesse. Il disegno alludeva a una dimensione permeabile in alzato che sarà sconfessata nei successivi progetti per il completamento dei padiglioni.

Dall'esame delle rimanenti parti del piano del 1952 è possibile riconoscere il progenitore di quello che oggi è il padiglione numero 9, ancora una volta fortemente caratterizzato da questi sistemi porticati che al tempo stesso vorrebbero essere ombracolati e spazi di relazione, ed è possibile inoltre osservare la sagoma mai realizzata della Facoltà di Architettura, che si caratterizzava per avere un fronte longitudinale attestato sul viale principale e una pergola/portico retrostante che avrebbe garantito l'accesso protetto ai giardini che la contornavano.

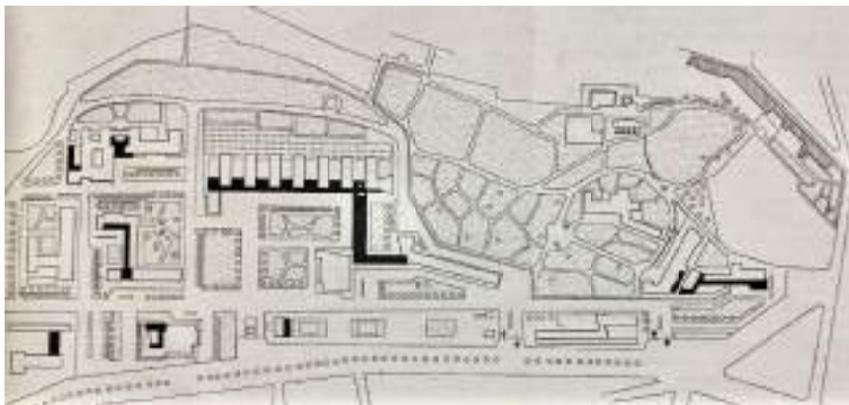
Successive elaborazioni di dettaglio mostrano come su questa pergola avrebbe dovuto insistere un'ulteriore volumetria destinata alla didattica, probabilmente su altri due livelli.

Se oggi è evidente che buona parte dei suoli occupati dalla città universitaria sono caratterizzati da un alto tasso di impermeabilizzazione, nel piano del 1952 almeno l'80% dei suoli coinvolti dalle trasformazioni progettate rimanevano del tutto permeabili e caratterizzati da copertura vegetale. Il disegno planimetrico, e con esso le prospettive di alcuni edifici mai realizzati, la struttura di un sistema paesaggistico complesso si sviluppa attraverso una duplice trama di percorsi carrabili e pedonali, questi ultimi a loro volta differenziati in almeno due sottosistemi dalla sezione diversa tra loro. A testimonianza che negli anni Cinquanta la meccanizzazione del trasporto privato rimaneva modesta, il progetto prevede che la quota di parcheggi destinati all'utenza non superi le poche decine. I grandi *parterre* che contornano e collegano gli edifici sono caratterizzati da una grafizzazione che allude all'alternanza di tappeti erbosi e macchie arbustive, mentre gli unici filari di caratterizzazione arborea sembra che siano allineati esclusivamente lungo il viale principale, e in particolare lungo il marciapiede settentrionale.

Il sistema degli elementi monumentali che hanno da sempre connotato l'*unicum* della Fossa della Garofala è chiaramente rappresentato, e risulta pienamente integrato nel progetto disegnato, che attribuisce un grande valore a queste presistenze sia pure con qualche ingenuità di natura dimensionale od orografica, come accade ad esempio alla piazza ellittica che viene generata attorno al cippo massonico retrostante l'edificio di Agraria.

Nel 1960 Caronia Roberti redige una nuova versione del piano edilizio per Parco d'Orléans, un documento grafico che immediatamente fa emergere una volumetria prevista molto maggiore, mantiene alcuni degli elementi non ancora costruiti nella configurazione del precedente documento, mentre insedia nuove sedi per le facoltà universitarie, individua la sede del nuovo pensionato universitario destinato a ospitare gli studenti, assorbe le superfici comprese tra viale delle Scienze e l'erigenda via Basile, di fatto generando il nuovo limite meridionale ancora oggi esistente del *campus*.

Si coglie in questo elaborato un maggiore frazionamento dei lotti che strutturano il *campus*, una visione maggiormente da "quartiere", a scapito di una minore superficie permeabile, a vantaggio di una rete più ampia di percorsi carrabili e di aree di sosta; conseguentemente anche il disegno dei *parterre* e del loro paesaggio ne risente, costituendo una dimensione mag-



giormente confinata a quella di spazio “verde di servizio” e di mero contorno funzionale.

Rispetto alla prima elaborazione del 1952 questo piano risulta meno interessante dal punto di vista della visione di un *campus* moderno, ma anche meno proteso verso l'integrazione tra architetture e paesaggio, per quanto, a distanza di 8 anni dal primo, probabilmente prova a rispondere a nuovi fabbisogni della comunità universitaria con linguaggio e soluzioni caratterizzate da una prevalente dimensione funzionale. Con questo piano il valore del viale principale assume una caratterizzazione definitiva e su di esso si affacceranno tutti i futuri edifici con la loro facciata principale, generando di fatto alcuni retrospetti, sia verso nord e la Fossa della Garofala, sia verso sud e la via Basile, limitando – se non addirittura negando – le relazioni con i sistemi paesaggistici e urbani circostanti. Seppure questo piano non sarà realizzato del tutto, e alcune aree avranno destinazioni e conformazioni differenti, questo diventa lo strumento progettuale che imprimerà un definitivo cambio di rotta dalla visione paesaggistica originariamente perseguita con il precedente documento del 1952.

In epoca successiva arriveranno i piani coordinati da V. Ziino (1970) con G. Pollini e V. Gregotti, e successivamente da G. Benfratello (1985), ma tutti si concentreranno prevalentemente sulla normazione degli indici e sulle nuove richieste di volumi, anche se il piano di Pollini e Gregotti, unico tra tutti, aveva un respiro urbanistico mirante a coinvolgere anche la città circostante a vivere gli spazi del *campus* con specifiche attività ed usi degli spazi, perseguendo una visione, e una conseguente dimensione, decisamente lungimirante, grazie anche alla separazione tra mobilità pedonale e carrabile, di cui è testimone la

4. Piano, 1960 BOH!

strada sotterranea che percorre un fianco dei nuovi dipartimenti di Scienze, oggi Edificio 16-17-18, progetto di Gregotti e Pollini di lunga gestazione e altrettanto lunghissima realizzazione, padiglioni che fanno del rapporto con il suolo e con il paesaggio un manifesto di chiare intenzioni verso la qualità dello spazio pubblico all'aperto, qualità forse non sempre raggiunta anche a causa delle vicissitudini dell'appalto e di alcune incompiutezze negli attacchi a terra: a sud un suolo degradato mai strutturato del tutto (oggi parcheggio a raso appena alberato), a nord il non facile rapporto con le propaggini dell'incisione del Kemonia sui cui si poggia massiccio il terrazzo che si apre ai piedi del complesso.

Il documento direttore dell'espansione universitaria sarà invece il piano del 1971, elaborato dall'Ufficio Tecnico dell'Università, diretto all'epoca da Bruno Adamo, considerato questo un piano urbanistico di massima⁶, che ha iniziato a inquadrare le volumetrie cui si è pervenuti oggi, discostandosi dalle indicazioni di Gino Pollini, protagonista della progettazione architettonica sulla scena nazionale in quegli anni, che mirava sicuramente a una visione di respiro per la modernità del campus universitario, mai del tutto raggiunta.

⁶ Si veda: A. Armetta, *La città della universitaria di Palermo...*, cit.

Contributi alla ricerca:

Laura Castelluccio, Martina Botta, Giuseppe Maniscalco, Tiziana Turco.

***Dall'architettura civile all'architettura tecnica.
Protagonisti e percorsi disciplinari attraverso le collezioni
scientifiche del dipartimento di architettura***

Calogero Vinci

La creazione del 'sistema' delle Collezioni Scientifiche ha permesso, a partire dal 2012, non solo di garantire la conservazione e la valorizzazione scientifica dei materiali storico-documentari provenienti dai dipartimenti riunitisi nel 2011 nel Dipartimento di Architettura, ma anche di realizzare una condizione quasi unica nel panorama degli archivi universitari italiani: concatenare e mettere in relazione i presupposti e gli esiti dell'attività accademica, didattica e professionale di alcuni Architetti-Ingegneri-Docenti che, a partire dalla seconda metà del XIX secolo, sostennero la fondazione, la definizione e lo sviluppo della disciplina dell'Architettura Tecnica a Palermo. A delineare questa storia contribuiscono, in particolare, alcuni dei protagonisti dell'Architettura del tempo: Giovan Battista Filippo Basile, Ernesto Basile, Salvatore Caronia Roberti, Salvatore Benfratello che, in anticipo rispetto al panorama nazionale dell'epoca, contribuirono a definire nuovi paradigmi disciplinari per la formazione dell'Ingegnere e dell'Architetto.

In Italia, l'Architettura civile prima e l'Architettura tecnica dopo possono essere considerati tra gli insegnamenti fondanti nella formazione dell'Ingegnere civile già a partire dall'istituzione delle Regie Scuole di Applicazione per gli Ingegneri che si svilupparono e vennero riformate in base alle medesime istanze socio-economiche che videro mutare l'approccio alla costruzione dell'Architettura parallelamente all'evoluzione della teoria dell'Architettura dall'impostazione trattatistica a quella dei manuali¹. Se da una parte la struttura dei manuali rispecchia il nuovo approccio scienziato alla costruzione dell'architettura, privilegiando come strumento di conoscenza la trasposizione di principi teorici in modelli desunti dalla pratica, dall'altra l'Architettura tecnica rappresenta la più diretta trasposizione di questa nuova impostazione all'interno dei corsi di Ingegneria Civile e di Architettura.

In ambito europeo, gli esordi di tale processo possono essere

1 Si veda L. Guardigli (a cura di), *La disciplina dell'Architettura tecnica nella Scuola di Ingegneria di Bologna*, Bononia University Press, Bologna 2019, p. 5.

individuati nelle esperienze e nei programmi formativi dei Politecnici francesi del XIX secolo; Auguste Choisy, professore di Architettura all'École Nationale des Ponts et Chaussées dal 1877 al 1901, è tra le figure emblematiche di questa transizione; le sue opere² indagano ed esaltano infatti la natura costruttiva della "fabbrica" quale complemento che informa la sua connotazione espressivo-figurativa. Negli stessi anni, inoltre, l'istanza igienica contribuì fortemente a determinare i percorsi formativi di Ingegneri e Architetti, indirizzando l'attività di progettazione e costruzione sia alla scala dell'edificio che a quella urbana. L'istanza igienica, dalla seconda metà dell'Ottocento fino al secondo conflitto mondiale, si poneva sotto un triplice aspetto: l'aspetto urbanistico, che prendeva in considerazione anche problematiche inerenti la natura dei terreni e le modalità di illuminazione e ventilazione dipendenti da ampiezza ed orientamento delle strade, oltre che l'altezza delle fronti edilizie; l'aspetto relativo ad ogni singolo edificio, che riguardava fattori di natura geometrica, ad esempio l'altezza del fronte prospiciente un'area libera, la forma, la dimensione ed il posizionamento delle aperture per l'illuminazione e la ventilazione; infine quello materico-costruttivo che analizzava materiali da costruzione e componenti edilizi da un punto di vista fino ad allora inedito, quello delle proprietà fisico-igieniche³. Così, sempre in Francia, l'architetto Émile Trélat - che nel 1864 aveva fondato a Parigi l'École centrale d'Architecture, una scuola privata in cui l'insegnamento era fondamentalmente di carattere tecnico e quindi destinato ad «ingegneri, imprenditori e a pochi architetti»⁴ - istituì specifici corsi che trattavano temi inerenti all'igiene e alla salubrità dell'ambiente costruito. Questa scuola prevedeva, tra i suoi insegnamenti, un Corso d'igiene e di salubrità che consentiva agli allievi di conseguire, dopo un esame, un diploma di *Architecte salubriste*⁵.

Se ufficialmente, come descritto più avanti, l'istituzione del primo corso di Architettura Tecnica a Palermo risale al 1875, la tradizione degli insegnamenti che avevano come principale oggetto la costruzione dell'Architettura può farsi risalire al 1778⁶, con l'introduzione nella Facoltà di Discipline Filosofiche della prima cattedra di "Geometria pratica, Architettura Civile ed Idraulica"⁷, assegnata a Giuseppe Venanzio Marvuglia⁸; quest'ultimo, in Principj di Architettura civile, ribadisce la coincidenza tra Architettura e "Arte di fabbricare"⁹. Negli anni successivi la cattedra fu assegnata a Emanuele Alessandro Marvuglia, Cristofaro Cavallaro, Antonio Gentile, Giuseppe Caldara

2 A. Choisy, *L'art de bâtir chez les Romains*, Ducher et C.ie, Paris 1873; Idem, *L'art de bâtir chez les Byzantins*, Librairie de la Société Anonyme de Publications Périodiques, Paris 1883; Idem, *L'art de bâtir chez les Égyptiens*, Édouard Rouveire, Paris 1904.

3 D. Spataro, *Architettura sanitaria*, Vallardi, Milano 1908, p. 16.

4 L. Benevolo, *Storia dell'architettura moderna*, Editori Laterza, Roma 2006.

5 *L'insegnamento dell'igiene nelle Scuole di applicazione per gli Ingegneri*, in «L'Ingegnere Igienista. Rivista quindicinale di Ingegneria sanitaria», I, 1900.

6 Si veda A. Cottone, *L'insegnamento dell'Architettura nella Facoltà di Ingegneria di Palermo*, in F. P. La Mantia (a cura), *Contributi per una storia della Facoltà di Ingegneria di Palermo*, Edizioni Photograph, Palermo 2006, p. 124.

7 «Giuseppe Venanzio Marvuglia venne chiamato a ricoprire la cattedra di "Geometria pratica, Architettura Civile ed Idraulica" quando aveva cinquanta anni, ed era il maggior architetto di Palermo, città dove lavorava da venti anni dopo aver compiuto approfonditi studi a Roma. Aveva già costruito l'ampliamento del Convento di San Martino, la Chiesa di San Francesco di Sales, l'Oratorio di S. Filippo Neri e stava lavorando ai palazzi Belmonte e Geraci di Corso Vittorio Emanuele ed al Palazzo Coglitore in via S. Sebastiano». Ivi, p. 128.

8 Si veda L. Sarullo, *Dizionario degli Artisti Siciliani. Architettura*, Novecento, Palermo 1993, p. 290.

9 «L'Architettura è l'Arte di fabbricare: e prende denominazioni differenti secondo le diversità de' suoi oggetti. Si chiama Architettura Civile, se il suo oggetto si raggira intorno alla costruzione delle fabbriche destinate al comodo, ed ai varj usi degli uomini raccolti in Civile Società. Se lo scopo è di fabbricare nell'acqua, e di

e, dal 1837, Carlo Giachery¹⁰. Come può dedursi anche dagli *Almanacchi Reali del Regno delle Due Sicilie*¹¹ pubblicati in quegli anni, nel 1852, sarà proprio Giachery a promuovere lo sdoppiamento della cattedra in quella di "Architettura" (denominata in alcuni casi anche "Architettura statica" o "Costruzioni", a sottolineare i contenuti tecnico-pratici dell'insegnamento), nella quale continuerà ad insegnare, e in quella di "Architettura Decorativa e Disegno Topografico" assegnata a Francesco Saverio Cavallari e, successivamente, a Giovan Battista Filippo Basile. Il nome di quest'ultimo è per la prima volta associato al sopraccitato insegnamento nell'*Almanacco Reale* del 1857, e sarà proprio per supportare la didattica nell'ambito dell'"Architettura decorativa" - come si legge in una lettera del 1859 - che Basile promuoverà l'acquisizione di materiali per la formazione di un Gabinetto di Architettura Decorativa:

questa cattedra di decorazione architettonica ha poco o nulla del precettivo e consiste soltanto nello avvezzare i giovani a capire con fedeltà ed eleganza i grandi modelli di ornati dei monumenti dei greci, maestri di coloro che sanno in tutte le nazioni. Da ciò risulta che senza modelli non si ha cattedra di Architettura decorativa e fino adesso lo egregio professore Basile ha prestato ai discenti quei pochi modelli in incisione che egli possedeva e che già sono esauriti. Allora, o deve sospendersi la cattedra finché si formerà l'ideato gabinetto presso la Commissione di Antichità e Belle Arti, ovvero, come è ragionevole, dovrà essere l'Università a fornirli dei modelli anzidetti. Si propone di acquistarne alcuni dai fornitori Lucchesi che li cedono a basso prezzo dovendosi allontanare da Palermo, Tali modelli messi in una stanza potrebbero costituire un Gabinetto di Architettura Decorativa¹².

Da questo momento cominceranno ad essere raccolti quei modelli in legno e gesso che, attraverso passaggi non ancora del tutto indagati, sono confluiti nella Collezione del Gabinetto di Disegno della Regia Scuola di Applicazione per Ingegneri e Architetti, facente parte delle Collezioni Scientifiche del Dipartimento di Architettura¹³; nelle Gipsoteche dell'Accademia di Belle Arti e del Dipartimento di Culture e Società dell'Università di Palermo¹⁴.

Dopo l'Unità d'Italia, in applicazione della legge Casati emanata nel 1859, nel 1862-63 si attiva a Palermo un "Corso per gl'ingegneri" di durata quinquennale¹⁵, che mantiene gli insegnamenti di "Costruzioni" (C. Giachery) e "Architettura Decorativa" (G. B. F. Basile) sia al quarto che al quinto anno. Solo nell'anno accademico 1867-68, con qualche anno di ritardo rispetto al

renderne per mezzo di macchine l'uso più facile, dicesi allora Architettura Idraulica». F. Milizia, *Principj di Architettura civile*, Tipografia Giuseppe Remondini e Figli, Bassano 1813, p. 11.

10 «Il suo insegnamento universitario, che rispecchia fedelmente la sua linea di pensiero, è caratterizzato da una costante attenzione all'aspetto tecnologicamente innovativo della costruzione (è il primo ad introdurre a Palermo l'uso dei solai in ferro, G. Fatta e M. C. Ruggeri Tricoli, 1983, p. 74 e segg.)». L. Sarullo, cit., p. 201.

11 M. Romano (a cura di), *I docenti della Regia Università di Palermo*, Università degli Studi di Palermo, Palermo 2019, p. 89.

12 A. Cottone, cit., pag. 134.

13 Si vedano A. D'Antoni, *Inventario della Collezione del Gabinetto di Disegno (fine sec. XIX - seconda metà sec. XX)*, Università degli Studi di Palermo - Dipartimento di Architettura 2014 (inventario non pubblicato); C. Vinci, S. Colajanni, *I modelli in gesso della Collezione del Gabinetto di Disegno del Dipartimento di Architettura. Percorsi di conoscenza per una proposta di allestimento*, in S. Rambaldi (a cura di), «Mneme. Quaderni dei Corsi di Beni Culturali e Archeologia», III, 2020, pp. 97-115.

14 Si veda S. Rambaldi (a cura di), cit., p. 29, p. 117.

15 Si veda M. Romano (a cura di), cit., pag. 150.

panorama nazionale, si avvia sotto la direzione di Basile una Scuola di Applicazione per gli Ingegneri ed Architetti annessa alla Facoltà di Scienze Fisiche¹⁶. Per essere iscritti alla Scuola di Applicazione bisognava avere conseguito la licenza presso la Facoltà di Scienze Matematiche e Fisiche. Sempre Basile dirige, fin dalla sua istituzione nel 1886-87, l'Istituto di Belle Arti, evidenziando un proficuo connubio tra Scuola di Applicazione ed Istituto che si attua anche nell'attività che vede Basile insegnare Architettura Tecnica nella prima e Storia dell'Architettura e Composizione del secondo.

In questo panorama internazionale, anche nell'Italia post unitaria la genesi dell'Architettura tecnica come disciplina autonoma scaturisce dalla distanza che spesso era avvertita tra la teoria e la pratica nel campo delle costruzioni civili, dualismo che permarrà anche successivamente nella relazione tra progetto di architettura e tecnica; non a caso Carlo Formenti, per i corsi tenuti dal 1898 al 1907 a Milano, sceglie come denominazione proprio quella di "Architettura pratica". Se a Bologna un insegnamento specificatamente definito "Architettura tecnica" è introdotto per la prima volta nell'anno accademico 1876-77, a Palermo – già nell'anno accademico precedente (1875-76) – G. B. F. Basile promuove l'inserimento dell'insegnamento "Architettura tecnica ed esercizi di composizione architettonica" al secondo e al terzo anno sia del "Corso per conseguire il Diploma d'Ingegnere" che del "Corso per conseguire il Diploma di Architetto" presso la "Scuola di Applicazione per gli Ingegneri" della "Facoltà di Scienze fisiche, matematiche e naturali"¹⁷; inoltre, per la prima volta, nell'elenco dei Docenti dell'A.A. 1875-76 della Regia Università degli Studi di Palermo afferenti alla sopracitata Facoltà, Basile è indicato come Professore di "Architettura tecnica"¹⁸.

A Palermo la nuova disciplina è certamente declinata con caratteri peculiari derivanti sia dal particolare clima culturale che vive la città in quel periodo che dall'elevato livello teorico-tecnico del fondatore; Basile si confronta infatti con un panorama internazionale sempre più qualificato e competitivo, ponendosi come un innovatore nell'innovazione apportata nel campo delle costruzioni dai nuovi materiali e dalle nuove tecnologie¹⁹.

Nel programma degli insegnamenti di Architettura Tecnica – previsti sia al secondo che al terzo anno dei Corsi per il Diploma d'Ingegnere civile e per quello di Architetto – G. B. F. Basile prevedeva una parte di Storia dell'Architettura con una serie di tavole a corredo delle lezioni. Attualmente la Raccolta delle TAVOLE DIDATTICHE – realizzate da Michelangelo Giarriz-

16 Si veda L. Paoloni, *Storia politica dell'Università di Palermo dal 1860 al 1943*, Palermo 2005.

17 Si veda M. Romano (a cura di), *I docenti ...*, cit., p. 453, pp. 471-473.

18 *Ibidem*.

19 G. Fatta, *Il Progetto e il Cantiere*, in M. C. Di Natale (a cura di), *Il Teatro Massimo. Architettura, Arte e Musica a Palermo*, Edizioni Caracol, Palermo 2018, pp. 40-63.

zo diretto da Giovan Battista Filippo Basile, la cui realizzazione risale agli anni Ottanta del XIX secolo – è compresa nelle Collezioni Scientifiche del Dipartimento di Architettura ed è costituita da un ciclo di trentaquattro tavole (1,92x2,37 m).

Come riportato nel programma, la seconda parte del corso, incentrata sullo studio delle tipologie e delle tecnologie edilizie, prevedeva inoltre due esercitazioni progettuali: «Ciascun allievo è obbligato a comporre in iscuola durante il biennio due dei seguenti progetti compiendoli di ogni parte». I progetti descritti erano:

asilo d'infanzia, case, orfanotrofio, casa di guardia con sala d'attendere, stazione di quarta classe, stazione di terza classe, stazione di seconda classe, abitazione, casa in terreno irregolare, edificio de viaggiatori per una stazione di seconda classe, una casa mortuaria, casa di campagna, palazzo dei tribunali, stabilimento di bagni termali, cimitero, sartoria, tribunale di commercio, casa di un negoziante, ginnasio per lo studio della botanica, piccolo stabilimento balneare, stazione intermedia di seconda classe con ristorante, stazione intermedia di prima classe, rimessa poligonale per locomotive, palazzo, collegio²⁰.

Come è evidente, nei programmi dei corsi di Architettura tecnica si ritrovano riferimenti a tipologie edilizie fortemente influenzate dai precetti igienici del tempo (scuole, asili, collegi, caserme, ricoveri, dormitori, alberghi popolari, carceri, ospedali), oltre che specifici approfondimenti sulla ventilazione naturale ed artificiale e sugli impianti igienico-sanitari. Infatti, se ufficialmente in Italia l'insegnamento di "Igiene per gli ingegneri" risale al 1899, con l'apertura di "Corsi speciali" istituiti presso Scuole di applicazione per gli ingegneri, i precetti fondamentali di questa disciplina erano già da tempo presenti nei programmi e, come riportato in precedenza, nei temi delle esercitazioni progettuali. A conferma di ciò, G. B. F. Basile nelle TAVOLE DIDATTICHE propone alcuni argomenti caratterizzanti per la formazione degli Ingegneri igienisti e degli Architetti salubristi: impianti sanitari, ventilazione e riscaldamento per garantire la salubrità degli ambienti²¹.

Ufficialmente in Italia l'insegnamento dell'igiene per gli ingegneri risale al 1899, con l'apertura di Corsi speciali, per quanto facoltativi, istituiti presso Scuole di applicazione per gli ingegneri. In realtà già dal 1889, a Roma, si era istituita con Decreto del 27 Novembre 1887 dei Ministri Crispi per l'Interno e Coppino per l'Istruzione Pubblica, una Scuola di perfezionamento

20 Si vedano S. M. Bartolozzi, G. B. Filippo Basile docente di architettura, 1850-1890, Tesi di Laurea in Architettura, a.a. 1988-1989, Relatore M. Giuffrè, Correlatore E. Sessa; E. Sessa, *Le Tavole Didattiche del corso di Architettura Tecnica di Giovan Battista Filippo Basile*, in P. Culotta, A. Sciascia, *Archivi dell'architettura del XX secolo in Sicilia*, Il Centro di coordinamento e documentazione, Palermo 2006, pp. 48-54.

21 Si vedano S. Bartolozzi, E. Mauro, L. Realmuto, E. Sessa (a cura), *Le Tavole didattiche di Michelangelo Giarrizzo per il Corso di Architettura Tecnica tenuto da Giovan Battista Filippo Basile presso la Regia Scuola per Ingegneri e Architetti di Palermo. Repertorio iconografico con intitolazioni degli elaborati grafici secondo il programma del corso di Architettura Tecnica di Giovan Battista Filippo Basile (1885 ca.)*. «Tavola XXVII - "Edifici moderni dimensionamento delle camere e impianti speciali" figg. 1-2 Ordinamento per ventilazione e riscaldamento degli ambienti; figg. 3-4-5 Studi di impianti distributivi funzionali per camere di albergo; figg. 6-8-9 Impianti sanitari. Sezioni; fig. 10 Serbatoio di caldaia. Alzato-sezione. [Illustrazioni esemplate sul repertorio iconografico di A. Sacchi, *Architettura Pratica. Le abitazioni*, Milano 1878]».

nell'igiene pubblica, che prevedeva un insegnamento di Ingegneria Sanitaria e laboratori di indagini tecniche e sanitarie. Ancora prima, i temi dell'igiene erano trattati nei corsi di Architettura tecnica.

Un anno dopo la morte di G. B. F. Basile, avvenuta nel 1891, subentra alla cattedra di Architettura Tecnica presso la Regia Scuola di Applicazione per Ingegneri e Architetti di Palermo, il figlio Ernesto che – dopo la laurea conseguita nel 1879 – si era trasferito a Roma come assistente prima e libero docente in seguito alla cattedra di Architettura Tecnica presso la Regia Scuola.

Anche Ernesto Basile, come precedentemente il padre, attribuisce alla Storia dell'Architettura un ruolo rilevante nell'ambito del corso biennale di Architettura Tecnica. Il programma prevedeva pertanto lo studio degli "Stili architettonici", della "Composizione degli edifici", degli "Elementi delle fabbriche" e della "Condotta tecnica e amministrativa dei lavori"; sarà in seguito un suo allievo, Antonio Lo Bianco, che rifonderà con la denominazione di "Estimo" quest'ultimo insegnamento, conferendogli – per la prima volta in Italia – una precisa identità disciplinare. Nel 1888, con la legge Coppino, veniva soppresso, nell'ambito della Regia Scuola di Applicazione, il corso di studi per il conseguimento del diploma di architettura. Questa circostanza condusse Ernesto Basile ad un profondo ripensamento dell'insegnamento di Architettura Tecnica; le riforme apportate prefiguravano infatti una chiara posizione ideologica che si opponeva ad alcuni «esponenti della cultura architettonica dell'epoca che, allineati con la sfiducia di Camillo Boito sull'ipotesi della formulazione di un moderno sistema di architettura, confidavano unicamente sulla possibilità di riforme stilistiche, scivere dai vincoli della rinnovata formazione tecnica»²². Tornava quindi al centro del dibattito della cultura tecnica del tempo il rapporto tra Architettura e Tecnica che, a partire da Marvuglia, aveva di fatto trovato nella coincidenza tra questi due poli un proficuo equilibrio, che aveva consentito di produrre proprio a Palermo alcune emblematiche architetture del tempo.

In quest'ottica, fu certamente il prestigio ed i ruoli che Basile ricopriva nella Scuola di Applicazione e nell'Istituto di Belle Arti che gli consentirono di indirizzare i percorsi formativi di molti suoi allievi in modo da garantire agli architetti una formazione più tecnica da una parte, e di non allentare il legame tra la Scuola di Applicazione ed Istituto di Belle Arti dall'altra. In tal senso, una figura emblematica è certamente quella di Salvatore Benfratello²³. Considerato «allievo integrale» di Ernesto

22 E. Sessa, *Ernesto Basile, 1857-1932. Fra accademismo e "moderno", un'architettura della qualità*, Flaccovio Editore, Palermo 2010.

23 G. Fatta, *Salvatore Benfratello (Palermo 1881-1953)*, in P. Barbera, M. Giuffrè (a cura di), *Archivi di Architetti e Ingegneri in Sicilia 1915-1945*, Edizioni Caracol, Palermo 2011, pp. 66-69.

Basile, si laurea in Ingegneria Civile nel gennaio 1909 presso la Scuola di Applicazione per Ingegneri ed Architetti della R. Università di Palermo, successivamente dal 1906 al 1908 frequenta l'Accademia di Belle Arti.

Nel 1920 vince il concorso di professore straordinario di Architettura Tecnica presso la Regia Università di Pisa, dove contribuisce, anche attraverso la fondazione degli Istituti di Architettura Tecnica e di Architettura, alla crescita della Scuola di applicazione per gli ingegneri di Pisa. Alla morte di Ernesto Basile, nel 1932, la Facoltà di Ingegneria di Palermo, su sollecitazione del Preside G. Capitò, chiamò Salvatore Benfratello a ricoprire la prestigiosa cattedra di Architettura Tecnica già tenuta dal maestro. Lo stretto rapporto culturale e le affinità con Ernesto Basile risultano evidenti dalla produzione scientifica: si citano i volumi *Architettura tecnica II. Storia della costruzione architettonica*²⁴ e *Nozioni di Architettura Tecnica. Il corso (Caratteri distributivi degli edifici)*²⁵, nei quali la profonda conoscenza dell'Architettura lo conduce ad un'interpretazione dei linguaggi architettonici e delle forme in chiave materico-costruttiva.

L'intima conoscenza delle fabbriche antiche consente a Benfratello di delineare una storia degli stili e delle forme architettoniche anche in chiave costruttiva, con frequenti riferimenti a materiali e tecniche impiegate.

Anche Salvatore Caronia Roberti²⁶, allievo di Ernesto Basile, rappresenta quell'ideale di Ingegnere e Architetto immaginata dal maestro: dopo la laurea presso la Scuola di Applicazione per Ingegneri della Regia Università di Palermo nel 1910, frequenta il Regio Istituto di Belle Arti.

Dopo otto anni nel ruolo di assistente alla cattedra di Architettura Tecnica, ne diventa titolare nel 1937.

Nel corso del XX secolo, la centralità assunta da questa disciplina nelle Scuole di Applicazione per Ingegneri sarà ulteriormente accentuata dal rapido sviluppo tecnologico, dall'evolversi dei sistemi costruttivi e dall'uso di nuovi materiali. Questa circostanza presuppone la ricerca di nuovi paradigmi per la definizione di linguaggi architettonici coerenti e in grado di conciliare l'atto dell'ideazione e quello della fattibilità costruttiva.

In quest'ottica, la vasta documentazione che le Collezioni Scientifiche del Dipartimento di Architettura custodisce, diventa un sistema complesso di relazioni, uno strumento imprescindibile per delineare l'evoluzione della disciplina dell'Architettura tecnica e fissarne la storia.

24 S. Benfratello, *Architettura tecnica II. Storia della costruzione architettonica*, dattiloscritto a stampa, SNAI, Pisa 1923-24.

25 S. Benfratello, *Nozioni di Architettura Tecnica. Il corso (Caratteri distributivi degli edifici)*, Edizioni G.U.F., Palermo 1940-41.

26 E. Sessa, *Salvatore Caronia Roberti (Palermo 1887-1970)*, Ivi, pp. 94-97.

Fondi archivistici, Collezioni e Raccolte delle Collezioni Scientifiche del Dipartimento di Architettura UniPa

Ettore Sessa

Le Collezioni Scientifiche del Dipartimento di Architettura, all'anno 2023, consistono in 21 fondi (fra archivi, collezioni e raccolte).

Il LASCITO BENFRATELLO conserva i materiali d'archivio e la biblioteca dell'architetto Salvatore Benfratello (Palermo 1881 - 1953) ingegnere e architetto, oltre che titolare della cattedra di Architettura Tecnica nella Regia Scuola di Applicazione per Ingegneri dell'Ateneo di Pisa (a partire dal 1920) e di quello di Palermo. I materiali del Lascito Benfratello furono donati all'inizio degli anni Sessanta del XX sec. dal figlio Guglielmo all'Istituto di Architettura Tecnica della Facoltà di Ingegneria dell'Università degli Studi di Palermo e quindi transitati al Dipartimento di Progetto e Costruzione Edilizia. Si tratta di una trentina di progetti e altrettante serie di soggetti vari per un totale di poco più di 400 disegni (in prevalenza a matita e china, ma anche a carboncino e acquerellati) su supporti vari sia per materiali che per misure. Si conservano, inoltre, alcune decine di stampe di architettura, taccuini e fotografie di architetture realizzate, mentre il patrimonio librario consiste di 550 volumi e di 900 fascicoli di periodici di architettura e arti applicate appartenenti a 22 serie.

Il FONDO ANTONIO ZANCA è costituito dal materiale d'archivio e dalla collezione di volumi e opuscoli donati nel 1997 dalla famiglia. Il materiale d'archivio e le raccolte del fondo documentano l'attività professionale e accademica di Antonio Zanca (Palermo 1861 - 1958). Le sue vaste produzioni progettuale e scientifica sono documentate parzialmente in diversi archivi e collezioni librarie, ma il maggiore *corpus* delle documentazioni sulla sua attività di progettista, di studioso e di alto esponente della comunità accademica è conservato nel FONDO ANTONIO ZANCA delle Collezioni Scientifiche del D'Arch UNIPA che consiste: dell'*Archivio Disegni* con 2513 unità documentarie dal 1882 al

1958 (diviso fra l'*Archivio Disegni-Progetti*, con 138 unità archivistiche, e l'*Archivio Disegni-Miscellanea*, con 10 unità archivistiche); dell'*Archivio Documenti* (con 196 faldoni, 18 taccuini di appunti e di viaggio, per un totale di 214 unità archivistiche comprese fra il 1885 e il 1958); dell'*Archivio Fotografico* (con 63 unità archivistiche dal 1884 al 1958); della *Raccolta miscellanea documenti* (con 10 unità archivistiche dal 1882 al 1922); del *Fondo librario* (con 79 fra libri e fascicoli di riviste).

Il FONDO CARONIA ROBERTI è costituito dal materiale d'archivio donato nel 1992 dai figli di Salvatore Caronia Roberti (Palermo 1887 - 1970), Giuseppe e Vittorio. La *Raccolta Disegni* di questo fondo è formata da 1708 elaborati grafici di svariate dimensioni, raccolti in 193 unità archivistiche, comprensive di disegni a matita, a china, a colori (inchiostri, acquerelli e pastelli) e a carboncino, su carte e cartoncini di vario tipo, su carta da spolvero e carta da lucido. È anche presente un numero rilevante di copie eliografiche, spesso con aggiunte di annotazioni grafiche. La *Raccolta Fotografica* è costituita da 917 fotografie a stampa, di vario formato, riunite in 128 unità archivistiche; esse risalgono all'epoca di realizzazione di ciascuna opera, documentandone le fasi costruttive e l'accrescimento strutturale, le fasi conclusive o le vedute generali a lavori ultimati. Fanno parte di questo fondo anche un *Archivio delle Carte* con 94 unità documentarie, alcuni testi a stampa e le riproduzioni fotografiche di diversi elaborati grafici di progetto e di modelli, in gesso o di altro materiale, dei quali si è persa traccia (a meno delle tre cappelle gentilizie che formano la *Raccolta Modelli*).

Il FONDO GIUSEPPE CARONIA è costituito dal materiale d'archivio donato dalla famiglia nel 1995. Il fondo documenta l'attività professionale svolta da Giuseppe Caronia (Palermo 1915 - Roma 1994) a partire dal 1937 e si compone di 1.790 fra disegni originali, controlucidi e copie eliografiche (molte delle quali trattate con pastelli e matita) di dimensioni diverse, raccolti in 155 serie fra progetti di architetture per privati ed enti pubblici, rilievi, restauri (fra cui quello della Zisa a Palermo) e piani urbanistici e comprensoriali. Oltre alla dotazione di una considerevole *Raccolta Fotografica* (più di un migliaio di unità documentarie) relativa all'attività professionale di Caronia, con fotografie di cantiere, riproduzioni fotografiche di disegni di progetto (in prevalenza non rinvenuti nella *Raccolta Disegni*) e di modelli di edifici, il fondo è completato da una parte cospicua della biblioteca, comprensiva anche delle collezioni di volumi e periodici appartenute al padre Salvatore.

La RACCOLTA GAGLIARDI consiste di 12 tavole di disegni a matita

e china su supporti cartacei di medie dimensioni provenienti dalle Collezioni Di Blasi e Genovesi, Noto. Acquistati in due tornate (2008-2009) questi disegni costituiscono una pregevole serie di elaborati relativi alla produzione architettonica del secondo quarto del XVIII sec. di Rosario Gagliardi (Siracusa 1690 - Noto 1762), uno dei principali e più originali esponenti del Tardobarocco siciliano.

L'Archivio e la Biblioteca della ditta Ducrot, costituenti l'ARCHIVIO DUCROT, sono stati acquistati nel 1971 e consistono prevalentemente della documentazione (fotografica e grafica) dell'attività produttiva e degli stabilimenti del celebre mobilificio palermitano, oltre che dei cataloghi di vendita e dei fascicoli di periodici conservati nella biblioteca aziendale. L'ARCHIVIO DUCROT comprende: la *Raccolta Fotografica* della produzione di mobili, di ammobiliamenti completi e di specifici arredi e della documentazione degli stabilimenti e delle fasi di lavorazione (per un totale di circa 4.000 stampe fotografiche e poco più di un migliaio di lastre fotografiche su vetro); la *Raccolta Progetti* relativa al materiale grafico da laboratorio e agli schizzi e disegni esecutivi dell'Ufficio Tecnico; la *Raccolta Cataloghi* comprendente una serie completa di cataloghi di produzione e di vendita; la *Biblioteca* con collezioni di *albums* di arredi e di cataloghi di vendita di altre imprese e con la collezione (incompleta) di periodici dei primi tre decenni del Novecento, specializzati nelle arti decorative.

La COLLEZIONE CARLO PINTACUDA-PERRIER è costituita da fotografie e riproduzioni a stampa di monumenti, pitture e sculture. Sono presenti fotografie stampate su cartoncino della città di Aosta e Acqui (Teramo), fotografie di varie città, compresa Palermo (ex monastero delle Stimmate), fotografie riprocenti mobili e decorazioni, stampe e fotografie di architetture e opere d'arte varie sia in b/n che a colori. Alla stessa collezione appartiene un *corpus* di fotografie in b/n di opere dello scultore, pittore e scrittore d'arte Adriano Cecioni (1836-1886). Il fondo si compone di alcune centinaia di stampe fotografiche e 10 riproduzioni di stampe da incisioni.

Il FONDO COLAJANNI, donato dalla famiglia, è relativo all'attività professionale di Benedetto Colajanni (Catania 1927 - Scopello 2009), docente di Architettura Tecnica presso l'Ateneo palermitano. Il fondo costituisce una raccolta documentaria relativa ai diversi ambiti dell'ingegneria edile, dell'architettura, dell'urbanistica. I materiali del fondo riguardano l'edilizia residenziale privata, lo sviluppo urbano del territorio di Palermo; l'edilizia residenziale pubblica, i concorsi di progettazione e opere di

edilizia specialistica (scolastica, ospedaliera, alberghiera).

Il FONDO POZZETTO è formato dai materiali dell'archivio dello storico dell'architettura Marco Pozzetto (Lubiana 1925 – Trieste 2006), unitamente alle collezioni della sua biblioteca privata. Il materiale di grande interesse scientifico e documentario è relativo, in prevalenza, agli studi e alle manifestazioni documentarie sulla cultura architettonica e artistica (oltre che letteraria) europea dei secoli XIX e XX, con una considerevole rilevanza di studi sui periodi eclettico e modernista (soprattutto d'ambito mitteleuropeo). La biblioteca consta di circa 3.000 unità (fra volumi e fascicoli di periodici).

L'ARCHIVIO LO BIANCO, di recente acquisizione, è stato prodotto da Antonio Lo Bianco (Palermo 1870 - 1946) nel corso della sua attività didattica e professionale. Esponente di rilievo del corpo accademico della Regia Università di Palermo. Consistente, oltre che in alcune decine di testi a stampa e in una collezione di fotografie, in più di cento elaborati grafici, raccolti in trentaquattro serie; il *corpus* dei disegni di architettura conservati nell'Archivio è formato in prevalenza dalla documentazione relativa all'attività professionale. Si tratta in massima parte di disegni a matita e china su carta da lucido, di alcune copie eliografiche (talvolta con aggiunta di annotazioni) e di pochi elaborati a matita su carta o cartoncino.

L'ARCHIVIO VICARI, di recente acquisizione quale donazione dello stesso soggetto produttore, documenta prevalentemente progetti relativi a pianificazione urbanistica e opere pubbliche (attrezzature sociali, edilizia scolastica e ospedaliera, restauri di edifici monumentali) costituendo uno spaccato di analisi e studio dell'intervento pubblico in vari settori in cui Stato e Regione hanno incisivamente contribuito nella seconda metà del XX secolo allo sviluppo e alla trasformazione del territorio siciliano, parallelamente all'evoluzione normativa che si è manifestata fin dall'immediato dopoguerra. Le opere rappresentate riguardano in prevalenza svariati settori dell'intervento pubblico, dalla residenza sociale agli asili, alle scuole, agli ospedali, alle attrezzature universitarie, agli uffici pubblici. Sono sporadiche le committenze private documentate e alcune delle più significative riguardano il periodo del «Miracolo Economico». Il fondo si compone di 60 unità archivistiche (contenenti numerosi elaborati cartacei su supporti diversi, riduzioni fotografiche e copie eliografiche), oltre a due modelli in legno e una considerevole collezione libraria (periodici e volumi, alcuni dei quali rari).

Di recente acquisizione, l'ARCHIVIO PROGETTI NICOLA GIULIANO

LEONE è composto da materiali eterogenei e ripercorre oltre quarant'anni di attività professionale e di ricerca fortemente interessata alle tematiche di pianificazione urbana e territoriale, tanto in ambito accademico che professionale. Il fondo archivistico relativo all'attività progettuale, accademica e scientifica di Nicola Giuliano Leone (Montemurro 1943 - Palermo 2020) è stato donato dalla moglie Carla Quartarone e contiene una cospicua quantità di unità documentarie tra le quali sono da annoverare quelle relative all'affidamento di incarichi di progetto, analisi e consulenze per le Pubbliche Amministrazioni, come Piani Territoriali di Coordinamento, Provinciali (Agrigento), Piani Regolatori Generali e Piani Attuativi (Comune di Messina 1990-93, Comune di Comiso - RG 1993-99, Comune di Bagheria-PA 1995-2001, Altavilla Milicia 1996-2002) e Piani Particolareggiati Esecutivi (Progetto di sistemazione ed illuminazione delle piazze centrali di Caltagirone, Comune di Caltagirone-CT 1984). Il fondo si compone di 97 rotoli e 16 cartelle con elaborati progettuali e didattici, 129 cartelle con documenti e disegni piegati, una collezione cartografica con diverse centinaia di unità documentarie, una considerevole collezione libraria (fascicoli e volumi), una raccolta di tesi di laurea e una raccolta di disegni di progetto in digitale.

La raccolta delle TAVOLE DIDATTICHE è costituita da grandi pannelli su telaio disegnati da Michelangelo Giarrizzo per il Corso di Architettura Tecnica tenuto da Giovan Battista Filippo Basile presso la Regia Scuola di Applicazione per Ingegneri e Architetti dell'Università di Palermo. La raccolta consiste in un ciclo di 34 tavole, ognuna delle quali di 1,92x2,37 m, realizzate negli anni Ottanta del XIX secolo, sotto la direzione di G.B.F. Basile (e in parte su suoi studi e schizzi). Originariamente previsto per l'Aula di Architettura Tecnica nella sede di via Maqueda della Regia Scuola di Applicazione, nel cosiddetto Complesso della Martorana (dall'omonimo convento che in buona parte era stato riformato e adibito a plesso per la didattica universitaria), questo ciclo didattico era il complemento illustrativo dell'insegnamento di Storia dell'Architettura e di quello relativo all'interno degli insegnamenti di Caratteri Distributivi e Impianti Speciali del corso di Architettura Tecnica ed Esercizi di Composizione Architettonica.

La DOTAZIONE BASILE è formata dai materiali d'archivio e bibliografici pervenuti alla Facoltà di Architettura di Palermo alla fine degli anni Cinquanta del XX secolo ad opera di Giovan Battista Filippo Basile *junior* (figlio di Ernesto Basile); essa è costituita dall'*Archivio Disegni* (AD), dall'*Archivio Fotografico* (AF), dalla

Raccolta Documenti (RD) e dalla *Biblioteca* (B). L'*Archivio Disegni* contiene la sezione *Progetti* (ADP) e la sezione *Miscellanea* (ADM). Il fondo consiste nel materiale documentario dell'attività progettuale e grafica di Ernesto Basile (Palermo 1857 - 1932), del padre Giovan Battista Filippo Basile (Palermo 1825 - 1891) e di Giovan Battista Filippo Basile *junior* (con pochi esemplari). Si tratta di 2.352 unità documentarie, relative ad un arco cronologico che va dal 1859 al 1931. La *Biblioteca* (per quanto è pervenuto alla Facoltà di Architettura di Palermo) raccoglie 2.917 esemplari fra volumi e collezioni di fascicoli di periodici specializzati facenti parte del patrimonio librario già della Biblioteca dei Basile; si tratta di materiali a stampa italiani e stranieri, editi fra il XVIII secolo e la prima metà del XX secolo e inerenti, prevalentemente, all'architettura e all'ingegneria, all'archeologia, alle arti figurative e alle arti decorative, con particolare riferimento al periodo eclettico e a quello modernista, ma vi sono conservate anche annate complete delle più importanti riviste italiane di architettura e di arte decorativa degli anni Venti e Trenta. Di minore consistenza risultano la *Raccolta Documenti* (relazioni tecniche, telegrammi, corrispondenza varia, tutti relativi al solo Ernesto Basile) e l'*Archivio Fotografico* (formato da poche serie incomplete di documentazioni, anche di cantiere, delle attività professionali di Giovan Battista Filippo Basile *senior* e di Ernesto Basile). Altri materiali dei due architetti Basile (disegni, documenti e fotografie) sono conservati principalmente nell'Archivio della famiglia Basile (oggi eredi Basile, Palermo), negli archivi di stato di diverse città italiane, presso varie istituzioni pubbliche e anche presso l'Archivio della Camera dei Deputati (Roma), il Museo della Medicina di Trapani, gli archivi storici comunali delle tante città nelle quali operarono, poche collezioni private e ancora presso alcuni archivi degli eredi di loro committenti o personalità del mondo artistico o scientifico con le quali avevano instaurato rapporti.

Altri fondi o collezioni, come quello delle TAVOLE DIDATTICHE di Michelangelo Giarrizzo per il Corso di Architettura Tecnica tenuto da Giovan Battista Filippo Basile presso la Regia Scuola di Applicazione per Ingegneri e Architetti di Palermo, che documentano modalità di insegnamento, di ricerca o della stessa organizzazione della didattica di architettura a Palermo sono: il FONDO FACOLTÀ DI ARCHITETTURA DI PALERMO; la RACCOLTA MODELLI del Dipartimento di Progetto e Costruzione Edilizia e della Regia Scuola di Applicazione per Ingegneri e Architetti dell'Università di Palermo; il FONDO FACOLTÀ DI ARCHITETTURA

DI PALERMO; la RACCOLTA DELLA SCUOLA DI SPECIALIZZAZIONE IN ARTE DEI GIARDINI E ARCHITETTURA DEL PAESAGGIO; la RACCOLTA DE SIMONE - LA FRANCA (nella quale sono contenuti i prodotti della didattica e della ricerca provenienti dall'ex Dipartimento di Rappresentazione, Conoscenza, Figurazione, Trasformazione dell'Ambiente Costruito/Naturale); la COLLEZIONE DEL GABINETTO DI DISEGNO della Regia Scuola di Applicazione per Ingegneri e Architetti (costituita da alcune raccolte di tavole di disegno d'ornato edite in prevalenza nel XIX secolo, da raccolte di disegni di vari autori, da raccolte di modelli lignei e in gesso di architetture e di particolari architettonici). Opere d'arte e cimeli provenienti dai vari dipartimenti precedenti all'unificazione in un unico dipartimento e dalla Facoltà di Architettura formano la RACCOLTA MISCELLANEA del Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi di Palermo.

Con l'unificazione di queste dotazioni documentarie e librerie il D'ARCH ha avviato la prima fase di un programma finalizzato alla formazione di una struttura di ricerca dinamica nel settore archivistico universitario; e questo non più solamente in un'ottica di mera conservazione dei lasciti o delle donazioni (archivi e documenti, biblioteche, fototeche, raccolte di modelli e plastici, ecc.) ma in una dimensione propositiva di costante studio e consultazione integrata secondo criteri scientifici, oltre che di acquisizione (e messa a norma) di altri archivi di architettura e di ingegneria.

I Fondi delle Collezioni Scientifiche del Dipartimento di Architettura di Palermo in mostra

1



1. «Galleria dei Tavoli». Veduta generale dell'ambiente principale della mostra. (fotografia di L. Castelluccio, 2024).

2. «Galleria dei Tavoli». Dettaglio delle stampe in acetato disposte lungo il soffitto. (fotografia di L. Castelluccio, 2024).

3. «Sala Basile-Ducrot». Vista di una delle pareti espositive. (fotografia di L. Castelluccio, 2024).

Nella pagina successiva:

4. «Sala Basile-Ducrot». Particolare della libreria a vetrina in abete di produzione delle Officine Ducrot, Palermo; al suo interno sono visibili le custodie in legno per conservare i negativi fotografici su lastra di vetro (in primo piano, il modello di villa Lanza di Deliella, realizzato da Rossella Pagano nel 2000). (fotografia di L. Castelluccio, 2024).

5. «Sala Basile-Ducrot». Vista di una porzione espositiva dell'ambiente. (fotografia di L. Castelluccio, 2024).

2



3



4



5



6



6. «Galleria dei Tavoli». Ingresso alla «Sala dei Busti». (fotografia di D. Sutura, 2024).

7. «Sala dei Busti». Veduta generale dell'ambiente e dei due busti di Giovan Battista Filippo Basile e di Giuseppe Damiani Almeyda esposti. (fotografia di L. Castelluccio, 2024).

Nella pagina successiva:

8. «Galleria dei Tavoli». Ingresso alla «Nicchia delle lastre Ducrot». (fotografia di L. Castelluccio, 2024).

9. «Nicchia delle lastre Ducrot». Dettaglio delle otto lastre fotografiche in vetro e del loro allestimento con retro-illuminazione. (fotografia di L. Castelluccio, 2024).

7



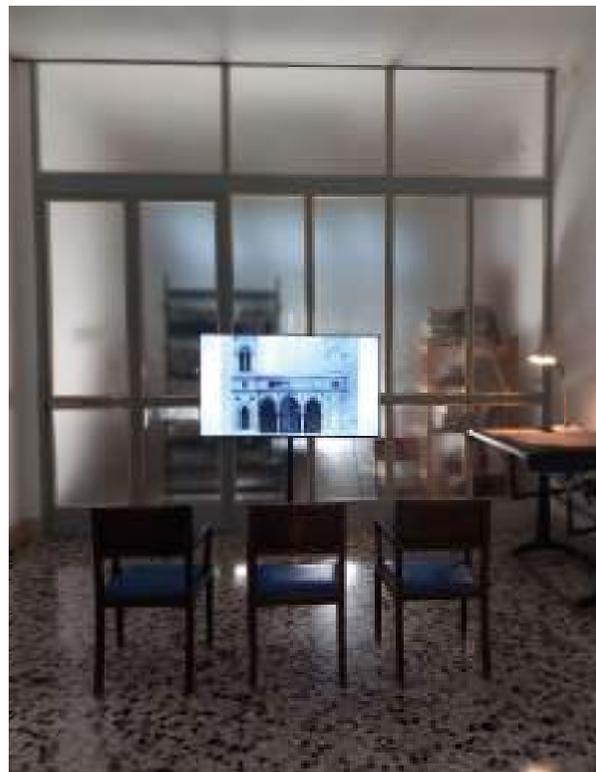
8



9



10



10. «Sala Video». Veduta generale dell'ambiente di conclusione della «Galleria dei Tavoli». (fotografia di D. Sutura, 2024).

11. «Sala Video». Particolare dei due volumi esposti sul tecnigrafo. (fotografia di L. Castelluccio, 2024).

Nella pagina successiva:

12. «Sala del Plastico». Vista generale dell'ambiente. (fotografia di S. Morena, 2024).

13. «Wunderkammer». Veduta generale dell'ambiente. (fotografia di D. Sutura, 2024).

11



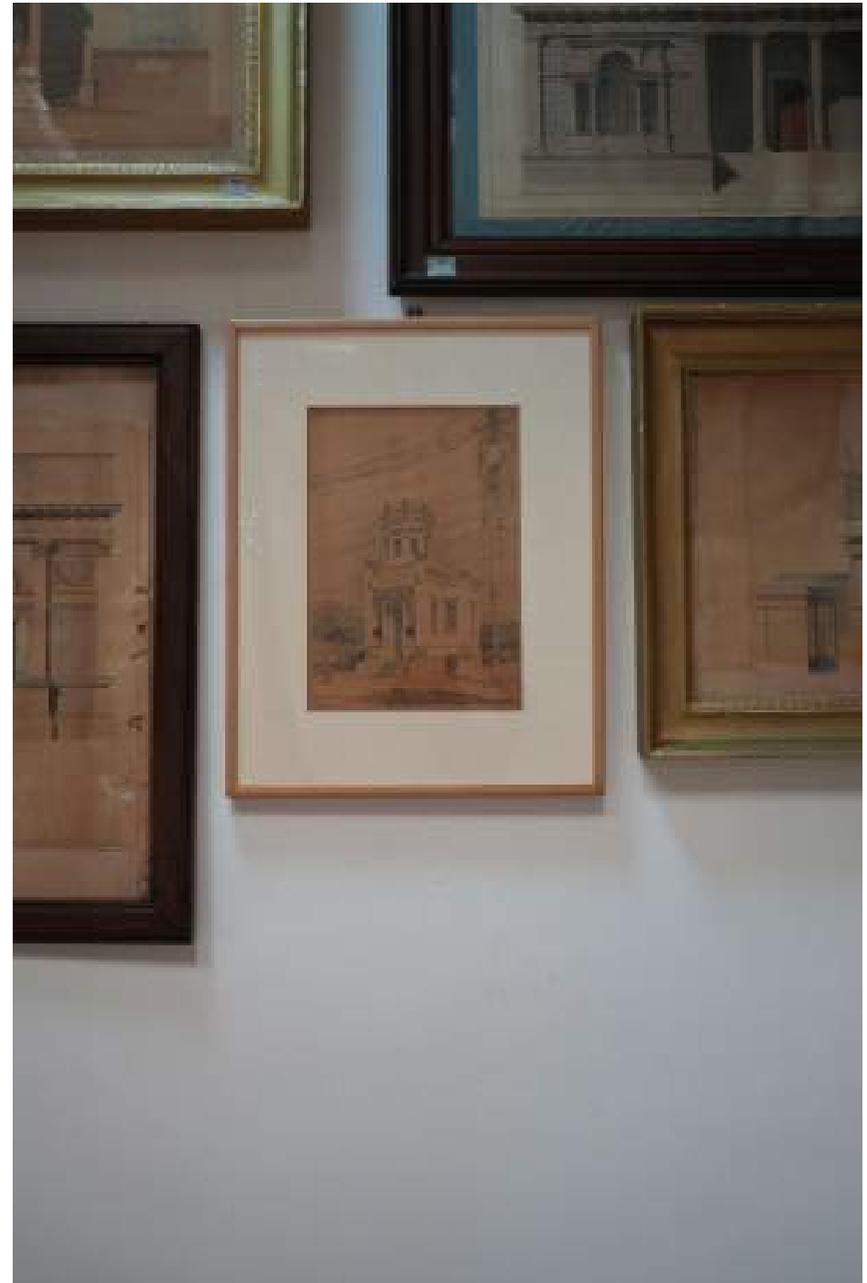
12



13



14





Nella pagina precedente:
14. «Wunderkammer». Dettaglio di una delle pareti espositive.
Fotografia di S. Morena, 2024

15. «Wunderkammer». Dettaglio della parte sommitale del modello dell'edicola funeraria in legno di tiglio.
Fotografia di L. Castelluccio, 2024

Raccolta Gagliardi (RG, coll. scient., D'Arch, Unipa)

Marco Rosario Nobile

Collocazione

Edificio 8 (primo piano), Collezioni Scientifiche (Dipartimento di Architettura), Città degli Studi, via Ernesto Basile, Palermo

Contenuto

Archivio di disegni

Soggetto produttore

Rosario Gagliardi (Siracusa 1690 ca. - Noto 1762)

Provenienza

Collezione Mazza, Siracusa. Sub-collezioni Di Blasi e Genovesi, Noto, acquistate in due tornate (2008-2009) dall'ex Dipartimento di Storia e Progetto nell'Architettura dell'Università degli Studi di Palermo, oggi nelle Collezioni Scientifiche del DARCH. Consistenza

La raccolta si compone di dodici fogli; quattro fra questi di dimensioni doppie (450 x 640 mm), rispetto alla costante di 440 x 320 mm.

Descrizione

I soggetti rappresentati nella piccola raccolta sono sei e precisamente: 1) Prospetto alternativo per la chiesa di San Giorgio a Ragusa (una tavola); 2) Pianta della chiesa di Santa Chiara a Noto (una tavola); 3) Rilievo di pianta del collegio e della chiesa dei Gesuiti a Siracusa (una tavola); 4) *Incografia e scenografia G* (tre tavole); 5) *Incografia e scenografia L* (tre soggetti in due tavole); 6) Progetto per una chiesa a *quincunx* (quattro soggetti in tre tavole).

I disegni, inizialmente facenti parte di una raccolta rilegata già nel Settecento (collezione Mazza, Siracusa), ma estrapolati dai volumi originari negli anni Settanta del XX secolo, sono riferibili

a un arco cronologico circoscrivibile tra la fine degli anni Venti e gli anni Quaranta del XVIII secolo. Tutti gli elaborati (tranne uno) sono disegnati con penna a inchiostro su tracce di grafite e talora di punta secca; perfettamente individuabili sono i fori del compasso. Allo stato attuale un grafico (la variante di progetto per il prospetto della chiesa di San Giorgio a Ragusa), è steso su due fogli incollati, per un totale di 640 x 450 mm, rendendo plausibile la possibilità che fosse inizialmente rilegato su un lembo estremo e ripiegato dentro uno dei volumi. Resti di colla antica e un margine incorniciato indicano che la pianta e la sezione della *icnografia L* erano consultabili allo stesso modo. Lo stesso può dirsi per le altre due tavole con un unico soggetto: una chiesa a *quincunx* con scala in canne siciliane. In questo caso, le tavole con le due sezioni erano, con evidenza, incollate tra loro, mentre il prospetto e la pianta lo sono ancora. Differente è il caso di un altro foglio doppio (collegio e chiesa dei Gesuiti a Siracusa) che mostra un'analoga forma di rilegatura, ma presenta in ogni facciata due soggetti diversi (il complesso nel tessuto cittadino e la pianta della chiesa, a scala maggiore) suddivisi sui due fogli originari. Due piccoli fori paralleli interni indicano che in questo caso il disegno era stato rilegato nella parte centrale.

I tre disegni dell'*icnografia G* sono tutti separati e con incorniciature autonome (incompleta su un lato è quella di prospetto). Separato, in un foglio a parte di dimensione standard, è il disegno del prospetto denominato *scenografia L*. L'ultimo disegno, contenente la pianta della chiesa di Santa Chiara a Noto, sembra non essere mai stato rilegato, si trattava probabilmente di un foglio volante delle stesse dimensioni degli altri, ma con una grammatura più pesante, perché acquerellato.

Notizie storico-critiche

Rosario Gagliardi (Siracusa 1690 ca. - Noto 1762) è, come è noto, uno dei protagonisti della fervida stagione settecentesca nella Diocesi di Siracusa. Sin dal suo esordio professionale, il rapporto con il disegno risulta ampiamente confermato dalla documentazione. La prima prestazione nota è relativa al compenso per un disegno per il monastero di Santa Maria dell'Arco (marzo 1713). Persino la drastica bocciatura, verosimilmente ispirata dal concorrente Paolo Labisi, alla fine della sua carriera (1760), concede all'avversario l'attenuante di una competenza grafica: «[...] Rosario Gagliardi è capace di formare un disegno di casa o chiesa ma non sa leggere e scrivere e nella gioventù forniva tutti gli edifici di codesta e di qualunque altra città, per

la mancanza però d'altro architetto [...]». Nei disegni della raccolta Mazza e in quelli del Dipartimento, Gagliardi privilegia il disegno a tratto con un inchiostro nero o bruno. Questo tipo di rappresentazione sembra derivare da una forma di appropriazione autodidattica del disegno a partire da modelli incisi. Le tecniche di rappresentazione di Gagliardi e dell'atelier che guida non sembrano comunque confrontabili con quanto si conosce del coevo contesto isolano. Va rilevato tuttavia che la stesura, le ombreggiature e l'inchiostro nero sono identici a quelle usate da Paolo Labisi nel progetto per la sede dei Crociferi di Noto (dal 1749). La circostanza rende del tutto plausibile una iniziale stretta collaborazione tra i due architetti. Paolo Labisi può avere benissimo svolto per anni il compito di completare con ombreggiature a penna i disegni del titolare dello studio.

Manifestazioni specifiche relative ai materiali del fondo

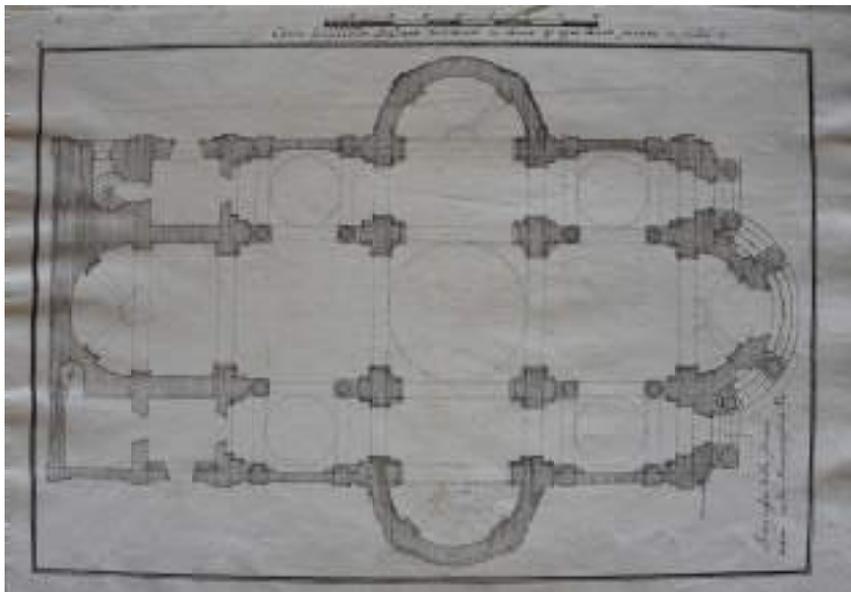
I disegni della RACCOLTA GAGLIARDI del D'ARCH sono stati più volte esposti in particolari occasioni e in eventi legati a manifestazioni sull'architettura settecentesca del Val Di Noto. Tra le principali manifestazioni si ricordano le mostre *Ecclesia Triumphans. Architetture del Barocco siciliano attraverso i disegni di progetto (XVII-XVIII secolo)*, Caltanissetta 10 dicembre 2009 - 10 gennaio 2010 (a cura di M. R. Nobile, S. Rizzo, D. Sutera); *Rosario Gagliardi 1690-1762*, Noto 22 marzo - 21 giugno 2013 (a cura di M.R. Nobile, M. M. Bares); *Val di Noto ed Europa - La dimensione internazionale dell'architettura tra Seicento e Settecento*, Ragusa 21 dicembre 2019 - 29 febbraio 2020 (a cura di M. R. Nobile, D. Sutera), nell'ambito delle quali sono stati prodotti cataloghi.

Nella mostra, inaugurata il 9 marzo 2023 nella Galleria delle Collezioni Scientifiche del D'ARCH, intitolata *Palermo e la peste dell'insonnia - Memoria e oblio nei disegni delle Collezioni Scientifiche del Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi di Palermo* (a cura di F. Lo Piccolo), la RACCOLTA GAGLIARDI è presente con la *Scenografia L*, una variante ricca del progetto per San Giorgio a Ragusa con una enfatica terminazione a bulbo. Si tratta di una delle raffigurazioni più tarde dell'architetto, forse redatta alla fine degli anni Quaranta del secolo.

Bibliografia essenziale

L. Di Blasi, F. Genovesi, *Rosario Gagliardi "architetto dell'ingegnosa città di Noto"*, s.e., Catania 1972; M. R. Nobile, *I volti della "sposa". Le facciate delle Chiese Madri nella Sicilia del Settecento*, Leopardi Editore, Palermo 2000; M. R. Nobile (a cura di), *Disegni di architettura nella diocesi di Siracusa*, Caracol, Palermo 2005; M.R. Nobile, S. Rizzo, D. Sutera (a cura di), *Ecclesia Triumphans, architetture del Barocco siciliano attraverso i disegni di progetto, XVII-XVIII secolo*, catalogo della mostra Caltanissetta 10 dicembre 2009 - 10 gennaio 2010, Caracol, Palermo 2009; M.M. Bares, M.R. Nobile (a cura di), *Rosario Gagliardi (1690-1762)*, catalogo della mostra Noto 22 marzo - 21 giugno 2013, Caracol, Palermo 2013; M.R. Nobile, D. Sutera (a cura di), *Val di Noto ed Europa - La dimensione internazionale dell'architettura tra Seicento e Settecento*, catalogo della mostra Ragusa 21 dicembre 2019 - 29 febbraio 2020, Caracol, Palermo 2020; M. R. Nobile, *I disegni di Rosario Gagliardi, conservati presso il Dipartimento di Architettura di Palermo*, Palermo University Press, Palermo 2020.

1. Rosario Gagliardi, *Iconografia G*, seconda metà anni Trenta del XVIII secolo, penna e inchiostro su grafite, 450x640 mm; intitolazione della tavola, scala metrica a penna e inchiostro su grafite (RG, Coll. Scient., D'Arch).



1



2. Rosario Gagliardi, *Scenografia G*, seconda metà anni Trenta del XVIII secolo, penna e inchiostro su grafite, 440x320 mm; intitolazione della tavola, scala metrica a penna e inchiostro su grafite (RG, Coll. Scient., D'Arch).

3. Rosario Gagliardi, Sezione della *Iconografia e Scenografia G*, (1755), penna e inchiostro su grafite, 450x640 mm; intitolazione della tavola, scala metrica a penna e inchiostro su grafite (RG, Coll. Scient., D'Arch).

2

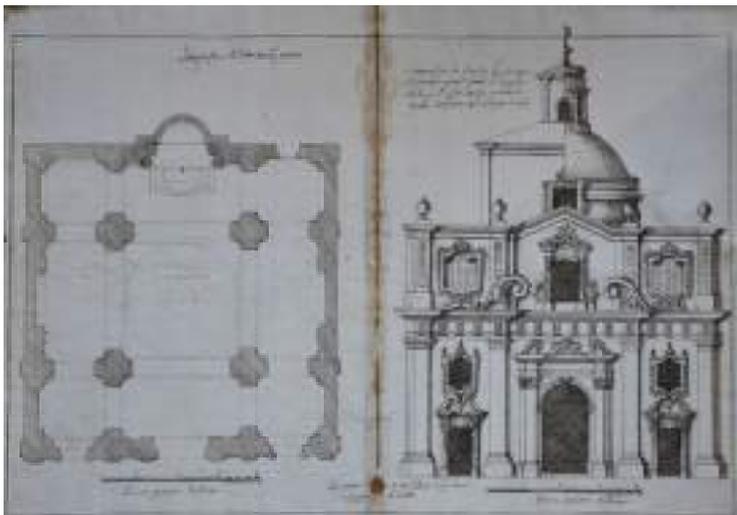
3



Nella pagina successiva:

4. Rosario Gagliardi, *Pianta e prospetto di chiesa a quincunx*, anni Venti del XVIII secolo, penna e inchiostro su grafite, 450x640 mm, firmato *Rosario Gagliardi Ing. ed Architetto*; intitolazione della tavola, scala metrica a penna e inchiostro su grafite (RG, Coll. Scient., D'Arch).

5. Rosario Gagliardi, *Sezione verso l'altare di chiesa a quincunx*, anni Venti del XVIII secolo, penna e inchiostro su grafite, 440x320 mm; intitolazione della tavola, scala metrica a penna e inchiostro su grafite (RG, Coll. Scient., D'Arch).



4

5



Tavole Didattiche del corso di Architettura Tecnica di Giovan Battista Filippo Basile per la Regia Scuola di Applicazione per Ingegneri E Architetti Dell'Università di Palermo (Td, Coll. Scient., D'Arch, UniPa)

Domenica Sutera

Collocazione

Edificio 14 (primo piano), GALLERIA DELLE TAVOLE DIDATTICHE, Area 1 delle COLLEZIONI BASILE E DUCROT, Collezioni Scientifiche (Dipartimento di Architettura), Città degli Studi, via Ernesto Basile, Palermo

Contenuto

Tavole didattiche illustrative di architetture antiche, medievali e moderne

Soggetto produttore

Giovan Battista Filippo Basile (Palermo, 8 agosto 1825 - 16 giugno 1891); Michelangelo Giarrizzo (Piazza Armerina 1842 - Palermo 1898).

Provenienza

Regia Scuola di Applicazione per Ingegneri e Architetti di Palermo, con sede in via Maqueda nel cosiddetto Complesso della Martorana (dall'omonimo convento che in buona parte era stato riformato e adibito a plesso per la didattica universitaria). Nel 2010 le TAVOLE DIDATTICHE sono state trasferite presso l'Edificio 14 del D'Arch, GALLERIA DELLE TAVOLE DIDATTICHE (Area 1 delle COLLEZIONI BASILE E DUCROT).

Consistenza

Ciclo di 34 TAVOLE DIDATTICHE realizzate tra il 1884 e il 1886 su disegno di Michelangelo Giarrizzo, sotto la direzione di Giovan Battista Filippo Basile (e in parte su suoi studi e schizzi), ognuna delle quali ha dimensioni di 1,92x2,37 m, con uno spessore di 0,50 m, eseguite con matita e inchiostro su supporti di tela di juta. In occasione del restauro diretto da Michele Enzo Sottile nel 1992 (Castelbuono - Centro Poliarte), le tavole sono state

montate su telai lignei di sostegno con cornice lignea.

Descrizione

Le TAVOLE DIDATTICHE delle lezioni di architettura del Prof. Giovan Battista Filippo Basile fanno parte della COLLEZIONE BASILE E DUCROT, tra le Collezioni Scientifiche del D'Arch dell'Università degli Studi di Palermo.

La consistenza attuale è di 34 tavole di grande formato, ognuna delle quali misura 1,92x2,37 m, con uno spessore di 0,50 m. Le tavole riproducono immagini di architetture storiche rappresentate prevalentemente in proiezione ortogonale (pian-te, sezioni e prospetti) e talvolta anche in prospettiva (vedute esterne e interne). Ciascuna immagine è eseguita su una base a matita ripassata con pigmentazione nera diluita e applicata su un supporto di tela di juta grezza (trattata, per l'uso, con una preparazione di biancone, ovvero gesso dolce, colla di coniglio e bianco di titanio) montato, in occasione del restauro di Michele Enzo Sottile del 1992 (Castelbuono - Centro Poliarte), su telaio ligneo in listelli di abete, irrobustiti all'interno con due listelli disposti lungo le diagonali. In alcuni casi le sezioni orizzontali sono invece campite impiegando la tecnica del rigato, mentre spesso sono illustrati dettagli, schemi compositivi e costruttivi, oppure la rappresentazione offre una lettura sinottica di planimetrie, per visualizzare tracciati e moduli, o di prospetto e sezione, separati da un asse verticale, come nel caso del Pantheon, secondo consuetudini grafiche in uso presso le accademie di disegno. Risultano privilegiate le composizioni tematiche e in generale l'assemblamento di opere, mentre solo due tavole riproducono soggetti unici rappresentati in prospettiva, esterna e interna, in questo caso riferiti alla chiesa medievale di Santo Spirito a Palermo.

La storiografia riporta che le raffigurazioni contenute nelle tavole sono state eseguite da Michelangelo Giarrizzo sotto la direzione di Giovan Battista Filippo Basile (e in parte su suoi studi e schizzi), tra il 1884 e il 1889, ovvero nell'ambito del periodo di assistenza svolto nel corso di Architettura Tecnica ed Esercizi di Composizione Architettonica tenuto da Basile presso la Regia Scuola di Applicazione per Ingegneri e Architetti, con sede nel cosiddetto Complesso della Martorana in via Maqueda (dall'omonimo convento che in buona parte era stato riformato e adibito a plesso per la didattica universitaria). Come testimoniato da fotografie del 1933 circa (Archivio Cappellani, Palermo), la collocazione originaria delle tavole prevedeva un allestimento permanente nelle aule della Regia

Scuola per mostrare agli studenti un ciclo di immagini architettoniche significative della cultura progettuale passata e presente. Un nucleo principale era posizionato in alto e a giro, sulle quattro pareti dell'Aula di Architettura Tecnica (poi detta Aula Basile, dove vennero anche esposti i busti di Giovan Battista Filippo Basile e del figlio Ernesto), mentre altri tre esemplari erano appesi sulla parete di destra dell'Aula di Disegno dell'Istituto di Architettura. L'impostazione grafica uniforme delle tavole segue quella delle serie delle stampe di architettura: in basso a destra è riportata la dicitura «*Lezioni di Architettura del prof. G. B. F. Basile*» e a sinistra il nome dell'esecutore materiale delle rappresentazioni «*M. Giarrizzo dis.*». In alto a sinistra è invece presente il numero della tavola a caratteri romani, caratteristica che indica l'esistenza di una sequenza, mentre ogni illustrazione è affiancata da un rimando numerico da rintracciare in un'altra fonte. Sono inoltre assenti scala metrica e titolazione della tavola. L'identificazione e l'interpretazione delle opere raffigurate doveva infatti contemplare, attraverso le figure numerate progressivamente, la contestuale consultazione di un testo di riferimento dedicato all'approfondimento dei temi trattati durante le lezioni di Basile, come ad esempio gli ordini e gli stili architettonici, le tipologie religiose e civili del passato e del presente, raggruppati per luogo di produzione o appartenenti a una specifica cultura architettonica, i sistemi compositivi e costruttivi, antichi e moderni, come le arcate su colonne, le scale, gli impianti e il loro dimensionamento, mentre la distribuzione degli edifici possiede una trattazione trasversale, dai palazzi di Palladio alle fabbriche della seconda metà dell'Ottocento, di cui alcuni esemplari tratti da testi recenti, come *l'Architettura pratica. Le abitazioni. Alberghi, case operaie, fabbriche rurali, case civili, palazzi e ville* di Archimede Sacchi, edito a Milano nel 1878.

Esiste una correlazione diretta tra i contenuti e i grafici delle TAVOLE DIDATTICHE e un manoscritto in parte autografo di Giovan Battista Filippo Basile. Nella *Storia dell'Architettura in Italia preceduta dalle nozioni delle Architetture egiziana, greca e pelasgica. Guida per le Scuole di Architettura* (Archivio famiglia Basile, Palermo), databile fra il 1884 e il 1887, gli argomenti trattati, l'elenco delle opere e, soprattutto, una serie di elaborati (tra cui schizzi e studi), e anche ridisegni da fonti a stampa, possiedono un evidente riscontro nelle TAVOLE DIDATTICHE. Sebbene senza alcuna correlazione diretta alla numerazione delle figure del manoscritto, le illustrazioni delle tavole risultano identiche ma riprodotte in scala maggiore, adeguata alla percezione collet-

tiva, a distanza e dal basso, degli studenti seduti sui tavoli da disegno. La maggior parte delle tavole presenta infatti elaborati grafici di edifici storico-monumentali dal periodo egiziano fino alla fine del XIX secolo, corrispondenti alle *Lezioni* in cui risulta composto il manoscritto. Le TAVOLE DIDATTICHE costituivano infatti il complemento illustrativo di una specifica sezione del corso di Architettura Tecnica ed Esercizi di Composizione Architettonica, rivolta alla Storia dell'Architettura e alla parte relativa ai Caratteri Distributivi e agli Impianti. Il manoscritto della *Storia dell'Architettura in Italia* era probabilmente una bozza preparatoria di una dispensa storico-architettonica, suddivisa in fascicoli tematici, alle lezioni di Basile e da correlare alle TAVOLE DIDATTICHE parallelamente in corso di definizione da parte di Giarrizzo. Testo e TAVOLE DIDATTICHE costituivano gli strumenti della didattica ma anche del metodo di studio e dell'apprendimento di modelli proposti da Basile con il fondamentale supporto di Giarrizzo, finalizzati ad una conoscenza critica della Storia dell'architettura, all'esercizio del disegno e, in definitiva, alla formazione di bagaglio utile alla progettazione architettonica.

Notizie storico-critiche

Le TAVOLE DIDATTICHE rappresentano un repertorio iconografico di straordinaria rilevanza. Si tratta dell'unica raccolta illustrativa di architettura di grande formato di questa categoria finora conosciuta e conservata nella penisola italiana, frutto dell'iniziativa e dell'impegno di singoli docenti, per offrire un supporto formativo vantaggioso agli studenti. Nel programma didattico di Basile, nell'ambito del corso di Architettura Tecnica ed Esercizi di Composizione Architettonica, la successione delle tavole corrispondeva ai tre elementi dell'Architettura Tecnica e della Progettazione, quali la Storia dell'Architettura, i Caratteri Distributivi e gli Impianti, questi ultimi aggiornati seguendo le coeve tendenze di economia e di cantiere.

Allievo di Vincenzo Tineo, che ne indirizza gli studi classici, Giovan Battista Filippo Basile frequenta i corsi di architettura tenuti da Carlo Giachery presso la Facoltà di Scienze Fisiche e Matematiche di Palermo, per completare la sua formazione a Roma, presso la rinomata Accademia di San Luca. Buona parte della carriera di Basile è rivolta all'insegnamento universitario, di cui ne determina una significativa rifondazione dalla metà del XIX secolo. Dal 1852 al 1854 è titolare del corso di Geometria Descrittiva presso la Facoltà di Scienze Fisiche e Matematiche dell'Ateneo palermitano, e dal 1854 al 1875 di quello di

Architettura Decorativa. Dal 1866 insegna presso la Regia Scuola di Applicazione per Ingegneri e Architetti di Palermo, dove ricopre l'insegnamento di Storia dell'Architettura fino al 1875. Dal 1876 al 1890 tiene il corso di Architettura Tecnica ed Esercizi di Composizione Architettonica, avvalendosi, tra il 1884 e il 1889, della preziosa collaborazione di Michelangelo Giarrizzo. Teorico dell'architettura ma anche rilevatore e studioso di monumenti e resti antichi e medievali, nei suoi insegnamenti Basile riversa la lezione di Gioacchino Di Marzo, trasponendo nei suoi studi storico-tipologici i criteri analitici e filologici già ereditati dal duca di Serradifalco per lo studio del patrimonio storico, artistico e architettonico isolano. Le sue idee sull'avvento di una "Nuova Architettura", che trae fondamento dalla storia ma anche dalla logica matematica, si oppongono all'allora predominante tendenza nazionale a separare l'architettura dalla scienza ingegneristica, per sostenere invece una revisione critica della disciplina architettonica, già avviata in Francia e in Inghilterra negli ultimi decenni del XVIII secolo. Interprete locale di questo processo fu di fatto Giuseppe Venanzio Marvuglia, caposcuola, nel periodo neoclassico, di un particolare filone di progettisti siciliani incentrato sull'idea di modernità in architettura, i cui principali esponenti saranno in successione titolari della cattedra di Architettura e Idraulica divenuta poi di Architettura Tecnica, fra cui lo stesso Basile. Vicino alle teorie di Gottfried Semper (la cosiddetta "Estetica Pratica", 1863), Basile sposa l'idea illuminista di unità operativa tra Arti Tecniche, Belle Arti e Architettura verso una rifondazione su basi scientifico-metodologiche dei sistemi di insegnamento universitario, delle scuole operaie e di quelle di arti applicate, finalizzata a un progresso materiale e insieme sociale. Per Basile il conseguimento dell'architettura moderna è possibile attraverso una riformulazione metodologica della cultura del progetto, esente dalle piatte imitazioni dei modelli e degli stili del passato o dalla loro arbitraria deformazione: «Più che all'apprendimento degli "stili storici" quali riferimenti certi per la declinazione al presente di consolidate strumentazioni formali, l'insegnamento storico di Basile punta sulla comprensione dei "sistemi" delle architetture del passato», interpretati quale esito dell'evoluzione dei meccanismi della progettazione dai sistemi essenziali/originari alle derivazioni formali, tecniche e tipologiche derivate dal mutare delle condizioni sociali e scientifiche (Sessa 2008, pp. 50-51). Si tratta di idee che perdurano nel suo pluridisciplinare programma biennale di Architettura Tecnica presso la Regia Scuola di Palermo in riferimento alla parte riguardante la Storia dell'Architettura.

L'ideazione del progetto didattico costituito dal ciclo illustrativo delle TAVOLE DIDATTICHE a corredo delle sue *Lezioni di Architettura* costituisce pertanto un significativo risultato del processo di rifondazione del ruolo dell'insegnamento della Storia dell'Architettura finalizzata ad una progettazione secondo le esigenze moderne nell'ambito del corso di Architettura Tecnica.

Dall'indagine storica preliminare al restauro della TAVOLA XIX dedicata alle architetture d'età normanna in Sicilia, proposto dal Corso di Studi in Conservazione e Restauro dei Beni Culturali nell'A.A. 2019-2020 (Tesi di Laurea di Priscilla Balsamo, relatore la scrivente per la ricerca storica), è emerso un ruolo di primo piano di Michelangelo Giarrizzo nel sostenere l'iniziativa e realizzare la serie delle TAVOLE DIDATTICHE, sfruttando le sue abilità da disegnatore e di scenografo. Formatosi prevalentemente a Palermo, Giarrizzo perfeziona i suoi studi a Roma; si dedica all'insegnamento nelle Scuole Superiori svolgendo contemporaneamente attività da scenografo in Sicilia (sarà successore di Rosario Lentini presso il Teatro Massimo di Palermo) e di rilevatore di antichità a Napoli e a Pompei su incarico del Governo italiano. Date le sue doti apprezzate nel campo della rappresentazione, Domenico Gravina gli commissiona i rilievi per la pregiata opera *in folio de Il Duomo di Monreale* (2 voll., Palermo 1859-1869), alcuni dei quali appaiono reimpiegati nella suddetta TAVOLA XIX. La sua carriera universitaria è segnata dall'assistenza in numerosi insegnamenti tenuti da Giuseppe Patricolo, Giuseppe Damiani Almeyda e Giovan Battista Filippo Basile, fino alla nomina per il citato corso di Architettura Tecnica presso la Regia Scuola di Palermo. Nel periodo finora supposto di elaborazione delle TAVOLE DIDATTICHE, Giarrizzo pubblica *Lo studio del disegno di ornato e dell'architettura elementare nelle Università del Regno. Considerazioni e proposte*, edito a Palermo nel 1886. Si tratta di un testo poco noto ma che rivela il pensiero di Giarrizzo relativo all'importanza dell'insegnamento dell'architettura elementare e del disegno architettonico nelle università italiane, e al necessario sostegno da parte del Governo nel ricercare e incentivare metodi efficaci per rendere più proficua la didattica dei docenti ma anche adeguato l'apprendimento degli studenti e futuri professionisti, citando in tal senso i vantaggi derivati dall'espone stampe, ovvero «grandi quadri sulle pareti delle aule da disegno, per ordine di epoca e di stile [...] per poter mostrare spesso agli studenti gli esempi più belli delle architetture universalmente stimate come tipo di perfezione» (Giarrizzo 1886, p. 34). Giarrizzo richiama pertanto l'esperienza, dallo stesso portata avanti senza mezzi ma «che riesce utilissima», dell'ela-

borazione delle TAVOLE DIDATTICHE per il corso di Architettura Tecnica tenuto da Basile, nell'ambito del quale, a principio del secondo anno universitario, lo studente poteva apprendere la Storia dell'Architettura ed esercitarsi nel ridisegno delle opere esposte (attività del corso e di fatto distribuite in due giorni della settimana) «quante servono per avvalorare quel che egli (Basile) per ogni lezione ha bisogno di dimostrare cogli esempi» e per acquisire «un corredo di studi sufficientemente sodo, tanto utile e necessario per la composizione alla quale è chiamato (lo studente) né tre anni che seguono il biennio universitario» (Giarrizzo 1886, pp. 35, 37). La pubblicazione, oltre a restringere il periodo di realizzazione delle TAVOLE DIDATTICHE, compiute pertanto entro il 1886, permette di acquisire un altro singolare dato, poiché Giarrizzo riferisce una consistenza di 35 tavole dallo stesso realizzate e apre pertanto l'ipotesi di una possibile perdita di una unità, forse quella riferita all'architettura di Genova del Cinquecento (testimoniata dagli esempi di palazzo Durazzo, Tursia Doria, Carega, Brignola lungo la Strada Nuova su progetto dell'architetto Galeazzo Alessi) considerata da Basile, nella *Lezione XIII* del suo manoscritto/dispensa del 1884-1887 «una fase che non può non essere ammirata né trascurata per conoscere il movimento dell'arte nella storia dell'architettura», e che, a differenza delle altre Lezioni, non trova ad oggi rispondenza grafica nelle TAVOLE DIDATTICHE ad oggi conosciute.

Manifestazioni specifiche relative ai materiali del fondo

Le TAVOLE DIDATTICHE sono state rimosse dalla collocazione originaria a causa dei frequenti lavori di riforma del Complesso della Martorana, per adeguarne i locali alla Facoltà di Ingegneria e in seguito alla sua ultima destinazione a sede della Facoltà di Architettura, e conservate in un deposito per un lungo periodo. Soggette a gravi forme di degrado a causa delle continue infiltrazioni di acqua piovana dal soffitto e di un allagamento che ne hanno causato dilavamento, distacchi, perdite di colore, macchie e lacune talvolta importanti, come quelle che hanno determinato la quasi totale perdita della TAVOLA IV, e probabilmente della trentacinquesima tavola cui accenna Giarrizzo nel 1886.

La riscoperta, lo studio, con la conseguente rivalutazione (anche grazie alla Tesi di Laurea di Silvana Bartolozzi dell'A.A. 1988-1989) del valore delle TAVOLE DIDATTICHE, e a ridosso del centenario della morte di Giovan Battista Filippo Basile, nel biennio 1991-1992, è stato effettuato un importante intervento di restauro diretto da Michele Enzo Sottile (Castelbuono - Centro Poliarte), sostenuto finanziariamente dalla Provincia Regionale

di Palermo (essendo Presidente Francesco Musotto e Assessore alla Cultura Tommaso Romano) su iniziativa del preside *pro tempore* della Facoltà di Architettura Pasquale Culotta. In questa occasione sono stati realizzati i nuovi supporti, con struttura di sostegno lineo e cornice, delle 34 unità superstiti. In seguito al restauro, il materiale viene esposto al completo, una prima volta, in occasione della mostra *G. B. F. Basile, lezioni di architettura con la Mostra delle Tavole Didattiche Restaurate* organizzata su iniziativa di Pasquale Culotta e allestita su progetto di R. Leone (con accurata documentazione fotografica di G. Cappellani, anche delle fasi di restauro) nell'Albergo dei Poveri di Palermo, dal 15 dicembre 1992 al 31 gennaio 1993, congiuntamente al Seminario Internazionale *G. B. F. Basile e l'insegnamento dell'architettura nella seconda metà dell'Ottocento*, tenutosi, sempre presso l'Albergo dei Poveri, il 15 e il 16 dicembre 1992 (Comitato Scientifico: P. Culotta, M. Giuffrè, R. La Franca, G. Pirrone, E. Sessa).

Successivamente le TAVOLE DIDATTICHE (da allora custodite nel deposito nella DOTAZIONE BASILE della Facoltà di Architettura di Palermo) sono state esposte in numerose occasioni, fra cui la mostra *Les Normands en Sicile* al *Musée de Normandie* di Caen (24 giugno - 15 ottobre 2006), ma sempre in formazione ridotta. Nel 2010 le TAVOLE DIDATTICHE sono state trasferite dal plesso di via Maqueda all'Edificio 14 (nuova sede dell'allora Facoltà di Architettura) della Città Universitaria in Viale delle Scienze (via Ernesto Basile, Palermo). L'attuale dislocazione (accessibile anche ai disabili) nel settore denominato GALLERIA DELLE TAVOLE DIDATTICHE (Area 1 delle COLLEZIONI BASILE E DUCROT) dell'Edificio 14 del D'ARCH, fa seguito al progetto di musealizzazione del 2002 di Tilde Marra (con la collaborazione di Armando Baraja) promosso da Pasquale Culotta e, successivamente realizzato quindi, durante la presidenza della Facoltà di Architettura di Nicola Giuliano Leone.

Nell'A.A. 2019-2020 la TAVOLA XIX, dedicata alle architetture d'età normanna in Sicilia, è stata restaurata nell'ambito di una tesi di laurea proposta dal Corso di Studi in Conservazione e Restauro dei Beni Culturali (Priscilla Balsamo, *Studio e restauro della Tavola illustrativa XIX della Collezione Basile e Ducrot. Analisi storico-critica della Tavola XIX: genesi, obiettivi, contenuti*, Tesi di Laurea Magistrale a Ciclo Unico in Conservazione e Restauro dei Beni Culturali, A.A. 2019-2020, Università degli Studi di Palermo, Relatore D. Sutura, Restauratore B. Ciambra, Referente Scientifico I prova B. Megna; Referente Scientifico II prova prof. E. Sessa).

Nel 2023 le *Collezioni Scientifiche* hanno concesso in prestito

alcune TAVOLE DIDATTICHE per esporle nella mostra *Palermo Liberty - The Golden Age* allestita a Palazzo Sant'Elia (Palermo, dicembre 2023 - maggio 2024).

Nella mostra, inaugurata il 9 marzo 2023 nella Galleria delle Collezioni Scientifiche del D'ARCH, intitolata *Palermo e la peste dell'insonnia - Memoria e oblio nei disegni delle Collezioni Scientifiche del Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi di Palermo* (a cura di F. Lo Piccolo), è stato esposto il busto di Giovan Battista Filippo Basile, un tempo nell'Aula di Architettura Tecnica (poi detta Aula Basile) insieme al nucleo principale delle tavole, e oggi allestito nella GALLERIA DELLE TAVOLE DIDATTICHE (Area 1 delle COLLEZIONI BASILE E DUCROT) dell'Edificio 14 del D'Arch.

Bibliografia essenziale

Sulle TAVOLE DIDATTICHE si vedano S. M. Bartolozzi, *G. B. Filippo Basile docente di architettura, 1850-1890*, Tesi di Laurea in Architettura, A.A. 1988-1989, Università degli Studi di Palermo, Relatore M. Giuffrè, Co-Relatore E. Sessa; E. Sessa, *G. B. F. Basile: Lezioni di Architettura*, in «In Architettura», 17/18, giugno 1993, pp. 6-9; R. La Franca, *Le Tavole di Michelangelo Giarrizzo*, in M. Giuffrè e G. Guerrera (cura di), *G. B. F. Basile - Lezioni di Architettura*, L'Epos, Palermo 1995, pp. 19-20, 22-56; E. Palazzotto, *La didattica dell'architettura a Palermo, 1860-1915*, Hevelius Edizioni, Benevento 2003; E. Sessa, *Le Tavole Didattiche del corso di Architettura Tecnica di Giovan Battista Filippo Basile*, in P. Culotta, A. Sciascia, *Archivi dell'architettura del XX secolo in Sicilia - Il Centro di coordinamento e documentazione*, L'Epos, Palermo 2008, pp. 48-54; G. Cardamone, *La Scuola di Architettura di Palermo nella Casa Martorana*, Sellerio Editore, Palermo 2012; L. Realmuto, *Le Tavole illustrative di fabbriche antiche, medievali e moderne e il metodo per la conoscenza dell'architettura*, in E. Mauro, E. Sessa (a cura di), *Collezioni Basile e Ducrot - Mostra documentaria degli archivi*, Plumelia Edizioni, Palermo 2014, pp. 101-104, 180-185; P. Balsamo, *Studio e restauro della Tavola illustrativa XIX della Collezione Basile e Ducrot. Analisi storico-critica della Tavola XIX: genesi, obiettivi, contenuti*, Tesi di Laurea Magistrale a Ciclo Unico in Conservazione e Restauro dei Beni Culturali, A.A. 2019-2020, Relatore D. Sutura, Restauratore B. Ciambra, Referente Scientifico I prova B. Megna, Referente Scientifico II prova, E. Sessa; P. Balsamo, *Alcune riflessioni sulle Tavole didattiche della collezione Basile e Ducrot del Dipartimento di Architettura di Palermo*, in «Lexicon. Storie e architettura in Sicilia e nel Mediterraneo», 36-37, 2023, pp. 102-106.

1



1. Sede della Regia Scuola di Applicazione per Ingegneri e Architetti, via Maqueda, Palermo. Veduta dell'Aula di Architettura Tecnica (poi Aula Basile); alle pareti, in alto, è visibile l'esposizione permanente del nucleo principale delle TAVOLE DIDATTICHE di M. Giarrizzo, 1933 ca., fotografia (Archivio Cappellani, Palermo; da G. Cardamone, *La Scuola di Architettura di Palermo nella Casa Martorana*, Sellerio Editore, Palermo 2012, p. 117).

2



2. Sede della Regia Scuola di Ingegneria, via Maqueda, Palermo. Vista dell'Aula di Disegno dell'Istituto di Architettura; alla parete di destra, in alto, è visibile l'esposizione permanente di tre TAVOLE DIDATTICHE di M. Giarrizzo, 1933 ca., fotografia (Archivio Cappellani, Palermo; da G. Cardamone, *La Scuola di Architettura di Palermo nella Casa Martorana*, Sellerio Editore, Palermo 2012, p. 117).

3



3. Mostra delle *Tavole Didattiche Restaurate*, Albergo dei Poveri, Palermo 15 dicembre 1992 - 31 gennaio 1993 (Comitato Scientifico: P. Culotta, M. Giuffrè, R. La Franca, G. Pirrone, E. Sessa; enti promotori: Università degli Studi di Palermo, Provincia Regionale di Palermo; allestimento di R. Leone), 1992, fotografia (G. Cappellani, Palermo).

Nella pagina successiva:

4. Michelangelo Giarrizzo, TAVOLA DIDATTICA XIX, (1884-1886), dopo l'intervento di restauro del 2019-2020 (TD, Coll. Scient., D'Arch).

5. Frontespizio del volume di Michelangelo Giarrizzo, *Lo studio del disegno di ornato e dell'architettura elementare nelle Università del Regno. Considerazioni e proposte*, Stabilimento Tipografico Virzi, Palermo 1886.

4



5



Nella pagina successiva:

6. Tilde Marra (con la collaborazione di Armando Barraja), GALLERIA DELLE TAVOLE DIDATTICHE, Collezioni Scientifiche del Dipartimento di Architettura, Università degli Studi di Palermo, Edificio 14 (primo piano) Viale delle Scienze, via Ernesto Basile, Palermo; progetto del 2002, trasferimento e musealizzazione del 2010. Veduta generale della Sala Maggiore.

7. Tilde Marra (con la collaborazione di Armando Barraja), GALLERIA DELLE TAVOLE DIDATTICHE, Collezioni Scientifiche del Dipartimento di Architettura, Università degli Studi di Palermo, Edificio 14 (primo piano) Viale delle Scienze, via Ernesto Basile, Palermo; progetto del 2002, trasferimento e musealizzazione del 2010. Veduta generale della Sala Minore. (fotografia di P. Balsamo, 2020).

6



Collezione Gabinetto di Disegno della Regia Scuola di Applicazione per Ingegneri e Architetti (GD, COLL. SCIENT., D'Arch, UniPa)

Simona Colajanni, Calogero Vinci

Collocazione

Edificio 8 (primo piano) ed Edificio 14 (secondo piano), Collezioni Scientifiche (Dipartimento di Architettura), Città degli Studi, via Ernesto Basile, Palermo

Contenuto

La Collezione è prevalentemente composta dai materiali utilizzati per l'insegnamento del Disegno e dell'Architettura Tecnica. Sono presenti disegni, fotografie, litografie, stampe, sculture, modelli in gesso e legno realizzati tra la fine del XIX secolo e la seconda metà del XX secolo.

Soggetto produttore

L'eterogeneità e la diversità dei materiali che costituiscono la COLLEZIONE GABINETTO DI DISEGNO fa riferimento a differenti autori e produttori; in alcuni casi l'attribuzione è incerta o non definita. Tra gli autori più noti, sono presenti opere di Giuseppe Damiani Almeyda (Capua, 10 febbraio 1834 - Palermo, 31 gennaio 1911) e Antonio Zanca (Palermo 1861-1958).

Provenienza

La COLLEZIONE GABINETTO DI DISEGNO del D'Arch di Palermo fa parte delle Collezioni Scientifiche e proviene dall'ex Dipartimento di Rappresentazione, Conoscenza, Figurazione, Trasformazione dell'Ambiente Costruito/Naturale. Nel 2011 i diversi Dipartimenti nei quali era articolata la Facoltà di Architettura sono stati riuniti in un'unica struttura denominata "Dipartimento di Architettura di Palermo" e, con essi, i loro patrimoni.

Consistenza

La collezione è costituita da diverse serie di oggetti, suddivisi in sezioni: i *Disegni* (10), le *Fotografie* (8), i *Modelli*, a loro volta

7



distinti in *Modelli in gesso* (103) e *Modelli in legno* (26), le *Sculture* (2) e le *Stampe* (45 litografie).

Descrizione

La COLLEZIONE GABINETTO DI DISEGNO nasce dalla volontà di diversi docenti dell'allora Regia Scuola di Applicazione per Ingegneri e Architetti della Regia Università degli Studi di Palermo di supportare la didattica dell'Architettura fornendo agli studenti esempi concreti sui quali esercitarsi. Tra i materiali di maggiore rilevanza si citano le litografie dell'opera didattica dell'architetto Giuseppe Damiani Almeyda, le *Istituzioni ornamentali*, e numerosi modelli in gesso e legno, nonché alcuni disegni dell'architetto Antonio Zanca, che per lungo tempo ricoprì la carica di direttore dell'Istituto di Disegno. Questi materiali sono stati concepiti come strumenti a supporto delle lezioni di Composizione Architettonica e di Storia dell'Architettura e del corso di Architettura Tecnica, tenuto da G. B. F. Basile, che si svolgevano presso il complesso della Martorana in via Maqueda. I modelli in gesso e legno permettono di ripercorrere attraverso l'esemplificazione di casi emblematici la storia dell'architettura dall'arte greca al periodo Liberty.

La consistenza dei materiali che costituiscono la collezione del GABINETTO DI DISEGNO è costituita dalle seguenti sezioni:

Disegni - Questa sezione è costituita da 10 opere datate tra il 1853 e il 1915. Tra i materiali attribuiti: i disegni a colori su carta acquerellata dell'Edificio municipale di Messina del 1915, del Capitello Soluntino Forcella (Museo Nazionale Palermo) del 1884 e del Progetto di un Museo di Belle Arti della fine del XIX secolo a opera di Antonio Zanca (Palermo 1861-1958); la Cappella Funeraria del 1854, la Biblioteca del 1853, la Loggia o ingresso a villa della seconda metà del XIX secolo, il prospetto del Palazzo Ducale in piazza San Marco a Venezia della seconda metà del XIX secolo, tutti su carta acquerellata, attribuiti ad Antonio Buscaino.

Si annoverano anche la Sezione longitudinale del Foro d'Augusto col Tempio di Marte Ultore del 1845 di Giuseppe Di Bartolo Morselli (Gela 1815 - Giarre 1865), con nota manoscritta del Prof. Leonardo Paterna dell'8 dicembre 1889, e il Teatro del 1875 di Salvatore Patti.

Fotografie - Questa sezione è costituita da 8 immagini datate tra il primo quarto del XX secolo e la seconda metà del XX secolo. Sono presenti: una fotografia in bianco e nero del Palazzo dei Diamanti di Verona, che riporta in basso la dicitura "tav. 16, *Erbaut 1582, Druck un Verlag von Ernst Wasmuth A. G. Berlin*"; i

ritratti fotografici conservati dentro cornice di Antonio Zanca, Giovan Battista Filippo Basile, Ernesto Basile (del fotografo Eugenio Interguglielmi, Palermo 1850-1911), Giuseppe Capito, nonché le fotografie del ritratto ad olio di Salvatore Benfratello, Salvatore Caronia Roberti e Vittorio Ziino.

Modelli in gesso - Costituiscono la parte più consistente e, per completezza, più rilevante della COLLEZIONE GABINETTO DI DISEGNO. I 103 modelli, come dimostrato dall'eterogeneità dei soggetti e dei temi presenti, della fattura e dell'epoca di realizzazione, rappresentano in modo emblematico le complesse, e non ancora del tutto delineate, vicende di Scuole, Facoltà, Istituti, Dipartimenti all'interno dei quali, per più di un secolo e mezzo, questi manufatti sono stati custoditi, utilizzati come ausilio didattico alle lezioni universitarie e, in alcuni casi, dimenticati. A conferma della specificità della didattica cui quest'ultima Collezione era funzionale, è evidente come il filo conduttore sia rintracciabile nella prevalente presenza di elementi architettonici: calchi antichi perlopiù "romani", basso ed altorilievi e pochi modelli a tutt'oggi più o meno noti, per i quali non sempre è immediatamente individuabile il riferimento all'originale. Se, infatti, i calchi di statuaria riproducono opere d'arte facilmente riconoscibili, i calchi di elementi architettonici, in alcuni casi riproduzioni di frammenti di dimensioni ridotte, di singole modanature o elementi decorativi, risultano di più complessa attribuzione. La Collezione comprende, oltre ad alcuni calchi in gesso antichi di grandi dimensioni e notevole interesse, un cospicuo numero di calchi "romani", riferibili fondamentalmente alla produzione di Michele Gherardi (attivo a Roma dal 1873), oltre a modelli originali di progetto di parti architettoniche di epoca tardo-ottocentesca e dei primi anni del Novecento, ed alcuni affascinanti pezzi la cui storia non è ancora stata delineata.

I modelli sono conservati presso la Gipsoteca del D'Arch, un'esposizione aperta al pubblico e agli studiosi e finalizzata alla conoscenza; la Gipsoteca offre un'opportunità per la messa a sistema - in primo luogo con le altre gipsoteche didattiche di arte e architettura di Palermo - nella consapevolezza che la condivisione multidisciplinare delle conoscenze produce quasi sempre un incremento esponenziale del sapere. Il recente allestimento della Gipsoteca, come spesso accade in qualsiasi occasione di spostamento e ricollocazione di manufatti mobili di pregio (esigenze di restauro o manutenzione, nuovi allestimenti, trasferimenti) rappresenta una preziosa opportunità per cambiare, anche materialmente, il punto di vista su un'o-

pera. In tal senso, la visione ravvicinata e da una nuova prospettiva di molti elementi della Collezione, rimossi dalle pareti per consentire le operazioni di spolveratura propedeutiche alla nuova collocazione nella Gipsoteca, ha permesso di gettare nuova luce sulla storia di una cospicua parte di questi. Così, da vicino, sono tornati visibili segni, scritte, firme e date graffite, risarciture, integrazioni rese meno visibili dalla consuetudine di “raffrescare” i calchi in gesso con scialbature incongrue che occultavano patinature originali e appiattivano i modellati più raffinati. Oltre a ciò, un’ulteriore fondamentale acquisizione è stata possibile attraverso l’osservazione accurata del *verso*, l’“altra faccia” dell’opera, quasi sempre invisibile perché giustapposta a parete. Dal *verso* - che soprattutto per chi si occupa delle questioni più legate agli aspetti materici e costruttivi delle opere, ha pari dignità rispetto al *recto* - è stato possibile dedurre informazioni inaspettate circa la provenienza e indicazioni preziose ai fini di una programmazione futura di interventi di recupero. Un discorso a parte meritano gli elementi applicati sulla superficie, sia per le implicazioni di carattere storico, che rispetto all’assoluta necessità di una loro attestazione e di un eventuale recupero. Un caso emblematico è rappresentato dalle preziose etichette cartacee di catalogazione o inventario, che potrebbero dirimere attribuzioni e provenienze non ancora risolte.

L’osservazione del verso dei primi calchi in gesso trasferiti ha riservato un’ulteriore importante scoperta. Almeno dieci dei modelli esaminati (ma si pensa possano essere anche una ventina), riportano sul retro un cartiglio che testimonia che queste opere furono presentate dalla Ditta Gherardi di Roma alla *IV Esposizione Nazionale Italiana di Palermo*, inaugurata il 15 novembre 1891. I padiglioni dell’Esposizione (70.000 m² coperti), progettati dall’architetto Ernesto Basile, ospitavano la mostra articolata in dodici divisioni. In particolare, nella sezione dell’Istruzione Tecnica ed Industriale trovarono posto numerosi Istituti Superiori e Scuole, con una partecipazione di più di 300 espositori. Si potevano trovare in esposizione fotografie, disegni, dipinti e modelli realizzati in legno, cera e gesso che riproducevano le più famose ed emblematiche opere d’arte italiane. Un’incisione riportata nel Catalogo della *IV Esposizione Nazionale Italiana del 1891-1892* dei Fratelli Treves di Milano mostra i calchi ed i modelli in gesso esposti dalla “R. Scuola e Museo Artistico e Industriale” di Palermo, fondata da Vincenzo Ragusa e Otama Kiyohara. Le cronache del tempo riferiscono di numerose ditte che esposero a Palermo le proprie opere in

gesso, purtroppo riguardo la Ditta Gherardi non è stato trovato alcun documento che attesta il numero ed il tipo di calchi presentati all’Esposizione. I cartigli, oltre all’intestazione a stampa “*Esposizione Nazionale in Palermo 1891*”, riportano “Nome e Cognome” compilato a mano con la scritta “Michele Gherardi”, sempre a stampa “Residenza” completato a mano con l’indicazione “*Via Sistina 87 Roma*”, “Titolo dell’opera” e “Firma dell’Espositore”. L’indicazione del titolo dell’opera che viene riportata è in molti casi di fondamentale importanza perché consente di attribuire un riferimento sicuro all’originale. Se, come specificato, molti dei modelli di Gherardi nella Collezione del DARCH sono antichi calchi in gesso che rappresentano elementi architettonici “romani”, altri calchi in gesso della stessa ditta propongono modellati in altorilievo con temi vegetali utilizzati probabilmente per il disegno dal vero. È il caso del tralcio di vite con grappolo d’uva, firmato “*Luca Seri*” e datato “1877” e del rilievo con due tralci di edera. Oltre ai modelli di Gherardi, sono presenti alcuni calchi in gesso antichi di grandi dimensioni ed importanza - spesso di provenienza non certa - per i quali sarà necessario scrivere una storia a parte. Tra questi, la scena del Ponte di Traiano della Colonna Traiana, una testa leonina del Tempio di Himera patinata in ocra, simile alle copie presenti al Museo Salinas, il fregio con amorini divergenti che emergono da foglie di acanto ai lati di un cratere, della facciata meridionale della piazza del Foro di Traiano, il cui originale è conservato presso i Musei Vaticani. Un altro pezzo di notevole interesse, in relazione al numero esiguo di esemplari conosciuti, è sicuramente la miniatura del Fregio del Tempio di Basse, presso Figalia, riprodotto da John Henning (1771-1851), dall’originale acquisito dal British Museum nel 1812; l’opera potrebbe essere stata riprodotta nel laboratorio di Gaetano Geraci. Un’altra presenza inconsueta nella Collezione è quella di una copia del cosiddetto “Scudo di Milton”, dall’originale disegnato da Léonard Morel-Ladeuil per la società *Elkington and Co.* La società, fondata a Birmingham nel 1836, divenne una delle più importanti in Inghilterra per la produzione in argento e *Sheffield*, grazie anche all’uso dell’argentatura galvanica brevettata dalla stessa società intorno al 1840. Lo scudo, il cui originale del 1866 è conservato al *Victoria and Albert Museum* di Londra, è considerato una delle prime opere di *design* industriale, anche per la diffusione che ebbe. Le numerose copie, non solo in metallo ma anche in gesso, testimoniano questo successo (un esemplare è presente al *Design Museum* di Helsinki). Le raffigurazioni dello scudo sono ispirate al testo di John Milton *Il paradiso perduto* del 1667.

Per la ricerca ancora in corso sulla storia dei modelli in gesso della COLLEZIONE GABINETTO DI DISEGNO del DARCH, sulla provenienza dei materiali e su alcune possibili attribuzioni, risultano di fondamentale importanza due cataloghi sui materiali conservati presso le due gipsoteche didattiche di arte e architettura palermitane: il catalogo *La Gipsoteca del Dipartimento Culture e Società dell'Università degli Studi di Palermo*, curato e redatto da S. Rambaldi, ed il volume-catalogo *Gipsoteca dell'Accademia di Palermo. Conoscenza, conservazione e divulgazione scientifica*. Nel caso dello studio in corso, la possibilità di accedere ad informazioni sistematizzate criticamente e condivise attraverso la forma del catalogo si dimostra, ancora una volta, una strategia di divulgazione del sapere estremamente efficace. Nel caso dei modelli in gesso presenti nella COLLEZIONE GABINETTO DI DISEGNO è stato possibile mettere in rete e collocare casi apparentemente episodici in un quadro di riferimenti e temi più vasti: la committenza, i produttori, l'acquisizione delle opere, lo smembramento di collezioni in origine più ricche, la presenza di doppi esemplari da valutare per verificare l'ipotesi di una produzione locale. Se la Collezione della Gipsoteca del Dipartimento Culture e Società rappresenta un'importante raccolta di calchi in gesso di sculture antiche (40 opere), con molti modelli di statuaria a tutt'ondo, così come la più eterogenea Collezione della Gipsoteca dell'Accademia di Palermo (circa 100 opere tra statuaria, ornato ed elementi architettonici), la Collezione del DARCH (103 modelli in gesso) risulta prevalentemente composta da modelli a rilievo.

Modelli in legno - I 26 modelli, realizzati tra la seconda metà del XIX secolo e i primi anni del XX secolo, costituiscono una sezione abbastanza omogenea di elementi architettonici e di architetture. In particolare, è presente una serie di particolari di cornici montate su tavole 35x50 cm; nel dettaglio: tre diverse tipologie di cornici angolari semplici e con dentelli, dodici cornici su mensole diversamente modanate. Tra le opere di maggior pregio, un grande modello di soluzione d'angolo di trabeazione corinzia a cassettoni con rosette, aggettante su mensole fitomorfe poste su cornice con ovoli e dentelli; un monumento funerario sormontato da costruito architettonico templare di ordine dorico, il modello verticale angolare di un edificio rinascimentale costituito dalla sovrapposizione di tre ordini, realizzato, su disegno di Giuseppe Damiani Almeyda, dall'allievo La Parola. Inoltre, il modello angolare verticale del Partenone in scala 1:10; una porzione di edificio (forse un'edicola) con arcate a tutto sesto su colonne libere sui fianchi, scalinata di

accesso e spaccato di fornice, concluso da trabeazione dorica e attico; un modello di trabeazione con porzione di colonna, modello di soluzione d'angolo di trabeazione dell'ordine dorico. Completa la sezione il modello della cappella funeraria del progettista Damiani Almeyda.

Sculture - Questa sezione è costituita da 2 sculture dell'inizio e della metà del XX secolo: il busto dell'architetto Giuseppe Damiani Almeyda in marmo di Carrara e il ritratto a bassorilievo inscritto in un tondo di Salvatore Caronia Roberti; l'opera riporta la firma dello scultore Nino Geraci.

Stampe - Le 45 litografie che costituiscono questa sezione sono state prodotte tra il 1890 e il 1906 e rappresentano architetture ed elementi decorativi architettonici. Tra le opere di maggiore pregio sono presenti le litografie su disegni di Giuseppe Damiani Almeyda, pubblicate nel primo volume - l'unico stampato rispetto ai tre originariamente previsti - delle *Istituzioni ornamentali sull'antico e sul vero*, Librerie Internazionali, C. Clausen editore, litografo Richter & C., Napoli: un fregio romano antico con palmette e foglie di acanto, le litografie del rosone, del capitello di pilastro del tempio di Marte Ultore, del tempio dorico siculo Selinunte-Segesta, elementi architettonici della soluzione d'angolo, del capitello corinzio del Pantheon e del capitello del tempio di Minerva Poliade, del capitello della basilica pompeiana con busto di una figura femminile alata, la litografia del fiore di un capitello romano, di ovoli e gola romani del Museo di Napoli, disegno della testa di Medusa del Canova, un particolare del fregio del Foro Traiano Museo Laterano, uno studio della pianta del capitello corinzio del Pantheon, della base del tempio di Vesta a Tivoli, la "tazza pompeiana" del Museo di Napoli, le modanature e antefisse pompeiane, l'aquila romana di età classica, le foglie di ulivo del capitello del Pantheon, il festone romano di età classica. Tutte le litografie sono collocate all'interno delle cornici originarie in legno naturale. Sono inoltre presenti, ad opera dell'architetto Pierre Chabat (XIX sec.) e del litografo Lemercier & C.ie, Paris, la litografia di profili e prospetti di architravi e cornici della porta di ingresso di una casa a Pompei, dell'antico frammento del Foro Romano. Tra le cromolitografie sono di particolare interesse: la cimasa, le maschere e le borchie pompeiane, di capitello ionico, la base e colonna di cornice dorica romana, il prospetto - sezione e intradosso, di un particolare del Partenone secondo Durm. Ad opera di Antonio Zanca sono presenti: la Stampa delle tav. I, tav. II, tav. X, tav. XI, tav. XII dei disegni della Cattedrale di Palermo,

fronte meridionale, pubblicati dall'Istituto d'Arti Grafiche di Bergamo nel 1906 e la cromolitografia di un capitello romano.

Notizie storico-critiche

La COLLEZIONE GABINETTO DI DISEGNO del D'Arch di Palermo fa parte delle Collezioni Scientifiche e proviene dall'ex Dipartimento di Rappresentazione, Conoscenza, Figurazione, Trasformazione dell'Ambiente Costruito/Naturale. Nel 2011 i diversi dipartimenti nei quali era articolata la facoltà di Architettura sono stati riuniti in un'unica struttura denominata "Dipartimento di Architettura di Palermo" e, con essi, i loro patrimoni. Nella seconda metà del XIX secolo, in un'epoca in cui il disegno e la rappresentazione dal vero costituivano il primo passo per l'apprendimento delle tecniche del costruito e dell'ornato, iniziò a formarsi nel Gabinetto di Disegno una raccolta di oggetti realizzati da vari docenti a scopi didattici, in grado di fornire agli studenti esempi concreti sui quali esercitarsi. All'interno della collezione si trovano infatti diverse litografie dell'opera didattica dell'architetto Giuseppe Damiani Almeyda, *le Istituzioni ornamentali*, e numerosi modelli in gesso e legno, nonché alcuni disegni dell'architetto Antonio Zanca, che per lungo tempo ricoprì la carica di direttore dell'Istituto di Disegno.

Per quanto riguarda l'allestimento della gipsoteca del D'Arch (Edificio 8 di Viale delle Scienze), nella Sala La Duca, promosso dall'allora Direttore del D'Arch, Prof. Arch. Andrea Sciascia, il progetto propone non solo una "soluzione espositiva" dei calchi in gesso, ma si prefigura soprattutto come uno spazio per lo studio e la ricerca multidisciplinare sui modelli della COLLEZIONE GABINETTO DI DISEGNO. La scelta è stata anche dettata dalla volontà di mettere a disposizione della città e della società civile un patrimonio poco conosciuto: in quest'ottica sono state rese disponibili quasi tutte le opere (solo pochi modelli, trovandosi in stato di frammenti, non sono ancora stati esposti), al fine di divulgarne la conoscenza, anche relativamente alla semplice attestazione dell'esistenza del singolo modello. L'allestimento è stato pensato inoltre per consentire lo smontaggio e il rimontaggio dei singoli manufatti. A tal fine, particolare cura è stata posta nella progettazione di sistemi di ancoraggio reversibili, che consentano di smontare agevolmente i modelli collocati a parete.

Manifestazioni specifiche relative ai materiali del fondo

Il corpus delle unità documentarie e il patrimonio della COLLEZIONE GABINETTO DI DISEGNO sono stati esposti con specifi-

che selezioni e illustrati per argomenti tematici in occasione di manifestazioni, sia scientifiche che divulgative.

Oltre a mostre tematiche, di cui quella permanente che espone i modelli in gesso della Gipsoteca del D'Arch presso la Sala Rosario La Duca dell'Edificio 8, è stata presentata il 28 marzo 2019 al *workshop* dal titolo *Recupero, conservazione, fruizione delle collezioni di calchi in gesso* nell'ambito del convegno dal titolo *Le Gipsoteche Didattiche di Arte e Architettura e Palermo* e il 12 maggio 2023 a Palermo al convegno *Oltre i confini del tempo e dello spazio - Palermo e la peste dell'insonnia - Memoria e oblio nei disegni delle Collezioni Scientifiche del Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi di Palermo - XIII Giornata Nazionale degli Archivi di Architettura - Oltre i confini*, Dipartimento di Architettura, Aula Magna (Margherita De Simone), Viale delle Scienze, Edificio 14, Palermo 19 maggio 2023.

Nella mostra, inaugurata il 9 marzo 2023 nella Galleria delle Collezioni Scientifiche del D'Arch, intitolata *Palermo e la peste dell'insonnia - Memoria e oblio nei disegni delle Collezioni Scientifiche del Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi di Palermo* (a cura di F. Lo Piccolo), la COLLEZIONE GABINETTO DI DISEGNO è presente con un nucleo rappresentativo di materiali documentari, esposti insieme alle opere di altri autori, una selezione di disegni, modelli lignei e sculture che, per quanto drastica, partendo dal periodo eclettico e pervenendo alla fine del periodo della codificazione accademica del modernismo, descrive l'intera parabola della cultura del progetto e della temperie artistica del momento.

Nella mostra *Palermo Liberty - The Golden Age*, a cura di Cristina Costanzo, Massimiliano Marafon Pecoraro ed Ettore Sessa, allestita presso Palazzo Sant'Elia, via Maqueda 81, Palermo, 16 dicembre 2023 - 30 maggio 2024 sono stati esposti i modelli in gesso dello scultore Gaetano Geraci, realizzati dai disegni esecutivi di E. Basile, per i fregi alla base dell'obelisco del Monumento Commemorativo del 27 Maggio 1860, realizzato in piazza Vittorio Veneto a Palermo nel 1909. Nella stessa mostra sono stati esposti il busto in marmo di Giuseppe Damiani Almeyda e quello di Giovan Battista Filippo Basile; quest'ultimo proveniente dalla GALLERIA DELLE TAVOLE DIDATTICHE, Area 1 delle COLLEZIONI BASILE E DUCROT, Collezioni Scientifiche del D'Arch (Città degli Studi, via Ernesto Basile, Palermo).

La mostra *Doctrina Exempla. Strumenti, modelli, dispositivi didattici*, inaugurata il 21 maggio 2024 a cura del SIMUA di UNIPA, contiene modelli, reperti e volumi, patrimonio storico e artistico, scientifico e tecnologico dell'Ateneo di Palermo che

vanno dai modelli anatomici in cartapesta della *Maison Auzoux* ai modelli floreali di Robert Brendel, alle cere anatomiche della Scuola di Gaetano Zumbo, fino alla piattaforma editoriale *Visible Body* e al modello ligneo di cappella funeraria classica della COLLEZIONE GABINETTO DI DISEGNO.

Bibliografia essenziale

Palermo e l'Esposizione Nazionale del 1891-92: cronaca illustrata, Fratelli Treves, Palermo 1892; C. D'Amato, *La Colonna Traiana: da simbolo ideologico a modello materiale. Manifattura e diffusione dei calchi*, in G. Calcani, C. Meucci (a cura di), *Tra Damasco e Roma. L'architettura di Apollodoro nella cultura classica*, catalogo della mostra, Damasco 2001-2002, L'Erma di Bretschneider, Roma 2001, pp. 227-245; F. Avella, C. Fiore, M. Milone (a cura di), *Designare. Il disegno e le tecniche di rappresentazione nella scuola palermitana*, Caracol, Palermo 2008, p. 86; P. Barbera, *Giuseppe Damiani Almeyda artista architetto ingegnere*, Promolibri, Palermo 2008; G. Cipolla (a cura di), *La Gipsoteca dell'Accademia di Belle Arti di Palermo, Conoscenza, Conservazione e divulgazione scientifica*, Acc. di Belle Arti di Palermo, Palermo 2016; S. Rambaldi, *La Gipsoteca del Dipartimento Culture e Società dell'Università degli Studi di Palermo. Storia e Catalogo*, Palermo University Press, Palermo 2017; S. Rambaldi, *Two Borderline Works: The Miniature Classical Friezes By John Hennings*, in A. V. Zakharova, S. V. Mal'tseva, E. Staniukovich-Denisova (a cura di), *Actual Problems of Theory and History of Art*, atti dell'VIII Convegno Internazionale, Mosca 2018, St. Petersburg, NP-Print 2020, pp. 97-108; A. Sciascia, *Gipsoteca del Dipartimento di Architettura dell'Università di Palermo*, in P. Zermani (a cura di), *Identità dell'architettura italiana*, Edizione Diabasis, Parma 2020, pp. 130-131; C. Vinci, S. Colajanni, *I modelli in gesso della Collezione del Gabinetto di Disegno del Dipartimento di Architettura. Percorsi di conoscenza per una proposta di allestimento*, in S. Rambaldi (a cura di), *Mneme. Quaderni dei Corsi di Beni Culturali e Archeologia*, Università degli Studi di Palermo, Dipartimento Culture e Società, Palermo 2020 pp. 97-115; A. D'Antoni, *Inventario della Collezione del Gabinetto di Disegno (fine sec. XIX - seconda metà sec. XX)*, Università degli Studi di Palermo, Dipartimento di Architettura, 2014 (inventario non pubblicato).

1



1. Selezione di alcuni manufatti conservati all'interno della Collezione. Rispettivamente, da sinistra in alto: Gocciolatoio (sezione *Modelli in gesso*); Capitello Soluntino Forcella (sezione *Disegni*); Restauro del dorico del Partenone secondo Dum (sezione *Stampe*); Cappella funeraria (sezione *Modelli in legno*) (GD, Coll. Scient., D'Arch).

2a-b. Viste della Sala Rosario La Duca del DARCH, dove è allestita una parte della sezione *Modelli in gesso* (GD, Coll. Scient., D'Arch).

2a



2b



3



3. Lo scudo di Milton, calco in gesso (a sinistra, GD, Coll. Scient., D'Arch) ed esemplare conservato al *Design Museum* di Helsinki (a destra).

4. Calchi in gesso della Regia Scuola e Museo Artistico e Industriale di Palermo, esposti in occasione della *IV Esposizione Nazionale Italiana*, da Palermo e l'*Esposizione Nazionale del 1891-92: cronaca illustrata*, Fratelli Treves, Palermo 1892.

Nella pagina successiva:

5. Vista della vetrina della Sala Salvatore Benfratello del D'Arch, dove sono custoditi alcuni modelli in legno (GD, Coll. Scient., D'Arch).

4





DOTAZIONE BASILE (DB, COLL. SCIENT., D'Arch, UniPa)

Ettore Sessa

Collocazione

Edificio 14 (secondo piano), Collezioni Scientifiche (Dipartimento di Architettura), Città degli Studi, via Ernesto Basile, Palermo

Contenuto

Archivio Disegni-Progetti; Archivio Disegni-Miscellanea; Archivio Fotografico; Raccolta Miscellanea Carte e Stampe; Raccolta Documenti e Biblioteca.

Soggetto produttore

Giovan Battista Filippo Basile (Palermo 8 agosto 1825 – 16 giugno 1891) ed Ernesto Basile (Palermo 31 gennaio 1857 – 26 agosto 1932)

Provenienza

«Studio Tecnico e Artistico / Ingegneri ed Architetti Basile», via Siracusa, Palermo. Archivio consegnato alla fine degli anni Cinquanta del XX secolo da Giovan Battista Filippo Basile *junior* alla Facoltà di Architettura di Palermo e classificato come Dotazione Basile; confluito nel 2014 nelle Collezioni Scientifiche del Dipartimento di Architettura.

Consistenza

Il fondo si compone di 2.352 disegni, 314 fotografie, 457 volumi a stampa, 2.500 fascicoli di periodici, 504 documenti e delle unità documentarie della *Raccolta Miscellanea Carte e Stampe*.

Descrizione

La DOTAZIONE BASILE delle Collezioni Scientifiche del D'Arch è formata da materiali archivistici e librari, provenienti dall'archivio e dalla biblioteca degli architetti Giovan Battista Filip-

po Basile ed Ernesto Basile. Il fondo archivistico, che dal 2014 entra a far parte delle Collezioni Scientifiche del Dipartimento di Architettura, sempre con la denominazione DOTAZIONE BASILE (cambiata in COLLEZIONE BASILE solo per breve tempo), è costituito: dall'*Archivio Disegni* (ADP *Archivio Disegni - Progetti*, ADM *Archivio Disegni - Miscellanea*); dall'*Archivio Fotografico* (AFP *Archivio Fotografico - Professionale*, AFM *Archivio Fotografico - Miscellanea*); dalla *Raccolta Miscellanea Carte e Stampe* (RMCS); dalla *Raccolta Documenti* (RD) e dalla *Biblioteca*.

La consistenza del corpus di elaborati grafici del fondo (*Archivio Disegni*), relativo ad un arco cronologico che va dal 1859 al 1931, consiste di 2.352 unità documentarie di disegni di vario formato, realizzati con tecniche diversificate (matita, china, inchiostri policromi, acquerelli) e su supporti di diverse dimensioni e tipi (carte di varie dimensioni, cartoncini, carta da spolvero, carta da schizzi, tela cerata, carta da lucido), e di una circoscritta aliquota di copie eliografiche, spesso con aggiunte autografe. Nell'*Archivio Disegni* si conservano: una raccolta miscellanea di studi e schizzi e 268 progetti di Ernesto Basile, per un totale di 2.300 unità documentarie (2.204, in massima parte disegni e solo poche copie eliografiche, della sezione *Progetti* e 96, disegni e solo poche copie fotografiche con aggiunte, della sezione *Miscellanea*); otto progetti di Giovan Battista Filippo Basile, per un totale di 34 disegni; un progetto a doppia firma (G.B.F. Basile e E. Basile), per un totale di 12 disegni; due progetti di Giovan Battista Filippo Basile *junior* (per un totale di 6 disegni). L'*Archivio Fotografico* consiste in: 314 fotografie di architetture, di cantieri, di fabbriche, di arredi e di sopralluoghi di Ernesto Basile; 7 fotografie di cantieri e di fabbriche di Giovan Battista Filippo Basile. La *Raccolta Documenti* comprende 504 documenti di Ernesto Basile, dei quali: 81 dell'attività professionale; 37 dell'attività accademica e *curricula*; 78 di cariche e nomine; 15 di mostre ed esposizioni; 14 di onorificenze e diplomi; 3 documenti di riconoscimento; 253 di corrispondenza funebre; 12 di corrispondenza personale; 12 in miscellanea. La *Biblioteca*, che si compone di 457 volumi e 70 collezioni di periodici (per un totale di 2.500 fascicoli), è un fondo librario di notevole valore scientifico e artistico relativo ad opere a stampa italiane e straniere, edite fra il XVIII secolo e la prima metà del XX secolo, inerenti, prevalentemente, all'architettura e all'ingegneria, all'archeologia, alle arti figurative e alle arti decorative, con particolare riferimento al periodo eclettico e a quello modernista; vi sono conservate anche annate complete delle più importanti riviste italiane di architettura e di arte decorativa degli anni Venti e Trenta.

Altri materiali dei due architetti Basile (disegni, documenti e fotografie) sono conservati principalmente nell'Archivio della famiglia Basile (oggi eredi Basile, Palermo), negli archivi di stato di diverse città italiane, presso varie istituzioni pubbliche e anche presso l'Archivio della Camera dei Deputati (Roma), nel Museo della Medicina di Trapani, negli archivi storici comunali delle tante città nelle quali operarono, in alcune collezioni private e ancora presso gli archivi di alcuni degli eredi di loro committenti o personalità del mondo artistico o scientifico con le quali, sia il padre che il figlio, avevano instaurato rapporti. Una considerevole documentazione della produzione progettuale di Ernesto Basile, nello specifico settore delle arti applicate (mobili, arredi completi, oggetti d'arte, grafica) è conservata nell'ARCHIVIO DUCROT.

Oltre ai materiali sull'attività progettuale e scientifica dei due Basile, il fondo comprende informazioni o documentazioni (prevalentemente iconografiche) relative diverse personalità, fra cui: Giovan Battista Filippo Basile *junior* (Palermo 1891-1967); Michele Cortegiani (Napoli 1857 – Tunisi 1919); Ettore De Maria Bergler (Napoli 1850 – Palermo 1938); Luigi Di Giovanni (Palermo 1856-1938); Vittorio Ducrot (Palermo 1867 – Roma 1942); Giuseppe Enea (Palermo 1853-1906); Antonio Fradeletto (Venezia 1858 – Roma 1930); Gaetano Geraci (Palermo 1868-1931); Carlo Golia (Palermo 1841-1901); Salvatore Gregoriotti (Palermo 1870-1952); Rocco Lentini (Palermo 1858 – Venezia 1943); Mario Rutelli (Palermo 1859-1941); Antonio Ugo (Palermo 1870-1950).

Notizie storico-critiche

La Facoltà di Architettura dell'Università degli Studi di Palermo riceve da Giovan Battista Filippo Basile *junior*, secondogenito di Ernesto Basile, quanto rimaneva in suo possesso (disegni, documenti, fotografie e patrimonio librario) dello studio professionale del padre, già nel Villino Ida Basile in via Siracusa a Palermo (si veda V. Ziino, *La cultura architettonica in Sicilia dall'Unità d'Italia alla prima guerra mondiale*, in «La Casa», 6, 1959, p. 110); altra parte dell'archivio e della biblioteca era rimasta al primogenito Roberto Basile e oggi costituisce l'Archivio Basile (di proprietà degli eredi). Già dalla sua prima sistemazione nella sede di via Caltanissetta della Facoltà di Architettura di Palermo (al secondo piano di Palazzo Perrier-Pintacuda), essendo preside Salvatore Caronia Roberti, il fondo archivistico viene denominato DOTAZIONE BASILE. Nel 1965 viene trasferito in appositi locali nella nuova localizzazione della Facoltà di

Architettura in via Maqueda (nel complesso dell'ex monastero della Martorana); vi rimane fino al 2011 quando la Facoltà di Architettura viene definitivamente trasferita nella sede dell'Edificio n. 14 nella Città Universitaria in Viale delle Scienze (via Ernesto Basile, Palermo). Nel 2014 la DOTAZIONE BASILE, unitamente all'ARCHIVIO DUCROT e alla RACCOLTA DELLE TAVOLE DIDATTICHE DELLA REGIA SCUOLA PER INGEGNERI ED ARCHITETTI DI PALERMO (anch'essi fondi in carico alla Facoltà di Architettura), entra a far parte delle già costituite Collezioni Scientifiche del DARCH, sempre nell'Edificio n. 14 di Viale delle Scienze a Parco d'Orléans. Questo fondo archivistico delle Collezioni Scientifiche comprende il materiale documentario dell'attività progettuale e artistica di Ernesto Basile (in massima parte) e dell'attività progettuale del padre Giovan Battista Filippo Basile (presente con un nucleo di minore quantità, ma di grande valore) oltre che una piccola aliquota di disegni di progetto del figlio di Ernesto, Giovan Battista Filippo Basile *junior*. Dopo l'iniziale riordino di fine anni Cinquanta del XX secolo ad opera di Giovan Battista Filippo Basile *junior*, prima che la parte dell'archivio e della biblioteca in suo possesso pervenisse alla Facoltà di Architettura di Palermo, una preliminare organizzazione del materiale della DOTAZIONE BASILE è stata effettuata ad opera di Anna Maria Sciarra Borzi, Annie Titi, Maria Valeria Arizzi, Nino Alfano e Rosario De Simone. Durante gli anni Settanta Gianni Pirrone ha coordinato un riordino con inventariazione, finalizzati alla formazione di un indice generale sistematico, con il contributo di Vincenzo Palazzotto e Renato Zappulla per i disegni e di Nunzio Marsiglia per la biblioteca; un'ulteriore parziale definizione dell'inventario dei disegni è stata poi attuata nel 1981 da Eliana Mauro, Ettore Sessa e Livia Titi. Nel 1997 i lavori di riordino scientifico (con inventariazione, schedatura e documentazione fotografica) sono stati affidati, dall'allora Preside della Facoltà di Architettura Francesco Saverio Brancato, ad Ettore Sessa con la collaborazione di Eliana Mauro e con un gruppo di lavoro del quale, nel tempo, hanno fatto parte Vitalba Canino, Tiziana Coste, Nuccia Donato (coordinamento di settore), Giusi Lo Tennero, Elisabetta Mangiardi, Eleonora Marro-ne, Valentina Martorana Tusa, Manuela Milone, Livia Parrino, Angela Persico, Manuela Raimondi, Gaetano Rubbino (coordinamento di settore), Maria Luisa Scozzola, Antonella Sorce, Roberto Speciale, Cristina Stassi. Tali lavori hanno preceduto e accompagnato gli interventi di restauro, manutenzione e messa a norma dei materiali dell'*Archivio Disegni* che è stata condotta d'intesa con l'Istituto Nazionale per la Grafica (da laboratori

specializzati). Tutta l'operazione è stata possibile grazie ad un finanziamento di 527.000.000 di lire, assegnato all'Università degli Studi di Palermo dalla Provincia Regionale di Palermo nel 1997 per interessamento di Ninni Sole (Assessore *pro tempore* della Provincia Regionale di Palermo) su iniziativa di Eliana Mauro ed Ettore Sessa. L'inventariazione definitiva e il riordino scientifico dell'*Archivio Disegni* della DOTAZIONE BASILE sono stati ripresi e portati a termine (2011-2014) da un gruppo di lavoro coordinato da E. Mauro ed E. Sessa del quale hanno fatto parte Claudia Asaro, Davide Borzoe, Maria Antonietta Cali, Federica Cottone, Daniele Di Marzo, Giusi Lo Tennero, Loredana Manata, Vincenza Maggiore, Patrizia Miceli, Gaetano Palazzolo, Angela Persico, Livia Realmuto, Giovanni Rizzo, Gaetano Rubbino, Davide Ventimiglia e Giuseppe Verde.

GIOVAN BATTISTA FILIPPO BASILE, architetto, docente di Architettura Decorativa e poi di Architettura Tecnica presso la Regia Scuola di Applicazione per Ingegneri e Architetti dell'Università di Palermo (della quale fu anche preside), è una delle figure più originali e interessanti nel panorama italiano del rinnovamento dell'architettura eclettica; ha lasciato una diffusa produzione editoriale, didattica e storico-critica, mentre sono pochi gli elaborati conosciuti a tutt'oggi che documentano la sua formidabile attività progettuale; entrambi gli aspetti della sua operosità sono documentati presso la DOTAZIONE BASILE (schizzi e disegni di progetto, molti dei quali in grandi tavole colorate, e saggi critici, riviste, libri, testi didattici, di cui fu autore e spesso editore). Nato a Palermo l'8 agosto 1825 da Rosa Burgio e da Vincenzo Basile, Giovan Battista Filippo era stato avviato agli studi classici e a quelli di botanica da Vincenzo Tineo, direttore del Regio Orto Botanico, del quale il padre era dipendente. Successivamente a Roma frequenta l'Accademia di San Luca, dopo aver seguito i corsi di Architettura tenuti da Carlo Giachery presso la Facoltà di Scienze Fisiche e Matematiche di Palermo. Titolare dal 1852 del corso di Geometria Descrittiva, sempre nell'Ateneo palermitano, ottiene l'insegnamento di Architettura Decorativa dal 1854 al 1875. Dal 1866 svolge attività didattica anche presso la Scuola di Applicazione per Ingegneri e Architetti, dove ricopre l'insegnamento di Storia dell'Architettura fino al 1875. Dal 1876 al 1890 tiene il Corso di Architettura Tecnica ed Esercizi di Composizione Architettonica, avvalendosi solo per il periodo compreso fra il 1879 e il 1881 dell'assistenza del figlio Ernesto, Architetto edile di Palermo (1856-1870, con varie cariche), nel 1878 G. B. F. Basile è membro della Giuria Interna-

zionale nella sezione Belle Arti dell'Esposizione Universale di Parigi, per la quale progetta il Padiglione Ufficiale del Regno d'Italia. La sua azione didattica, erede della tradizione palermitana della ricerca di una "nuova architettura" (che sull'impronta di Giuseppe Venanzio Marvuglia si fondava anche su principi di logica matematica), si contrappone al processo, allora vincente in Italia, di scissione fra disciplina architettonica e scienza ingegneristica; per il superamento di questa dicotomia persegue un'ipotesi di radicale rinnovamento dell'architettura e dei suoi ordinamenti, formulando teorie originali sulla rifondazione metodologica della cultura del progetto. Particolarmente attento all'intelligibilità delle strutturazioni stereometriche e all'idea del "sentimento" in architettura, pur nell'osservanza del razionale metodo aggregativo di Jean-Nicolas-Louis Durand, realizza un limitato numero di opere, tuttavia di estremo interesse anche per il carattere sperimentale dei suoi modi architettonici che, in piena età eclettica, si attestano ad un dosato equilibrio fra romanticismo ideologico e positivismo umanizzante. Sue opere principali sono: il Giardino Inglese (1850) e il Giardino Garibaldi (1863) entrambi a Palermo, il Giardino Comunale di Caltagirone (1851), il Reclusorio delle Croci (1851) e la Palazzina Santocanale (1861) entrambi a Palermo, il Cimitero di Monreale (1865), il Teatro Massimo di Palermo (1864-67, 1875-82, 1889-91), il Padiglione Italiano all'Esposizione Universale di Parigi del 1878, il Monumento ai Mille a Gibilrossa (1885), il Villino Favalaro a Palermo (1889), la Cappella gentilizia Torrensio nel Cimitero Monumentale di Messina (1890).

ERNESTO BASILE, attivo principalmente a Palermo e a Roma (città presso i cui atenei è titolare dell'insegnamento di Architettura Tecnica), oltre che in molti centri urbani siciliani, è uno dei principali protagonisti della lunga stagione del modernismo italiano. Nato a Palermo il 31 gennaio 1857 da Benedetta Vasari e da Giovan Battista Filippo Basile, Ernesto Basile fin dal suo esordio è fortemente permeato da innovative istanze metodologiche e dalla volontà di confronto con la più avanzata cultura internazionale. Maturo ed originale interprete, nell'ultimo quindicennio del XIX secolo, di un eclettismo problematico, ben ancorato ad una qualificata tradizione siciliana della ricerca di "nuovi sistemi di architettura" (trasmessagli dal padre Giovan Battista Filippo), Ernesto Basile si assicura una notevole fama negli ambienti della professione accademica già con i suoi primi progetti romani degli anni Ottanta dell'Ottocento (redatti in occasione della partecipazione ai grandi concorsi per le sedi

istituzionali della nuova capitale del Regno d'Italia) e con le realizzazioni siciliane del decennio successivo. La sua iniziale attività di pubblicista spazia da argomentazioni teoriche o trattatistiche a studi di storia dell'arte e dell'architettura, a trattazioni di critica o di materia tecnologica. Definito dalla critica coeva "pioniere del rinnovamento artistico e architettonico nazionale" degli anni della *Belle Époque*, Basile raggiunge fama internazionale nel periodo compreso fra il 1899 e il 1918. I suoi modi architettonici di quegli anni sono improntati al principio modernista della progettazione integrale (esercitata anche in diversi settori delle arti applicate, con una considerevole preponderanza nel campo dell'arredo che lo porterà al felice sodalizio, durato un decennio a partire dal 1899, con il celebre mobilificio palermitano Golia-Ducrot) e all'ideale estetizzante del pareggiamento delle arti, in nome del quale organizza un cenacolo interdisciplinare, anche coinvolgendo i migliori artisti palermitani nella realizzazione di alcune delle più significative espressioni italiane di "opera d'arte totale" (i suoi più assidui collaboratori furono gli scultori Antonio Ugo e Gaetano Geraci e i pittori Ettore De Maria Bergler, Giuseppe Enea, Rocco Lentini, Luigi Di Giovanni, Michele Cortegiani e Salvatore Gregoriotti). Fra le sue opere realizzate più significative si ricordano: a Palermo, il complesso dei padiglioni della IV Esposizione Nazionale del 1891, il completamento del Teatro Massimo (1891-97), la Villa Bordonaro (1893-96), il Palazzo Francavilla (1893-97), i Chioschi Ribaud e Vicari in piazza Verdi (1894 e 1897), il Grand Hôtel Villa Igia (1899), la Palazzina Moncada di Paternò (1899), la Tomba Raccuglia e la Cappella gentilizia Guarnaschelli (1899) nel Cimitero di S. Spirito, il Villino Vincenzo Florio (1900-03), le Cappelle gentilizie Nicosia (1899), Pecoraino e Lanza di Scalea (1900) nel Cimitero di S. Maria del Gesù, il Padiglione per la VII Esposizione di Belle Arti del Circolo Artistico di Palermo (1900), il secondo Palazzo da Pigione Utveglio (1901), i Padiglioni della Prima Esposizione Agricola Regionale (1902), il Villino Fassini (1903), il Villino Basile (1903-04), la Villa Deliella (1905), lo Stand Florio a Romagnolo (1905), la Sede Centrale della Cassa di Risparmio (1907-12), il Villino Ugo (1908), l'ampliamento della Sede dell'Istituto Pignatelli-Florio ai Colli (1908), il Monumento Commemorativo del 27 maggio 1860 all'inizio del viale della Libertà (1910), il Palazzo delle Assicurazioni Generali di Venezia (1912), il Kursaal Biondo (1913), il Chiosco Ribaud in piazza Castelnuovo (1916), vari edifici sanatoriali (1918-25), il Palazzo da Pigione Rutelli (1921), le Case Economiche I.C.P. in via A. Volta e in via

G. Pitre (1923), la Villa Gregorietti a Mondello (1924), la Chiesa Votiva di Santa Rosalia (1928), l'emiciclo per la trasformazione del Monumento Commemorativo del 27 maggio 1860 in Monumento ai Caduti (1931); a Roma, la Villa Villegas ai Parioli (1886), la Palazzina Vanoni (1901), il Palazzo della Camera dei Deputati a Montecitorio (1902-1927), la Villa del marchese di Rudinì (1905), il Gran Cafè Faraglia (1907), la Cappella gentilizia del marchese di Rudinì nel Cimitero del Verano (1908), il Padiglione Siciliano all'Esposizione del 1911, la Stamperia della Camera dei Deputati (1920); a Calatafimi, l'Ossario ai Caduti nella Battaglia di Calatafimi (1885); a Canicattì, il Teatro Sociale (1899) e la Fattoria Modello del barone Gangitano (1898-99); a Caltanissetta, il Monumento al Redentore sulla collina di San Giuliano (1900); a Licata, il Palazzo Municipale (1904); a Caltagirone, la Centrale Elettrica (1906-07) e le Scuole Elementari (1914); a Catania, la Villa Manganelli (1907-13); a Spica, il Palazzo Bruno di Belmonte (1906); a Milano, il Padiglione Florio all'Esposizione del 1906; a Reggio Calabria, il Palazzo Municipale (1914); a Trapani, la filiale della Cassa di Risparmio (1918); a Messina, la sistemazione di piazza del Popolo (1922) e la filiale della Cassa di Risparmio (1926). Suoi sono alcuni fra i più qualificati arredi del modernismo italiano; fra questi (realizzati anche in contesti preesistenti come nel caso del salone di Casa Lemos a Palermo del 1903), assumono particolare rilevanza, per gli sviluppi delle arti decorative moderne italiane, gli allestimenti per le Esposizioni di Torino 1902, di Venezia 1903, 1905 e 1909, e di Milano 1906.

Il *corpus* relativo ai disegni di architettura e agli schizzi, rilievi e studi dal vero di Giovan Battista Filippo Basile e di Ernesto Basile conservato nella DOTAZIONE BASILE è da ritenere solamente indiziario delle ben più vaste rispettive produzioni progettuali e artistiche; basti pensare alla relativamente limitata presenza di esecutivi per i mobili e gli arredi di Ernesto Basile eseguiti dal mobilificio Ducrot (già Golia), verosimilmente andati perduti nei vari incendi dello stabilimento di produzione di via Paolo Gili a Palermo (presso il quale Basile, in qualità di Direttore Artistico, per lungo tempo operò in uno specifico studio dell'Ufficio Tecnico che vi aveva istituito). Lo stesso dicasi per gli esecutivi delle più importanti opere di entrambi; e in particolare per fabbriche particolarmente impegnative come il Teatro Massimo di Palermo, iniziato dal padre e ultimato dal figlio, e come l'ampliamento di Palazzo Montecitorio a Roma, la cui cospicua documentazione dei progetti degli arredi per il completamento dell'incarico negli anni Venti non lascia adito a

dubbi sulla mole degli elaborati (anche di cantiere) perduti relativi alle precedenti fasi di realizzazione dell'edificio, che tuttavia resta una delle opere meglio documentate di Ernesto Basile. Del resto, ad onta dell'aliquota sorprendente di disegni rimasti dei Basile, la presenza solamente di alcuni elaborati grafici particolarmente curati nei dettagli per l'esecuzione (persino nei dimensionamenti differenziati dei concetti delle opere murarie) e riscontrata solo per alcuni incarichi, ragionevolmente prevedibile come abituale modalità applicata nella prassi progettuale, conferma l'ipotesi circa la perdita di un'immensa produzione progettuale di grande mestiere (nonostante tutto la presenza di disegni al vero su grandi supporti di carta da scenografia per i vari cantieri costituisce un nucleo davvero formidabile, anche per la costruzione di una storia parallela della cultura della produzione edilizia). In ogni caso la DOTAZIONE BASILE è, a tutt'oggi, la maggiore fonte di documentazione della produzione progettuale di Ernesto Basile; la ricchezza del materiale conservato e la magistrale perizia grafica nella stesura, anche del più modesto disegno, fanno di questa raccolta un patrimonio grafico di grande valore artistico oltre che documentario.

Manifestazioni specifiche relative ai materiali del fondo

Il *corpus* delle unità documentarie e il patrimonio librario della DOTAZIONE BASILE sono stati esposti con specifiche selezioni e illustrati per argomenti tematici in occasione di manifestazioni, sia scientifiche che divulgative, fin dall'inizio del secondo decennio dalla donazione all'Università degli Studi di Palermo. Oltre a mostre tematiche sulle attività progettuali, artistiche e culturali di Giovan Battista Filippo Basile e di Ernesto Basile, la DOTAZIONE BASILE ha anche concesso in prestito elaborati grafici, fotografie d'epoca, documenti, volumi e periodici quali contributi documentari integrativi in occasione di mostre collettanee fin dal 1972, a partire dalla *Mostra del Liberty italiana*, Palazzo della Permanente, Milano dicembre 1972 – febbraio 1973 (a cura di F. Bellonzi, R. Bossaglia, A.M. Brizio, I. Cremona, R. De Grada, G.A. dell'Acqua, L. Montagna, A. Orombelli, M. Rosci, A. Rossi, F. Russoli, G. Tintori). A questa prima importante manifestazione nazionale sul Liberty in Italia hanno fatto seguito molte altre manifestazioni, sia mostre sia convegni e seminari, che hanno riguardato le produzioni progettuali, artistiche e scientifiche dei due Basile (padre e figlio), fra cui: mostra *Liberty a Palermo*, tenutasi nella Civica Galleria d'Arte Moderna, Palermo maggio-giugno 1973 (cura di G. Pirrone con A. Adelfio, M. Aprile, A.M. Fundarò, G. Laudicina, T. Marra, R.

Zappulla); convegno *Bilancio di Studi sul Liberty*, Sala Basile del Grand Hôtel Villa Igia, Palermo 24 maggio 1973 (a cura di G. Pirrone); mostra *Ernesto Basile Architetto*, alla *Prima Mostra Internazionale di Architettura 1980*, La Biennale – Settore Architettura, Corderie dell'Arsenale, Venezia 27 luglio – 19 ottobre 1980 (a cura di P. Portoghesi); mostra *Ernesto Basile Architetto*, Foyer del Teatro Massimo V.E., Palermo 17 ottobre 1981 – 15 gennaio 1982 (a cura di P. Portoghesi e G. Pirrone); mostra *Palermo 1900*, Civica Galleria d'Arte Moderna, Palermo 15 ottobre 1981 – 15 gennaio 1982 (a cura di G. Pirrone con E. Di Stefano, E. Mauro, F. Renda, A. Salvato, E. Sessa); mostra e convegno *Giovan Battista Filippo ed Ernesto Basile. Settant'anni di architetture. I disegni restaurati della Dotazione Basile. 1859-1929*, Loggiato di San Bartolomeo, Palermo 30 aprile 2000 – 30 maggio 2000 (a cura di E. Mauro ed E. Sessa); mostra *Ernesto Basile a Montecitorio e i disegni restaurati della Dotazione Basile*, Palazzo di Montecitorio, Sala delle Regina, Roma ottobre 2000 (a cura di E. Mauro ed E. Sessa); mostra *Il Liberty in Italia*, Chiostro del Bramante, Roma 21 marzo-17 giugno 2001 (a cura di F. Benzi); mostra e convegno inaugurale *Dispar et Unum – 1904-2004 – I cento anni del Villino Basile*, Villino Florio, Palermo 17 dicembre 2004 – 16 gennaio 2005 (a cura di E. Mauro ed E. Sessa); mostra *Arte e Architettura liberty in Sicilia*, Palazzo Ziino, via Dante, Palermo 29 aprile – 1 giugno 2008 (a cura di C. Quartarone, E. Mauro, E. Sessa); mostra *Le visioni dell'Architetto – Tracce dagli archivi italiani di architettura*, alla *XI Mostra Internazionale di Architettura 2008*, La Biennale – Settore Architettura, Arsenale, Venezia 14 settembre – 12 ottobre 2008 (a cura del Comitato Tecnico Scientifico e Organizzativo di AAA/Italia: A. Aleardi, M. Guccione, A. Rossari, E. Sessa, T. Silvani, E. Terenzoni, A. Tonicello); mostra e convegno inaugurale *La "professione" della qualità. Cento disegni a matita di Ernesto Basile*, Palermo, Ordine degli Architetti della Provincia di Palermo, 7-14 febbraio 2008 (a cura di P. Miceli ed E. Sessa); mostra *Architettare l'Unità*, Casa dell'Architettura – Acquario Romano, Roma aprile – maggio 2011 (a cura di F. Mangone e M.G. Tamperi); convegno *Il Giornata Nazionale degli Archivi di Architettura 2015 - Le Collezioni Scientifiche del Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi di Palermo e altri archivi pubblici di Palermo*, Aula Caracciolo, Dipartimento di Architettura, via Vittorio Emanuele, Palermo 18 maggio 2012; mostra *I disegni della Dotazione Basile, «Le Vie dei Tesori» edizione 2013*, Galleria delle Tavole Didattiche di Giovan Battista Filippo Basile, Dipartimento di Architettura, Edificio 14, viale delle Scienze,

Palermo ottobre 2013 (a cura di E. Sessa); mostra *Collezioni Basile e Ducrot – Mostra documentaria degli archivi*, Galleria delle Collezioni Basile e Ducrot, Dipartimento di Architettura, Edificio 14, Città degli Studi, via Ernesto Basile, Palermo, 23 dicembre 2013 – 23 ottobre 2013 (a cura di E. Mauro ed E. Sessa); la mostra *Lo Studio Basile, crocevia di Arti e Mestieri – Mostra storico-documentaria*, Archivio Storico del Comune, via Maqueda, Palermo 1 – 23 febbraio 2013 (a cura di M. Marafon ed E. Marrone); mostra *Liberty – Uno stile per l'Italia moderna*, Musei San Domenico, Forlì 1 febbraio – 15 giugno 2014 (a cura di M.F. Giubilei, F. Mazzocca, A. Tiddia); convegno *Cibo paesaggio architettura archivi: produzione alimentare e ristorazione nella cultura architettonica siciliana d'Età Contemporanea - V Giornata Nazionale degli Archivi di Architettura 2015 -*, Soprintendenza del Mare, Palazzetto Mirto, via Lungarini n. 9, Palermo 29 maggio 2015; mostra *Liberty in Italia – Artisti alla ricerca moderno*, Palazzo Magnani, Reggio Emilia 5 novembre 2016 – 14 febbraio 2017 (a cura di F. Parisi e A. Villari); convegno *Architetture degli interni, arredi e allestimenti nel Novecento italiano – Sicilia - VII Giornata Nazionale degli Archivi di Architettura 2017*, Museo d'Arte Moderna e Contemporanea "Riso", Palazzo Belmonte Riso, via Vittorio Emanuele, Palermo 15 maggio 2017; convegno *Cultura del progetto e documentazione d'archivio dell'Arte dei Giardini e dell'Architettura degli Esterni nella Sicilia d'Età Contemporanea - VIII Giornata Nazionale Archivi di Architettura- Giardini e spazi aperti*, Sala Kounellis, Museo d'Arte Moderna e Contemporanea "Riso", Palazzo Belmonte Riso, via Vittorio Emanuele, Palermo 17-19 maggio 2017; mostra *La Nuova Aula della Camera dei Deputati – Il progetto di Ernesto Basile per Montecitorio*, «Sala della Regina», Palazzo dell'Aula dei Deputati a Montecitorio, piazza del Parlamento, Roma 20 novembre 2018 – 25 gennaio 2019 (a cura degli Uffici della Camera dei Deputati, della Dotazione Basile delle Collezioni Scientifiche del Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi di Palermo e dell'Archivio Basile); mostra *Dalla Memoria del Sacrificio alla Celebrazione della Vittoria*, «Sala delle Bifore», Palazzo Sclafani, Palermo 30 gennaio – 11 aprile 2019 (a cura di R. Cedrini, E. Mauro, C. Minghetti, E. Sessa, M. Zito); convegno *I luoghi della civiltà del lavoro nel XX secolo. Cantieri, produzione e servizi nella cultura del progetto e nella documentazione d'archivio dell'architettura in Sicilia d'Età Contemporanea - IX Giornata Nazionale degli Archivi di Architettura - I luoghi del lavoro – Cantieri Produzione Servizi*, Sala Kounellis, Museo d'Arte Moderna e Contemporanea "Riso", Palazzo Bel-

monte Riso, via Vittorio Emanuele, Palermo 15-16 maggio 2019; convegno *La dimensione umana, una costante degli allievi dei Basile - XII Giornata Nazionale degli Archivi di Architettura - La dimensione umana*, Villino Vincenzo Florio, Viale Regina Margherita Palermo 18 maggio 2022; mostra *Misurare per conoscere - Conoscere per misurare*, MUNIPA, Complesso monumentale dello Steri, piazza Marina, Palermo 14 luglio 2022 - 31 maggio 2023 (a cura di M.C. Di Natale P. Inglese); convegno *Architetture di Sicilia d'Età Contemporanea - Oltre i confini - XIII Giornata Nazionale degli Archivi di Architettura - Oltre i confini*, Sala Kounellis, Museo d'Arte Moderna e Contemporanea "Riso", Palazzo Belmonte Riso, via Vittorio Emanuele, Palermo 12 maggio 2023; convegno *Oltre i confini del tempo e dello spazio - Palermo e la peste dell'insonnia - Memoria e oblio nei disegni delle Collezioni Scientifiche del Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi di Palermo - XIII Giornata Nazionale degli Archivi di Architettura - Oltre i confini*, Dipartimento di Architettura, Aula Magna (Margherita De Simone), Viale delle Scienze, Edificio 14, Palermo 19 maggio 2023.

Nella mostra, inaugurata il 9 marzo 2023 nella Galleria delle Collezioni Scientifiche del DARCH, intitolata *Palermo e la peste dell'insonnia - Memoria e oblio nei disegni delle Collezioni Scientifiche del Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi di Palermo* (a cura di F. Lo Piccolo), la DOTAZIONE BASILE è presente con un nucleo rappresentativo di materiali documentari, esposti in varie sale: la «Galleria dei Tavoli» presenta, insieme alle opere di altri autori, una selezione di elaborati grafici che, per quanto drastica, partendo dal periodo eclettico e pervenendo alla fine del periodo della codificazione accademica del modernismo descrive l'intera parabola della cultura del progetto e della temperie artistica di Ernesto Basile sia con studi dal vero della sezione ADM, rappresentata da due acquarelli policromi ante 1900 di paesaggi rurali e da tre disegni a china con soggetti naturalistici, sia con disegni della sezione ADP documentata con il prospetto principale a matita e china su cartoncino della Casa-studio del pittore José Villegas nel quartiere Parioli a Roma del 1886, con la prospettiva acquarellata della torre angolare del Palazzo Lanza dei Principi di Deliella a Palermo del 1895-1897, con il prospetto principale a matita e china su carta da lucido del Padiglione per la VII Esposizione di Belle Arti del Circolo Artistico di Palermo a Palermo del 1900, con il bozzetto a china e inchiostro rosso e seppia e acquerello policromo di tappeto per il salone del Villino Vincenzo Florio

nel parco Florio dell'Olivuzza a Palermo del 1902-1903, con il prospetto a china su carta da lucido del fronte del Villino Ida Basile su via Principe di Villafranca a Palermo del 1903 e con lo schizzo prospettico a china su carta della soluzione d'angolo del medesimo villino, con l'alzato e lo studio in pianta a matita su carta del Chiosco Ribaudò in piazza principe di Castelnuovo a Palermo del 1916 e, infine, con l'alzato del prospetto con sezione orizzontale a matita e inchiostro seppia su carta della Chiesa votiva di Santa Rosalia in via marchese Ugo a Palermo del 1928; nella «Sala Basile e Ducrot» la tavola a matita, china e acquerello monocromo delle piante, del prospetto principale e della sezione longitudinale del Villino Vincenzo Florio nel parco Florio dell'Olivuzza a Palermo del 1900 è esemplificativa di quella prima stagione modernista di Ernesto Basile già vocata al principio delle progettazioni integrale e pertanto relazionata alla documentazione fotografica di archivio della produzione di mobili e arredi dell'industria palermitana Ducrot (della quale Basile fu Direttore Artistico, anche se solamente dal 1902 al 1910); nella «Sala del Plastico» dedicata al modello in stampa 3D (2022) del progetto presentato nel 1889 da Ernesto Basile per il Secondo Concorso per il Palazzo del Parlamento nell'area dei Mercati Traianei a Roma sono presenti quattro elaborati progettuali di grandi dimensioni realizzati per committenze istituzionali dei primi cinquant'anni del Regno d'Italia sia da Giovan Battista Filippo Basile, del quale è esposto il prospetto principale a matita e acquerello policromo su cartoncino del fronte principale della Sezione Italiana nella Galleria di Arti e Industrie dell'Esposizione Universale di Parigi del 1878, sia da Ernesto Basile del quale sono in mostra la tavola con pianta e sezione a matita e china con acquerello monocromo su cartoncino del progetto presentato nel 1885 al Concorso Nazionale per il Monumento ai Caduti nella battaglia di Calatafimi a Calatafimi, la tavola con i prospetti laterali a matita e china con acquerello monocromo su cartoncino del progetto presentato nel 1889 al Secondo Concorso per il Palazzo del Parlamento nell'area dei Mercati Traianei a Roma (1888-1889) e, infine, l'alzato e il profilo a matita su carta da scenografia della cimasa delle tribune dell'Aula dei Deputati per il progetto del 1905 della Nuova Aula per la Camera dei Deputati e Ampliamento del Palazzo di Montecitorio a Roma; nella sezione collettanea della *Wunderkammer* l'attività di Ernesto Basile è documentata con elaborati grafici relativi al complesso degli Edifici della IV Esposizione Nazionale Italiana di Arti e Industrie di Palermo del 1891 (con una veduta prospettica generale a volo d'uccel-

lo a china e acquerello monocromo su cartoncino e con l'alzata parziale del portico d'ingresso a matita, china e acquerello policromo su cartoncino) e al Chiosco Florio per l'Esposizione Internazionale del Sempione di Milano del 1906 (con una veduta prospettica d'insieme a china su carta da lucido incollata su cartoncino), entrambi progetti "particolari", uno previsto a scala urbana l'altro ideato come *folie* pubblicitaria, testimoni in due momenti storici assai diversi e di dicotomiche istanze identitarie.

Bibliografia essenziale

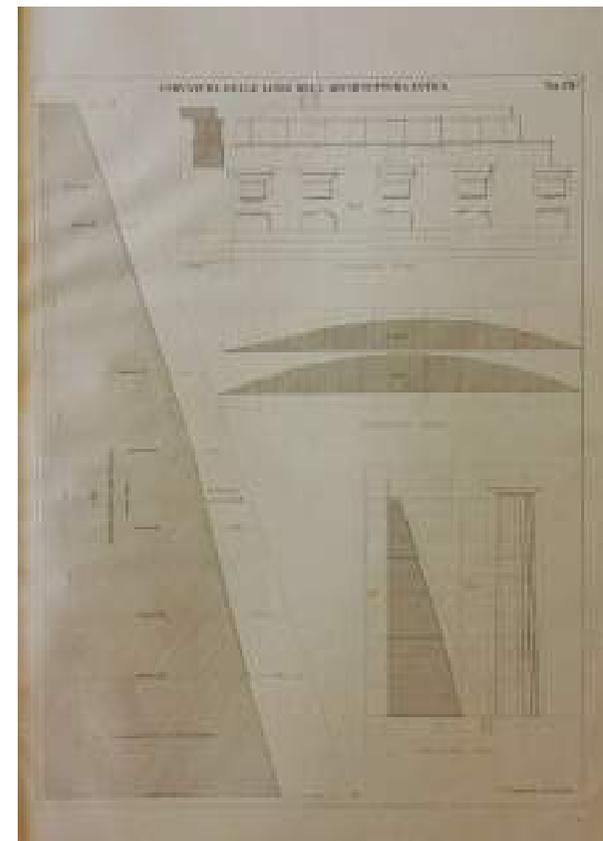
M. Piccentini, *Ernesto Basile*, in «Architettura. Rivista del Sindacato Nazionale Fascista Architetti», XI, IX, settembre 1932, p. 507; S. Caronia Roberti, *Commemorazione del Prof. Ernesto Basile*, Bellotti, Palermo 1934, pp. 9-28, estratto da «Annuario del R. Istituto Superiore di Ingegneria di Palermo», Anno 1934; Idem, *Ernesto Basile e cinquant'anni di architettura in Sicilia*, F. Ciuni Ed., Palermo 1935; P. Marconi, *I Basile*, in *Celebrazioni dei Grandi Siciliani*, R. Istituto d'Arte del Libro, Urbino 1939; *Basile Ernesto*, in *Dizionario dei siciliani illustri*, F. Ciuni Ed., Palermo 1939, pp. 59-61; V. Ziino, *La cultura architettonica in Sicilia dall'Unità d'Italia alla prima guerra mondiale*, in «La Casa», 6, 1959, pp. 96-115; M. Tafuri, *Basile Ernesto*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Vol. 7, Enciclopedia Treccani, Roma 1966, alla voce; G. Pirrone, *Ernesto Basile "designer"*, in «Comunità», 128, 1965, pp. 48-65; F. Borsi, G. Spadolini, G. Briganti, M. Venturoli, *Il Palazzo di Montecitorio*, Editalia, Roma 1967; ; G. Pirrone, *Architettura del XX secolo: Palermo*, Vitali & Ghianda, Genova 1971, p. 61 e *passim*; F. Borsi, M. Del Piazzo, E. Sparisci, E. Vitale, *Montecitorio: ricerche di storia urbana*, Officina, Roma 1972; G. Pirrone, *Ernesto Basile, Palermo 1857 - 1932*, in *Mostra del Liberty italiano*, catalogo della mostra, Palazzo della Permanente, Milano dicembre 1972 - febbraio 1973, Società per le Belle Arti ed Esposizione Permanente, Milano 1973, pp. 77-83; E. Bairati, R. Bossaglia, M. Rosci, *L' Italia Liberty*, Görlich Editore, Milano 1973, pp. 50, 116, 128, 131, 133, 137, 156, 166, 176-177, 196-199, 200-204, 309, 326; G. Pirrone, *Studi e schizzi di Ernesto Basile*, Sellerio Editore, Palermo 1976; F. Borsi, *Ernesto Basile e il palazzo di Montecitorio*, in *Situazione degli studi sul Liberty*, Atti del Convegno, Salsomaggiore 1974, Edizioni CLUFS, Firenze s.d. (ma 1977), pp. 160-166; J. Fleming, H. Honour, *Ernesto Basile*, in *The Penguin Dictio-*

nary of Decorative Arts, Harmondsworth 1979, p. 59; A. De Bonis, G.V. Grilli, S. Lo Nardo (a cura di), *Ernesto Basile architetto*, catalogo della mostra, Corderie dell'Arsenale, Venezia 27 luglio - 19 ottobre, Edizioni La Biennale di Venezia, Venezia 1980; E. Sessa, *Mobili e arredi di Ernesto Basile nella produzione Ducrot*, Novecento Editrice, Palermo 1980; G. Pirrone con E. Di Stefano, E. Mauro, F. Renda, A. Salvato, E. Sessa, *Palermo 1900*, catalogo della mostra, Civica Galleria d'Arte Moderna, Palermo ottobre 1981-gennaio 1982, Storia della Sicilia Società Editrice, Palermo 1981, p. IX e *passim*; A. Samonà, *G.B. Filippo Basile, la cultura e l'opera architettonica, teorica, didattica*, Ila Palma, Palermo 1983; I. De Guttry, M.P. Maino, *Il mobile liberty italiano*, Edizioni Laterza, Roma-Bari 1983, pp. 31, 33, 42, 45, 53-56, 94-105; G. Pirrone, E. Sessa, *Mitologie Simbolismi e Modernismi nell'Isola del Fuoco*, in R. Bossaglia (a cura di), *Stile e Struttura delle città termali*, Nuovo Istituto d'Arti Grafiche, Bergamo 1985, pp. 215-217; G. Ginex, *Itinerario Domus n.20: Basile e Palermo*, in «Domus», 679, gennaio 1987, pp. 45-52; E. Mauro, *Ernesto Basile (Sicilia)*, in R. Bossaglia (a cura di), *Archivi del Liberty italiano. Architettura*, Franco Angeli, Milano 1987, pp. 556-557; G. Pirrone, *Palermo, una capitale. Dal Settecento al Liberty*, con testi di E. Mauro ed E. Sessa, Edizioni Electa, Milano 1989, p. 7 e *passim*; U. Di Cristina, *Basile Ernesto*, in L. Sarullo, *Dizionario degli Artisti Siciliani. Architettura*, Edizioni Novecento, Palermo 1993, pp. 38-40; A.M. Boca, *E. Basile/Ditta Golia C. & C., Palermo*, in R. Bossaglia, E. Godoli, M. Rosci (a cura di), *La nascita del Liberty. Torino 1902*, Bompiani, Milano 1994, p. 443-444; M. Giuffrè, G. Guerrera (a cura di), *G.B.F. Basile. Lezioni di Architettura*, L'Epos, Palermo 1995; S. Lo Nardo, *Giovan Battista Filippo Basile 1825-1891*, Franco Cosimo Panini Editore, Modena 1995; P. Portoghesi, *Ernesto Basile*, in *I grandi architetti del Novecento*, Newton Compton Editori, Roma 1998, pp. 40-53; A.M. Ruta, G. Valdini, V. Mancuso (a cura di), *Salvatore Gregoriotti - Un atelier d'arte nella Sicilia tra '800 e '900*, Edizioni Skira, Palermo 1998, p. 17 e *passim*; E. Mauro, E. Sessa (a cura di), *Ernesto Basile a Montecitorio e i disegni restaurati della Dotazione Basile*, catalogo della mostra, Palazzo di Montecitorio, Roma 13-30 ottobre 2000, Editrice Novecento, Palermo 2000; *Basile Ernesto*, in C. Olmo (a cura di), *Dizionario dell'architettura del XX secolo*, vol. I, Editore Allemandi, Torino 2000, alla voce; E. Mauro, E. Sessa (a cura di), *Giovan Battista Filippo ed Ernesto Basi-*

le. *Settant'anni di architetture. I disegni restaurati della Dotazione Basile, 1859-1929*, Edizioni Novecento, Palermo 2000; E. Sessa, *Ernesto Basile - Dall'ecllettismo classicista al modernismo*, Novecento Editrice, Palermo 2002; E. Palazzotto, *La didattica dell'architettura a Palermo dal 1860 al 1915*, Hevelius Edizioni, Napoli 2003; E. Mauro, *L'idea modernista attraverso i documenti e le collezioni della Dotazione Basile della Facoltà di Architettura di Palermo*, in «AAA Italia», bollettino dell'Associazione Nazionale Archivi Architettura Contemporanea, 7, 2007, p. 52; P. Miceli (a cura di), *La "professione" della qualità. Cento disegni a matita di Ernesto Basile, conservati nella Dotazione Basile della Facoltà di Architettura dell'Università degli Studi di Palermo*, Edizioni Grafill, Palermo 2008; C. Quartarone, E. Sessa, E. Mauro (a cura di), *Arte e Architettura liberty in Sicilia*, Edizioni Grafill, Palermo 2008; P. Portoghesi, R.C. Mazzantini (a cura di), *Palazzo Montecitorio. Il Palazzo liberty*, vol. 2, Electa, Milano 2009; D.M.T. Abbate, *Il palazzo di Montecitorio: modernità tradizione*, in M. Docci, M.G. Turco (a cura di), *L'Architettura dell'altra modernità*, Atti del XXVI Congresso di Storia dell'Architettura (Roma 11-13 aprile 2007), Gangemi Editore, Roma 2010, pp. 479-485; E. Sessa, *Ernesto Basile, 1857-1932. Fra accademismo e "moderno", un'architettura della qualità*, Edizioni Flaccovio, Palermo 2010; P. Barbera, M. Giuffrè (a cura di), *Archivi di architetti e ingegneri in Sicilia, 1915-1945*, Edizioni Caracol, Palermo 2011, alla voce; E. Sessa, *L'ampliamento di Montecitorio*, in F. Mangone, M.G. Tampieri (a cura di), *Architettare l'Unità. Architettura e istituzioni nelle città della nuova Italia 1861-1911*, Paparo Edizioni, Perugia 2011, pp. 139-148; R. Picone, *Restauro architettonico e unità - La "nuova" Camera dei Deputati da Palazzo Carignano a Montecitorio*, ivi, pp. 149-157; M. Marafon Pecoraro, *Ernesto Basile e il ritratto - La figura umana nelle sue declinazioni*, 40due Edizioni, Palermo 2012; M. Marafon Pecoraro, E. Marrone, *Lo Studio Basile-Crocevia di Arti e Mestieri*, 40due Edizioni, Palermo 2013; E. Godoli, E. Mauro, A.M. Ruta, E. Sessa (a cura di), *L'architettura dei cinematografi in Sicilia*, Edizioni Arianna, Geraci Siculo (PA) 2014, p. 13 e *passim*; E. Mauro, E. Sessa (a cura di), *Collezioni Basile e Ducrot - Mostra documentaria degli archivi*, Catalogo della Mostra Permanente delle Collezioni Basile e Ducrot, Galleria delle Collezioni Scientifiche del Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi di Palermo, Edificio 14 (ex Facoltà di Architettura), viale

delle Scienze, Palermo, Edizioni Plumelia, Bagheria (PA) 2014, pp. 75-97; U. Tramonti, *Ernesto Basile (Palermo 1857 - 1932)*, in F. Mazzocca (a cura di), *Liberty, uno stile per l'Italia moderna*, catalogo della mostra, Forlì, Musei San Domenico, 1 febbraio - 15 giugno 2014, Silvana Editoriale, Milano 2014, p. 359; E. Mauro, E. Sessa, *I Disegni della Collezione Basile-Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi di Palermo*, Officina Edizioni, Roma 2015; *L'Aula della Camera dei Deputati - Nel centesimo anniversario 1918-2018*, Rubbettino, Catanzaro 2018; D. Maniscalco, *Ernesto Basile - Atlante delle opere palermitane (1878-1932)*, 40due Edizioni, Palermo 2022; Idem, *Ernesto Basile artista - umanista*, Edizioni Kalòs, Palermo 2022; G. Di Benedetto, E. Sessa con E. Mauro e A. Persico, *Dalla Strada della Real Favorita alla Villa Deliella- La misura della qualità nella prima espansione settentrionale di Palermo*, 40due Edizioni, Palermo 2022.

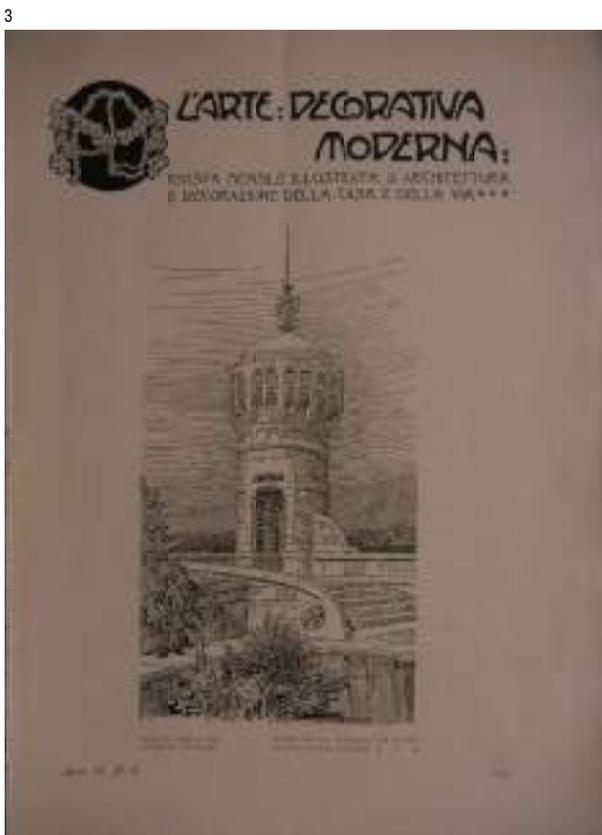
1



1. Giovan Battista Filippo Basile, CURVATURA DELLE LINEE DELL'ARCHITETTURA ANTICA, Tav. XII, RAFFRONTO DELLA CURVATURA DELLE LINEE TRA IL TEMPIO DELLA CONCORDIA DI AGRIGENTO E IL PARTENONE DI ATENE SU RILIEVI DI F.C. PENROSE, da G. B. F. Basile, *Curvatura delle linee dell'architettura antica con un metodo per lo studio dei monumenti. Epoca dorico-sicula. Studi e rilievi di G. B. F. Basile*, Tip. del giornale «Lo Statuto», Palermo 1884 (DB, Coll. Scient., D'Arch).



2



3

2. Teatro Massimo Vittorio Emanuele II, piazza Giuseppe Verdi, Palermo (G. B. F. Basile, 1875-1891; E. Basile, 1891-1897). Stato dei lavori, 1891, fotografia della Fototopia Danesi, Roma, da *A. G. B. F. Basile - Gli Allievi*, Palermo 1892 (DB, Coll. Scient., D'Arch).

3. Ernesto Basile, STUDIO PER LA TERRAZZA DEL NUOVO PALAZZO FLORIO, parco dell'Olivuzza, piazza Principe di Camporeale, Palermo, 1899, veduta prospettica della torre-bertesca, da «*L'Arte Decorativa Moderna*», II, 8, 1903 (DB, Coll. Scient., D'Arch).

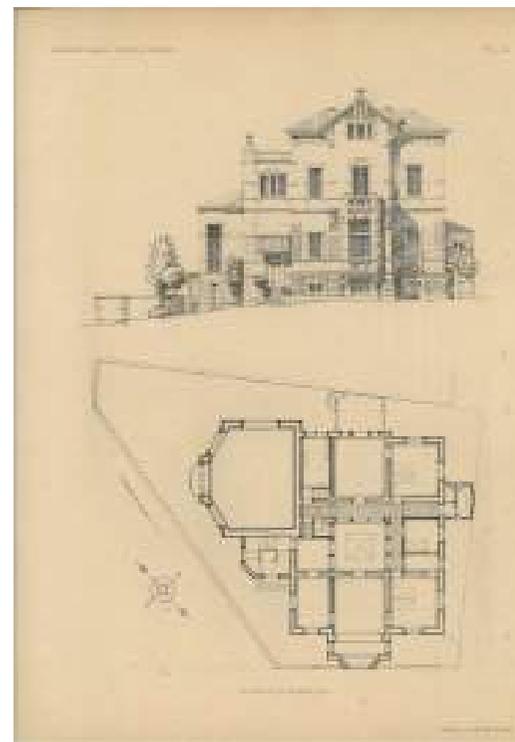
4

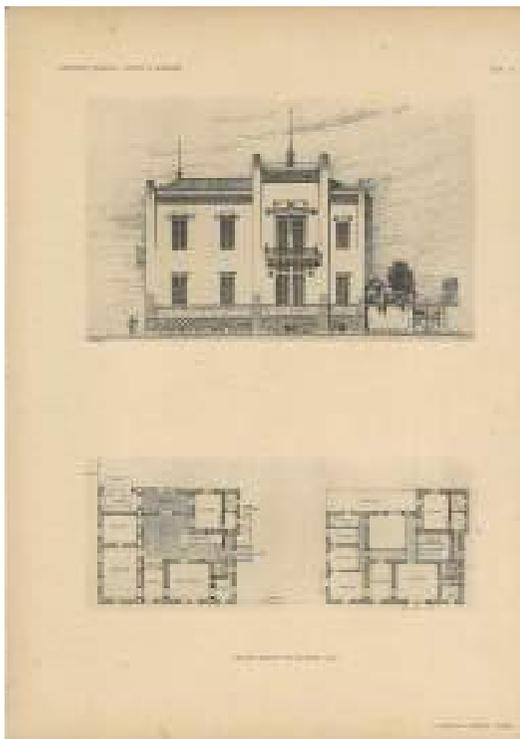


4. Ernesto Basile, STUDIO PER IL VILLINO VINCENZO FLORIO, parco dell'Olivuzza, oggi in viale Regina Margherita, Palermo, 1899-1903, prospettiva e pianta del piano rialzato, (1900), da *Ernesto Basile - Architetto - Studi e Schizzi*, Società Italiana di Edizioni Artistiche C. Crudo & C., Torino 1911, Tav. 1 (DB, Coll. Scient., D'Arch).

5. Ernesto Basile, Studio per il Villino dello scultore Antonio Ugo, via Sammartino, Palermo, 1908, pianta del piano terra e alzato del prospetto principale, (1907), da *Ernesto Basile - Architetto - Studi e Schizzi*, Società Italiana di Edizioni Artistiche C. Crudo & C., Torino 1911, Tav. 24 (DB, Coll. Scient., D'Arch).

5





6. Ernesto Basile, STUDIO PER IL VILLINO MONROY, via della Libertà, Palermo, 1903, alzato del prospetto principale e piante del piano terra e del primo piano, (1903), da *Ernesto Basile - Architetto - Studi e Schizzi*, Società Italiana di Edizioni Artistiche C. Crudo & C., Torino 1911, Tav. 5 (DB, Coll. Scient., D'Arch).

7. Ernesto Basile, STUDIO PER LA NUOVA SEDE DELLA CASSA CENTRALE DI RISPARMIO VITTORIO EMANUELE, piazza Borsa, Palermo, (1907-1913), alzato del prospetto principale (progetto primitivo), (1908), da *Ernesto Basile - Architetto - Studi e Schizzi*, Società Italiana di Edizioni Artistiche C. Crudo & C., Torino 1911, Tav. 21 (DB, Coll. Scient., D'Arch).

6

7



FONDO ZANCA (FZ, COLL. SCIENT., D'Arch, UniPa)

Paola Barbera, Fulvia Scaduto

Collocazione

Edificio 8 (primo piano), Collezioni Scientifiche (Dipartimento di Architettura), Città degli Studi, via Ernesto Basile, Palermo

Contenuto

Archivio dei disegni e dei progetti con relativa documentazione in cartella, parte della biblioteca: *Archivio Disegni Progetti* (ADP) (1884-1959), *Archivio Disegni Miscellanea* (ADM) (1882-1922), *Archivio Documenti* (ADoc) (1885-1958), *Archivio Fotografico* (AF) (1884-1958), *Raccolta Miscellanea* (RM) (1882-1922).

Provenienza

Casa-studio Zanca, via Dante n. 153, Palermo; donazione della famiglia all'ex Dipartimento di Storia e Progetto nell'Architettura dell'Università degli Studi di Palermo (1997), oggi D'Arch.

Consistenza

Il fondo si compone di 514 unità archivistiche e consiste di: 2513 elaborati grafici comprensivi di disegni e tavole a matita, a china, a colori (inchiostri e acquarelli) su carta, cartoncino, carta da spolvero, carta da lucido, numerose copie eliografiche, cianografie etc.; 196 faldoni con materiale documentario vario; 18 taccuini; alcune serie o raccolte di fotografie (in tutto 150); una collezione di volumi e opuscoli e alcune riviste (79 fra libri e riviste) che costituivano parte della biblioteca.

Descrizione

Il FONDO ZANCA delle Collezioni Scientifiche del DARCH è costituito dalla ricca e composita documentazione prodotta dall'ingegnere e architetto Antonio Zanca (Palermo 1861-1958) a partire dal 1884 fino al 1952, in un arco temporale singo-

larmente lungo (circa settant'anni) che copre quasi per intero la sua parabola umana e professionale. L'archivio comprende anche alcuni frammenti (disegni e carteggi) relativi all'attività progettuale dei figli di Antonio, Vincenzo e Antonino, entrambi ingegneri. Nel fondo si conservano i materiali documentari (grafici e non) e bibliografici che provengono dall'archivio professionale e dalla biblioteca. Nel 1997 il fondo è stato acquisito dall'allora Dipartimento di Storia e Progetto nell'Architettura a seguito di donazione da parte degli eredi della famiglia. Tuttavia al momento del trasferimento i materiali dell'archivio erano già stati in parte scomposti poiché spostati dallo studio situato al *rez-de-chaussée* e conservati nei locali seminterrati della casa Zanca in via Dante. Per tale motivo non è stato possibile ricostruire l'ordine che certamente essi avevano in origine. Sia per la quantità che per la varietà della documentazione conservata, il fondo è stato suddiviso e articolato in cinque sezioni all'interno di ciascuna delle quali il materiale è organizzato secondo un ordine cronologico. L'*Archivio Disegni Progetti* che costituisce la parte più cospicua per la ricchezza e consistenza dei materiali grafici, comprendendo elaborati di considerevole valore artistico. Si compone di 138 unità archivistiche e raccoglie soprattutto elaborati progettuali. Si tratta di disegni diversissimi per natura, supporto, tecniche di rappresentazione, dimensione, scala grafica, condizioni di conservazione. Comprende tavole di progetto in originale a china o in copia, schizzi a matita grassa su leggerissime veline, disegni di studio, grandi prospettive a china o acquerellate di presentazione per la committenza, numerosi grafici esecutivi, fogli sui quali sono tracciati dettagli esecutivi o particolari costruttivi al vero destinati al cantiere, dettagli delle carpenterie e delle armature in ferro etc. Il materiale conservato documenta l'intensa attività svolta da Zanca tra Ottocento e Novecento, attestando oltre quarant'anni di lavoro professionale; in un'età di profonde trasformazioni progettò con continuità edifici di rilevante interesse che segnarono un intero periodo della contemporaneità e come protagonista autorevole del suo tempo. Alcuni materiali eterogenei testimoniano anche la sua formazione, gli anni universitari, i primi progetti di concorso e quelli relativi ai primi incarichi. L'*Archivio Disegni Miscellanea*, che si compone di 10 unità archivistiche, comprende il materiale grafico prodotto da Zanca con altri progettisti; si tratta di tavole di progetto in originale, ma anche disegni con soggetti vari (non architettonici) derivanti da esercitazioni, schizzi e disegni di studio, oppure disegni di altri autori. L'*Archivio Documenti*, che si compone

di 293 unità archivistiche, comprende alcune cartelle, in parte raccolte e ordinate da Zanca, contenenti una mole consistente di documenti e materiali di vario genere, sia corrispondenze, sia carteggi e documenti tecnici (computi, relazioni, libretti delle misure, stime, perizie, vertenze giudiziarie etc.) relativi al lavoro professionale (progetti e cantieri), fondamentali per ricostruire le vicende delle architetture e di interi brani di città. Numerosi documenti sono legati invece all'attività didattica e alla vita accademica. Nello stesso *Archivio Documenti* sono presenti, inoltre, alcuni taccuini (con appunti, annotazioni, schemi, schizzi e disegni di campagna dei rilievi, dettagli relativi a viaggi o progetti) oltre che testi a stampa, opuscoli e alcune annate dei periodici *Emporium* e *Arte Sacra* che facevano parte della biblioteca. L'*Archivio Fotografico* che si compone di 63 unità archivistiche, comprende il materiale fotografico, su supporti diversi, prevalentemente legato all'attività progettuale, in particolare le foto di cantiere documentano le varie fasi costruttive e conclusive delle opere con le vedute a lavori ultimati. Alcune fotografie riguardano la vita, l'attività accademica, i viaggi e i luoghi visitati. La *Raccolta Miscellanea*, che si compone di 10 unità archivistiche, comprende materiale documentario vario non inerente a uno specifico progetto.

Notizie storico-critiche

Antonio Zanca nasce a Palermo il 2 novembre 1861. Ottenuta la licenza media (Scuola Tecnica Municipale «Domenico Scinà» di Palermo) si iscrive all'Istituto Tecnico Filippo Parlatore, dove insegna in quegli anni Giuseppe Damiani Almeyda. La decisione di continuare gli studi all'Università si affianca all'inizio con una prima attività professionale che il giovane Zanca esercita grazie al diploma di perito agrimensore ottenuto nel 1881. Rilievi topografici, stime e valutazioni si alternano così con l'intensa attività di studio: il 28 novembre 1883 completa il biennio di formazione alla facoltà di Scienze Fisiche e Matematiche e può iscriversi al triennio della Scuola di Applicazione per ingegneri dell'Università di Palermo. In questo percorso incontra di nuovo Giuseppe Damiani Almeyda che diviene per Zanca maestro e punto di riferimento indiscusso. Con la sua guida nel 1884 consegue per titoli il diploma di abilitazione all'insegnamento del disegno d'ornato nelle scuole secondarie presso l'Istituto di Belle Arti di Napoli e il 20 dicembre dello stesso anno viene nominato assistente al corso di Disegno tenuto dal maestro presso l'Istituto Tecnico Filippo Parlatore. Ottenuta la laurea in ingegneria il 5 dicembre 1887, si iscrive al Collegio degli

ingegneri e architetti della provincia di Palermo. Questo titolo gli consente di svolgere un'attività professionale che diventa via via più consistente anche grazie alla collaborazione con Damiani Almeyda che, certamente, lo introduce a committenti importanti. I rapporti con il maestro sono stretti e riguardano sia la didattica che il lavoro professionale presso lo studio di Damiani: dal 1890 al 1903, mentre insegna all'Istituto Tecnico, ricopre anche l'incarico di assistente di ruolo della cattedra di Disegno d'Ornato e di Architettura dell'Università di Palermo. A questo periodo risalgono progetti e disegni, conservati nel Fondo archivistico, volti a preparare l'esame di libera docenza: nel 1891 partecipa al concorso per una scuola a San Severo e, l'anno successivo, al concorso per la camera di commercio a Siracusa. Il 2 maggio 1899 supera l'esame per la libera docenza e ottiene il decreto di nomina a professore pareggiato della cattedra di Disegno d'Ornato e di Architettura all'Università di Palermo. Il 10 febbraio 1903, a seguito del concorso presso l'Università di Cagliari, viene nominato professore straordinario di Disegno d'Ornato e di Architettura: svolgerà la sua attività didattica prima a Messina e, poi, a Palermo dove sarà trasferito in seguito al terremoto del 1908. Il 1903 è anche l'anno della vittoria al concorso promosso da Carlo Pintacuda per il «ripristino esterno del monumentale Duomo di Palermo»; come ampiamente testimoniato dai materiali conservati nel fondo, lo studio e il ridisegno della cattedrale normanna accompagnerà incessantemente Zanca per oltre mezzo secolo, fino alla pubblicazione, nel 1952, del volume *La cattedrale di Palermo dalle origini allo stato attuale*. Negli anni di insegnamento presso l'ateneo messinese lo affianca Enrico Calandra, fortemente voluto da Zanca prima come proprio assistente e poi come docente nella stessa cattedra. Il legame con la città dello Stretto rimane saldo ben oltre il periodo di insegnamento presso la Facoltà di Scienze Fisiche e Matematiche. A seguito del terremoto Zanca riceve diversi incarichi da parte di committenti pubblici e privati: chiamato, su suggerimento di Luigi Borzi, a far parte della commissione per il concorso di secondo grado del municipio di Messina, Zanca ottiene poi, nel 1912, l'incarico per la progettazione dell'edificio; sempre nella città di Messina costruisce il collegio Sant' Ignazio con la cappella di Santa Maria della Scala (1922-1933). L'archivio inoltre custodisce diversi progetti relativi ad abitazioni e ad architetture funerarie a Messina: le case Basile-Arigò, e Occhino, il villino Magaudda, il progetto di decorazione della «casa baraccata» De Cola Proto e l'ingresso per la villa della stessa famiglia a Milazzo, il progetto per l'osservato-

rio dell'Andria, la sepoltura per la famiglia Borzi, la cappella Giuliano. A Palermo, invece, i primi importanti incarichi avvengono nell'ambito del «taglio» della nuova via Roma, qui Zanca progetta e costruisce il palazzo dei Principi di Paternò riconfigurando (1906-1908), la nuova quinta stradale in corrispondenza della settecentesca piazza San Domenico. Altri committenti di rilievo sono il Banco di Sicilia e l'Università di Palermo. Per il Banco Zanca svolge sia un'attività più minuta (stime, consulenze, perizie) che l'importante lavoro per la nuova sede di Caltanissetta, progettata e costruita tra il 1919 e il 1926. Per gli edifici dell'Università di Palermo Zanca lavora sin dai primi anni del Novecento quando riceve l'incarico, congiuntamente a Giuseppe Damiani Almeyda, di studiare una sistemazione edilizia complessiva per l'Università. Da quella data e fino agli anni venti del Novecento si succedono progetti per aree diverse della città di Palermo fino alla definitiva realizzazione degli istituti universitari in via Archirafi e delle cliniche nel rione della Filiciuzza. Ai nuovi progetti si affiancano gli interventi sul patrimonio edilizio esistente come il progetto realizzato per la storica sede della casa dei Padri Teatini in via Maqueda. Sempre a Palermo, negli anni Venti, su incarico dell'Istituto Autonomo Case Popolari, costruisce il grande lotto di case al fondo Giachery e un più piccolo isolato residenziale in piazza Magione. Al lavoro per committenti pubblici si aggiunge quello per i privati, sempre più numerosi con il passare degli anni; certamente la committenza più importante è quella della famiglia dei Lanza, conti di Mazzarino, per la quale Zanca lavora nell'arco di un cinquantennio, tanto nel palazzo di città quanto nei diversi feudi e nelle residenze di campagna. Diversi cambi di residenza caratterizzano la vita di Antonio Zanca, tutti minuziosamente annotati in un diario personale; traslochi e trasferimenti hanno fine quando, nel 1924, Zanca acquista un terreno in via Dante a Palermo per costruire la propria casa. Tra il 1924 e il 1928 egli progetta e realizza infatti l'edificio che sarà, secondo una tradizione più che consolidata, casa-studio. Quando la famiglia si trasferisce nella nuova abitazione, Zanca ha già oltre sessantacinque anni e porta con sé, nello studio, una mole non indifferente di libri e documenti grafici e testuali corrispondenti ad oltre quarant'anni di lavoro professionale: dalle prime perizie svolte grazie al titolo di perito agrimensore nei primi anni ottanta dell'Ottocento agli importanti incarichi pubblici degli anni Dieci e Venti del Novecento. Nella casa-studio in via Dante, finalmente costruita per sé, Antonio Zanca continuerà a lavorare, studiare e progettare fino al 1958, spesso con l'aiuto

dei due figli Antonio e Vincenzo entrambi ingegneri, aggiungendo ancora al proprio archivio professionale, ogni volta attentamente trasferito negli oltre sedici traslochi precedenti, carteggi, documenti, disegni e fotografie. All'attività accademica e a quella professionale si affianca anche, come documentato nei materiali del fondo, la partecipazione a commissioni e istituzioni di vario tipo: nel 1891, nell'ambito dell'Esposizione Nazionale di Palermo, Antonio Zanca riveste il ruolo di segretario nella Divisione Industrie meccaniche; con delibera del 17 marzo 1900 viene nominato tra i componenti della commissione edile comunale di cui fanno parte, tra gli altri, Giuseppe Damiani Almeyda, Giuseppe Patricolo, Ernesto Basile, Mario Rutelli. Il 15 febbraio 1912 viene nominato membro della Commissione provinciale per la tutela e conservazione dei monumenti e degli oggetti di antichità e d'arte nella provincia di Palermo e dal 27 novembre 1926 fa parte della Deputazione per i restauri del Duomo di Monreale. Nel 1936, in occasione dei cinquanta anni di insegnamento di Zanca, allievi e colleghi organizzano una mostra delle sue opere nei locali dell'istituto di architettura in via Archirafi; nel 1940, nell'ambito della mostra sindacale di architettura per la celebrazione dei «Grandi Siciliani» viene dedicata un'ampia personale a Giuseppe Damiani Almeyda e, a questa, viene affiancata una mostra delle opere di alcuni suoi allievi: Leonardo Paterna Baldizzi, Giacomo Misuraca, Antonio Zanca. Nonostante l'età, ormai avanzata, Antonio Zanca continuerà a disegnare e progettare ancora nel secondo dopoguerra; a questo periodo risalgono gli ultimi disegni per il palazzo municipale di Messina, il progetto per la chiesa di San Giovanni al Catano a Pisa (1947), per la loggia di Palazzo Mazzarino (1947), per la cappella Alliata di Pietratagliata (1952 ca.). Il 2 novembre 1956, giorno del novantacinquesimo compleanno, chiude il proprio diario con questa preghiera: «voglia Iddio compiacersi a farmi la Grazia che io possa occupare in buona salute il mio tempo a disegnare sino all'ultimo giorno della mia esistenza». Quando Antonio Zanca muore, nel 1958, il figlio che ne porta il nome, può aggiungere a penna al diario del padre: «e così fu!».

Manifestazioni specifiche relative ai materiali del fondo

Il materiale conservato nel FONDO ZANCA dell'Università degli Studi di Palermo è stato nel tempo interessato da molteplici azioni di valorizzazione scientifica e di divulgazione, quali giornate di studio, seminari, mostre e prestiti per manifestazioni scientifiche. I materiali storico-documentari sono stati in parte presentati in

diverse occasioni partendo dal 2003 nell'ambito delle *Giornate di studio Centro di coordinamento e documentazione degli archivi di architettura del XX secolo in Sicilia* e della relativa mostra (a cura di P. Culotta, A. Sciascia), tenutasi presso il Dipartimento di Storia e Progetto nell'Architettura, Palermo 12-13 dicembre 2003. A questo primo evento hanno fatto seguito altre iniziative fra cui: *Gli archivi del Modernismo*, Dipartimento di Storia e Progetto nell'Architettura, Palermo 22-23 ottobre 2007 (a cura di E. Sessa), con una relazione di Paola Barbera dal titolo: *Una via alternativa nel modernismo: l'Archivio Zanca del Dipartimento di Storia e Progetto nell'Architettura dell'Università degli Studi di Palermo; Le visioni dell'architetto - Tracce dagli archivi italiani di architettura*, alla *XI Mostra Internazionale di Architettura 2008*, inserita tra gli eventi della Biennale - Settore Architettura, Arsenale, Venezia 14 settembre-12 ottobre 2008 (a cura del Comitato Tecnico Scientifico e Organizzativo di AAA/Italia: A. Aleardi, M. Guccione, A. Rossari, E. Sessa, T. Silvani, E. Terenzoni, A. Tonicello); *Arte e Architettura liberty in Sicilia*, Palazzo Ziino, Palermo 29 aprile - 1 giugno 2008 (mostra a cura di C. Quartarone, E. Mauro, E. Sessa); Giornata Nazionale Archivi di Architettura, *Le collezioni Scientifiche del Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi e altri archivi pubblici di Palermo*, Palermo 18 maggio 2012 (a cura di E. Sessa), con una relazione di Paola Barbera dal titolo: *Fondo Antonio Zanca*; VII Giornata Nazionale degli Archivi di Architettura, *Architetture degli interni, arredi e allestimenti nel Novecento Italiano- Sicilia*, Palazzo Riso, Palermo 15 e 25-26 maggio 2017 (a cura di E. Sessa), con una relazione di Paola Barbera dal titolo: *Fondo Zanca*, e di Fulvia Scaduto dal titolo: *Gli interni di Antonio Zanca tra dimensione domestica e architettura rappresentativa*; IX Giornata Nazionale degli Archivi di Architettura, *I luoghi del lavoro. Cantieri, produzioni e servizi*, Palazzo Riso, Palermo 15-16 maggio 2019, con una relazione di Fulvia Scaduto dal titolo: *Il complesso del Policlinico di Antonio Zanca a Palermo; Viaggio per immagini - Palermo arabo normanna e le Cattedrali di Cefalù e Monreale al Grand Tour al riconoscimento UNESCO*, Villa Zito, Palermo 19 ottobre 2018-13 gennaio 2019 (a cura del Comitato di Pilotaggio di «Palermo arabo normanna e le Cattedrali di Cefalù e Monreale»); *Palermo nei disegni delle Collezioni scientifiche del D'ARCH*, in occasione della «Notte dei Ricercatori», Palazzo Chiaromonte, Palermo 12 settembre-12 ottobre 2019 (a cura di E. Sessa, con M.A. Cali e V. Maggiore); presentazione di Fulvia Scaduto dal titolo: *Il Fondo Zanca delle Collezioni Scientifiche del D'Arch*, in occasione di «Orienta - Welcome Week 2021 Unipa», 8 febbraio 2021.

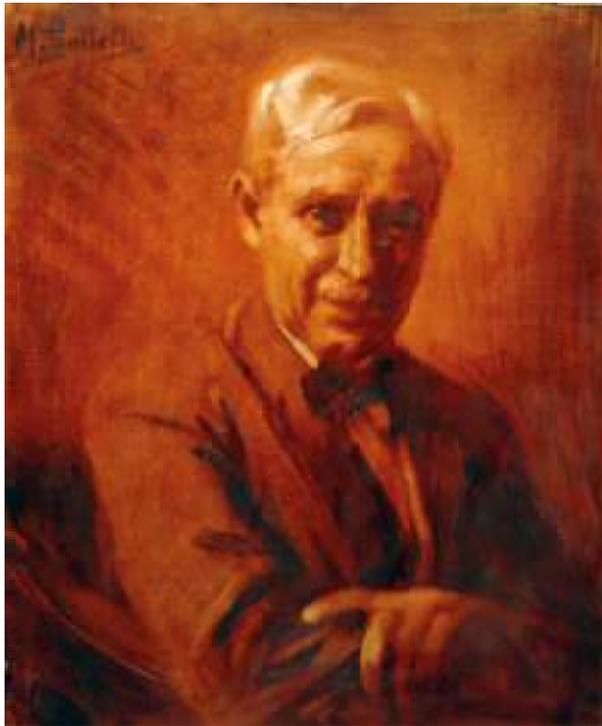
Nella mostra, inaugurata il 9 marzo 2023 nella Galleria delle Collezioni Scientifiche del DARCH, intitolata *Palermo e la peste dell'insonnia - Memoria e oblio nei disegni delle Collezioni Scientifiche del Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi di Palermo* (a cura di F. Lo Piccolo), il FONDO ZANCA è presente con una selezione di disegni di progetto riferita agli impegni professionali più prestigiosi e significativi svolti per una committenza pubblica e istituzionale di rilievo. A partire dall'incarico commissionato dalla Regia Università di Palermo per la quale Zanca, come 'tecnico di fiducia', elabora (1919-1924) diversi piani destinati alle cliniche ospedaliere fino al progetto definitivo del Policlinico nel rione Filicuzza, di cui la grande «Veduta prospettica da Sud» (510 x 880 mm) a china su carta da lucido, esposta in mostra e datata 1928, evidenzia l'inserimento del complesso nella città. Il progetto che, più di ogni altro, racconta la straordinaria ricchezza dell'archivio è quello per la nuova sede del monumentale municipio messinese (oltre novecento disegni), affidato a Zanca quando è professore all'Università di Messina e presente in mostra con due tavole entrambe riferite al prospetto principale sulla piazza, oggetto di modifiche e varianti a seguito delle ripetute ingiunzioni da parte dell'amministrazione; si tratta della prima versione del «Progetto di massina» del 1912 ca., a china su carta da lucido, e della soluzione finale proposta nella scenografica prospettiva d'insieme ad acquarello policromo del 1915 (690 x 1360 mm), esito di una interminabile quanto travagliata vicenda progettuale e costruttiva (1910-1945). Sono esposte anche due tavole legate al concorso Pintacuda del 1901 «per il ripristino esterno» del duomo di Palermo, conclusosi con la vittoria di Zanca nel 1903: una litografia che illustra la prima soluzione elaborata per il prospetto meridionale con cupola piramidale su tamburo ottagonale, e una tavola disegnata a matita su cartoncino di grande formato (1270 x 720 mm, sezione della porta maggiore, pianta, alzato e dettagli torre). I materiali relativi al progetto di restauro, poi non realizzato, insieme ai numerosi studi, rilievi, disegni, schizzi, carteggi inerenti la cattedrale costituiscono un 'filo rosso' dell'intera attività dell'architetto e testimoniano la costante attività di ricerca rivolta al monumento che ha impegnato Zanca in varie fasi della sua longeva vita, per oltre mezzo secolo, dai primi rilievi del 1896 fino alla pubblicazione del volume sulla *Cattedrale di Palermo* nel 1952, *summa* della sua esperienza.

Bibliografia essenziale

R. La Franca, *I progetti del Regime: dossiers dei protagonisti*, in *Palermo: architettura tra le due guerre (1919-1939)*, Flaccovio

editore, Palermo 1987, pp. 223-224; M. Giuffrè, *Antonio Zanca e la cattedrale di Palermo*, in Antonio Zanca, *La cattedrale di Palermo dalle origini allo stato attuale* (I ed. Palermo 1952), ristampa Palermo 1989, pp. I-X; U. Di Cristina, G. Trombino, *Zanca Antonio*, in L. Sarullo, *Dizionario degli Artisti Siciliani, I, Architettura*, a cura di M.C. Ruggieri Tricoli, Edizioni Novecento, Palermo 1993, *ad vocem*; P. Barbera, G. Rotolo, *La raccolta dei disegni di Antonio Zanca. Un archivio palermitano tra Ottocento e Novecento*, in «Il disegno di Architettura», 19, 1999, pp. 38-40; R. Corrao, A. Cottone, *I progetti di Antonio Zanca per la Clinica medica della Regia Università di Palermo*, in R. Capomolla, R. Vittorini (a cura di), *Sudi sull'edilizia in Italia tra Ottocento e Novecento*, Roma 1999, pp. 119-151; P. Barbera, *Architettura in Sicilia tra le due guerre*, Sellerio, Palermo 2002, pp. 248-250; P. Barbera, M. Giuffrè (a cura di), *Un archivio di architettura tra Ottocento e Novecento. I disegni di Antonio Zanca (1861-1958)*, Biblioteca del Cenide, Cannitello (RC), 2005; P. Barbera, *Fondo Antonio Zanca*, in P. Culotta, A. Sciascia, *Archivi dell'architettura del XX secolo in Sicilia*, L'epos, Palermo 2006, pp. 212-214; Idem, *La casa di Antonio Zanca a Palermo: dal progetto al cantiere (1924-1928)*, in E. Mauro, E. Sessa (a cura di) *Dispar et Unum, 1904-2004. I cento anni del villino Basile*, Edizioni Grafill, Palermo 2006, pp. 272-278; Idem, *Una via alternativa del modernismo: l'archivio Zanca del Dipartimento di Storia e Progetto nell'Architettura dell'Università degli Studi di Palermo*, in «AAA-Italia Bollettino Associazione Nazionale Archivi Architettura contemporanea», 7, 2007, pp. 55-57; R. Corrao, *Antonio Zanca e il "restauro e la sistemazione edilizia" dell'Aula Magna della R. Università di Palermo (1919-1938)*, in «Progetto Restauro», 45, 2008, pp. 2-10; M. Giuffrè, *La Regia Università degli Studi di Palermo nella casa dei Teatini in via Maqueda: da Giuseppe Venanzio Marvuglia ad Antonio Zanca (1814-1934)*, in B. Azzaro (a cura di), *L'Università di Roma "La Sapienza" e le Università italiane*, Gangemi editore, Roma 2006, pp. 313-322; A. Arena, *I disegni dei progetti per la ricostruzione di Messina. Analisi delle tecniche di rappresentazione tra Otto e Novecento: tra linguaggio accademico e nuove istanze figurative*, Ed. Magika, Messina 2011; P. Barbera, *Antonio Zanca (Palermo 1861-1958)*, in P. Barbera, M. Giuffrè (a cura di), *Archivi di architetti e ingegneri in Sicilia 1915-1945*, Caracol, Palermo 2011, pp. 176-179; R. Corrao, *Architettura e costruzione nella Palermo tra le due guerre. Tre edifici pubblici emblematici*, Aracne editrice, Roma 2012, pp. 19-90; E. Sessa, *La nascita del Policlinico «Paolo Giaccone» di Palermo*, in M. Ciaccio (a cura di), *Storia della Medicina Accademica di Palermo*, Scuola di Medicina e Chirurgia dell'Università degli Studi di Palermo, Palermo 2023, pp. 63-128.

1



1. M. Galletti, Ritratto di Antonio Zanca, olio su tela, s.d.

2. Antonio Zanca, PALAZZO MUNICIPALE, piazza Municipio, Messina, (1910-1954 ca.), alzato del prospetto principale dell'ufficio centrale, prima versione del progetto definitivo, (1913), (1/100), china e acquerello su cartoncino, 610x1285 mm, datato 1913, firmato A. Zanca, denominazione del progetto (FZ, Coll. Scient., D'Arch).

Nella pagina successiva:

3. Antonio Zanca, PALAZZO MUNICIPALE, piazza Municipio, Messina, (1910-1954 ca.), veduta prospettica d'insieme, studio per l'inserimento della torre civica nel padiglione dei lavori pubblici, 1937, (1/100), china e matita su carta da lucido, 525x900 mm, datato 1937, firmato A. Zanca, denominazione del progetto (FZ, Coll. Scient., D'Arch).

2

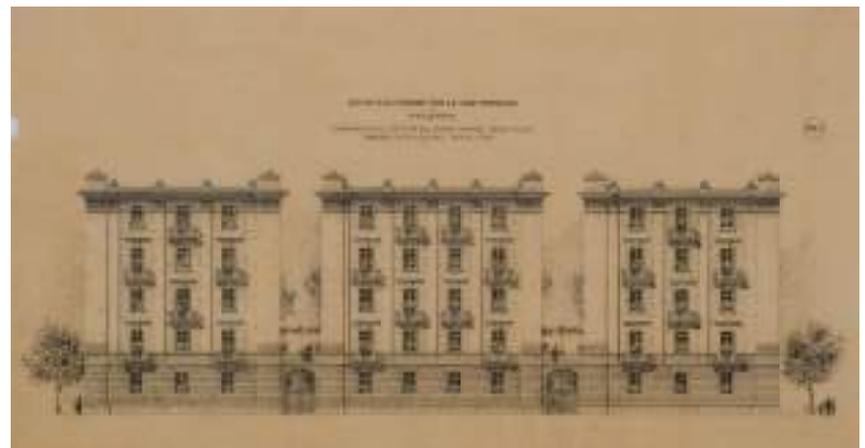


3

4



5





Nella pagina precedente:

4. Antonio Zanca, POLICLINICO DELL'UNIVERSITÀ DI PALERMO, rione Filiciuzza, Palermo, 1924-1930, veduta prospettica da nord, 1928, china su carta da lucido, 550x1090 mm, datato 1928, firmato A. Zanca Arch. (FZ, Coll. Scient., D'Arch).

5. Antonio Zanca, PROGETTO PER L'ISTITUTO AUTONOMO PER LE CASE POPOLARI DI PALERMO DI UN CASAMENTO NEL LOTTO B DEL FONDO GIACHERY (RIONE FALDE), via Brigata Aosta, Palermo, 1922-1927, alzato del prospetto del fronte con tre corpi di fabbrica, 1/100, matita e china su carta da lucido, 520x847 mm; denominazione del progetto. Tavola contrassegnata dal numero 6 (FZ, Coll. Scient., D'Arch).

6. Antonio Zanca, PROGETTO DEL PALAZZO MONCADA DEI PRINCIPI DI PATERNO, via Bandiera angolo via Roma, Palermo, 1906 ca., veduta prospettica d'insieme, matita, china e acquerello su cartoncino, 670x975 mm, s.d., s.t. (FZ, Coll. Scient., D'Arch).

Archivio Progetti Lo Bianco (APLB, Coll. Scient., D'Arch, UniPa)

Eliana Mauro

Collocazione

Edificio 08 (primo piano), Collezioni Scientifiche (Dipartimento di Architettura), Città degli Studi, via Ernesto Basile, Palermo

Contenuto

Archivio Disegni-Progetti; Archivio Disegni-Miscellanea; Raccolta fotografica; Raccolta libraria

Soggetto produttore

Antonio Lo Bianco (Palermo, 26 febbraio 1870 - 21 settembre 1946)

Provenienza

Studio professionale. Archivio donato il 15 dicembre 2015 dai nipoti Antonio Lo Bianco e Matelda Lo Bianco; confluito nella stessa data nelle Collezioni Scientifiche del D'Arch.

Consistenza

Il fondo si compone di 426 unità documentarie costituite da disegni e copie eliografiche, stampe, una raccolta fotografica in album, volumi e fascicoli di periodici.

Descrizione

Nel fondo conservato nelle Collezioni Scientifiche del D'Arch, tuttavia lacunoso, le serie più significative nell'intero arco temporale dell'attività di Antonio Lo Bianco (1901-fine anni Trenta) sono rappresentate dai due progetti per gli stabilimenti termali di Sciacca. Per le serie del periodo precedente alla prima guerra mondiale, oltre ai pregevoli progetti di chioschi e dello *Chalet Lentini* a Palermo e ai concorsi per tre edifici scolastici da costruirsi a Mantova, hanno particolare rilevanza cinque rotoli di tela cerata da disegno (ante 1900), di diversa lunghezza ma

di uguale larghezza, identificabili come supporti di composite esercitazioni accademiche con il ridisegno di varie architetture storiche (orientate in vario modo in funzione delle dimensioni del soggetto da rappresentare). Dopo il 1918 si trovano variamente documentati, tra gli altri, gli incarichi del comune di San Fratello e le chiese parrocchiali di Sant'Anna a Sciara e della contrada Casalotto a Camaro Inferiore. Il fondo archivistico comprende: l'*Archivio Disegni-Progetti*, con 129 unità documentarie riunite in 28 progetti, costituito in massima parte da elaborati grafici di vario formato a matita e china su carta da lucido, da alcune copie eliografiche (talvolta con annotazioni autografe) e da pochi elaborati a matita su carta o cartoncino (solo in due casi risulta adoperata la carta da spolvero per la riproduzione al vero di ordini architettonici); l'*Archivio Disegni-Miscellanea*, con 26 unità documentarie relative a schizzi e disegni di particolari architettonici, un ritratto, stampe, fotografie, buste di etichette; la *Raccolta fotografica*, costituita da un *album* rilegato del "Grande Stabilimento Termo-minerale=Sciacca"; la *Raccolta libraria*, con 46 volumi e 5 testate di periodici, locali e nazionali, con alcune annate complete.

Notizie storico-critiche

L'attività professionale di Antonio Lo Bianco, particolarmente versato sia nel disegno d'ornato quanto in quello tecnico, si è sviluppata quasi esclusivamente in Sicilia e nel corso di due distinte stagioni, separate dal primo conflitto mondiale.

Laureatosi presso la Regia Scuola di Applicazione per Ingegneri di Palermo, Antonio Lo Bianco entra subito a far parte del primo gruppo di assistenti universitari che collaborano con Ernesto Basile durante la sua prima stagione modernista fra cui emergono personalità come Ernesto Armò, già affermato professionalmente, e come il giovane Giuseppe Capitò, futuro preside della Facoltà di Ingegneria (1930).

A partire dal 1901, per tre lustri, Lo Bianco consuma un'eterogenea esperienza progettuale di orientamento modernista, con una certa predisposizione sincretica alla manipolazione vitalistica dei repertori della scuola di Otto Wagner e di quelli derivati da Ernesto Basile (con il quale collabora anche per l'ordinamento del complesso dei padiglioni dell'Esposizione Agricola Regionale Siciliana di Palermo del 1902, verosimilmente ideando in proprio anche alcuni dei chioschi minori). Ne sono esemplari i progetti e le realizzazioni di negozi e, soprattutto, di architetture ludiche palermitane come i chioschi o le *offellerie* per la rivendita di liquori e acqua con anice (fra cui quello di

via Roma per lo Stabilimento Tutone), o come lo Chalet Lentini al Foro Umberto I (oggi Foro Italico), mentre al suo contributo quale collaboratore di Nicolò Mineo (insieme all'ingegnere Giacomo Nicolai) nella direzione dei lavori del cantiere dell'impresa di Ferdinando Caronia per la realizzazione del Teatro Biondo in via Roma (1900-1903), sono da ascrivere tanto le aggettivazioni floreali di alcuni ambienti quanto le scelte moderniste per parte degli arredi, delle finiture metalliche e degli apparecchi di illuminazione (eseguiti dalla ditta Garraffa), oltre all'attività di coordinamento con Salvatore Gregoriotti per le pitture decorative delle balconate delle logge della sala da spettacolo.

Più robusto, anche in relazione al riferimento manualistico per gli aspetti distributivi, in occasione della sua partecipazione con tre progetti (denominati con i motti «Spes», «Fides» e «Amor») al *Concorso per un Nuovo Edificio Scolastico* a Mantova (che prevedeva tre fabbriche distinte per altrettante destinazioni), il suo modernismo della tarda *Belle Époque* non esclude, però, possibilismi stilistici suscettibili di richiami storicisti o velatamente eclettici, utilizzati in prevalenza per una committenza medio borghese palermitana in relazione ad incarichi per architetture residenziali ma anche per opere funerarie (delle quali, tuttavia, si conosce solo una minima parte della sua produzione fra cui i progetti per la Sepoltura gentilizia Gagliani, post 1907, e per la Tomba Lentini nel cimitero di Sant'Orsola). Così rientrano in questo *modus operandi*, anche se a diverso titolo, anche i progetti per il restauro e sopraelevazione del Villino Guccia a Palermo (post 1900), il Villino Cirino Miraglia e il Palazzo Russo (i cui elaborati grafici riportano il motto «In labore omnis spes») (s.l.) e, ancora a Palermo, la Casa da pigione Capace in via Alfonso Borrelli (1905 ca.), la Palazzina in via Rocco Pirri (1905-1906), la Casa da pigione in via Balsamo (1910 ca.), il Villino Lecerf-Bonanno e il Villino Cimino in viale Galatea a Partanna-Mondello (1920 ca.).

Più omogenea, nonostante le variabili formalistiche professate, si dimostra l'attività progettuale della seconda stagione che va dalla fine del primo conflitto mondiale fino alla morte (avvenuta a Palermo nel 1946), poco prima che fosse dato alle stampe il suo volume *Compendio delle Limitazioni e delle Servitù Prediali in confronto alle costruzioni civili rurali ed industriali*, che ne avrebbe coronato la lunga attività didattica e scientifica nel settore dell'Estimo architettonico.

Per la cattedra di Architettura Tecnica, tenuta da Basile presso la Scuola di Applicazione per Ingegneri e Architetti di Palermo, Lo Bianco aveva curato con particolare competenza la sezione

relativa alla «Conduzione economica del cantiere». A questo particolare ambito tecnico (fino ad allora sviluppato solamente con la pratica professionale) orienta, quasi per intero, la sua intensa produzione scientifica che lo porterà ad assumere la titolarità della prima Cattedra di Estimo edile istituita in Italia e che darà vita, soprattutto durante il Ventennio, ad un corpus di pubblicazioni fondative della disciplina e determinanti per la specifica editoria manualistica, con opere quali: *La Pratica della Perizia e dello Arbitrato*; *La Pratica delle Servitù Prediali*; *La Pratica della Consulenza Tecnica dell'Arbitrato e della Perizia Penale*; *Criteri e Metodi di Stima* (ripubblicato in forma diversa, ampliandone alcuni aspetti specifici poco prima della sua morte, con il titolo *La Stima delle Servitù Prediali*); *Agraria Generale e Economia, Estimo Rurale e Generale*; *Il nuovo Catasto Italiano*; *Valutazioni di Ricchezze Naturali*.

Ai suoi interessi per le tradizioni popolari (sia della cultura contadina sia di quella degli insediamenti montani) e alla sua sensibilità nei confronti del patrimonio naturale (debitamente ricordata nel necrologio redatto da Italo Guarducci), con particolare attenzione per quello boschivo, va relazionata la sua assidua presenza professionale nel comune di San Fratello (Messina), nel sistema montuoso dei Nebrodi; un'attività che fra il 1922 e il 1927 si trasforma in una sorta di impegno da "architetto condotto" e che, anche se testimoniato da poche realizzazioni (peraltro incomplete, come nel caso delle opere di riforma e di ampliamento del Cimitero Comunale), si traduce in un considerevole numero di progetti (Edificio scolastico del 1925; Civico monumento commemorativo dei caduti e Monumento cimiteriale ai caduti, entrambi del 1925; Chiesa di Maria SS. Assunta o Chiesa Madre). Pur in continuità con i suoi precedenti interventi nella stessa località (fin dal 1914), questo ciclo di architetture segna la maturazione di un suo personale modo tradizionalista.

Il graduale allontanamento dal modernismo, ancora percepibile nelle rare permanenze basiliane dell'*Edificio scolastico* del 1925, prende le distanze dalle esuberanze "culturaliste" del vincente neo eclettismo accademizzante e, al contrario, si fa interprete delle aspettative di piccole realtà sociali periferiche. Se ne vedono le risultanze in altri progetti per opere da realizzarsi in contrade di provincia, come la Chiesa parrocchiale di Sant'Anna a Sciarà (Palermo) e la Chiesa parrocchiale nella contrada Casalotto a Camaro Inferiore (Messina). Soprattutto per la committenza ecclesiastica, alla quale Lo Bianco dedica una parte considerevole della sua attività d'età matura (fra le valide

opere per un'utenza popolare, si citano la Teca in ferro battuto e vetro per il SS. Crocifisso dell'Albergheria e la Chiesa di Santa Maria dei Naufraghi, a Palermo), i suoi modi progettuali indulgono verso strutturati formalismi storicisti, certo memori della fortunata sigla stilistica neomedievale messa a punto, ancora con modernista capacità manipolativa, per la Chiesa Metodista in via Rosolino Pilo a Palermo (demolita).

Ancora al modernismo, quasi per un'ultima vacanza stilistica propria dei temi ludici (suo primo ambito di esordio professionale), Antonio Lo Bianco si richiama, in pieno corso tradizionalista dei suoi modi progettuali, in occasione dei due incarichi termali per Sciacca (Agrigento). Ma se nel 1926, per lo Stabilimento termo-minerale realizzato sulla costa (e che doveva fare da testata ad un quartiere-giardino dall'impianto a *quadrillage*), Lo Bianco rende un tardivo omaggio alla maniera basiliana declinandone, con indubbio virtuosismo, veteri stilemi e codici compositivi insieme a sperimentate logiche distributive manualistiche di chiara matrice positivista. Con il progetto per lo Stabilimento delle Stufe Vaporose di San Calogero e Albergo, del 1932, coniuga suggestioni d'oltre Oceano (con larvati richiami alle architetture commerciali di fine Ottocento dei grandi centri del Middle West) e caute sollecitazioni prorazionaliste con un vigoroso impalcato progettuale tardo modernista genericamente riferito all'immaginario alberghiero dell'ultima stagione della *société du plaisir*. Che si trattasse di due incarichi particolarmente significativi è attestato anche dal fatto che le serie di disegni relativi ai due stabilimenti termali di Sciacca sono attualmente le più cospicue della superstita documentazione della sua attività progettuale.

Manifestazioni specifiche relative ai materiali del fondo

I materiali storico-documentari dell'ARCHIVIO PROGETTI LO BIANCO sono stati esposti e illustrati nelle seguenti occasioni: mostra *Palermo 1900*, Civica Galleria d'Arte Moderna, Palermo 15 ottobre 1981 - 15 gennaio 1982 (a cura di G. Pirrone con E. Di Stefano, E. Mauro, F. Renda, A. Salvato, E. Sessa); mostra *Arte e Architettura Liberty in Sicilia*, Palazzo Ziino, via Dante, Palermo 29 aprile - 1 giugno 2008 (a cura di C. Quartarone, E. Mauro, E. Sessa); T. Campisi, *Progetti e scenari urbani di architetture per la cura in Sicilia*, convegno *Lo spazio pubblico nella città del Novecento: Architettura e forma urbana nella Sicilia del XX secolo*, Sala Turi Simeti, Museo d'arte moderna e contemporanea "Riso", Palermo 11 giugno 2014; mostra *Dalla Memoria del Sacrificio alla Celebrazione della Vittoria*, «Sala delle Bifore»,

Palazzo Sclafani, Palermo 30 gennaio - 11 aprile 2019 (a cura di R. Cedrini, E. Mauro, C. Minghetti, E. Sessa, M. Zito); M.S. Ingargiola, *Ernesto Basile e la sua "Scuola" nell'architettura di qualità per l'infanzia: da Antonio Lo Bianco a Salvatore Caronia Roberti*, convegno *La dimensione umana: una costante degli allievi di Basile*, XII Giornata nazionale degli Archivi di Architettura, Villino Florio, Palermo 18 maggio 2022; M.S. Ingargiola, *La «Scuola di Basile» oltre il "confine": i progetti di Antonio Lo Bianco per la nuova edilizia scolastica a Mantova, fra manualistica positivista e meliorismo modernista*, convegno *Architetture di Sicilia d'età contemporanea. Oltre i confini*, XIII Giornata nazionale degli Archivi di Architettura, Sala Kounellis, Museo d'arte moderna e contemporanea "Riso", Palermo 12 maggio 2023; E. Mauro, *Archivio Progetti Lo Bianco e Fondo Caronia Roberti*, convegno *Oltre i confini del tempo e dello spazio. Palermo e la peste dell'insonnia*, XIII Giornata nazionale degli Archivi di Architettura, Aula Magna "M. De Simone", Dipartimento di Architettura, viale delle Scienze, Ed. 14, Palermo 19 maggio 2023.

Nella mostra, inaugurata il 9 marzo 2023 nella Galleria delle Collezioni Scientifiche del DARCH, intitolata *Palermo e la peste dell'insonnia - Memoria e oblio nei disegni delle Collezioni Scientifiche del Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi di Palermo* (a cura di F. Lo Piccolo) il FONDO ANTONIO LO BIANCO è presente con una selezione di materiali documentari, esposti nella sezione denominata «Galleria dei Tavoli», consistenti in due disegni: una delle cinque esercitazioni accademiche, databili al 1900, con alzati e particolari di edifici storici disegnati a china su carta telata con diverso orientamento; il prospetto principale della *Chiesa di Sant'Anna in corso Umberto I a Sciarà* (Palermo) disegnato a china su carta da lucido.

Bibliografia essenziale

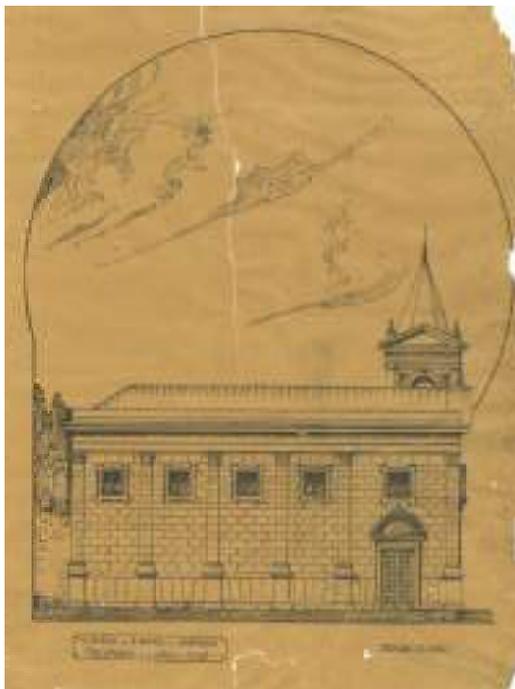
Palermo 1900, catalogo della mostra della Civica Galleria d'Arte Moderna, Palermo 15 ottobre 1981 - 15 gennaio 1982, Edizioni Storia della Sicilia, Palermo 1981, pp. 156, 157, 270; G. Pirrone, E. Sessa, *Mitologie Simbolismi e Modernismi nell'Isola del Fuoco*, in R. Bossaglia (a cura di), *Stile e Struttura delle città termali*, Nuovo Istituto d'Arti Grafiche, Bergamo 1985, pp. 215-217; E. Mauro, *Lo Bianco Antonio (Sicilia)*, in R. Bossaglia (a cura di), *Archivi del Liberty italiano. Architettura*, Franco Angeli Editore, Milano 1987, p. 579; G. Pirrone, *Palermo, una capitale - Dal Settecento al Liberty*, con testi di E. Mauro ed E. Sessa, edizioni Electa, Milano 1989, pp. 140, 143, 166, 250, 255; L. Sarullo, *Dizionario degli artisti siciliani*, vol. I, *Architettura*, a cura di M.

C. Ruggieri Tricoli, *Novecento*, Palermo 1993, ad vocem; A.M. Ruta, E. Sessa, *I caffè storici di Palermo, dalle origini agli anni Settanta*, Dario Flaccovio Editore, Palermo 2003, pp. 44, 133, 138, 152; C. Quartarone, E. Sessa, E. Mauro (a cura di), *Arte e architettura Liberty in Sicilia*, Edizioni Grafill, Palermo 2008, pp. 319, 583, Itinerario VIII, pp. 23-24; P. Miceli, *Prima Esposizione Agricola Siciliana*, Palermo-Marsala 1902, in E. Mauro, E. Sessa (a cura di), *Le città dei prodotti - Imprenditoria, architettura e arte nelle grandi esposizioni*, Edizioni Grafill, Palermo 2009, pp. 165-177; P. Faranda, *Città-giardino: il Piano di Acquadolci. Storia e urbanistica di una città siciliana fondata in età fascista (1922-1932)*, Edizioni Qanat, Palermo 2010, pp. 83, 84; E. Mauro, *Antonio Lo Bianco (Palermo 1870 - 1946)*, in P. Barbera, M. Giuffrè (a cura di), *Archivi di architetti e ingegneri in Sicilia 1915-1945*, Edizioni Caracol, Palermo 2011, pp. 120-123; V. Maggiore, *Biondo, Cinema - Palermo via Venezia n. 7*, in E. Godoli, E. Mauro, A.M. Ruta, E. Sessa, *L'architettura dei cinematografi in Sicilia*, Edizioni Arianna, Geraci Siculo 2014, pp. 232-233; T. Campisi, *Terme e Bagni di Sicilia - Caratteri di un'architettura specialistica*, 40due Edizioni, Palermo 2015, pp. 456-459, 474-476, 477-502, 518-519; E. Sessa, *Preliminari per un nuovo corso dell'architettura modernista italiana: I disegni dell'Esposizione Agricola Regionale di Palermo e Marsala del 1902 nel Fondo Basile dell'Università degli Studi di Palermo*, in «AAA Italia», *Bollettino dell'Associazione Nazionale Archivi Architettura Contemporanea*, 14, 2015, pp. 13-15; E. Mauro, *La estación turística balnearia de Mondello en Palermo: un ejemplo de construcción urbana de edad modernista*, in *Cimam 2016 - Congreso Internacional El Modernismo en el Arco Mediterráneo - Arquitectura, Arte, Cultura y Sociedad*, Crai Ediciones, Cartagena 2016, p. 217.

1. Onofrio Tomaselli, *Ritratto di Antonio Lo Bianco*, 1910 ca., pastelli colorati su cartoncino (coll. Lo Bianco, Palermo).



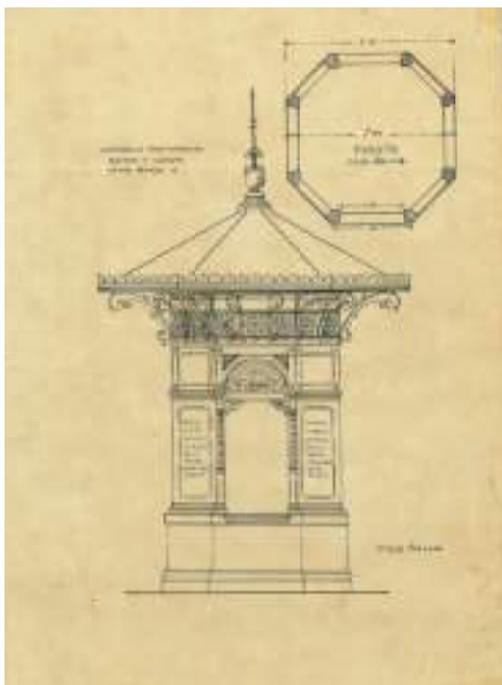
2



2. Antonio Lo Bianco, CHIESA DI SANTA MARIA DEI NAUFRAGHI, via Rocco Pirri, Palermo, (1903 ca.), alzato del prospetto laterale su corso dei Mille, 1/100, china su carta da lucido, 428x302 mm, s.d.; denominazione "Chiesa di S. Maria dei Naufraghi prospetto sul Corso dei Mille" a china; annotazioni a matita blu e rossa (APLB, Coll. Scient., D'Arch).

3. Antonio Lo Bianco, CHIOSCO ADAMO-GIUNTA, piazza S. Domenico, Palermo, (1905 ca.), pianta e alzato del prospetto, m. 0.04=1 mt (1/25), matita e china su carta da lucido, 346x249 mm, s.d., quotato; denominazione "Chiosco per rivendita d'acqua e liquori in via Roma", intitolazione del disegno, destinazione degli ambienti a china (APLB, Coll. Scient., D'Arch).

3



259

4



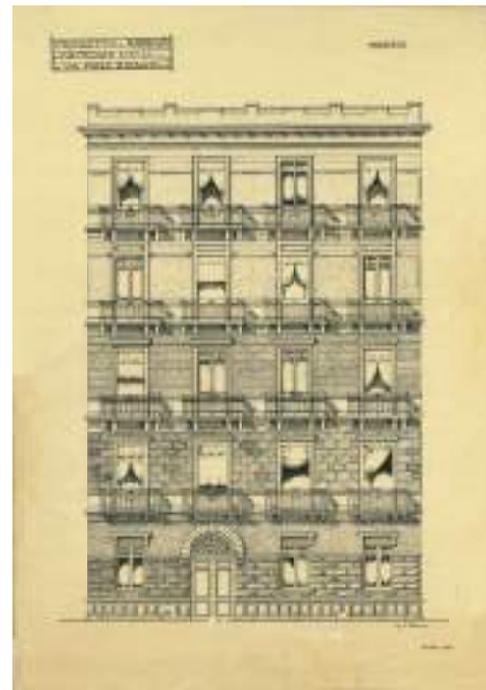
4. Antonio Lo Bianco, CHIOSCO ADAMO-GIUNTA, piazza S. Domenico, Palermo, (1905 ca.), alzato del prospetto, 1/100, matita su carta velina, 358x222 mm, s.d., quotato a matita; annotazioni e conteggi a matita (APLB, Coll. Scient., D'Arch).

5. Antonio Lo Bianco, EDIFICIO DA PIGIONE, via Paolo Balsamo n. 15, Palermo, (1910 ca.), alzato del prospetto principale, 1/50, matita e china su carta da lucido, 630x455 mm, s.d., firmato *ing. A. Lo Bianco*, quotato a matita; denominazione "Progetto di fabbricato di abitazioni civili in via Paolo Balsamo n. 15", intitolazione del disegno a china (APLB, Coll. Scient., D'Arch).

Nella pagina successiva:

6. Antonio Lo Bianco, CIMITERO DI SAN FRATELLO (Messina), (1922-1927), alzato dei prospetti principale e laterale e sezione trasversale della Galleria, 1/100, china su carta da lucido, 360x764 mm, s.d.; denominazione "Galleria Monumentale", intitolazione dei disegni a china. Tavola contrassegnata dal numero IV (APLB, Coll. Scient., D'Arch).

5



7. Antonio Lo Bianco, EDIFICIO SCOLASTICO, via della Libertà, San Fratello (Messina), (1925 ca.), alzato del prospetto laterale dell'ala sud-est, 1/100, china su carta da lucido, 390x760 mm, s.d.; denominazione "Progetto di edificio scolastico per il Comune di S. Fratello", intitolazione del disegno a china. Tavola contrassegnata dal numero VI (APLB, Coll. Scient., D'Arch).

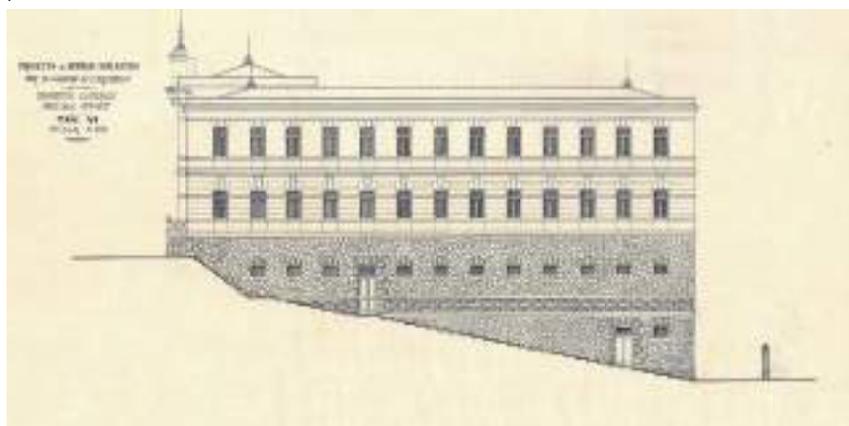
8. Antonio Lo Bianco, STABILIMENTO TERMO-MINERALE, via Agatocle, Piano Cammordino, Sciacca, 1926, alzato del prospetto principale, matita e china su carta da lucido, 653x1092 mm, firmato *Ing. Arc. A. Lo Bianco*; denominazione "Progetto dello Stabilimento Termo-Minerales di Sciacca", intitolazione del disegno a china. Tavola contrassegnata dal numero I (APLB, Coll. Scient., D'Arch).

260

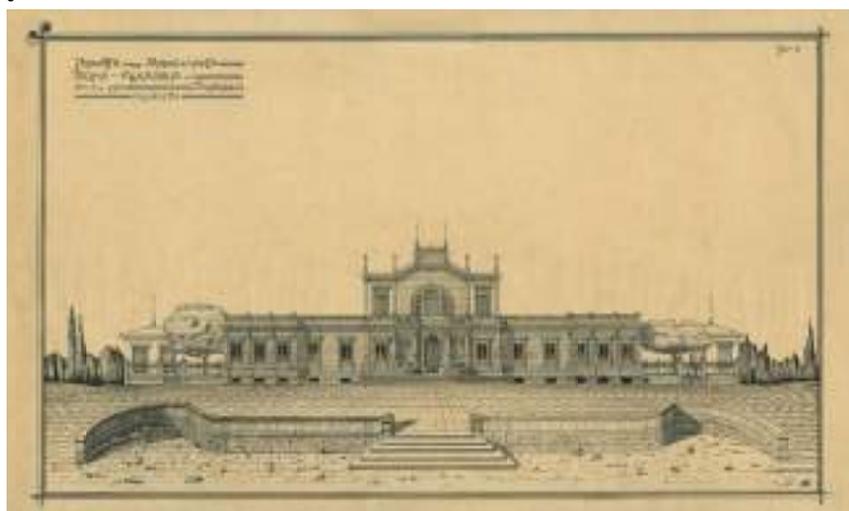
6



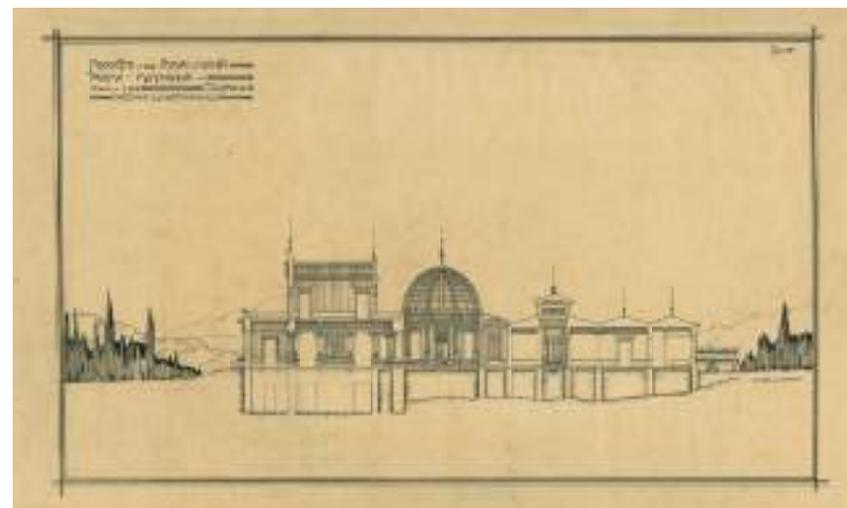
7



8



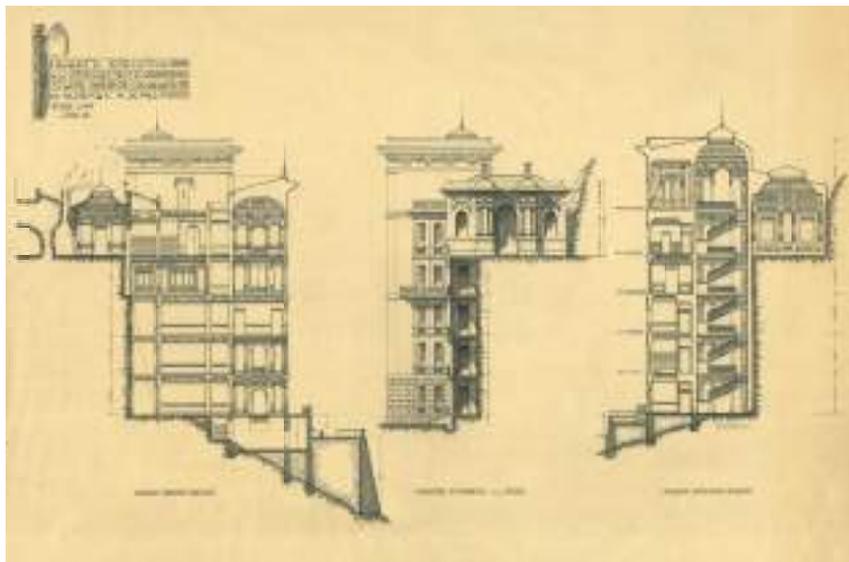
9



10



9. Antonio Lo Bianco, STABILIMENTO TERMO-MINERALE, via Agatocle, Piano Cammordino, Sciacca, 1926, sezione longitudinale, 1/100, matita e china su carta da lucido, 654x1101 mm, firmato *Ing. Arch. A. Lo Bianco*, denominazione "Progetto dello Stabilimento Termo-Minerale di Sciacca", intitolazione del disegno a china. Tavola contrassegnata dal numero 3 (APLB, Coll. Scient., D'Arch).



Nella pagina precedente:

10. Antonio Lo Bianco, STABILIMENTO ED ALBERGO STUFE VAPOROSE S. CALOGERO, via S. Calogero al monte, Monte Kronio, Sciaccia, 1932, alzato del prospetto principale, 1/100, china su carta da lucido, 752x1196 mm, firmato *Ing. A. Lo Bianco*, denominazione "Progetto esecutivo dello stabilimento stufe vaporese S. Calogero ed albergo-Sciaccia", intitolazione del disegno a china. Tavola contrassegnata dal numero VIII (APLB, Coll. Scient., D'Arch).

11. Antonio Lo Bianco, STABILIMENTO ED ALBERGO STUFE VAPOROSE S. CALOGERO, via S. Calogero al monte, Monte Kronio, Sciaccia, 1932, sezioni, 1/100, china su carta da lucido, 810x1069 mm, quotato a china; denominazione "Progetto esecutivo dello stabilimento stufe vaporese S. Calogero ed albergo-Sciaccia", intitolazione dei disegni, destinazione degli ambienti e indicazioni progettuali a china. Tavola contrassegnata dal numero IX (APLB, Coll. Scient., D'Arch).

Archivio Ducrot (AD, Coll. Scient., D'Arch, UniPa)

Ettore Sessa

Collocazione

Edificio 14 (secondo piano) ed Edificio 08 (primo piano), Collezioni Scientifiche (Dipartimento di Architettura), Città degli Studi, via Ernesto Basile, Palermo

Contenuto

Archivio Fotografico (RC *Raccolta Catalogo*, RFC *Raccolta Fuori Catalogo*, RAP *Raccolta Arredi Particolari*, RE *Raccolta Esposizioni*, RAN *Raccolta Arredi Navali*, RLF *Raccolta Lastre Fotografiche*, ROM *Raccolta Officine e Magazzini*); *Albums* di grandi dimensioni con i disegni degli arredi della *Real Nave Savoia*; *Archivio Progetti e Documenti*; *Miscellanea Disegni*; *Raccolta Cataloghi*; *Biblioteca*.

Provenienza

«Società Anonima Ducrot, Genova-Palermo» (Archivio dello Stabilimento Ducrot, via Paolo Gili, Palermo); Dotazione Basile e Archivio Ducrot della Facoltà di Architettura (sede nell'ex Convento della Martorana in via Maqueda, Palermo) dal 1971 al 2011; Dotazione Basile e Archivio Ducrot della Facoltà di Architettura (sede nell'Edificio 14, Città degli Studi, via Ernesto Basile, Palermo) fino al 2013; Archivio Ducrot, riunito alle Collezioni DARCH nel 2014 (Edificio 14 ed Edificio 08, Città degli Studi, via Ernesto Basile, Palermo).

Consistenza

Il fondo si compone di 7.000 unità documentarie fra: stampe e lastre fotografiche su vetro; copie eliografiche e documentazioni in busta; cataloghi di produzione e di vendita; volumi, fascicoli di periodici e cataloghi di forniture di altre imprese.

Descrizione

L'ARCHIVIO DUCROT delle Collezioni Scientifiche del DARCH costituisce la più cospicua raccolta documentaria (relativa al periodo 1899-1970) della storica fabbrica palermitana di mobili e arredi che svolse un ruolo di primo piano nella cultura della produzione industriale italiana, almeno fino alla metà degli anni Trenta, per poi conoscere una stagione di rilancio imprenditoriale negli anni del «Miracolo economico». Nel fondo si conservano i materiali documentari provenienti dall'Archivio e dalla Biblioteca dell'Ufficio Tecnico della *Società Anonima Ducrot* (acquistati in seguito all'Asta Fallimentare bandita dal Tribunale di Palermo nel 1971 e ulteriormente integrati con acquisiti di altri lotti di documenti). Rimasero esclusi dall'acquisizione da parte dell'allora Facoltà di Architettura di Palermo (stando alla verifica condotta tramite la perizia della Sezione Fallimenti del Tribunale di Palermo), l'intero archivio amministrativo e gestionale dell'attività produttiva del mobilificio (poi transitato alla Camera di Commercio di Palermo) e i pregevoli modelli lignei e in gesso (sia quelli dei particolari di mobili al vero, i più antichi dei quali di Gaetano Geraci, sia quelli in scala di arredi particolari, in genere navali o di sedi istituzionali, in prevalenza degli anni Venti e Trenta).

L'ARCHIVIO DUCROT comprende: l'*Archivio Fotografico (1899-1939)*, relativo al periodo della direzione di Vittorio Ducrot, che documenta la produzione di mobili, di ammobiliamenti completi e di specifici arredi oltre agli stabilimenti e alle fasi di lavorazione (con la *Raccolta Catalogo*, la *Raccolta Fuori Catalogo*, la *Raccolta Arredi Particolari*, la *Raccolta Esposizioni*, la *Raccolta Arredi Navali*, la *Raccolta Lastre Fotografiche* e la *Raccolta Officine e Magazzini*); l'*Archivio Fotografico (1940-1970)*, relativo al periodo delle gestioni del gruppo finanziario di Genova (coordinato da Tiziano De Bonis), che documenta la produzione di mobili, di ammobiliamenti completi e di specifici arredi degli ultimi trent'anni di attività, oltre agli stabilimenti e alle fasi di lavorazione sia di Palermo che di Genova; la *Miscellanea Disegni* (con pochi elaborati grafici di vario tipo del periodo 1899-1939); l'*Archivio Progetti e Documenti* (alquanto lacunoso), formato dal materiale grafico, dagli schizzi, dai disegni esecutivi e dai relativi documenti prodotti nel periodo del «Miracolo Economico» e fino alla chiusura degli stabilimenti di Palermo dall'Ufficio Tecnico dell'impresa o da progettisti esterni (prevalentemente in copie eliografiche, spesso con aggiunte di annotazioni grafiche, schizzi e conteggi raccolte in faldoni); la *Raccolta Cataloghi*, comprendente una serie di cataloghi di

vendita (per singole tipologie) e di cataloghi di produzione da officina; due *albums* di grandi dimensioni con i disegni degli arredi della *Real Nave Savoia*; la *Biblioteca* con collezioni di *albums* di arredi e di cataloghi di vendita di altre imprese e con la collezione incompleta di periodici francesi, tedeschi e italiani (prevalentemente dei primi tre decenni del Novecento) specializzati nelle arti decorative, già conservati nella biblioteca degli stabilimenti dell'impresa siti in via Paolo Gili, a Palermo.

Dopo un preliminare riordino dei materiali dell'ARCHIVIO DUCROT appena pervenuti alla Facoltà di Architettura (1971), effettuata ad opera di Antonino Alfano e Rosario De Simone con il coordinamento di Gianni Pirrone, a partire dal 1979 l'ordinamento del fondo è stato curato da Ettore Sessa. Nel 2010-2011 Federica Cottone e Patrizia Miceli collaborano all'attività di inventariazione. A partire dal 2013, con il coordinamento di Eliana Mauro ed Ettore Sessa per le ricerche e le selezioni in relazione all'organizzazione di mostre documentarie, hanno collaborato Virginia Bonura, Davide Borzoe, Maria Antonietta Cali, Cristina Costanzo, Federica Cottone, Maria Stella Ingarciola, Vincenza Maggiore, Patrizia Miceli, Dalila Nobile, Livia Relamuto, Dalila Sicomo, Giuseppe Verde. Nel 2024 un gruppo di tirocinanti (formato da Daniele Bentivegna, Chiara Dejo, Maria Laura Di Girolamo, Francesca Indelicato e Sarah Lo Buglio) è impegnato nell'inventariazione e schedatura delle unità documentarie conservate nella sezione *Archivio Progetti e Documenti (1946-1970)*.

Oltre alla documentazione dell'attività produttiva e in parte gestionale dell'impresa il fondo comprende informazioni relative a parte delle personalità artistiche e professionali impegnate con essa, fra cui: Ernesto Basile (Palermo 1857-1932); Alberto Burri (Città di Castello 1915 – Nizza 1995); Duilio Cambellotti (Roma 1876-1960); Giuseppe Capità (Palermo 1871-1940); Giuseppe Capogrossi (Roma 1900-1972); Galileo Andrea Maria Chini (Firenze 1873-1956); Michele Collura (Palermo 1920-1987); Vittorio Corona (Palermo 1901 – Roma 1966); Michele Cortegiani (Napoli 1857 – Tunisi 1919); Ettore De Maria Bergler (Napoli 1850 – Palermo 1938); Luigi Di Giovanni (Palermo 1856-1938); Vittorio Ducrot (Palermo 1867 – Roma 1942); Jeanne Durand (Palermo 1876-1947); Giuseppe Enea (Palermo 1853-1906); Gaetano Geraci (Palermo 1868-1931); Carlo Golia (Palermo 1841-1901); Salvatore Gregoriotti (Palermo 1870-1952); Rocco Lentini (Palermo 1858 – Venezia 1943); Ludovico Li Vigni (Palermo 1866-1955); Amedeo Luccichenti (Isola del Liri 1907- Neuilly-sur-Seine 1963); Mario Mafai (Roma 1902-

1965); Giovanni Mario Mataloni (Roma 1869-1944); Vincenzo Monaco (Roma 1911-1969); Riccardo Morandi (Roma 1902-1989); Gustavo Pulitzer-Finali (Trieste 1887-1967); Mario Rutelli (Palermo 1859-1941); Sebastiano Sberna (Enna 1870 – Firenze 1942); Giuseppe Spatrisano (Palermo 1899-1985); Antonio Ugo (Palermo 1870-1950).

Il patrimonio fotografico del fondo, conservato nell'*Archivio Fotografico (1899-1939)* e nell'*Archivio Fotografico (1940-1970)*, è formato dalla documentazione prodotta, con specifici incarichi affidati dalle direzioni della fabbrica Ducrot, sia nel periodo 1899-1939 sia nel periodo 1940-1970, da un numero di qualificati e prestigiosi studi fotografici, attivi in diverse città italiane, fra cui: Villani di Bologna; Agosto, Arcobaleno, Cresta, Genua Film, Marconi e Testa di Genova; Armonie di Messina; Comerio di Milano; Troncone di Napoli; Bronzetti, Grassi, Interguglielmi, Romano e Scafidi di Palermo; Savio e Vasari di Roma; Pozzar di Trieste. Quasi sempre le fotografie sono senza data e talvolta non riportano timbri o altre indicazioni utili ad identificare il fotografo autore della ripresa; l'elenco di questa categoria di fornitori della Ducrot potrebbe ancora aumentare con ulteriori indagini. Fra gli studi fotografici maggiormente impiegati dalla fabbrica Ducrot sono certamente: Interguglielmi di Palermo, cui fa capo quasi per intero la documentazione della produzione di mobili e arredi e degli stabilimenti di via P. Gili in entrambi i periodi di attività; Agosto Cresta, Genua Film e Marconi di Genova, attivi prevalentemente come fotografi degli allestimenti di arredi navali degli anni Venti e degli anni Cinquanta che, prodotti a Palermo, venivano montati sulle navi costruite nei cantieri della Liguria; Vasari di Roma, cui furono affidate le documentazioni principalmente delle tante realizzazioni di arredi e decorazioni di interni per sedi istituzionali della capitale, sia nel periodo "Giolittiano" e durante il «Ventennio» sia nei primi due decenni della «Repubblica»; Villani di Bologna, che opera per la Ducrot anche in altre città durante il «Miracolo economico». La documentazione fotografica dei due periodi dell'attività della fabbrica svolti con la denominazione «Ducrot» è, tuttavia, sostanzialmente diversa; particolarmente curata e dotata di puntuali annotazioni nel periodo fra il 1902 e il 1936 diviene approssimativa già negli ultimi tre anni della conduzione di Vittorio Ducrot per poi subire, dopo la stasi fra il 1940 e il 1944, un vero e proprio declassamento organizzativo dovuto alla stessa discontinuità della nuova gestione aziendale. A partire dal 1902 le fotografie della produzione, con solo recuperi parziali della precedente attività svolta ancora con la deno-

minazione «Golia» (soprattutto se firmata da Ernesto Basile), vengono incollate su cartoni con impresso il logo «Ducrot / Palermo», disegnato con grafica "Arte Nuova" da E. Basile nel 1902; una modalità che sarebbe stata prolungata quasi fino alla fine degli anni Trenta. Nel *verso* tali cartoni sono corredati da annotazioni manoscritte relative ai soggetti riprodotti dalle fotografie incollate sul *recto*, con indicazioni dei relativi numeri di inventario, delle denominazioni dei singoli mobili (spesso con specifiche sui materiali e, occasionalmente, su possibili opzioni tecniche) e dei costi riportati con codice alfabetico e solo di rado aggiornati con valori numerici. Sempre nel *verso* i cartoni, talvolta, presentano timbri di vario genere, alcuni dei quali di sezioni della fabbrica (come nel caso dell'Ufficio Tecnico), mentre raramente si sono riscontrate date; di contro non sono mai stati riportati i nominativi degli autori dei disegni dei mobili, tranne che nel caso di Ernesto Basile e degli artisti del suo cenacolo. I numeri sul retro dei cartoni corrispondono a quelli dell'inventario riportato nei cataloghi di produzione, nelle cui pagine sono incollate copie in formato ridotto delle fotografie dei mobili, mentre non vi figurano gli *Arredi Particolari* e gli allestimenti delle *Esposizioni*. Pur partendo dal 1902 la documentazione fotografica della produzione di mobili Ducrot comprende anche alcuni esemplari della precedente attività della «Golia»; si tratta di pochi mobili e arredi completi immessi nel nuovo inventario e le cui fotografie sono incollate, anch'esse, sui cartoni con impresso il logo «Ducrot / Palermo». Solamente poche volte la documentazione fotografica della produzione «Golia» è stata conservata con i supporti originali di cartoni (più scadenti di quelli «Ducrot») ancora con il timbro «C. Golia & C. / Studio / Palermo».

Notizie storico-critiche

Fondata a Palermo nel penultimo decennio del XIX secolo da Carlo Golia (con il nome *Carlo Golia & Co. Ammobiliamenti – Palermo*) la fabbrica di mobili e arredi, venne riformata già nel 1896 secondo criteri industriali dal figliastro Vittorio Ducrot che, divenutone proprietario alla morte del fondatore, ne muta la ragione sociale in *Ducrot – Successore di Carlo Golia & Co. e di Solei Hebert & Co. – Palermo* (nel 1902).

Il mobilificio Ducrot fu fra le prime imprese commerciali in Europa a perseguire una mediazione fra profitto e ricerca artistica (sia pure solo in determinati periodi della sua storia); l'impresa palermitana riuscì ad imporsi anche sul mercato internazionale sia con la produzione di mobili e arredi completi

di qualità sia con la realizzazione di arredi e decorazioni per gli interni di grandi alberghi, sedi istituzionali, transatlantici, prestigiose residenze ed esclusivi locali pubblici. Il definitivo salto di qualità nell'organizzazione produttiva si verifica nel biennio 1902-1903 anche in seguito all'assunzione da parte di Ernesto Basile del ruolo di Direttore Artistico della produzione.

Significativo dell'orientamento culturale modernista ed anche della strategia commerciale di Vittorio Ducrot è il coinvolgimento per particolari settori della produzione di mobili e di arredi di artisti, attivi in Sicilia, soliti collaborare con Basile, come Ettore De Maria Bergler, Michele Cortegiani, Luigi Di Giovanni, Giuseppe Enea, Gaetano Geraci, Salvatore Gregoriotti e Antonio Ugo.

Basile avrà parte attiva anche nella creazione di un vero e proprio Ufficio Tecnico nel quale, tra gli altri, gli succederanno (a diverso titolo) Giuseppe Capitò (con ruolo dirigenziale) e, negli anni fra le due guerre mondiali, Giuseppe Spatrisano e Vittorio Corona (e in genere suoi allievi o della *Regia Scuola per Ingegneri* o del *Regio Istituto di Belle Arti*).

Su disegni di Basile dal 1899 al 1910 la ditta Ducrot realizza, fra gli altri, mobili, arredi e decorazioni per il Grand Hôtel Villa Igiea (Palermo, 1899-1900), per il villino Florio all'Olivuzza (Palermo, 1901-1903), per il Salone di Casa Lemos (via Quintino Sella, Palermo, 1903), per la casa del medico Vincenzo Cervello (Palermo, 1904), per Casa Basile e Villa Deliella (Palermo, 1906), per il Gran Caffé Faraglia (Roma, 1906, opera insignita nel 1908 del Primo Premio del *Concorso per l'arredo di esercizi commerciali* istituito dalla Società degli Architetti di Roma), per le residenze delle famiglie di armatori e industriali Florio a Marsala e nelle isole Egadi (1900-1905), per il piroscampo Siracusa della Navigazione Generale Italiana (1906), per la Sala Casse e per la Sala del Consiglio, oltre che per gli uffici dei dirigenti, della sede della Cassa di Risparmio in piazza Cassa di Risparmio a Palermo (post 1907), per l'Aula dei Deputati e per l'intero ampliamento del Palazzo di Montecitorio a Roma (1909-1914 e succ.).

Oltre a mettere a punto prototipi, poi derivati in serie economiche di alta qualità tecnico-formale, e a ideare arredi completi autonomamente, interpreti del principio della *Gesamtkunstwerk*, coordinando l'opera di scultori (Antonio Ugo, Gaetano Geraci), di pittori (Ettore de Maria Bergler, Giuseppe Di Giovanni, Michele Cortegiani, Rocco Lentini, Giuseppe Enea e Salvatore Gregoriotti), di qualificate imprese artigiane o industriali nel campo delle arti applicate (la Ceramica Florio, il

maestro ferraio Salvatore Martorella, la fabbrica di lampadari e apparecchi di illuminazione Carraffa, tutti di Palermo o straniere come la viennese fabbrica di tappeti Haas), Ernesto Basile, in accordo con Vittorio Ducrot, mette in atto uno dei rari esperimenti riusciti in ambito internazionale, di parziale "riorganizzazione del visibile" atto a connotare, propagandisticamente, in maniera unitaria l'immagine colta di una impresa produttiva.

Già nel primo lustro del XX secolo il mobilificio, oltre alla progettazione ed esecuzione fra il 1901 e il 1903 degli arredi per il Teatro Municipale, per il Casinò Municipale, per il Circolo Internazionale e per l'Hôtel Tunisia Palace a Tunisi (incarichi che ne avevano sancito la supremazia in ambito mediterraneo anche rispetto le fabbriche francesi) aveva realizzato, fra l'altro, arredi impegnativi per esclusivi luoghi dell'interscambio, per palazzi di importanti istituzioni e per lussuosi alberghi, fra i quali: l'Hôtel Excelsior Palace, il Grand Hôtel des Palmes e il Grand Hôtel Trinacria, tutti a Palermo; l'Hôtel Bristol a Genova; l'Hôtel Milan a Milano; l'Hôtel Semiramis a Il Cairo; l'Hôtel Vesuve a Napoli; l'Hôtel Excelsior a Venezia; l'Hôtel Excelsior, il Grand Hôtel, il Flora Hôtel, il Regina Hôtel, l'Imperial Hôtel, la Pensione Termae Stabianae, tutti a Roma; l'Hôtel Regina a Stresa; la Pensione Daskwood a Taormina; il Teatro Massimo, il Circolo Artistico, il Casinò Geraci, lo Sport Club, il Politeama Garibaldi, il Circolo Matematico, tutti a Palermo; il Circolo degli Scacchi e l'Istituto Internazionale d'Agricoltura a Roma; il Teatro Municipale di S. Paolo del Brasile.

Nel periodo compreso fra il 1902 e il 1909 l'impresa era passata dai 200 operai e dalle 20 macchine ad una dimensione ed una articolazione del ciclo di produzione tale da costituire uno dei più forti concentramenti industriali del settore a livello europeo, il più noto in ambito italiano. I 445 operai e i 220 cav. vapore del 1911 appena due anni dopo diventano 1.000 dipendenti e 100 macchine per complessivi 250 cav. vapore, mentre gli stabilimenti si estendono su un'area di circa 20.000 mq.

In quest'ottica rientra, oltre all'impegnativa partecipazione alle manifestazioni espositive, la proliferazione sul territorio nazionale di eleganti succursali di vendita, in gran parte arredate da Basile: a Catania, in via Stesicoro, nel 1904; a Milano, in via T. Grassi, nel 1907; a Roma, in via del Tritone, nel 1910 (poi trasferita in via Condotti); a Napoli, in via G. Filangeri, nel 1917. Fra gli arredi particolari realizzati prima della guerra del 1915-1918 si ricordano, inoltre, quelli del 1906 per il Palazzo d'Estate dell'Ambasciata Italiana a Therapia (Istanbul) nell'Impero Ottomano e quelli per gli uffici della FIAT a Milano del 1911.

Durante il Primo Conflitto Mondiale gli impianti vengono adattati alla costruzione di biplani idrovolanti caccia-bombardieri per i governi italiano, francese e inglese; viene realizzato, pertanto, un distaccamento delle officine sull'arenile della città balneare di Mondello. Dal 1919 inizia la produzione di arredi navali; dopo la realizzazione dei mobili e delle decorazioni per il *Regio Yacht Savoia* i principali committenti saranno la Navigazione Generale Italiana e la Società Italiana di Servizi Marittimi. Per queste società di navigazione (soprattutto per la prima creata dai Florio), dal 1919 al 1932 gli stabilimenti di via P. Gili arredano la turbonave *Esperia* (1919-1920), i transatlantici *Giulio Cesare* (1920-1921), *Duilio* (1922-1923), *Roma* (1924-1926) e *Augustus* (1926-1927), la turbonave *Ausonia* (1926-1928), i transatlantici *Città di Napoli* (1927-1928) e *Rex* (1930-1932). La fabbrica conta, oramai, 2.500 dipendenti e il capitale sociale sale a 10.000.000 di lire (1925). Nel 1929 su incarico del Lloyd Sabaudò vengono realizzati arredi e decorazioni per il transatlantico *Conte di Savoia* e l'anno successivo per il Lloyd Triestino quelli per la motonave *Victoria* in collaborazione con altre imprese e con il coordinamento di Gustavo Pulitzer-Finali. Riflesso immediato sulla produzione corrente della Società Ducrot è la comparsa di modelli e linee di produzione aderenti al novecentismo e al razionalismo; una svolta che decreta la definitiva emancipazione dal ritorno al mobile in stile che, invece, ne aveva orientato la produzione per il mercato fra il 1909 e il 1929. Ridotta nel 1936 di ben due terzi la superficie dello stabilimento di via Paolo Gili, per impiantarvi le officine e gli uffici direzionali e tecnici della nuova Società Anonima Aeronautica Sicula (S.A.A.S.) che V. Ducrot fonda con G.B. Caproni, il mobilificio nel 1939 viene rilevato da un gruppo finanziario guidato da Tiziano De Bonis (già titolare di un'impresa dell'indotto ligure della ditta Ducrot). Da allora, con la sola interruzione durante il secondo conflitto mondiale, il mobilificio opera fino al 1970 con la denominazione *Società Anonima Ducrot Mobili - Sede Genova - Officine Palermo*, con sede amministrativa e magazzino-officina di supporto (detta *Factory Ducrot*) a Genova, in piazza Piccapietra al civico n. 83, e stabilimento di produzione (con ufficio tecnico, archivio e biblioteca, magazzini e laboratori, depositi legname e vari reparti di lavorazioni metalliche e di tappezzeria) nel comparto residuale del vecchio Stabilimento Ducrot alla Zisa. Con questo nuovo assetto l'impresa conosce una nuova stagione propositiva negli anni del «Miracolo economico» estendendo nuovamente il suo raggio d'azione in ambito nazionale. Ma nonostante la riaffermazione aziendale l'impre-

sa, che torna con successo anche nel settore dei grandi incarichi per gli arredi di importanti istituzioni o per navi e alberghi, non riuscirà ad eguagliare il prestigio riscosso nella prima decade del secolo. Con il venir meno del «Miracolo economico» le officine di via Gili accusano un progressivo ridimensionamento produttivo per poi cessare qualsiasi attività alla fine degli anni Sessanta. Il 20 luglio 1970 vengono posti i sigilli agli Stabilimenti e nel 1973 l'area di questi viene in gran parte destinata a edilizia residenziale con variante al Piano Regolatore Generale e con la conseguente progressiva demolizione di quasi due terzi dello storico complesso produttivo sito nel quartiere dell'Olivuzza.

Manifestazioni specifiche relative ai materiali del fondo

Al materiale conservato nell'ARCHIVIO DUCROT dell'Università degli Studi di Palermo sono state dedicate molteplici attività divulgative e di valorizzazione, quali esposizioni e giornate di studi, fin dal 1973, a partire dal prestito di materiali documentari in occasione della mostra *Liberty a Palermo*, tenutasi nella Civica Galleria d'Arte Moderna, Palermo maggio-giugno 1973 (cura di G. Pirrone con A. Adelfio, M. Aprile, A.M. Fundarò, G. Laudicina, T. Marra, R. Zappulla). A questa prima uscita ufficiale dell'ARCHIVIO DUCROT hanno fatto seguito altre partecipazioni dei materiali documentari del fondo a manifestazioni e mostre, fra cui: *Palermo 1900*, Civica Galleria d'Arte Moderna, Palermo 15 ottobre 1981 – 15 gennaio 1982 (a cura di G. Pirrone con E. Di Stefano, E. Mauro, F. Renda, A. Salvato, E. Sessa); *Dispar et Unum - 1904-2004 - I cento anni del Villino Basile*, Villino Florio, Palermo 17 dicembre 2004 – 16 gennaio 2005 (a cura di E. Mauro ed E. Sessa); *Arte e Architettura liberty in Sicilia*, Palazzo Ziino, via Dante, Palermo 29 aprile – 1 giugno 2008 (mostra a cura di C. Quartarone, E. Mauro, E. Sessa); *Collezioni Basile e Ducrot - Mostra documentaria degli archivi*, Galleria delle Collezioni Basile e Ducrot, Dipartimento di Architettura, Edificio 14, Città degli Studi, via Ernesto Basile, Palermo, 23 dicembre 2013 (a cura di E. Mauro ed E. Sessa); *Ducrot-Palermo / Qualità e profitto nella produzione industriale di mobili e arredi*, Cantieri Culturali alla Zisa (ex Officine Ducrot), Ridotto del Cinema De Seta, Palermo 9-19 novembre 2017 (a cura di E. Mauro ed E. Sessa); *Omaggio alle Officine Ducrot*, Galleria delle Collezioni Scientifiche del Dipartimento di Architettura, Edificio 14, Città degli Studi, via Ernesto Basile, Palermo 15 maggio – 15 dicembre 2019 (a cura di E. Sessa con M.A. Cali, V. Maggiore, E. Mauro); *Palermo Liberty - The Golden Age*, Palazzo Sant'Elia, Palermo, dicembre 2023 – maggio 2024.

Nella mostra, inaugurata il 9 marzo 2023 nella Galleria delle Collezioni Scientifiche del DARCH, intitolata *Palermo e la peste dell'insonnia - Memoria e oblio nei disegni delle Collezioni Scientifiche del Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi di Palermo* (a cura di F. Lo Piccolo), l'ARCHIVIO DUCROT è presente: nella «Nicchia delle lastre fotografiche» con una selezione di otto lastre fotografiche sia di ammobiliamenti completi realizzati fra il 1906 e il 1908 (e riprodotti in allestimenti provvisori nella Sala Esposizioni dello stesso mobilificio), sia di ambienti interni ed esterni dello Stabilimento Ducrot di via P. Gili (con fasi organizzative e lavorative delle officine e dell'ufficio tecnico); nella sezione della «Sala Basile e Ducrot» con una raccolta di fotografie di mobili e di componenti ornamentali realizzati fra il 1902 e il 1936, ognuna delle quali montata sul suo supporto originale di cartone grigio con il timbro «Ducrot» (nel verso) disegnato da Ernesto Basile (1902) e con le annotazioni aziendali dell'epoca di fabbricazione dei soggetti (nel recto). È esposta anche una tavola in copia eliografica, originale, dello «Studio Tecnico Oscar Prevale» relativa al progetto di riforma del 1957 (commissionato dall'Ufficio Tecnico Ducrot) del «Negozio di calzature Spatafora» in via Maqueda a Palermo. Nella stessa sala sono presenti, tra l'altro, alcuni mobili per uffici di fabbricazione Ducrot (derivati dalla serie «Tipo Torino») appartenenti alla RACCOLTA MISCELLANEA DEL DIPARTIMENTO DI ARCHITETTURA DELL'UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PALERMO.

Bibliografia essenziale

G. Pirrone, *Ernesto Basile "designer"*, in «Comunità», 128, 1965, pp. 48-65; Id., *Ditta Golia & C., poi Ducrot*, in *Mostra del Liberty italiano*, catalogo della mostra, Palazzo della Permanente, Milano dicembre 1972 - febbraio 1973, Società per le Belle Arti ed Esposizione Permanente, Milano 1973, pp. 229-231; E. Bairati, R. Bossaglia, M. Rosci, *L'Italia Liberty*, Görlich Editore, Milano 1973, pp. 50, 116, 128, 131, 133, 137, 156, 166, 176-177, 196-199, 200-204, 309, 326; N. Alfano, *La produzione della ditta Ducrot alle esposizioni internazionali*, in *Liberty a Palermo*, Catalogo della Mostra della Civica Galleria d'Arte Moderna, Palermo maggio-giugno 1973, Storia della Sicilia Società Editrice, Palermo 1974, pp. 61-63; E. Sessa, *Mobili e arredi di Ernesto Basile nella produzione Ducrot*, Novecento Editrice, Palermo 1980; E. Mauro, E. Sessa, *I mobili e gli arredi di Ernesto Basile*, in *Ernesto Basile architetto*, catalogo della mostra della Biennale di Venezia, Edizioni La Biennale di Venezia, Venezia 1980, p. 26 e sgg.; A. Bertolino, A. Callari, M.L. Conti, A.M. Fundarò, *Per una storia del design in Sici-*

lia, Vittorietti Editore, Palermo 1980, p. 9 e *passim*; I. De Guttry, M.P. Maino, *Il mobile liberty italiano*, Edizioni Laterza, Roma-Bari 1983, pp. 31, 33, 42, 45, 53-56, 94-105; Idem, *Il mobile déco italiano*, Edizioni Laterza, Roma-Bari 1988, pp. 142-147; E. Sessa, *Ducrot - Mobili e Arti Decorative*, Edizioni Novecento, Palermo 1989; Idem, *Ducrot Vittorio*, voce del *Dizionario Biografico degli Italiani*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana Treccani, Roma 1992, vol. XLI, pp. 764-766; E. Mauro, *Il Villino Florio di Ernesto Basile*, Edizioni Grafill, Palermo 2000, p. 32 e *passim*; M. Fochessati, *Le decorazioni per l'Augustus e l'Ausonia in un carteggio inedito della "Ducrot"*, in F. Benzi (a cura di), *Ad vivendum. Galileo Chini. La stagione dell'incanto. Affreschi e grandi decorazioni (1904-1942)*, catalogo della mostra, Montecatini Terme 23 marzo - 30 giugno 2002, M. Aschietto editore, Pistoia 2002, pp. 137-147; F. Amendolagine, *Il Grand Hôtel Villa Igiea*, Sellerio Editore, Palermo 2002, p. 143 e *passim*; P. Campodonico, M. Fochessati, P. Piccione (a cura di), *Transatlantici. Scenari e sogni di mare*, catalogo della mostra, Genova 1° agosto 2004 - 9 gennaio 2005, Skira, Milano 2004, pp. 240, 242; M. Eliseo, W.H. Miller, *Transatlantici tra le due guerre. L'epoca d'oro delle navi di linea*, Hoepli, Milano 2004, pp. 36-38; M. Marafon, *"Unitari ambienti raffinati e di gusto": gli arredi di casa Basile*, in E. Mauro, E. Sessa (a cura di), *"Dispar et Unum". 1904-2004. I cento anni del Villino Basile*, Atti del Convegno, Palermo, Grand Hôtel Villa Igiea 16-17 dicembre 2004, Villa Malfitano 18 dicembre 2004, Edizioni Grafill, Palermo 2006, pp. 94-101; V. Martorana Tusa, *Opere di Ernesto Basile - Mobili e arredi dal 1899 al 1907*, ivi, pp. 473-485; C. Quartarone, E. Mauro, E. Sessa (a cura di), *Arte e Architettura liberty in Sicilia*, Edizioni Grafill, Palermo 2008, p. 25 e *passim*; M. Marafon, *Ernesto Basile, Vittorio Ducrot e gli arredi dell'Antico Stabilimento Balneare*, in M. Marafon, G. Rubbino, *L'Antico Stabilimento Balneare di Mondello*. Edizioni Krea, Palermo 2009, pp. 78-93; P. Portoghesi, R.C. Mazzantini (a cura di), *Palazzo Montecitorio. Il Palazzo liberty*, Edizioni Electa, Milano 2009, p. 53 e *passim*; E. Sessa, *Ernesto Basile. 1857-1932. Fra accademismo e "moderno", un'architettura della qualità*, Edizioni Flaccovio, Palermo 2010, pp. 9, 29, 32, 35-37, 47, 62, 67-68, 72-74, 82, 89, 100-101; Idem, *Ernesto Basile, Vittorio Ducrot e Ignazio Florio all'Esposizione Internazionale di Milano del 1906: l'ultima stagione propositiva del modernismo palermitano*, in G. Ricci, P. Cordera (a cura di), *"Per l'Esposizione mi raccomando...". Milano e l'Esposizione Internazionale del Sempione del 1906 nei documenti del Castello Sforzesco*, Edizioni Et, Milano 2011, pp. 114-131; Idem, *L'ampliamento di Montecitorio*, in F. Mangone, M.G. Tampieri (a cura di), *Architettare l'Unità. Architettura e isti-*

tuzioni nelle città della nuova Italia 1861-1911, Paparo Edizioni, Perugia 2011, pp. 139-148; Idem, *Il fare, il creare. Dotazione Basile-Ducrot*, in A. Gerbino (a cura di), *Organismi. Il Sistema Museale dell'Università di Palermo*, Plumelia Edizioni, Bagheria 2012, pp. 166-177; E. Sessa, *L'Archivio Ducrot della Facoltà di Architettura dell'Università degli Studi di Palermo*, in «AAA Italia– Bollettino dell'Associazione Nazionale Archivi Architettura Contemporanea», 11, 2012, pp. 11-13; M. Marafon Pecoraro, E. Marrone, *Lo Studio Basile–Crocevia di Arti e Mestieri*, 40due Edizioni, Palermo 2013, p. 15 e *passim*;

P. Piccione (a cura di), *Transatlantico Rex: il mito e la memoria*, catalogo della mostra, Genova 23 aprile - 30 settembre 2013, Silvana Editoriale, Cinisello Balsamo 2013; E. Mauro, E. Sessa (a cura di), *Collezioni Basile e Ducrot – Mostra documentaria degli archivi*, Catalogo della Mostra Permanente delle Collezioni Basile e Ducrot, Galleria delle Collezioni Scientifiche del Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi di Palermo, Edificio 14 (ex Facoltà di Architettura), viale delle Scienze, Palermo, Edizioni Plumelia, Bagheria 2014, pp. 75-97; P. Miceli, *I progetti dell'Ufficio Tecnico Ducrot*, ivi, pp. 145-153; E. Sessa, *Ducrot Vittorio*, in M.C. Di Natale (a cura di), *Arti decorative in Sicilia. Dizionario Biografico*, I, Novecento, Palermo 2014, pp. 228-230; M. Vinardi, *Ducrot (C. Golia & C., Palermo, 1896-1902) (Ducrot, Palermo, succ. di Carlo Golia & C. e di Solei Hebert & C., Palermo, 1902-1939)*, in F. Mazzocca (a cura di), *Liberty – Uno stile per l'Italia Moderna*, Catalogo della Mostra, Forlì, Musei san Domenico 1 febbraio–15 giugno 2014, Silvana Editoriale, Milano 2014, pp. 372-373; E. Mauro, E. Sessa, *I Disegni della Collezione Basile–Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi di Palermo*, Officina Edizioni, Roma 2015, p. 13 e *passim*; C. Costanzo, *Ettore De Maria Bergler e la Sicilia dei Florio. Dal paesaggismo di Francesco Lojacono al Liberty di Ernesto Basile e Vittorio Ducrot*, Silvana Editoriale, Cinisello Balsamo 2015, pp. 97-129; V. Maggione, *Mitologia del lusso e istanze funzionali: variabili dello “stile Ducrot” per gli interni delle “città galleggianti” del regno d'Italia negli anni venti e Trenta*, in «AAA Italia– Bollettino dell'Associazione Nazionale Archivi Architettura Contemporanea», 16, 2017, pp. 28-30; P. Piccione, *Le navi dei Florio – Storia delle attività armatoriali 1840 - 1931*, Editore Nuova IPSA, Palermo 2018, p. 102 e *passim*; E. Sessa, *L'emiciclo dell'assemblea*, in *L'Aula della Camera dei Deputati – Nel centesimo anniversario 1918 – 2018*, Camera dei Deputati, Edizioni Rubbettino, Roma 2018, pp. 72–81; F. Teriaca, *Je suis Ducrot*, Edizioni Ex Libris, Palermo 2019; E. Sessa, *La rinascita del mobilificio Ducrot nell'Italia del «Miracolo*

Economico» attraverso la documentazione dell'archivio d'impresa, in «AAA Italia– Bollettino dell'Associazione Nazionale Archivi Architettura Contemporanea», 20, 2021, pp. 23-26; S. Vatta, *Un capolavoro degli anni Trenta. Arte, arredamento, decorazione e grafica pubblicitaria per la motonave Victoria*, ivi, p. 62 e *passim*; E. Sessa, *Libero Andreotti e il contributo degli artisti alla sezione «Arredi Navali» Ducrot*, in E. Godoli (a cura di), *Libero Andreotti e il rapporto tra scultura e architettura nel suo tempo*, Atti del Convegno di Studi, Pescia, Gipsoteca Libero Andreotti, 18-19 settembre 2020, in «Tutela e Restauro – Notiziario della Soprintendenza Archeologica, Belle Arti e Paesaggio per la Città Metropolitana di Firenze e le Province di Pistoia e Prato», Edizioni ETS, Sesto Fiorentino (FI) 2021, pp. 123-132; Idem, *Ernesto Basile e la dimora dei Lanza principi di Delielia nel Pano delle Croci: l'anello mancante di una “nuova” cultura dell'abitare a Palermo nell'ultima stagione della Belle Époque*, in G. Di Benedetto, E. Sessa con E. Mauro e A. Persico, *Dalla Strada della Real Favorita alla Villa Delielia- La misura della qualità nella prima espansione settentrionale di Palermo*, 40due Edizioni, Palermo 2022, p. 60 e *passim*; D. Maniscalco, *Ernesto Basile – Atlante delle opere palermitane (1878 1932)*, 40due Edizioni, Palermo 2022, p. 19 e *passim*; Id., *Palermo Liberty – Scuola e cenacolo basiliani*, Kalòs, Palermo 2023, p. 25 e *passim*; C. Costanzo, *Le arti prendono il mare. Apparati decorativi e opere d'arte per l'arredo navale nella documentazione del Fondo Ducrot delle Collezioni Scientifiche del Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi di Palermo. Gli anni Venti e Trenta*, in corso di stampa.

1



1. *Grand Hôtel* Villa Ignea (già Sanatorio), litorale dell'Acquasanta, Palermo (E. Basile, 1899-1900). Veduta della Sala degli Specchi (ciclo allegorico parietale di E. De Maria Bergler, con L. Di Giovanni e M. Cortegiani), fotografia di Interguglielmi, Palermo; realizzazione del mobilificio C. Golia & C., Palermo; apparecchi di illuminazione della Ditta Carraffa, Palermo (AD, *Archivio Fotografico*, Coll. Scient. D'Arch).



2



3

2. Villino Vincenzo Florio, parco dell'Olivuzza, oggi in viale Regina Margherita, Palermo (E. Basile, 1899-1903). Veduta della sala da pranzo e del salotto, fotografia di Interguglielmi, Palermo; realizzazione del mobilificio C. Golia & C., Palermo; apparecchi di illuminazione della Ditta Carraffa, Palermo (AD, *Archivio Fotografico*, Coll. Scient, D'Arch).

3. Ernesto Basile, Stanza da letto in acero niveo con pannelli a bassorilievo in bronzo di A. Ugo, presentata alla Prima Esposizione d'Arte Decorativa Moderna di Torino, 1902; realizzazione del mobilificio C. Golia & C., Palermo (AD, *Archivio Fotografico*, Coll. Scient, D'Arch).

4



5



4. Ernesto Basile, Stanza da lavoro in quercia presentata alla *Prima Esposizione d'Arte Decorativa Moderna di Torino*, 1902; realizzazione del mobilificio C. Golia & C., Palermo (AD, *Archivio Fotografico*, Coll. Scient, D'Arch).

5. Ufficio Tecnico Ducrot, Divano con specchiere, paravento (con stampe di A. Mucha) e tavolino in mogano, post 1903, fotografia di Interguglielmi, Palermo; realizzazione delle Officine Ducrot, Palermo (AD, *Archivio Fotografico*, Coll. Scient, D'Arch).

6



6. Ufficio Tecnico Ducrot, Tavolo da tè in mogano, post 1903, fotografia di Interguglielmi, Palermo; realizzazione delle Officine Ducrot, Palermo (AD, *Archivio Fotografico*, Coll. Scient, D'Arch).

7. Ufficio Tecnico Ducrot, Mobilino con cassetti a ribalta in quercia e paravento in mogano e limone, 1903-1904, fotografia di Interguglielmi, Palermo; realizzazione delle Officine Ducrot, Palermo (fot. Interguglielmi; AD, *Archivio Fotografico*, Coll. Scient, D'Arch).

7



8



8. Ernesto Basile, Sala Minore della mostra *Napoli e Sicilia* alla *VI Esposizione d'Arte di Venezia*, 1905; realizzazione delle Officine Ducrot, Palermo; nella nicchia pannello dipinto di R. Lentini con paesaggio di Taormina (AD, *Archivio Fotografico*, Coll. Scient, D'Arch).

9. Stabilimento Ducrot, via Paolo Gili alla Zisa, Palermo. Vista del complesso degli edifici, fotografia aerea 1920 ca. (AD, *Archivio Fotografico*, Coll. Scient, D'Arch).

Nella pagina successiva:

10. Stabilimento Ducrot, via Paolo Gili alla Zisa, Palermo. Laboratorio dei modelli delle Officine, 1908, fotografia di Interguglielmi, Palermo (AD, *Archivio Fotografico*, Coll. Scient, D'Arch).

11. Stabilimento Ducrot, via Paolo Gili alla Zisa, Palermo. *Hangars* per la costruzione degli scafi e delle ali e per il montaggio dei motori degli idrovolanti caccia-bombardieri, prodotti fra il 1916 e il 1918, fotografia di Interguglielmi, Palermo (AD, *Archivio Fotografico*, Coll. Scient, D'Arch).

9



10



11



12



13



12. Stabilimento Ducrot, via Paolo Gili alla Zisa, Palermo. Operai delle Officine all'inizio degli anni Venti del XX secolo, fotografia di Interguglielmi, Palermo (AD, *Archivio Fotografico*, Coll. Scient, D'Arch).

13. Ufficio Tecnico Ducrot, Motonave *Giulio Cesare*, Salone da Pranzo di Prima Classe, 1921, fotografia di Interguglielmi, Palermo; realizzazione delle Officine Ducrot, Palermo (AD, *Archivio Fotografico*, Coll. Scient, D'Arch).

14. Gustavo Pulitzer Finali e Ufficio Tecnico Ducrot, Motonave *Victoria*, Veranda di Prima classe, 1930-1931, fotografia di Pozzar, Trieste; realizzazione delle Officine Ducrot, Palermo (AD, *Archivio Fotografico*, Coll. Scient, D'Arch).

14



15



15. Giuseppe Spatrisano, Nuovi Magazzini Ducrot in via Condotti a Roma, 1928-1929, fotografia di Vasari, Roma; realizzazione delle Officine Ducrot, Palermo (AD, *Archivio Fotografico*, Coll. Scient, D'Arch).

16. Ufficio Tecnico Ducrot, Tavolino pieghevole in mogano e poltrona in tubolare metallico, 1931-1932, fotografia di Interguglielmi, Palermo; realizzazione delle Officine Ducrot, Palermo (AD, *Archivio Fotografico*, Coll. Scient, D'Arch).

16



17

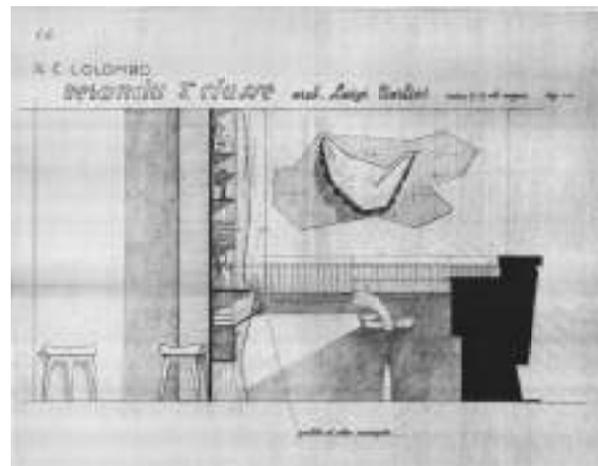


17. Ufficio Tecnico Ducrot, Motonave *Città di Tunisi*, Bar di Prima Classe, 1951-1952, fotografia di Interguglielmi, Palermo; realizzazione delle Officine Ducrot, Palermo (AD, *Archivio Fotografico*, Coll. Scient, D'Arch).

18. Luigi Ciarlino e Ufficio Tecnico Ducrot, Particolare del disegno di progetto per il NEGOZIO DI MODA DELLA VERANDA DI TERZA CLASSE DEL TRANSATLANTICO *CRISTOFORO COLOMBO*, 1953 (AD, *Archivio Progetti*, Coll. Scient, D'Arch).

19. Vincenzo Monaco, Amedeo Luccichenti, Millo Marchi e Ufficio Tecnico Ducrot, VEDUTA D'INSIEME PROSPETTICA DEL SALONE DELLE FESTE DI PRIMA CLASSE DEL TRANSATLANTICO *LEONARDO DA VINCI*, 1959 (AD, *Archivio Progetti*, Coll. Scient, D'Arch).

18



19





20

20. Ufficio Tecnico Ducrot, Ingresso e sala esposizione del negozio Richard-Ginori in via Maqueda a Palermo, 1957; realizzazione delle Officine Ducrot, Palermo (AD, *Archivio Fotografico*, Coll. Scient, D'Arch).

21. Ufficio Tecnico Ducrot, PROSPETTIVA DELL'AREA DEL BAR NELLA LIVING ROOM DELL'APPARTAMENTO FIORENTINO, Palermo, 1961 (AD, *Archivio Progetti*, Coll. Scient, D'Arch).

22. Ernesto Basile, CARTA PER AVVOLGERE DELLA DITTA «DUCROT-PALERMO», (1905 ca.), bozzetto a matita e china su carta velina (AD, *Archivio Progetti*, Coll. Scient, D'Arch; già coll. privata A. Armò, Palermo).

21



22



LASCITO BENFRATELLO (LB, COLL. SCIENT., D'Arch, UniPa)

Tiziana Campisi

Collocazione

Edificio 08 (primo piano), Collezioni Scientifiche (Dipartimento di Architettura), Città degli Studi, via Ernesto Basile, Palermo

Contenuto

Archivio Disegni-Progetti; Archivio Fotografico; Raccolta Miscelanea Carte e Stampe; Biblioteca.

Soggetto produttore

Salvatore Benfratello (Palermo 1881-1953)

Provenienza

Lascito consegnato alla fine degli anni Sessanta del XX secolo dal prof. Guglielmo Benfratello all'ex Dipartimento di Progetto e Costruzione Edilizia della Facoltà di Ingegneria di Palermo e classificato come LASCITO BENFRATELLO; confluito nel 2014 nelle Collezioni Scientifiche del Dipartimento di Architettura.

Consistenza

I materiali consistono in una trentina di progetti e altrettante serie di soggetti vari per un totale di poco più di quattrocento disegni. Nel LASCITO BENFRATELLO sono conservati anche alcune decine di stampe di architettura, taccuini e fotografie di architetture realizzate. Il patrimonio librario consiste di cinquecentocinquanta volumi e di novecento fascicoli di periodici di architettura e arti applicate, appartenenti a ventidue serie.

Descrizione

Il LASCITO BENFRATELLO conserva i materiali d'archivio e la biblioteca del professore Salvatore Benfratello (Palermo 1881-1953) ingegnere e architetto, oltre che titolare della cattedra di Architettura Tecnica nella Regia Scuola di Applicazione per

Ingegneri dell'Ateneo di Pisa (a partire dal 1920) e di quello di Palermo.

I materiali, donati all'inizio degli anni Sessanta del XX secolo dal figlio Guglielmo alla Facoltà di Ingegneria, consistono in una trentina di progetti e altrettante serie di soggetti vari per un totale di poco più di quattrocento disegni. Nel fondo sono conservati anche alcune decine di stampe di architettura, taccuini e fotografie di architetture realizzate. Il patrimonio librario consiste di cinquecentocinquanta volumi e di novecento fascicoli di periodici di architettura e arti applicate, appartenenti a ventidue serie.

Il materiale grafico esistente è assai vario nella consistenza, nella qualità e nelle tecniche adoperate: si annovera un gran numero di tavole a matita o a china su carta, di cui sessanta tavole a matita su cartoncino, trenta tavole a china su cartoncino, quindici disegni a carboncino su carta, sette tavole sono acquerellate e ventiquattro disegni su carta da schizzi incollata su cartoncino, pochi fogli sono di piccolo formato, la misura di un metro è superata in più di duecento disegno, una decina si estendono oltre due metri, due superano i tre metri di lunghezza.

L'ex Dipartimento di Progetto e Costruzione Edilizia (DPCE) della allora Facoltà di Ingegneria nell'anno 1993 ha ordinato in un'apposita sala intestata al professore il materiale bibliografico e archivistico donato alla fine degli anni Sessanta dal professore Guglielmo Benfratello all'allora Istituto di Architettura Tecnica, di cui il padre Salvatore era stato già direttore. Attualmente il LASCITO BENFRATELLO è confluito nell'anno 2014 nelle Collezioni scientifiche del DARCH. Tutto il materiale è stato inventariato e classificato.

Salvatore Benfratello, definito da Salvatore Caronia Roberti come "l'allievo integrale" di Ernesto Basile, nelle sue opere giovanili e sino ai primi anni Venti del XX secolo, prese ispirazione dal linguaggio figurativo della scuola del suo maestro, nelle forme compositive generali e nel dettaglio. Nel fondo si annoverano progetti per opere da realizzare (tra le tante, palazzetti, ville, edicole funerarie, insegne pubblicitarie), numerosi disegni di kursaal, "Ritrovo di caccia", "Casa per pittore", "Gazebo con ponticello", "Piccolo museo", oltre a svariati particolari decorativi di torrette belvedere, bifore, mostre di vani porta e finestra, ferrate, etc. I disegni dimostrano la straordinaria capacità nella tecnica grafica e nella qualità del tratto, nella rappresentazione oltre la pura geometria, nei disegni tecnici, negli schizzi di paesaggi. Di grande importanza, fuori Palermo, sono i progetti di concorso per il nuovo Policlinico di Pavia, per la

nuova sede della Regia Scuola di Applicazione per gli Ingegneri e per l'ampliamento del Regio Istituto Superiore di Agraria dell'Università di Pisa e per un grande albergo nella stazione climatica di Montaspro; per Palermo, citando i più significativi, quelli di "villini", della nuova sede del Banco di Sicilia a Palermo, dei palazzi Ponte e Russo-Radicella, della "Torre Scardina", della nuova Facoltà di Ingegneria con la sistemazione urbanistica della città universitaria.

Manifestazioni specifiche relative ai materiali del fondo

Il corpus delle unità documentarie e il patrimonio librario del LASCITO BENFRATELLO sono stati esposti con specifiche selezioni e illustrati per argomenti tematici in occasione di manifestazioni, sia scientifiche che divulgative, fin dall'inizio della donazione all'Università degli Studi di Palermo. L'attività di conoscenza e divulgazione dei materiali del fondo si è concretizzata nella partecipazione a convegni e seminari, che hanno riguardato le produzioni progettuali, artistiche e scientifiche di Salvatore Benfratello, oltre che in visite guidate alla Sala che ospita il fondo; si citano, la Giornata Nazionale degli Archivi di Architettura 2015 - *Le Collezioni Scientifiche del Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi di Palermo e altri archivi pubblici di Palermo*, Aula Caracciolo, Dipartimento di Architettura, via Vittorio Emanuele, Palermo 18 maggio 2012; convegno *Cibo paesaggio architettura archivi: produzione alimentare e ristorazione nella cultura architettonica siciliana d'Età Contemporanea* - V Giornata Nazionale degli Archivi di Architettura 2015 -, Soprintendenza del Mare, Palazzetto Mirto, via Lungarini n. 9, Palermo 29 maggio 2015; convegno *Architetture degli interni, arredi e allestimenti nel Novecento italiano - Sicilia* - VII Giornata Nazionale degli Archivi di Architettura 2017, Museo d'Arte Moderna e Contemporanea "Riso", Palazzo Belmonte Riso, via Vittorio Emanuele, Palermo 15 maggio 2017; convegno *Cultura del progetto e documentazione d'archivio dell'Arte dei Giardini e dell'Architettura degli Esterni nella Sicilia d'Età Contemporanea* - VIII Giornata Nazionale Archivi di Architettura- Giardini e spazi aperti, Sala Kounellis, Museo d'Arte Moderna e Contemporanea "Riso", Palazzo Belmonte Riso, via Vittorio Emanuele, Palermo 17-19 maggio 2017; convegno *I luoghi della civiltà del lavoro nel XX secolo. Cantieri, produzione e servizi nella cultura del progetto e nella documentazione d'archivio dell'architettura in Sicilia d'Età Contemporanea* - IX Giornata Nazionale degli Archivi di Architettura - I luoghi del lavoro - Cantieri Produzione Servizi, Sala Kounellis, Museo

d'Arte Moderna e Contemporanea "Riso", Palazzo Belmonte Riso, via Vittorio Emanuele, Palermo 15-16 maggio 2019; convegno *La dimensione umana, una costante degli allievi dei Basile - XII Giornata Nazionale degli Archivi di Architettura - La dimensione umana*, Villino Vincenzo Florio, Viale Regina Margherita Palermo 18 maggio 2022; convegno *Architetture di Sicilia d'Età Contemporanea - Oltre i confini* - XIII Giornata Nazionale degli Archivi di Architettura - Oltre i confini, Sala Kounellis, Museo d'Arte Moderna e Contemporanea "Riso", Palazzo Belmonte Riso, via Vittorio Emanuele, Palermo 12 maggio 2023; convegno *Oltre i confini del tempo e dello spazio - Palermo e la peste dell'insonnia - Memoria e oblio nei disegni delle Collezioni Scientifiche del Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi di Palermo* - XIII Giornata Nazionale degli Archivi di Architettura - Oltre i confini, Dipartimento di Architettura, Aula Magna (Margherita De Simone), Viale delle Scienze, Edificio 14, Palermo 19 maggio 2023.

Nella mostra, inaugurata il 9 marzo 2023 nella Galleria delle Collezioni Scientifiche del DARCH, intitolata *Palermo e la peste dell'insonnia - Memoria e oblio nei disegni delle Collezioni Scientifiche del Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi di Palermo* (a cura di F. Lo Piccolo), il LASCITO BENFRATELLO è presente con una prospettiva di un Kursaal, china su cartoncino, 280 x 555 mm.

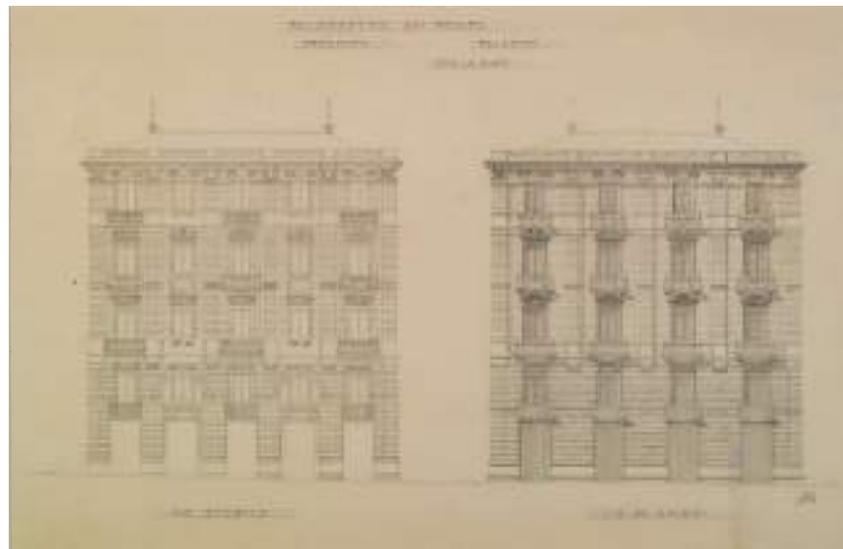
Bibliografia essenziale

R. La Franca, *I progetti del Regime: dossiers dei protagonisti*, in *Palermo. Architettura tra le due guerre (1919-1939)*, S.F. Flaccovio Editore, Palermo 1987, pp. 202-203; G. Fatta, *Salvatore Benfratello Ingegnere, Architetto, Docente*, Edizione DPCE, Palermo 1993; L. Sarullo, *Dizionario degli Artisti Siciliani, I, Architettura*, a cura di M.C. Ruggieri Tricoli, Edizioni Novecento, Palermo 1993, *ad vocem*; P. Barbera, *Architettura in Sicilia tra le due guerre*, Sellerio Editore, Palermo 2002, pp. 220-221; G. Fatta, *Il Lascito Benfratello del Dipartimento di Progetto e Costruzione Edilizia dell'Università degli Studi di Palermo*, in «AAA Italia», Bollettino dell'Associazione Nazionale Archivi Architettura Contemporanea, n.7, 2007, pp. 54-55; R. Romano, *Salvatore Benfratello*, in *Arte e Architettura liberty in Sicilia*, a cura di C. Quartarone, E. Sessa, E. Mauro, Edizioni Grafill, Palermo 2008, p. 558; G. Fatta, *Archivio Salvatore Benfratello*, in P. Barbera, M. Giuffrè (a cura di), *Archivi di Architetti e Ingegneri in Sicilia (1915-1945)*, Edizioni Caracol, Palermo 2011, pp. 66-68.

1



2



1. Salvatore Benfratello, ESERCITAZIONE ACCADEMICA PRESSO IL REGIO ISTITUTO DI BELLE ARTI DI PALERMO, (ante 1908), dettaglio del fregio per il progetto di un albergo, 1/2, matita e china su cartoncino, 430x1000 mm, s.d., firmato S. Benfratello; intitolazione della tavola, vistato Il Direttore E. Basile (LB, Coll. Scient., D'Arch).

3



Nella pagina precedente:

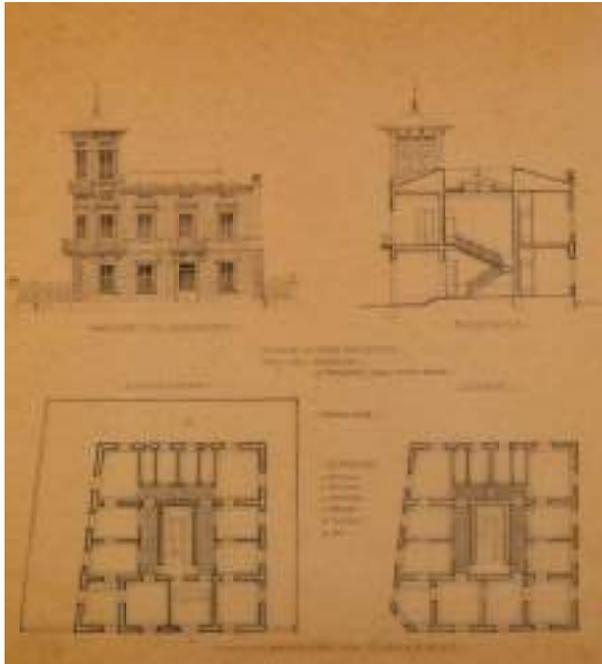
2. Salvatore Benfratello, PALAZZO PONTE, via Mariano Stabile, Palermo, 1916-1917, alzati dei prospetti lungo le vie Mariano Stabile e Michele Amari, 1/100, matita e china su carta da lucido, 464x600 mm, siglato *S. B.*; denominazione del progetto (LB, Coll. Scient., D'Arch).

Nella pagina corrente:

3. Salvatore Benfratello, PARTICOLARE IN ALZATO DI TORRETTA-BELVEDERE, (ante 1909), china su carta, 960x600 mm, s.d., firmato *S. Benf* (LB, Coll. Scient., D'Arch).

4. Salvatore Benfratello, VILLINO MESSINA A PALERMO, sul prolungamento di via Sammartino, oggi via Francesco Lojacono, 1915, alzato del fronte principale, sezione longitudinale e piante del *rez-de-chaussée* e del primo piano, matita e china su carta da lucido, 620x580 mm; denominazione del progetto, indicazioni progettuali (LB, Coll. Scient., D'Arch).

4



291



5

6



5. Salvatore Benfratello, TERMINALE DI PARASTO O PILASTRO CON COMPOSIZIONI DECORATIVE SPECULARI FITOMORFE, (ante 1908), alzato del prospetto, matita su carta, 392x291 mm, s.d. (LB, Coll. Scient., D'Arch).

6. Salvatore Benfratello, ESERCITAZIONE ACCADEMICA: PROGETTO DI UN CHIOSCO SU TERRAZZA CON TETTOIA E PONTICELLO, (ante 1908), alzato del prospetto, matita su carta, 256x260 mm, s.d. (LB, Coll. Scient., D'Arch).

292

7



7. Salvatore Benfratello, TESTATA DELLA RIVISTA "L'ARCHITETTURA ITALIANA", (ante 1916), china su carta da lucido, 465x332 mm, s.d., firmato S. Benfratello. Arch. Palermo (LB, Coll. Scient., D'Arch).

8. Casa Scardina, piazzetta Mulino a Vento, Palermo (S. Benfratello, 1915-1916). Veduta d'insieme dell'edificio, fotografia di B. Bronzetti, Palermo, incollata su cartone, 356x259 mm (LB, Coll. Scient., D'Arch).

8



293

Fondo Caronia Roberti (FCR, Coll. Scient., D'Arch, UniPa)

Eliana Mauro

Collocazione

Edificio 08 (primo piano), Collezioni Scientifiche (Dipartimento di Architettura), Città degli Studi, via Ernesto Basile, Palermo

Contenuto

Archivio Disegni, Archivio Fotografico, Archivio delle Carte, Modelli

Soggetto produttore

Salvatore Caronia Roberti (Palermo 1887-1970)

Provenienza

Studio professionale. Archivio donato dal figlio Giuseppe Caronia nel 1992 e confluito nelle Collezioni Scientifiche del D'Arch. Con una successiva donazione economica di un altro dei figli, Vittorio Caronia, è stato istituito un premio biennale per tesi di laurea in architettura.

Consistenza

Il fondo si compone di 2.722 unità documentarie costituite da disegni e copie eliografiche, stampe, fotografie, dattiloscritti e manoscritti, modelli.

Descrizione

Il fondo documenta con disegni originali l'intera attività professionale di Salvatore Caronia Roberti a meno dei primi anni i cui progetti non più esistenti, prevalentemente riguardanti la realizzazione delle villette di Mondello, sono stati riprodotti fotograficamente e ordinati dallo stesso. In generale per i maggiori progetti, agli elaborati di carattere generale e alla rappresentazione di tutti i piani elevati e dei prospetti si accompagna un congruo numero di tavole che riguardano particolari decorativi,

294

costruttivi, strutturali e di rivestimenti, nonché gli interni con gli arredi fissi, i mobili con i loro particolari, le opere artistiche. L'*Archivio Disegni* è costituito da 1708 elaborati grafici fra i quali figurano disegni a colori e a carboncino, tavole di esercizi svolti presso la Scuola di Ingegneria e presso l'Accademia di Belle Arti sotto la guida di Ernesto Basile, Giuseppe Damiani Almeyda e Giovan Battista Santangelo, progetti di massima ed esecutivi definiti a tutte le scale di progettazione (anche con arredi fissi e mobili) relativi a 193 progetti.

L'*Archivio Fotografico* è costituito da circa 917 stampe fotografiche risalenti all'epoca di costruzione di ciascuna opera, documentandone le fasi costruttive e l'accrescimento strutturale, le fasi conclusive o le vedute generali a lavori ultimati. Prevalentemente raccolte in grandi *album* ordinati dallo stesso Caronia Roberti, documentano l'intero arco della sua attività e rappresentano un patrimonio storico di ampio valore conoscitivo.

L'*Archivio delle Carte* raccoglie 94 unità documentarie, manoscritte e dattiloscritte; studi di storia dell'architettura siciliana, testi, relazioni ed interventi relativi all'attività didattica svolta presso la Facoltà di Architettura di Palermo; corrispondenza con esponenti della cultura artistica e architettonica siciliana e italiana fra cui Archimede Campini, Luigi Vagnetti, Antonio De Angelis d'Ossat, o anche con figure come Sven Markelius. I *Modelli* in gesso conservati hanno per soggetto tre cappelle gentilizie.

Notizie storico-critiche

L'archivio testimonia la lunga e molteplice attività accademica e professionale (1905-1967) di Salvatore Caronia Roberti, uno dei maggiori protagonisti dell'architettura siciliana del periodo compreso fra le due guerre. Insieme a Francesco Fichera (attivo principalmente nella Sicilia orientale) costituisce il più autorevole rappresentante della cultura architettonica del periodo.

L'impegno professionale di Caronia Roberti si dimostra non mai disgiunto dallo studio teorico e dal perseguimento di una forma di classicismo moderno. I suoi inizi, con le ville realizzate nella città-giardino balneare di Mondello per l'impresa di costruttori Rutelli (1913-1914) -, improntati a restituire un'immagine modernista di architettura ludica, ben presto mostrano attenzione verso un neoecclettismo di matrice déco (Palazzo Napolitano a Palermo del 1921, Villino Ballo a Palermo del 1923, Agenzia di viaggi a Taormina del 1928) pur permanendo tuttavia nelle sue opere degli anni Venti una spiccata tendenza all'ecclettismo modernista (come nel Banco di Sicilia a Siracusa del 1926-1929).

Negli anni Trenta, prima con il Palazzo Pantaleo a Palermo (1931-1932) e poi con i padiglioni d'ingresso della Prima Mostra Agrumaria (1933) nella Villa Giulia di Palermo, l'uno quale manifestazione di conversione novecentista del déco, l'altra come versatile contaminazione di matrice déco e tardo futurista del novecentismo, Caronia Roberti matura una personale linea architettonica "moderna", pur sempre di matrice accademica, che nel progetto della Casa del Fascio a Roccapalumba (Palermo) (1936) si proietta verso un dosato funzionalismo di matrice mediterranea.

L'opera però che più rappresenta l'applicazione dei suoi studi sulla decodificazione delle leggi sottese all'ideale di classicità è il palazzo della sede del Banco di Sicilia a Palermo del 1931-1936, dove la collocazione urbana gli permette di verificare quei principi di prospettiva accelerata e quella euritmia edilizia e urbana che costituiranno il tema ricorrente del suo insegnamento nella cattedra di Architettura Tecnica dell'Università di Palermo e che gli varranno l'invito a partecipare al convegno internazionale sulle proporzioni nell'architettura in seno alla Triennale nell'edizione del 1951. Sono molteplici le tipologie con cui si confronta: i cinema-teatro, gli edifici gestionali pubblici e privati, i palazzi di abitazione multipiano, le cabine elettriche, gli ampliamenti e ridefinizioni di edifici scolastici e altro ancora. Di un certo impegno sono anche i palazzi del Governo e dell'Economia Corporativa per la città di Enna (1934-1937), la direzione delle opere di sistemazione stradale extraurbana e provinciale condotte dall'Ufficio Tecnico Provinciale di Palermo (come la strada panoramica da Palermo a Monreale), i quartieri INA-CASA a Palermo (Malaspina-Notarbartolo del 1950, Borgo Nuovo-Passo di Rigano 1957, Rione Quattro Camere del 1958). La pratica ideativa del progetto rivela comunque sempre gli insegnamenti di Ernesto Basile, nel complesso avanzamento e affinamento delle tipologie in studio, nel progredire dell'*iter* progettuale con innumerevoli schizzi, prove e soluzioni differenti, nel costante lavoro di ricerca del ritmo architettonico e dell'euritmia. Più stesure di una stessa idea accompagnano spesso la redazione di un progetto, denotando anche come ogni variante venisse da Caronia ricondotta alla sua perfettibilità geometrica e ritmica. L'insegnamento di Basile, il cui studio pratico fin dai primi anni della sua attività e dove ha inizio il suo apprendistato, si riverbera nel rigore compositivo dei suoi modi progettuali, nella rilevanza data alle nuove tecniche costruttive (è il primo ad utilizzare le travature Vierendel, per la copertura del grande salone per il pubblico della sede della Banca

d'Italia a Palermo), nell'accurata progettazione degli apparecchi murari e dei loro rivestimenti, degli arredi e delle finiture, infine di tutto quanto concorre a presentare un'opera completa e formalisticamente coerente. Fino alle opere più tarde, come il Cinema Astoria a Palermo del 1953, l'archivio Caronia Roberti mostra, al di là delle possibili risultanze di ammodernamento del gusto riscontrabili nell'uso di formule novecentiste, déco, neobarocchette, il corso di un'attività progettuale contrassegnata da uno studio approfondito e da una misura progettuale priva di eccessi o appesantimenti. Nel presentarne il volume sulla composizione architettonica del 1949, Gustavo Giovannoni gli riconosce la capacità di configurare l'architettura come "arte di spazi e volumi".

Manifestazioni specifiche relative ai materiali del fondo

I materiali storico-documentari del FONDO CARONIA ROBERTI sono stati esposti e illustrati nelle seguenti occasioni: *Prima Mostra di Architettura siciliana*, Salone dell'Associazione della Stampa, Teatro Massimo, Palermo 18 settembre - 30 ottobre 1927 (a cura di G. Samonà, G. Pensabene, C. Autore); *Mostra di architettura*, R. Università, Facoltà di Ingegneria, Aula Basile, Palermo, 8-28 aprile 1938 (a cura di P.N.F./Associazione fascista della scuola/Sezione assistenti universitari); mostra *Salvatore Caronia Roberti - Architetture (1905-1967)*, Sala delle Armi, Palazzo Chiaramonte, piazza Marina, Palermo 2-19 aprile 1996 (a cura di G. Ciotta con E. Mauro, V. Noto, G. Rubbino, E. Sessa, T. Torregrossa); Giornate di studio *Salvatore Caronia Roberti. Architetture (1905-1967)*, Sala delle Capriate, Palazzo Chiaramonte, Palermo 18-19 aprile 1996; *Mostra dei materiali di archivio del Dipartimento di Storia e Progetto nell'Architettura e della Facoltà di Architettura di Palermo*, Dipartimento di Storia e Progetto nell'Architettura, Palazzo Larderìa, via Vittorio Emanuele II, Palermo 12 - 17 dicembre 2003 (a cura di P. Culotta con E. Palazzotto, A. Sciascia); mostra *Archivi di Architettura - Caronia Roberti, Gagliardi, Zanca*, sezione documentaria, Dipartimento di Storia e Progetto nell'Architettura, Palazzo Larderìa, via Vittorio Emanuele II, Palermo, «Notte Europea della Ricerca», 26 - 28 settembre 2008 (a cura di M. Giuffrè, M.R. Nobile, E. Sessa); mostra *Arte e Architettura Liberty in Sicilia*, Palazzo Ziino, via Dante, Palermo 29 aprile - 1 giugno 2008 (a cura di C. Quartarone, E. Mauro, E. Sessa); E. Mauro, *Esposizioni agricole in Sicilia: la Prima Mostra Nazionale di Agrumicoltura di Salvatore Caronia Roberti a Palermo del 1933*, convegno V Giornata nazionale degli Archivi di Architettura Contemporanea - *Cibo paesaggio architettura archi-*

vi / Cibo paesaggio architettura archivi: produzione alimentare e ristorazione nella cultura architettonica siciliana d'età contemporanea, Soprintendenza del Mare, Palazzetto Mirto, Palermo 29 maggio 2015; E. Mauro, *Le Collezioni Scientifiche del D'Arch: i Fondi Antonio Lo Bianco e Caronia Roberti*, convegno VII Giornata nazionale degli Archivi di Architettura Contemporanea-Architetture degli interni, arredi e allestimenti nel Novecento italiano / *Le Collezioni Scientifiche del Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi di Palermo*, Sala Turi Simeti, Museo d'Arte Moderna e Contemporanea "Riso", Palermo 15 maggio, 25-26 maggio 2017; mostra *Dalla Memoria del Sacrificio alla Celebrazione della Vittoria*, «Sala delle Bifore», Palazzo Sclafani, Palermo 30 gennaio - 11 aprile 2019 (a cura di R. Cedrini, E. Mauro, C. Minghetti, E. Sessa, M. Zito); mostra *Palermo nei disegni delle Collezioni scientifiche del D'ARCH*, Palazzo Chiaramonte, piazza Marina, Palermo, «Notte dei Ricercatori», 12 settembre - 12 ottobre 2019 (a cura di E. Sessa, con M.A. Cali e V. Maggiore); E. Mauro, *Le sedi istituzionali per la formazione: i primi progetti per la Facoltà di Architettura di Palermo nel Parco d'Orléans (1952; 1962-1964)*, convegno XI Giornata nazionale degli Archivi di Architettura - *Archivio e/è condivisione / Luoghi e modi per la formazione della cultura del progetto dall'istituzione della repubblica italiana*, Aula Magna "M. De Simone", Dipartimento di Architettura, viale delle Scienze, Ed. 14, Palermo 29-30 ottobre 2020; E. Mauro, *Misura armonica, proporzione e prospettivismo: gli studi di Salvatore Caronia Roberti*, convegno XII Giornata nazionale degli Archivi di Architettura - *La dimensione umana / La dimensione umana. Una costante degli allievi dei Basile*, Villino Florio, Palermo 18 maggio 2022.

Nella mostra, inaugurata il 9 marzo 2023 nella Galleria delle Collezioni Scientifiche del D'ARCH, intitolata *Palermo e la peste dell'insonnia - Memoria e oblio nei disegni delle Collezioni Scientifiche del Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi di Palermo* (a cura di F. Lo Piccolo), il FONDO CARONIA ROBERTI è presente con una selezione di materiali documentari esposti in due sezioni. Nella sezione denominata «Galleria dei Tavoli», figurano due disegni: una veduta prospettica della Casa del Fascio a Roccapalumba (1936), colorata a pastello, e una tavola del *Piano Regolatore dell'ex Parco d'Orléans colla distribuzione dei nuovi edifici universitari* (1952) redatto con Salvatore Benfratello ed Enrico Castiglia. Cinque disegni sono esposti nella sezione denominata «Wunderkammer»: una sezione longitudinale del Cinema Rodolfo Valentino a Catania (1928); la veduta prospettica del Palazzo Pantaleo a Palermo (1931-1932); il fronte d'ingresso

del negozio di gioielleria dei F.lli Fecarotta a Palermo (1932); il prospetto dei padiglioni d'ingresso della Prima Mostra Nazionale di Agrumicoltura a Villa Giulia a Palermo (1933) colorato a pastello; la veduta della Sala del Consiglio del Palazzo del Banco di Sicilia a Palermo (1931-1936) con gli arredi.

Bibliografia essenziale

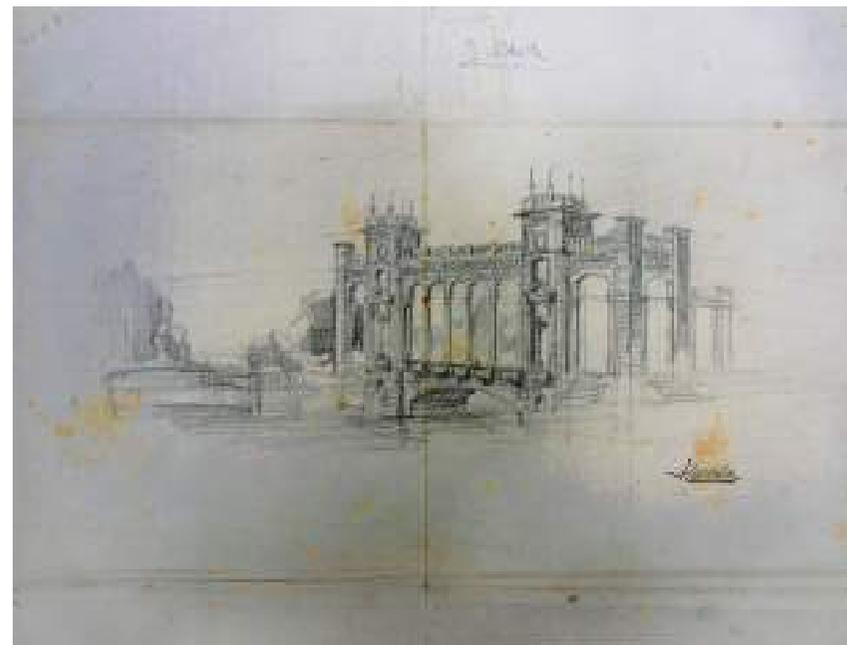
E. Mauro, *Salvatore Caronia Roberti (Sicilia)*, in *Archivi del Liberty italiano. Architettura*, a cura di R. Bossaglia, Franco Angeli Editore, Milano 1987, p. 564; R. La Franca, *I progetti del Regime: dossier dei protagonisti*, in *Palermo: architettura tra le due guerre (1919-1939)*, S.F. Flaccovio Editore, Palermo 1987, pp. 210-212; M.C. Ruggieri Tricoli, *Salvatore Caronia Roberti Architetto*, Edizioni Grifo, Palermo 1987; E. Sessa, *Architetti di Sicilia. Salvatore Caronia Roberti*, in «Architetti di Palermo», Bollettino dell'Ordine degli Architetti di Palermo, V, 2, marzo-aprile 1989, pp. 5-11; *Salvatore Caronia Roberti. Architetture 1905-1967*, catalogo della mostra, Palazzo Chiaromonte, Palermo 2-19 aprile 1996, Grafiche Renna, Palermo 1996; E. Sessa, *La mostra dell'archivio della fondazione Salvatore Caronia Roberti*, in «Ateneo palermitano», II, 5, maggio 1996, pp. 27-28; E. Sessa, *Il Palazzo del Banco di Sicilia a Palermo*, in «Quasar», 17, gennaio-giugno 1997, pp. 107-122; P. Barbera, *Architettura in Sicilia tra le due guerre*, Sellerio Editore, Palermo 2002, pp. 228-230; E. Mauro, *Fondo Caronia Roberti Dipartimento di Storia e Progetto nell'Architettura, Università degli Studi di Palermo*, in «AAA Italia», Bollettino dell'Associazione Nazionale Archivi di Architettura Contemporanea, 4, 2004, p. 10; G. Rubbino, *L'Archivio Caronia Roberti del Dipartimento di Storia e Progetto nell'Architettura dell'Università degli Studi di Palermo*, in «AAA Italia», Bollettino dell'Associazione Nazionale Archivi di Architettura Contemporanea, 6, 2006, p. 16; E. Sessa, *Salvatore Caronia Roberti. L'architettura dei cinematografi in Sicilia tra modernità soggettiva e vocazione classicista*, in «Opus incertum», I, 2, 2006, pp. 88-99; G. Rubbino, *La collezione fotografica del Fondo Caronia Roberti, Università di Palermo*, in «AAA Italia», Bollettino dell'Associazione Nazionale Archivi di Architettura Contemporanea, 7, 2007, pp. 57-58; E. Sessa, *Il progetto di Salvatore Caronia Roberti della sede a Parco d'Orléans della Facoltà di Architettura dell'Università degli Studi di Palermo*, in C. Ajroldi (a cura di), *Per una storia della Facoltà di Architettura di Palermo*, Officina Editore, Roma 2007, pp. 155-165; *Arte e Architettura liberty in Sicilia*, a cura di C. Quaratarone, E. Sessa, E. Mauro, Grafill, Palermo 2008, p. 56 e *passim*,

Itinerario IV pp. 4-6, Itinerario V p. 9 e *passim*, Itinerario IX pp. 6-7; E. Sessa, *Archivio Salvatore Caronia Roberti*, in *Archivi di architetti e ingegneri in Sicilia 1915-1945*, a cura di P. Barbera, M. Giuffrè, Edizioni Caracol, Palermo 2011, pp. 94-97; E. Mauro, *La Prima Mostra Nazionale Agrumaria italiana del 1933 e Salvatore Caronia Roberti*, in *Il segno delle esposizioni nazionali e internazionali nella memoria storica delle città. Padiglioni alimentari e segni urbani permanenti*, a cura di S. Aldini, C. Benocci, S. Ricci, E. Sessa, numero monografico di «Storia dell'urbanistica», XXXIII, Serie Terza, 6/2014, pp. 261-274; M.A. Calì, *Architettura per la produzione e per la gestione della Società Generale Elettrica Siciliana nell'Archivio Caronia Roberti delle Collezioni Scientifiche del Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi di Palermo*, in «AAA Italia», Bollettino dell'Associazione Nazionale Archivi di Architettura Contemporanea, 18, 2019, pp. 15-17; M.A. Calì, *L'architettura siciliana del cinema come espressione di modernità durante gli anni del miracolo economico*, in «AAA Italia», Bollettino dell'Associazione Nazionale Archivi di Architettura Contemporanea, 20, 2021, pp. 33-34; E. Sessa, *Salvatore Caronia Roberti e la declinazione moderna della classicità nell'arredamento e nelle arti decorative*, in «Ceramica e arti decorative del Novecento», IX, novembre 2021, pp. 23-38.

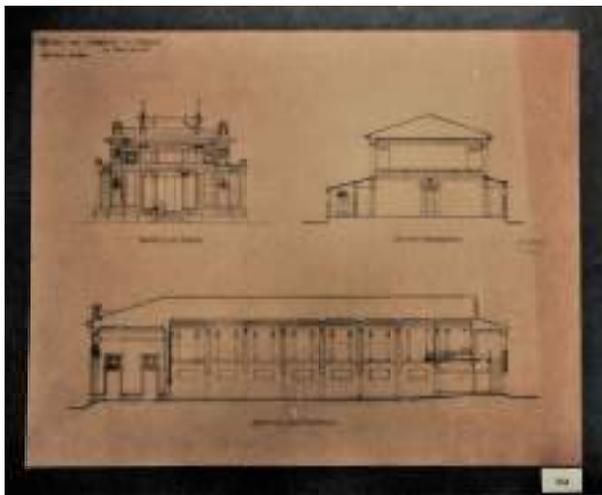
1. Salvatore Caronia Roberti, STUDIO PER UN PONTE COPERTO, esercitazione accademica, 1914, veduta prospettica, matita su carta Fabriano, 320x445 mm, firmato SCaronia; bollo a inchiostro nero del R. Istituto di Belle Arti, Palermo, datato 16 giugno 1914, siglato E.Basile (FCR, Coll. Scient., D'Arch).

Nella pagina successiva:
2. Salvatore Caronia Roberti, CINEMA VITTORIA, via Mariano Stabile, Palermo, 1914, alzato del prospetto su via M. Stabile, sezione trasversale e sezione longitudinale, 1/100, matita su carta da lucido, 510x650 mm, incollato su controfondo di cartoncino con *passé-partout*, 580x724 mm, datato 1914, firmato S. Caronia; denominazione del progetto, intitolazione della tavola, intitolazione dei disegni a matita. Targhetta a stampa con l'anno 1914 incollata sul bordo inferiore destro del *passé-partout* (FCR, Coll. Scient., D'Arch).

1



2



3. Salvatore Caronia Roberti, VILLINO CONIGLIARO, via Leoni, Palermo, 1914, alzato del prospetto su via Leoni, 1/100, matita e china su carta da lucido, 326x364 mm, datato 1914, siglato SC, incollato su controfondo di cartoncino con *passé-partout*, 398x438 mm; intitolazione della tavola a matita e china. Targhetta a stampa con l'anno 1914 incollata sul bordo inferiore destro del *passé-partout* (FCR, Coll. Scient., D'Arch).

3



4



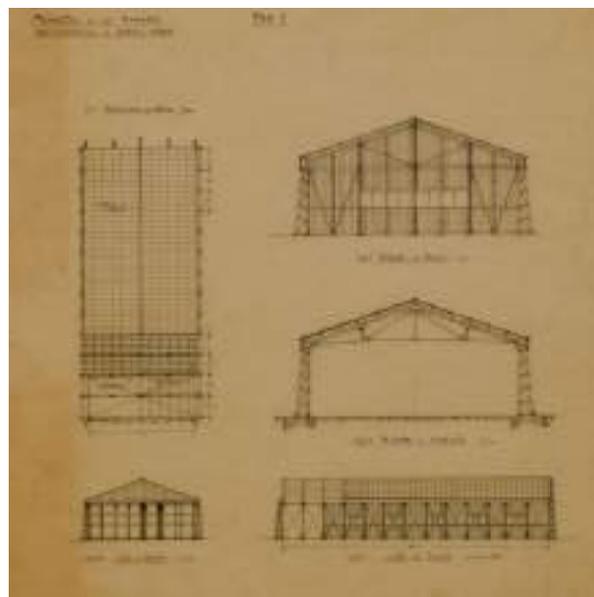
4. Salvatore Caronia Roberti, CAPPELLA GENTILIZIA RUVOLO, cimitero di Santa Maria dei Rotoli, Palermo, 1919-1920, prospettiva, matita su cartoncino, 540x420 mm, datato in cornice 1/919 e siglato SC, denominazione del progetto a matita (FCR, Coll. Scient., D'Arch).

5. Salvatore Caronia Roberti, HANGAR SEMISMONTABILE IN LEGNO E FERRO, (1920 ca.), proiezione del tetto con sezioni strutturali, alzati dei prospetti principale e laterale, 1/200, alzato della parete di fondo e sezione trasversale, 1/100, china su carta da lucido, 503x520 mm, quotato; denominazione del progetto, indicazioni progettuali, intitolazione dei disegni a china. Tavola contrassegnata dal n. 1 (FCR, Coll. Scient., D'Arch).

Nella pagina successiva:

6. Salvatore Caronia Roberti, VILLINO BALLO, via della Libertà, Palermo, (1923), alzato del prospetto principale, 1/100, china su carta da lucido, 252x329 mm, incollato su controfondo di cartoncino con *passé-partout*, 308x390 mm; denominazione del progetto, intitolazione della tavola a china. Targhetta a stampa con l'anno 1923 incollata sul bordo inferiore destro del *passé-partout* (FCR, Coll. Scient., D'Arch).

5



7. Salvatore Caronia Roberti, NUOVA AGENZIA DEL BANCO DI SICILIA, corso Umberto, Taormina, Messina, 1928-1929, prospettiva del fronte, carboncino su carta da lucido, 1928, 245x400 mm, incollato su controfondo di cartoncino con *passé-partout*, 358x499 mm, e pellicola trasparente (FCR, Coll. Scient., D'Arch).

8. Salvatore Caronia Roberti, CENTRALE TERMICA, Castronovo di Sicilia, Palermo, (1930-1940 ca.), prospettiva, matita e pastello colorato su carta, 461x500 mm (FCR, Coll. Scient., D'Arch).

6



7



8



9

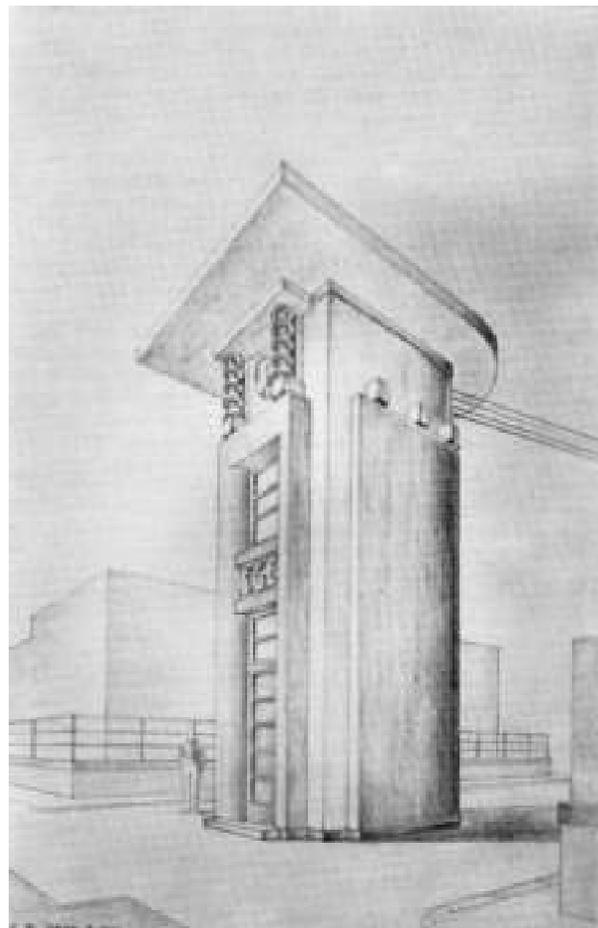


9. Salvatore Caronia Roberti, PALAZZO PANTALEO-DI STEFANO, via Ruggero Settimo, Palermo, 1931-1932, alzato del prospetto su via R. Settimo, 1/100, matita e carboncino su carta da lucido, 448x711 mm, datato *Genn.31 A IX*, firmato *S.Caronia*, siglato S.C.R., incollato su controfondo di cartoncino con *passé-partout*, 530x792 mm; denominazione del progetto, intitolazione della tavola, iscrizioni a matita. Targhetta a stampa con l'anno 1931 incollata sul bordo inferiore destro del *passé-partout* (FCR, Coll. Scient., D'Arch).



10

11



10. Salvatore Caronia Roberti, PALAZZO DEL BANCO DI SICILIA, via Roma, Palermo, 1931-1937, prospettiva dalla via Roma con veduta sulla piazza retrostante, matite colorate su copia eliografica seppia stampata su cartoncino martellato, 592x625 mm, datato *V-33*, siglato S.C.R. (FCR, Coll. Scient., D'Arch).

11. Salvatore Caronia Roberti, CABINA DI TRASFORMAZIONE S.G.E.S., via Principe di Scalea, Mondello, Palermo, 1935, veduta prospettica, matite colorate su carta da lucido, 387x250 mm, incollato su controfondo di cartoncino riquadrato da *passé-partout*, 468x328 mm, datato *Genn. A XIII* (1935), siglato S.C.R.; denominazione del progetto, intitolazione della tavola, indicazioni progettuali, iscrizioni. Targhetta a stampa con l'anno 1935 incollata sul bordo inferiore destro del *passé-partout* (FCR, Coll. Scient., D'Arch).

Nella pagina successiva:

12. Salvatore Caronia Roberti, PALAZZO DEL CONSIGLIO PROVINCIALE DELL'ECONOMIA CORPORATIVA, piazza del Littorio, Enna, 1935-1936, veduta prospettica, matite colorate su carta da lucido, 414x564 mm, datato *Genn. 1936 a. XIV*, siglato S.C.R.; denominazione del progetto, intitolazione della tavola, indicazioni progettuali, iscrizioni (FCR, Coll. Scient., D'Arch).

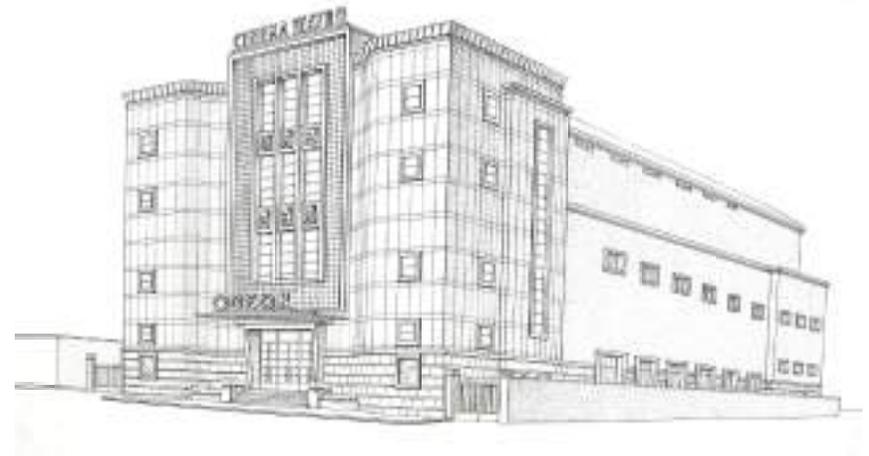
13. Salvatore Caronia Roberti, PALAZZO RINDONE, via Monserato, Catania, 1936-1937, veduta prospettica d'angolo, matita e carboncino su carta da lucido, 497x407 mm, datato *1936 XIV*, firmato S.C.R.; denominazione del progetto, intitolazione della tavola (FCR, Coll. Scient., D'Arch).

14. Salvatore Caronia Roberti, PROGETTO DI CONCORSO PER IL PALAZZO DI GIUSTIZIA, piazza Vittorio Emanuele Orlando, Palermo, 1937, veduta prospettica d'angolo del fronte posteriore, copia eliografica su cartoncino, 648x498 mm; denominazione del progetto, intitolazione della tavola (FCR, Coll. Scient., D'Arch).

12



15



13



14



16



15. Salvatore Caronia Roberti, CINEMA-TEATRO ODEON, via Rosolino Pilo, Canicattì, Agrigento, 1949-1951, veduta prospettica, 1949-1951, veduta prospettica, china su carta da schizzo, 362x762 mm, datato *Novembre 1949*, firmato *Prof. Arch. S. Caronia*. Tavola contrassegnata con il n. 706 (FCR, Coll. Scient., D'Arch).

16. Nino Geraci, Ritratto di Salvatore Caronia Roberti, bassorilievo in marmo, s.d. (FCR, Coll. Scient., D'Arch).



17

17. Salvatore Caronia Roberti, PROGETTO PER LA FACOLTÀ DI ARCHITETTURA, Parco d'Orléans, Palermo, 1952-1967, prospettiva, china e acquerelli colorati su carta, 620x900 mm, incollato su contro-fondo di cartoncino riquadrato da *passee-partout*, 720x1000 mm (FCR, Coll. Scient., D'Arch).

Fondo Giuseppe Caronia (FGC, COLL. SCIENT., D'Arch, UniPa)

Carla Quartarone

Collocazione

Edificio 08 (primo piano), Collezioni Scientifiche (Dipartimento di Architettura) Città degli Studi, via Ernesto Basile, Palermo.

Contenuto

Archivio progetti (disegni in originale e in copie, fotografie, apparati testuali, corrispondenza, bozze e appunti relativi a lavori di G. Caronia e di altri soggetti); *Fondo librario* (volumi a stampa, manoscritti, pubblicazioni di G. Caronia, rassegna stampa).

Provenienza

Studio di Giuseppe Caronia già casa-studio del padre (S. Caronia Roberti) situato in via Pacini n.12 a Palermo, per donazione fatta nel 1995 dalla famiglia tramite il fratello, dott. Vittorio Caronia. Il fondo è stato integrato nel 2016 da donazioni dei figli, Luigi ed Elena Caronia, e dei proff. Giuseppe Carta e Franco Tomaselli.

Consistenza

L'*Archivio Progetti* è costituito da 155 unità archivistiche, di queste: 128 corrispondono a progetti che vedono Caronia come autore, o coautore; 19 sono progetti di altri autori e 8 sono foto non riconducibili a specifici progetti. Le unità documentarie sono 4.252, classificate e numerate progressivamente nelle seguenti serie: 1.790 disegni originali (su lucido o contro-lucido), schizzi e disegni su carta, copie eliografiche di disegni (su carta, su lucido o contro-lucido); 440 foto aeree; 950 stampe fotografiche di disegni, di luoghi di progetti, plastici e foto di cantiere; 94 relazioni di progetto; 658 complementi di progetto e documenti testuali. Le unità documentarie dell'Archivio Progetti sono generalmente in buono stato, fatta eccezione per i disegni dove sono stati usati materiali collanti. Sono conservate in 34 faldoni contenuti in un armadio e 45 rotoli posti in piano in due cassetiere metalliche.

Il *Fondo librario* è costituito da 503 titoli di volumi a stampa (o estratti) e oltre 23 serie di riviste d'arte, architettura e urbanistica. È ordinato in tre librerie metalliche chiuse con ante scorrevoli in vetro.

Descrizione

L'*Archivio Progetti* del FONDO GIUSEPPE CARONIA delle Collezioni scientifiche del DARCH documenta l'attività professionale svolta tra Palermo e Roma dal 1937 al 1993. I temi progettuali sono molteplici: i più ricorrenti sono i progetti di edilizia residenziale privata, sia in complessi intensivi che in unità familiari isolate (40); altrettanto numerosi sono i progetti di edifici per la collettività di iniziativa pubblica o di enti: uffici e rappresentanze amministrative (9), padiglioni e complessi ospedalieri (6), istituti per l'Università (3), scuole (4), chiese parrocchiali (6), ville e giardini (6); meno numerosi sono gli spazi collettivi di iniziativa privata (3 cinema, 7 alberghi e luoghi di ristoro); poco più del 30% sono i progetti urbanistici (39) tra piani regolatori generali e particolari, piani di zona, sistemazioni urbanistiche di aree edificate centrali o storiche, piani di edilizia economica e popolare, piani di settore a scala regionale, comprensoriale e urbana e 5 sono i progetti di restauro e sistemazione urbanistica di complessi monumentali. Di tutti i progetti quelli realizzati e ancora esistenti sono poco più di 50.

Per una selezione operata dallo stesso autore, i progetti eseguiti prima del 1960 sono documentati solo da riproduzioni fotografiche predisposte per la pubblicazione; fanno eccezione pochi lavori che sono stati oggetto di ulteriori sviluppi dopo quella data. Tra questi, due disegni intitolati *Decorazione della Chiesa dello Spirito Santo* in via Filippo Juvarra a Palermo, del 1938; il progetto di un edificio del Borgo Ulivia, eseguito per lo IACP nel 1956; il progetto di ampliamento dell'Ospedale Civico di Palermo, iniziato nel 1958 e poi ripreso nel 1970; il Piano Regolatore di Palermo nella versione consegnata dal Comitato di Consulenti nel 1959. Pertanto, l'*Archivio Progetti* di Giuseppe Caronia documenta l'attività progettuale svolta dal 1962 al 1993, mentre nell'*Archivio Foto Disegni* sono documentati circa 54 lavori precedenti al 1962 e quelli eseguiti nel contesto romano.

Nella sezione *Progetti di altri Autori* si trovano 16 disegni prospettici del Palazzo Di Stefano in via Libertà dell'arch. L. Foderà (Palermo 1914 – Roma 1983); il Piano Particolareggiato di Menfi, di L. Natoli; lo *Studio di adattabilità a Facoltà di Architettura del Palazzo Butera in via Torremuzza* (1970) di P. Culotta, B. Leone e S. Inzerillo; 16 copie eliografiche e 20 fascicoli con foto e disegni

degli *Studi di verifica di impatto sul territorio del Ponte sullo Stretto* dei Gruppi Operativi Calabria e Sicilia della Società Spa Stretto di Messina (arch.ti G. Imbesi, S. Rossi, M. Nicoletti).

Il *Fondo librario* di Giuseppe Caronia presso le Collezioni scientifiche del DARCH contiene alcuni numeri di riviste e volumi tecnici appartenuti al padre, S. Caronia Roberti. Tra questi: il manuale *L'arte di fabbricare* (1875) nella quarta edizione; *Elementi delle fabbriche* (1925) di G. Giovannoni; *Arte decorativa italiana* (1938) di G. Pagano. Tra le riviste si trovano alcune testate storiche: «L'Architettura italiana» degli anni 1913-1914; «Palladio» dal 1939 al 1951 e la nuova serie del 1965; «Architettura e Arti decorative» degli anni 1921-1940; «L'Architecture d'aujourd'hui», 1931-1942; «Progressive Architecture», 1953-1960; «Architectural Record», 1956-1961.

Molti volumi presentano un timbro che manifesta l'appartenenza a Giuseppe Caronia; tra questi si trovano scritti di G. Giovannoni, R. Giuffrida, G. Rigotti, A. Olivetti, A. Libera; le traduzioni in italiano dei saggi di A. Hillman, W. Gropius, L. Hilberseimer, C. Alexander; pubblicazioni di E. Caracciolo, F. Archibugi, M. Achilli, C. Beguinot, A. Rossi, R. Calandra, V. Ziino, G. Cardella, A. Dillon, C. Doglio, L. Quaroni. Tra i titoli relativi all'urbanistica sono gli *Atti del Primo Congresso Nazionale di Urbanistica* (1937), diversi saggi sulla pianificazione regionale, e alcuni volumi illustrati, pubblicati in Francia, in Austria e in Germania sulla costruzione dello spazio urbano e sul sogno della città ideale, come ad esempio *Les Architectes de la Liberté*, di A. Jacques et J.-P. Mouilleseaux edito da Gallimard, Paris, 1988. Tra i fascicoli si trova la *Relazione e norme tecniche per l'attuazione del Progetto di Piano regolatore della città di Palermo* premiato al Concorso Nazionale del 1939.

Notizie storico-critiche

Giuseppe Caronia (Palermo 1915 - Roma 1994) ingegnere (dal 1938) e architetto (dal 1940), è stato professionista attivo a Palermo e Roma dalla fine degli anni Trenta fino agli inizi degli anni Novanta del secolo scorso. È stato professore ordinario di Urbanistica e direttore di Istituto presso la Facoltà di Architettura dell'Università degli Studi di Palermo dal 1955 al 1980; nel biennio 1967-1969 ha ricoperto la carica di Preside. È autore di numerose architetture private e pubbliche e di piani urbanistici e territoriali che tutt'ora incidono sulle forme della città di Palermo e di centri minori della Sicilia. La ricerca di un perfetto equilibrio sia formale che funzionale tra le parti e il tutto, ma anche tra edificio e contesto, uomo e natura, espressa in tutte le opere, dichiara la sua adesione (più passionale che razionale)

alla corrente organicista dell'architettura moderna e dell'urbanistica intesa come sua dimensione storica. Su questi temi ha pubblicato più di sessanta tra saggi e volumi oltre numerosi articoli su periodici e quotidiani, tesi a divulgare contenuti e ragioni dell'allora nuova disciplina urbanistica e a difenderne lo sviluppo nelle scuole di architettura.

Si avvia all'attività professionale nello studio del padre e nei primi incarichi (Facciata della chiesa dello Spirito Santo in via Filippo Juvarra a Palermo, 1938, e progetto del Borgo rurale Borzellino, nel territorio di Monreale, 1938-1951) si pone in continuità con l'evoluzione teorica e progettuale del padre verso un razionalismo fortemente influenzato dal neo-umanismo crociano.

Richiamato come artigliere sul fronte della fallimentare guerra fascista alla Grecia, nel 1940, tesse con il padre e con la cerchia degli amici romani un intenso rapporto epistolare sui temi della didattica dell'architettura e del suo naturale evolversi nell'urbanistica. Tra il 1941 e il 1943 pubblica una serie di articoli su quotidiani e su riviste che poi raccoglie nel primo libro *Costruire città e Lettere dal Peloponneso* (Palermo 1951). Sono commenti sui luoghi visitati, i monumenti, l'edilizia rurale in Grecia e in Albania, alternati a scritti teorici sulla storia della città e sull'estensione della triade vitruviana (*firmitas, utilitas, venustas*) alla nuova disciplina urbanistica. L'introduzione di V. Ziino racconta come il testo più lungo (*Costruire città*) sia stato censurato dal governo fascista perché in contrasto con le politiche del regime. Alla fine degli anni Quaranta, è membro effettivo dell'Istituto Nazionale di Urbanistica (INU), aderisce all'Associazione per l'Architettura Organica (APAO) fondata da Bruno Zevi e con la sezione siciliana condotta da E. Caracciolo, collabora all'organizzazione del II Congresso Nazionale dell'Associazione svolto a Palermo nel 1949. È comune a molti degli architetti coevi questo volgersi decisamente all'urbanistica e alla conformazione dello spazio a scala territoriale come risposta al necessario e urgente rinnovamento delle "ragioni sociali" dell'architettura.

Nel primo decennio dopo la guerra Caronia progetta e realizza alcuni edifici residenziali a Palermo (Palazzo La Lomia in via Agrigento, 1946, Palazzo Tripoli in via Mariano Stabile, 1947, Palazzo in via Donizzetti, 1949) che si distinguono ancora oggi per l'armonia dell'impaginato e la cura dei dettagli; e, insieme a V. Ziino, Caronia Roberti e altri, partecipa all'attuazione del piano INA CASA a Palermo (quartieri Malaspina in via Notarbartolo, 1949-1957, Ulivia, 1956) e in provincia di Messina (Sant' Angelo di Brolo e Lipari, 1951).

Alla fine degli anni Quaranta partecipa al Concorso di idee per la

Sistemazione di un'area centrale della città di Palermo (il Rione Villarosa, 1947). Non vince, ma si fa notare come giovane architetto «pieno di idee brillanti espresse in forme architettoniche ardite quasi sempre romantiche» (un commento di E. Caracciolo citato da G. Pirrone, in *Architettura del XX secolo in Italia II: Palermo*, Genova 1971). Negli anni Cinquanta è tra i professionisti più attivi, risultando più volte vincitore nella stagione dei concorsi che accompagna a Palermo la ricostruzione postbellica. È coordinatore del gruppo vincitore del *Concorso di idee per la sistemazione del Quartiere Monte di Pietà a Palermo* e del *Concorso per il Piano di sistemazione urbanistica del Rione Olivella* (entrambi senza seguito); primo premio *ex-aequo* nel *Concorso per il Palazzo per gli uffici della Camera di Commercio, Industria ed Agricoltura* che realizza (con E. Cardinale, G. Garofano e A. Ponte, 1956-1959) con struttura interamente metallica.

Dal 1951 insegna Elementi Costruttivi presso la Facoltà di Architettura di Palermo istituita nel 1944. Costituisce, insieme a Francesco Mauro, la SCAM (Società per la Costruzione di Abitazioni Moderne) e realizza alcuni complessi di edilizia residenziale privata a Palermo (in via Notarbartolo, in via La Farina) e alcune ville (all'Addaura, Mondello) che sono oggetto di pubblicazione nella rivista «Casa Nostra». La società era finalizzata a realizzare una visione più adeguata e moderna del capoluogo regionale.

La sua attività professionale spazia dall'allestimento di interni alla pianificazione regionale ma è sempre accompagnata da riflessioni critiche e articoli divulgativi sui contenuti del mestiere di ingegnere/architetto/urbanista.

Nel 1955, consegue la libera docenza sia in Urbanistica che in Caratteri Distributivi degli Edifici, materia questa che è chiamato ad insegnare presso la Facoltà di Architettura dell'Università di Palermo dal 1956. Nel triennio 1955-1958 tiene nella stessa facoltà un corso libero su *La forma e il contenuto della Città moderna* come introduzione ai corsi di Urbanistica tenuti da E. Caracciolo. Nel 1957 pubblica il secondo libro, *Urbanistica come civiltà*, con una introduzione dello stesso Caracciolo. Dalla seconda metà degli anni Cinquanta è impegnato nella redazione del *Piano Regolatore Generale del Comune di Palermo*, che una legge regionale ha voluto fosse redatto insieme al *Piano Particolareggiato di Risanamento del Centro Storico* e al *Piano Territoriale di Coordinamento dell'area metropolitana* (16 comuni poi portati a 22). La progettazione fu affidata a un Comitato di Redazione composto da 6 docenti universitari e dal direttore dell'Ufficio Tecnico Comunale (ing. V. Nicoletti) e ad un Ufficio di Redazione composto da tre funzionari del comune e quattro esterni. Il

piano fu adottato il 9 agosto 1956; rielaborato sulla base delle osservazioni e delle opposizioni, fu riadottato nel 1959. Contro la gestione scorretta dell'Amministrazione comunale, gestita da Ciancimino e Lima, che aveva continuato ad approvare progetti di lottizzazione in contrasto con gli obiettivi del PRG, nel 1960, tutto il Comitato si dimise. Il sindaco riformò in 24 ore un nuovo Comitato per elaborare il parere sulle opposizioni e osservazioni e il PRG insieme al PR furono approvati dalla Regione con modifiche nel 1962. Il PTC fu approvato l'anno successivo. Nello scontro, a mezzo stampa, tra gli urbanisti palermitani e Bruno Zevi (autorevole componente della prima Commissione Regionale Urbanistica dal 20/10/1953) a proposito degli sventramenti previsti nel Piano di Risanamento del centro storico, Caronia affiancato da Caracciolo difende, anche duramente, la visione di una Palermo ammodernata nelle infrastrutture e nell'abitabilità, pur conservando le tracce della storia e mantenendo la centralità amministrativa e rappresentativa della sua parte più antica, resa più efficiente, moderna e funzionale, quindi adeguata ai propri compiti di capitale della Regione Autonoma. Questa visione riemerge in tutti progetti che è chiamato a realizzare (dalla Sede dell'Ispettorato dell'Agricoltura, 1956-1967, attuale Assessorato, al Nuovo Istituto d'Igiene al Policlinico, 1957-1966; dal Palazzo per uffici San Matteo in corso Vittorio Emanuele, 1961-1963, al Nuovo padiglione uffici e servizi del Policlinico, 1958-1970; dal Palazzo per appartamenti in via Libertà 97, 1964, agli Istituti di Chimica in via Archirafi, 1963-1965) e che sosterrà ancora nell'ultimo concorso degli anni Sessanta, il Concorso per la sistemazione della piazza Giulio Cesare di Palermo. Si tratta di architetture dal chiaro linguaggio razionalista: più mediterraneo, dove persegue un effetto monumentale (come L'Ispettorato dell'Agricoltura), meno felice dove sperimenta componenti seriali (come negli edifici del Policlinico) ma sempre di grande qualità formale e funzionale.

Nel 1962 Caronia consegue l'ordinariato nella materia Caratteri Distributivi degli Edifici e quando a livello nazionale si decide lo spegnimento della materia, opta per la Cattedra di Urbanistica (nel 1967) e assume la direzione dell'Istituto che apre ai contributi della Sociologia, della Geografia urbana e regionale, della Topografia Storico Urbanistica, oltre agli insegnamenti di Arte dei Giardini e di Pianificazione Territoriale Urbanistica, già istituiti dal 1962.

Ancora negli anni Sessanta realizza alcuni edifici residenziali a Latina, oltre la villa familiare (a via Val di Rufina) a Roma. Molti progetti invece non troveranno attuazione, come quello per la

nuova sede della Facoltà di Architettura a Parco d'Orleans (1962-1964). Nel 1967 Caronia è eletto preside della Facoltà, ma le turbolenze di quegli anni lo portano alle dimissioni due anni dopo. I suoi scritti di questo periodo sono per lo più saggi brevissimi, tracce per conferenze pubbliche, con intenti quasi didattici nei confronti di non addetti ai lavori e vertono sul PRG di Palermo e sui rapporti tra urbanistica e pianificazione. Nel 1966 pubblica *Avviamento alla cultura delle regioni* con una introduzione di C. Doglio che apprezza in lui la chiarezza espositiva nel definire le differenze e le necessarie relazioni tra pianificazione economica e pianificazione urbanistica. Il libro contiene anche un positivo riferimento alla proposta di Legge Urbanistica Regionale predisposta da B. Napoli e F. Costarelli, apprezzata dall'INU, in quanto di gran lunga più avanzata rispetto alla legge urbanistica del 1942. Conteneva infatti una definizione più ampia delle trasformazioni che voleva regolare, la descrizione dell'apparato tecnico amministrativo cui affidare la gestione dei piani e precise indicazioni per consentire la fattibilità delle opere pubbliche e il ritorno alla collettività dei valori creati dalle trasformazioni urbanistiche previste dal piano. La proposta non arrivò neanche ad essere discussa in Assemblea regionale.

Nel 1968 partecipa, con P. Portoghesi e V. Gigliotti alla progettazione dell'Istituto tecnico industriale Amedeo di Savoia duca d'Aosta a L'Aquila, la cui costruzione si protrarrà fino al 1971. L'architettura della scuola, che richiama, nei fronti brevi, l'accatastamento di grandi tubi di cemento cavi a sezione quadrata e, nei fronti lunghi, il succedersi delle aperture dei vagoni ferroviari, ha tutta la forza gioiosa e trasgressiva delle opere di Portoghesi. Segna l'inizio di una amicizia durata tutta la vita e di diverse collaborazioni.

Nel 1969 Caronia è incaricato dall'Assessorato allo Sviluppo Economico della Regione Siciliana della *Revisione del Piano di Coordinamento Territoriale del Comprensorio palermitano*, esteso a 58 comuni. È l'occasione per mettere in pratica le sue riflessioni sulla pianificazione regionale e porre le basi per una revisione del PRG di Palermo. Per la redazione del piano, che viene eseguita in un anno, chiede e ottiene l'organizzazione di un folto Comitato di Redazione e di un Comitato di Consulenti esperti in varie discipline (geologia, demografia, economia, paesaggio e ambiente). Di cui fanno parte i proff. V. Correnti, L. Del Bufalo, G. Giorgio, G. Miccichè, P. Portoghesi, C. Schifani, S. Somogyi, G. Tesoriere. Il piano viene consegnato ed approvato nel dicembre 1963. Allegato al piano, come parte integrante, è un corposo volume dove ciascuno dei consulenti esprime analisi e orientamenti per il futuro.

Nello stesso tempo predispone (con G. Gigli, V. Nicoletti, P. Portoghesi, G. Tesoriere, V. Ziino, S. Biondo, A. Di Bartolo) la *Proposta di progetto speciale per la Cassa del Mezzogiorno riguardante la circonvallazione esterna, la copertura dell'Oreto e la via di collegamento della circonvallazione al porto* (1969-1973), il *Progetto di variante al PRG di Palermo, relativo allo spostamento della stazione ferroviaria da piazza Giulio Cesare a Brancaccio ed alla creazione di un asse viario attrezzato a carattere territoriale* (1969-1973). A questo segue il *Programma di interventi prioritari atti a risolvere i problemi del traffico* e il *Progetto di due metropolitane, territoriale e urbana* (previste dal PTC) lungo gli assi Sud-Nord, di Palermo, dallo svincolo di Brancaccio a Mondello. Per l'Ente Autonomo del Porto, appena costituito, redige il *Progetto della Villa a mare e della strada di collegamento del porto di Palermo con la viabilità principale esterna* (1970-1979) del quale è stato realizzato solo uno stralcio del giardino.

L'insieme di questi progetti (scarsamente intesi dalle amministrazioni regionale e comunale impegnate in altri affari) compone una visione organica di area metropolitana dove la dotazione infrastrutturale, pur mantenendo intatto il centro storico, ribadisce e tutela la centralità direzionale di questo. Di tutte le proposte è realizzata parzialmente, per tratti, la così detta *Circonvallazione interna*, strada di scorrimento veloce ad anello concepita per agevolare le relazioni tra le zone di espansione a Nord e a Sud del centro storico di Palermo evitandone l'impegnativo attraversamento.

Nel 1972 pubblica il volume *La città l'architetto e gli altri*, con prefazione di Portoghesi, dove rimarca «la posizione antagonista nei confronti dell'attuazione di progetti per una città migliore» delle autorità costituite, dei committenti pubblici e degli amministratori: gli altri, per l'appunto. Malgrado tutto però non perde l'entusiasmo per il mestiere: alla fine degli anni Settanta parteciperà ancora, con piccoli gruppi, a due concorsi senza vincerne nessuno: la *Nuova Sede dell'Irfis a Palermo* (1978) con P. Portoghesi e G. Ercolani; la *Pretura unificata* (1981) a Palermo con G. Esposito e L. Caronia. Agli inizi degli anni Settanta, tuttavia, inizia la storia di due lavori che riuscirà a portare a compimento e che per varie ragioni lo pongono nel bene e nel male all'attenzione del contesto nazionale e non solo. Sono il PRG di Agrigento e il Restauro della Zisa a Palermo.

Altre pianificazioni impegnano Caronia negli anni Settanta: uno *Schema generale per la revisione del PRG di Siracusa*, (1976-1982) che non ha séguito; un sistema di *Piani particolareggiati per le aree del centro abitato di Gela* (1975-1976) nei quali riemerge

la voglia di riconfigurare uno spazio urbano disegnando luoghi pubblici significativi e perseguendo una visione di città per i cittadini. Ed ancora il progetto di una città nuova, *l'Insediamento per 10.000 abitanti presso Taif in Arabia Saudita* (1976-1979), dove emerge una declinazione della città giardino fortemente influenzata dalla frequentazione con Portoghesi. Anche questo progetto non è realizzato.

Il progetto che, a detta di molti, avrebbe scelto per rappresentarsi è il Restauro della Zisa che ha impegnato dieci anni della sua vita, consentendogli di riscoprire il bello nell'architettura e di immergersi nella passione per gli studi storici. Gli scritti pubblicati negli anni Ottanta, a meno del volume sulla Zisa che ha l'obbiettivo di motivare alcune scelte molto criticate, sono narrazioni di piacevole lettura e per questo con valenze divulgative, relative all'architettura del Medioevo in Sicilia e ai grandi maestri del Rinascimento di cui era appassionato cultore.

Giuseppe Caronia ha lasciato l'insegnamento nel 1980 per limiti di età, mentre ancora copriva la carica di Direttore del Dipartimento di Città e Territorio senza nulla potere opporre alla progressiva riduzione del peso della cultura urbanistica universitaria a fronte dei poteri politici e delle pressioni affaristiche nella gestione delle questioni emergenti della città e del territorio. Alle elezioni politiche del 1983 si candida al Senato per il Partito Repubblicano, senza successo. Continua a svolgere la sua attività di architetto fino al 1993. È del 1991 l'ultimo incarico documentato nel fondo FONDO GIUSEPPE CARONIA delle Collezioni Scientifiche del DARCH.

Manifestazioni specifiche relative ai materiali del fondo

Al FONDO GIUSEPPE CARONIA in occasione del centenario della nascita sono stati dedicati una mostra e un convegno. La mostra monografica: *Giuseppe Caronia (1915-1994), La progettazione come attività integrata di professionismo e cultura*, a cura di F. Fatta e C. Quartarone, è stata esposta presso L'Ordine degli Architetti di Palermo, piazza Principe di Camporeale, Palermo 11 luglio -10 settembre 2016. Il convegno con lo stesso titolo si è svolto a cura di E. Mauro ed E. Sessa, il 12 luglio 2016, presso l'Aula Magna "Margherita De Simone" del DARCH, Edificio 14, Viale delle Scienze, Palermo.

I materiali dell'*Archivio Progetti* dello Studio Caronia sono stati presentati o esposti in forma selettiva nelle seguenti occasioni: Il Giornata Nazionale Archivi di Architettura sul tema *Le collezioni scientifiche del Dipartimento di Architettura dell'Università degli studi e altri archivi pubblici di Palermo*, a cura di Ettore Sessa,

Dipartimento di Storia e Progetto nell'Architettura, Palazzo Lardereria, Palermo 18 maggio 2012; III Giornata Nazionale Archivi di Architettura sul tema *Viaggio nell'Italia del Secondo Novecento. Le architetture contemporanee e il mare: porti e strutture costiere in Sicilia*, a cura di E. Sessa, Sala Conferenze della Soprintendenza del Mare, Palazzetto Mirto, Palermo 18 luglio 2013; IV Giornata Nazionale Archivi di Architettura sul tema *Lo spazio pubblico nella città del Novecento: architettura e forma urbana nella Sicilia del XX secolo*, a cura di E. Sessa Palazzo Riso, Palermo 11 giugno 2014; V Giornata Nazionale Archivi di Architettura sul tema *Cibo paesaggio architettura archivi: produzione alimentare e ristorazione nella cultura architettonica Siciliana d'età contemporanea*, a cura di Ettore Sessa, Sala Conferenze della Soprintendenza del Mare, Palazzetto Mirto, Palermo 29 maggio 2015; VIII Giornata Nazionale degli Archivi di Architettura sul tema *Giardini e spazi aperti*, a cura di Ettore Sessa ed Eliana Mauro, Sala Kounellis, Museo Riso, Palazzo Belmonte, Palermo 17-19 maggio 2018; IX Giornata Nazionale degli Archivi di Architettura, mostra virtuale sul tema *Architettura nell'Italia del Miracolo economico*, a cura dell'Associazione Archivi di Architettura; XI Giornata Nazionale degli Archivi di Architettura, Sezione Sicilia, Convegno sul tema *Architetture di Sicilia nell'Italia del miracolo economico*, in teleconferenza Palermo-Agrigento; a cura di Ettore Sessa, 20 -21 maggio 2021.

Nella mostra, inaugurata il 9 marzo 2023 nella Galleria delle Collezioni Scientifiche del DARCH, intitolata *Palermo e la peste dell'insonnia - Memoria e oblio nei disegni delle Collezioni Scientifiche del Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi di Palermo* (a cura di F. Lo Piccolo), il FONDO GIUSEPPE CARONIA è presente nella sezione detta «Sala dei Tavoli» con due disegni originali, provenienti dall'Archivio Progetti del fondo, per l'occasione impaginati con *passpartout* di cartoncino bianco. Sono due vedute prospettiche: una rappresenta il cortile principale del progetto della *Nuova sede della facoltà di Architettura nella Città universitaria a Parco D'Orleans* (1962) ed è un disegno a china su carta da lucido, senza testata; l'altra è una prospettiva dall'alto del *Progetto di sistemazione dell'area circostante il castello della Zisa. Parte seconda. Progetto generale di massima* (1986), ed è una copia eliografica su cartoncino colorata con pastelli, eseguita da Mario Chiavetta.

Bibliografia essenziale

G. Caronia, *Costruire città. Lettere dal Peloponneso*, S.F. Flaccovio Editore, Palermo 1951; Idem, *Urbanistica come Civiltà, Rapporto*

sulla Sicilia, S.F. Flaccovio Editore Palermo, 1957; E. Caracciolo, B. Zevi, G. Caronia, *La polemica per la terza strada*. in «Ciclope», n. 5, febbraio 1958, pp. 5-7; G. Caronia, *La metropolitana a Palermo*, appendice al n. 2028 del «Bollettino del Rotary» del 24/6/1965, pp. 1-7; G. Pirrone, *Architettura del XX secolo in Italia: Palermo*, Vitali & Ghianda, Genova 1971, pp. 30, 43, 55, 114, 128, 143, 144, 159; G. Caronia, *Il castello della Zisa e il suo intorno urbano a Palermo*, in «L'Architettura Cronache e storia», anno XVIII, n. 6, Ottobre 1972; Idem, *La città l'architetto e gli altri*, S.F. Flaccovio, Palermo 1972; G. Pirrone, *Il concorso per il Palazzo degli uffici dell'IRFIS*, in «Casabella», n. 455 Febbraio 1980, pp. 30-53; S.M. Inzerillo, *Urbanistica e società negli ultimi duecento anni a Palermo: crescita della città e politica amministrativa dalla ricostruzione al piano del 1962*, «Quaderno dell'Istituto di Urbanistica e pianificazione territoriale della Facoltà di Architettura» n. 14, 1984; E. Calandra, *La scuola di Edoardo Caracciolo fino al PRG di Palermo*, in C. Ajroldi (a cura di), *Palermo tra storia e progetto*, Istituto Gramsci Siciliano, Officina ed., Roma 1987, pp. 35-40; E. Stella, *Abitare in Sicilia. Passato e futuro dell'intervento pubblico residenziale*, in D. Costantino (a cura di), *Teorema siciliano*, Publicicula Editrice, Palermo 1989, pp. 77-91; M.C. Ruggieri Tricoli, *Taccuino di viaggio (1940-1990). Disegni di Giuseppe Caronia*, S.T.Ass., Palermo 1991; A.M. Ruta, E. Sessa, *I caffè storici di Palermo dalle origini agli anni sessanta*, Dario Flaccovio ed., Palermo 2003, pp. 78-79; M. Giuffrè, C. Quartarone, *Fondo Giuseppe Caronia*, in P. Culotta, A. Sciascia, *Archivi dell'Architettura del XX secolo in Sicilia. Il centro di coordinamento e documentazione*, L'Epos, Palermo 2006; pp. 217-220; S.M. Inzerillo, *L'insegnamento dell'Urbanistica nella Facoltà di Architettura*, in C. Ajroldi (a cura di), *Per una storia della Facoltà di Architettura di Palermo*, Officina edizioni, Roma 2007, pp. 231-264; N.G. Leone, *L'impegno sociale dell'insegnamento dell'urbanistica a Palermo*, in C. Ajroldi (a cura di), *Per una storia della Facoltà di Architettura di Palermo*, Officina edizioni, Roma 2007, pp. 265-275; P. Di Biagi, E. Marchigiani (a cura di), *Città pubbliche. Linee guida per la riqualificazione urbana*, B. Mondadori, Torino 2009, pp. 36-37, 50-52, 56,60-61; C. Quartarone, *Giuseppe Caronia (Palermo,1915- Roma,1994)*, in P. Barbera, M. Giuffrè (a cura di), *Archivi di Architetti e Ingegneri in Sicilia 1915-1945*, Edizioni Caracol, Palermo 2011, pp. 90-93; E. Godoli, E. Mauro, A.M. Ruta, E. Sessa, *L'architettura dei cinematografi in Sicilia*, Arianna, Bagheria (PA) 2014, pp. 230-231, 583-58; E. Mauro, *I piani urbanistici del Novecento negli archivi: le proposte per il rione dell'Olivella e la piazza del Teatro Massimo di Palermo*, in «Paradosso», anno I, n. 03/01, agosto 2021, pp.12-13; C. Quartarone, *Abitare moderno e rappresentazione dell'autonomia regionale nell'Archivio progetti del Fondo G. Caronia delle collezioni scientifi-*

che del Dipartimento di Architettura UNIPA, in «Paradosso», anno I, n. 03/01, agosto 2021, pp. 2-3; E. Sessa, *Progettare in Sicilia al tempo del «Miracolo Economico»: il sogno di una moderna socialità nella documentazione degli archivi di architettura*, in «Paradosso», anno I, n. 03/02, agosto 2021, pp. 1-17.

1



2



1. Giuseppe Caronia, *Viaggio di laurea a Praga e Budapest*, 1972, fotografia (Archivio N. Alfano, Palermo).

2. Giuseppe Caronia, *Viaggio di laurea a Praga e Budapest*, 1972, fotografia (Archivio N. Alfano, Palermo).

Nella pagina successiva:

3. Giuseppe Caronia, E. Cardinale, G. Garofalo, A. Ponte, Concorso per il palazzo degli uffici della CAMERA DI COMMERCIO, INDUSTRIA E AGRICOLTURA, via Emerigo Amari, Palermo, (1956-1959), veduta prospettica acquerellata, 180x239 mm, riduzione fotografica in b/n (FGC, Coll. Scient., D'Arch).

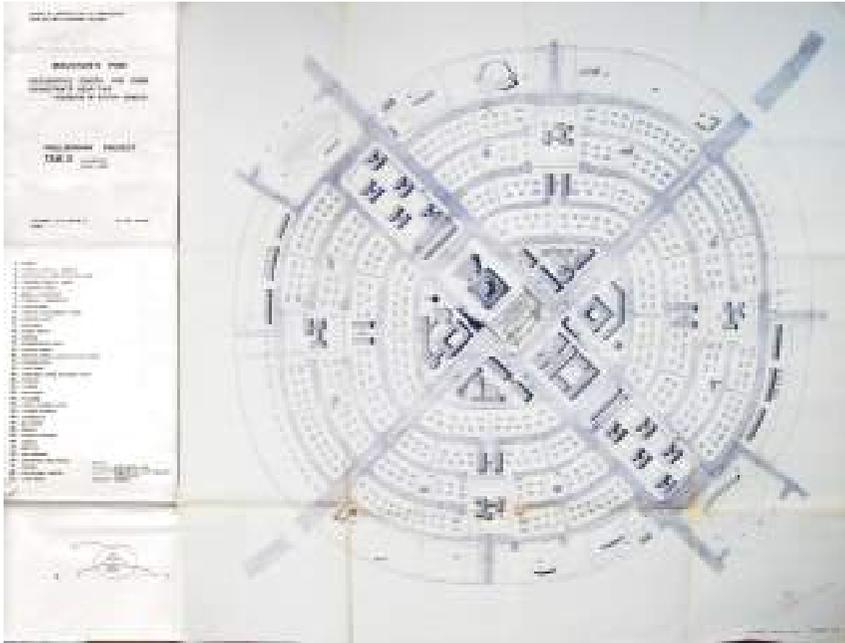
4. Giuseppe Caronia, PROGETTO DELLA NUOVA SEDE DELLA FACOLTÀ DI ARCHITETTURA DELL'UNIVERSITÀ DI PALERMO A PARCO D'ORLEANS, 1962, veduta prospettica dall'alto del modello in scala dell'edificio, 130x179 mm, stampa in b/n su carta fotografica (FGC, Coll. Scient., D'Arch).

3



4





5. Giuseppe Caronia, MOUNTAIN'S PINK. RESIDENTIAL CENTER FOR 10.000 INHABITANTS NEAR TAIF (KINGDOM OF SOUTH ARABIA), 1976-1979, planimetria preliminare di progetto, 1/2.000, copia eliografica piegata di disegno a china e a retini, con correzioni a matita, 315x1075 mm (FGC, Coll. Scient., D'Arch).

Archivio Progetti Vicari (APV, COLL. SCIENT., D'Arch, UniPa)

Tiziana Campisi

Collocazione

Edificio 08 (primo piano), Collezioni Scientifiche (Dipartimento di Architettura), Città degli Studi, via Ernesto Basile, Palermo

Contenuto

Archivio Progetti; Archivio Fotografico; Raccolta Volumi e Riviste.

Soggetto produttore

Nino Vicari (Sant'Agata di Militello 1925)

Provenienza

Studio progetti Nino Vicari; fondo donato nel 2016 per la porzione di maggiore consistenza (disegni) e poi integrato nel 2021 (volumi antichi e riviste) dallo stesso prof. Nino Vicari alle Collezioni Scientifiche del Dipartimento di Architettura.

Consistenza

I materiali consistono in una sessantina di progetti, redatti nel periodo compreso fra gli anni 1957-2005; la donazione comprende anche alcune fotografie di architetture realizzate. Tutti i progetti, sono descritti e schedati in appositi raccoglitori a cura dello stesso donatario e meglio argomentati in un volume anch'esso donato da Vicari nel 2019 in una prima edizione e poi ripubblicato nel 2023. Il materiale grafico è in gran parte costituito da disegni a china su carta lucida. Tra i progetti di annoverano progetti di restauro, redazione di PRG e altri interventi urbanistici; progetti di scuole e asili, ospedali, chiese, centri sociali, alberghi, caserme, edilizia residenziale pubblica a privata, edilizia a carattere sociale e opere pie, teatri, giardini.

I volumi antichi donati nel 2021 consistono in: Giuseppe Damiani Almeyda, *Istituzioni ornamentali sull'antico e sul vero - 60 tavole di disegni*, Carlo Clausen Editore, Torino-Palermo, 1890;

Domenico Lo Faso Pietrasanta Duca di Serradifalco, *Del Duomo di Monreale e di altre chiese siculo-normanne*, Tipografia Roberti, Palermo, 1838; *Vedute pittoriche degli antichi monumenti della Sicilia sui disegni del Duca di Serradifalco*; *Album con cartine topografiche della Sicilia* a scala 1/50.000 – Una delle prime levate dell'I. G. M.; *Cartografia tecnica* alla scala 1:500 per il Risanamento del Centro storico di Palermo, edita dalla Cassa per il Mezzogiorno. Le raccolte di riviste di architettura e urbanistica donate (circa 600 fascicoli) sono edite nella seconda metà del secolo XX e tra queste si annoverano «Architectural Record»; «L'Architettura. Cronache e Storia»; «Casabella», «Controspazio»; «L'Edilizia moderna»; «Prefabbricati», «Prefabbricare-Edilizia in evoluzione»; «La Nuova Tecnica ospedaliera»; «Sipario»; «Urbanistica»; «Vitrum, Parete vetrata».

Descrizione

L'ARCHIVIO PROGETTI VICARI rende testimonianza delle esperienze vissute e il recente interesse del donatario a recuperare e conservare il materiale documentario della propria attività e di tanti altri architetti e ingegneri del secolo scorso, collazionando quanto è sopravvissuto dell'archivio professionale, scampato all'usura del tempo e alle perdite nei cinquant'anni in cui si è svolta la sua attività. Si tratta in prevalenza di materiale relativo ad attività progettuale in materia di pianificazione urbanistica e di opere pubbliche e costituisce uno spaccato dell'intervento pubblico in vari settori in cui Stato e Regione siciliana hanno incisivamente contribuito allo sviluppo e alla trasformazione del territorio siciliano, parallelamente all'evoluzione normativa che si è manifestata fin dall'immediato secondo Dopoguerra.

La documentazione raccolta è inoltre rappresentativa di un metodo di operare nella progettazione ormai tramontato alla luce delle nuove tecnologie di supporto e quindi ignoto alle nuove generazioni. Risulta anche significativo in quanto per la maggior parte prodotto di lavoro in *équipe*, spesso con la *leadership* di personalità di notevole rinomanza, con cui Vicari aveva avuto la fortunata occasione di collaborare e solo in quantità minoritaria frutto di sua individuale produzione.

Le opere rappresentate riguardano in prevalenza svariati settori dell'intervento pubblico, dalla residenza sociale, agli asili, alle scuole, agli ospedali, alle attrezzature universitarie, agli uffici pubblici e sono il frutto di una committenza pubblica improntata a rapporti fiduciari.

L'attività professionale documentata è stata svolta, come era tradizione nelle facoltà universitarie tecnico-scientifiche e come

era consentito dalla normativa vigente, con il contemporaneo esercizio delle attività accademiche, con reciproco vantaggio della didattica, in cui era possibile riversare le esperienze di una concreta realtà operativa e della ricerca, spesso finalizzata ad arricchire in sede teorica la metodologia progettuale. Appaiono sporadiche le committenze private documentate e riguardano il periodo iniziale della sua attività professionale.

Nino Vicari, classe 1925, si laurea alla facoltà di Ingegneria dell'Università di Palermo e poi fin da subito si inserisce nel mondo professionale, operando nel campo dei lavori pubblici, imparando il mestiere a fianco dei suoi Maestri quali Antonio Bonafede e Roberto Calandra, e incidendo con la sua capacità di analisi critica e di progetto sulla profonda e radicale trasformazione del territorio siciliano.

Professore presso la facoltà di Architettura per ben un quarantennio, assistente del professore Edoardo Caracciolo prima e poi di Ugo Fuxa, quindi professore associato di Tecnologia dell'Architettura, Vicari è stato ed è tutt'ora alla giovanissima età di 96 anni un fine conoscitore dell'architettura storica e un appassionato di tutela e salvaguardia dei Beni culturali, avendo magistralmente anche guidato per un quinquennio la Fondazione Salvare Palermo.

Manifestazioni specifiche relative ai materiali del fondo

Il *corpus* delle unità documentarie e il patrimonio librario dell'ARCHIVIO PROGETTI VICARI sono stati esposti con specifiche selezioni e illustrati per argomenti tematici in occasione di manifestazioni, sia scientifiche che divulgative, fin dall'inizio della donazione all'Università degli Studi di Palermo. L'attività di conoscenza e divulgazione dei materiali del Fondo si è concretizzata nella partecipazione a convegni e seminari, che hanno riguardato le produzioni progettuali di Nino Vicari, tra cui si annoverano: *XI Giornata Nazionale degli Archivi di Architettura - Sezione Sicilia*, tenutosi online il 20 e 21 Maggio 2021; convegno *Architetture di Sicilia d'Età Contemporanea - Oltre i confini* - XIII Giornata Nazionale degli Archivi di Architettura - Oltre i confini, Sala Kounellis, Museo d'Arte Moderna e Contemporanea "Riso", Palazzo Belmonte Riso, via Vittorio Emanuele, Palermo 12 maggio 2023; convegno *Oltre i confini del tempo e dello spazio - Palermo e la peste dell'insonnia - Memoria e oblio nei disegni delle Collezioni Scientifiche del Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi di Palermo* - XIII Giornata Nazionale degli Archivi di Architettura - Oltre i confini, Dipartimento di Architettura, Aula Magna (Margherita De Simone), Viale delle Scienze, Edificio 14, Palermo

19 maggio 2023. Oltre a ciò presso il Dipartimento di Architettura sono state effettuate tesi di laurea aventi per oggetto i progetti del prof. Vicari e numerose ricerche da parte di studiosi che frequentano il fondo in occasioni di interventi su architetture da lui progettate.

Nella mostra, inaugurata il 9 marzo 2023 nella Galleria delle Collezioni Scientifiche del DARCH, intitolata *Palermo e la peste dell'insonnia - Memoria e oblio nei disegni delle Collezioni Scientifiche del Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi di Palermo* (a cura di F. Lo Piccolo), l'ARCHIVIO PROGETTI VICARI è rappresentato da una prospettiva del progetto a cura di Salvatore Teresi e Nino Vicari - Committente Condominio viale Lazio relativo all'edificio residenziale in Viale Lazio, Palermo, 1960, china su carta da lucido, 620 x 722 mm.

Bibliografia essenziale

N. Vicari, *Il Piano Regolatore Generale del Comune di Patti*, in «Architetti di Sicilia», notiziario dell'Ordine degli architetti di Palermo, 1965; N. Vicari, *Il Nuovo ospedale di Partinico* (presentazione di R. Calandra e G. Carta), in «Tecnica ospedaliera», n.6/8, Milano, 1978; L. Morvillo, *Nino Vicari. Contributi della carriera professionale*, tesi di laurea in Architettura, a.a.2019-2020, relatori proff. T. Campisi e E. Sessa; N. Vicari, *Pianificare Progettare Costruire Restaurare nella Sicilia del secondo Novecento (1957-2005)*, seconda edizione Palermo 2019, Edizioni Caracol, Palermo 2023.

1. Salvatore Teresi, Nino Vicari - Committente Condominio viale Lazio, EDIFICIO RESIDENZIALE IN VIALE LAZIO, Palermo, 1960, pianta del piano tipo, scala, tecnica, cos'è, dimensioni; indicazioni progettuali (APV, *Archivio Disegni*, Coll. Scient., D'Arch).

1



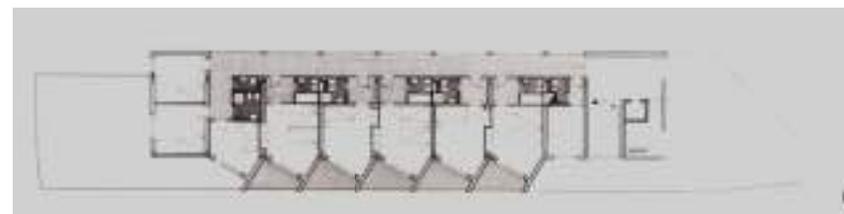
2

2. Edificio residenziale in viale Lazio, Palermo (S. Teresi, N. Vicari - Committente Condominio viale Lazio, 1960). Veduta generale dell'edificio da viale Lazio (angolo viale Campania), post 1960, fotografia, dimensioni (APV, *Archivio Fotografico*, Coll. Scient., D'Arch).

3. Nino Vicari, ALBERGO A SAN GREGORIO, Capo d'Orlando, Messina, 1960, pianta del primo piano, scala, tecnica, cos'è, dimensioni; indicazioni progettuali (APV, *Archivio Disegni*, Coll. Scient., D'Arch).

4. Nino Vicari, ALBERGO A SAN GREGORIO, Capo d'Orlando, Messina, 1960, prospettiva, tecnica, cos'è, dimensioni; intitolazione della tavola (APV, *Archivio Disegni*, Coll. Scient., D'Arch).

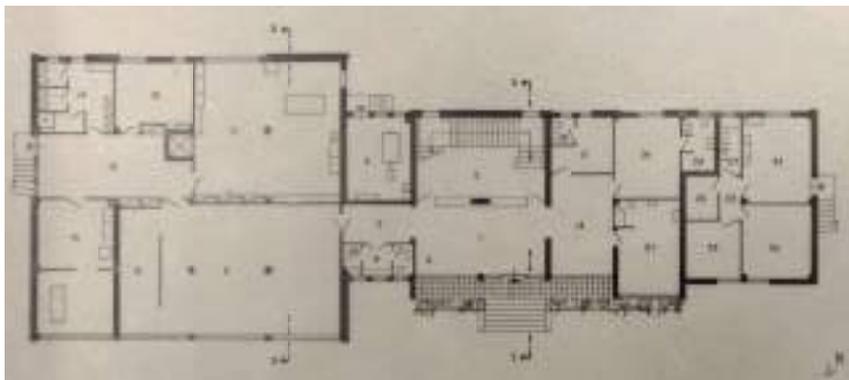
3



4



5



6a



5. Salvatore Prescia, Nino Vicari - Committente O.N.M.I. (Opera Nazionale Maternità e Infanzia), CASA DELLA MADRE E DEL BAMBINO "LUIGI BIONDO", piazza Danisinni, Palermo, 1961, pianta del piano terra, scala, china su carta da lucido, dimensioni; indicazioni progettuali (APV, *Archivio Disegni*, Coll. Scient., D'Arch).

6 a, b, c. Casa della Madre e del Bambino "Luigi Biondo", piazza Danisinni, Palermo (S. Prescia, N. Vicari - Committente O.N.M.I., Opera Nazionale Maternità e Infanzia, 1961). Vedute esterne dell'edificio, post 1961, fotografie di E. Sellerio, dimensioni (APV, *Archivio Fotografico*, Coll. Scient., D'Arch).



6b

6b

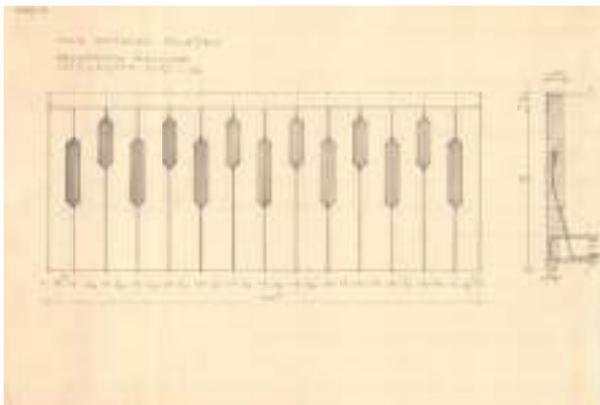


7



7. Casa della Madre e del Bambino "Luigi Biondo", piazza Danisinni, Palermo (S. Prescia, N. Vicari - Committente O.N.M.I., Opera Nazionale Maternità e Infanzia, 1961). Veduta di un ambiente interno dell'edificio, post 1961, fotografia di E. Sellerio, dimensioni (APV, *Archivio Fotografico*, Coll. Scient., D'Arch).

8



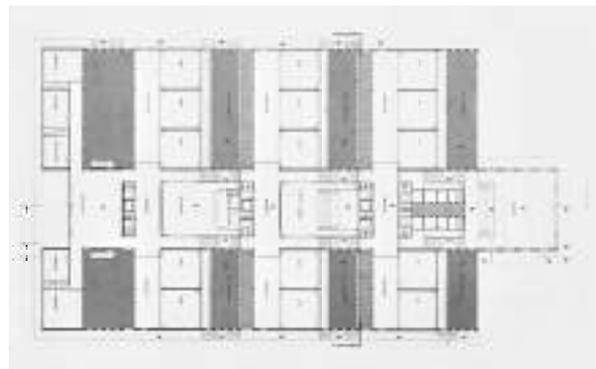
8. Nino Vicari, UFFICI DELLA PREFETTURA A VILLA WHITAKER, via Cavour, Palermo, 1968, alzato e sezione del parapetto del balcone del prospetto sud, 1/10, matita su carta, dimensioni, quotato; intitolazione della tavola, annotazioni (APV, *Archivio Disegni*, Coll. Scient., D'Arch).

9. Uffici della Prefettura a Villa Whitaker, via Cavour, Palermo (N. Vicari, 1968). Veduta esterna del prospetto ovest da via Bara all'Olivella, post 1968, fotografia, dimensioni (APV, *Archivio Fotografico*, Coll. Scient., D'Arch).

9



10



10. Nino Vicari, con Antonio Bonafede, SCUOLA ELEMENTARE IN CONTRADA CANNAMELATA, Sant'Agata di Militello, Messina, 1978, pianta del piano terra, scala, tecnica, cos'è, dimensioni; indicazioni progettuali (APV, *Archivio Disegni*, Coll. Scient., D'Arch).

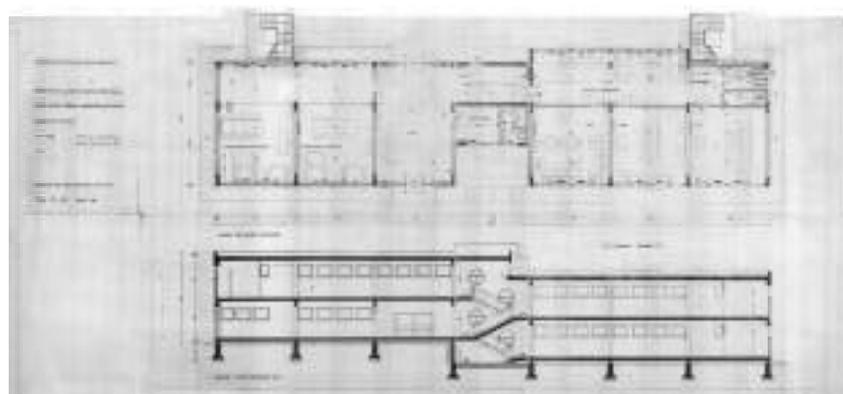
11. Nino Vicari, con Antonio Bonafede, SCUOLA ELEMENTARE IN CONTRADA CANNAMELATA, Sant'Agata di Militello, Messina, 1978, prospettiva, tecnica, cos'è, dimensioni (APV, *Archivio Disegni*, Coll. Scient., D'Arch).

11



12. Nino Vicari, con Mario Davi, SCUOLA MEDIA G. MARCONI, Sant'Agata di Militello, Messina, 1983, pianta del piano rialzato e sezione longitudinale, (1/50), tecnica, cos'è, dimensioni, datato *Febbraio 198 - AGG. Ottobre 1984*, quotato; denominazione del progetto, intitolazione della tavola, indicazioni progettuali, scala metrica. Tavola contrassegnata dal numero 201/B (APV, *Archivio Disegni*, Coll. Scient., D'Arch).

12



Archivio Progetti Leone (APL, Coll. Scient., D'Arch, UniPa)

Carla Quartarone, Ettore Sessa

Collocazione

Edificio 08 (primo piano stanza n. 9), Collezioni Scientifiche (Dipartimento di Architettura), Città degli Studi, via Ernesto Basile, Palermo.

Contenuto

Archivio Disegni Progetti; Archivio Disegni Miscellanea; Archivio Digitale, Archivio Didattica; Archivio Fotografico; Archivio Cartografico; Fondo Librario; Archivio Terzo Settore; Miscellanea.

Provenienza

Stanza 201 e 202 presso la sezione Urbanistica del DARCH, edificio 14, Città degli Studi, via Ernesto Basile, Palermo; e studio Leone in via A. Scarlatti 12, Palermo, a seguito di donazione alle Collezioni Scientifiche del DARCH firmata da Nicola Giuliano Leone.

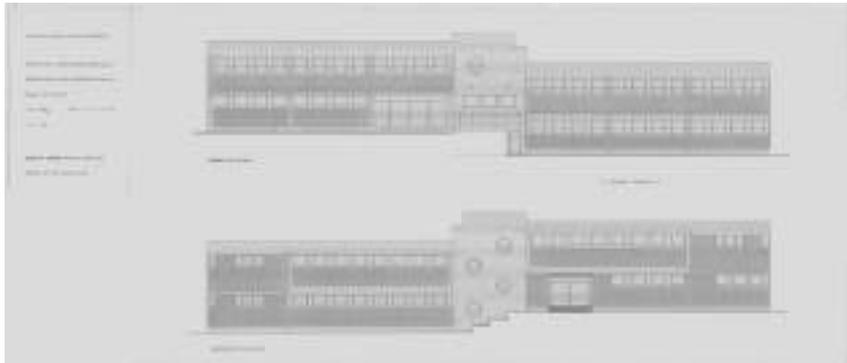
Consistenza

61 rotoli con disegni di progetti di NGL; 16 rotoli con disegni didattici; 20 rotoli con disegni miscellanea; 16 cartelle con disegni in piano; 129 Cartelle con documenti e disegni piegati o in formato A3 e A4; 500 fogli di cartografia IGM in originale o in copia; 540 metri lineari di libri e due armadi con libri e riviste (rimasti ancora nel corridoio dell'edificio 14 sezione urbanistica); 84 tesi di laurea, 10 pannelli per mostre; una raccolta (Archivio digitale) di immagini di disegni di progetto riversate su Mac e una raccolta di CD contenenti disegni di progetto eseguiti in digitale, CAD e *Wector Works*.

Descrizione

Nell'*Archivio Disegni Progetti* sono documentati 55 incarichi professionali e partecipazioni a concorsi di architettura e

13



14



13. Nino Vicari, con Mario Davi, SCUOLA MEDIA G. MARCONI, Sant'Agata di Militello, Messina, 1983, alzato dei prospetti est e ovest, 1/50, tecnica, cos'è, dimensioni, datato *Febbraio 1981* - AGG. *Novembre 1981*; denominazione del progetto, intitolazione della tavola, scala metrica. Tavola contrassegnata dal numero 204/A (APV, *Archivio Disegni*, Coll. Scient., D'Arch).

15



14. Nino Vicari, CHIESA IN CONTRADA SCAFONE CIPOLLAZZE, Sant'Agata di Militello, Messina, 1987, pianta del piano terra, scala, tecnica, cos'è, dimensioni (APV, *Archivio Disegni*, Coll. Scient., D'Arch).

15. Chiesa in contrada Scafone Cipollazze, Sant'Agata di Militello, Messina (N. Vicari, 1987). Veduta generale del modello progettuale, realizzato in balsa e cartone vegetale, post 1987, fotografia, dimensioni (APV, *Archivio Fotografico*, Coll. Scient., D'Arch).

urbanistica svolti da solo o in gruppo, tra il 1972 e il 2018. I temi sono molteplici, dalle case mono o bifamiliari realizzate a Pratala Serra ai progetti di sviluppo economico e riconversione produttiva di aree in crisi, dai piani particolareggiati ai piani paesistici e regionali, dai piani di recupero di centri storici ai restauri dell'ex Convento dei Crociferi e dell'Archivio Comunale a Palermo; e circa 13 piani regolatori di città medie della Sicilia. A questi si aggiungono 9 lavori svolti in missioni e partenariati nazionali e internazionali per conto dell'Università di Palermo tra il 1989 e il 2013 (tra cui il *Progetto Interreg IIIb Medoc-Urbacost*; il *Mosaico degli strumenti urbanistici comunali della Sicilia Occidentale*, lavoro in conto terzi commissionato dall'Assessorato al territorio e all'ambiente della regione Siciliana; il PRG del Comune di Bagheria, la Ricerca di interesse nazionale *Itatour*). Si tratta di disegni originali, a china o matita o gessetti su carta semplice o da lucido o da spolvero, e in copie fotostatiche o eliografiche anche piegate o in rotoli e, a partire dalla fine degli anni Ottanta, in digitale su CD e in stampa da plotter; sono corredati da apparati testuali, corrispondenze, bozze e appunti, relativi a lavori professionali e universitari svolti individualmente o in collaborazione con altri soggetti.

L'*Archivio Disegni Miscellanea* contiene 19 progetti e piani di altri autori (come il PRG delle isole Eolie di V. Cabianca, il PRG di Menfi di B. Gabrielli; il PRG di Corleone di L. Urbani; il PRG di Zafferana di B. Rossi Doria; il PRG di Palermo di P.L. Cervellati). L'*Archivio Digitale* custodisce immagini di disegni di progetto riversate su Mac e una raccolta di CD contenenti disegni di progetto eseguiti in digitale, CAD e *Vector Works*.

Nell'*Archivio Didattica* sono presenti i programmi, le dispense e gli esercizi di diversi corsi tenuti presso la Facoltà di Architettura di Palermo e nei Corsi di laurea in Architettura e in Pianificazione territoriale urbanistica e ambientale (dal 1980 al 2014) e alcuni elaborati di studenti e tesi di laurea selezionati dallo stesso Nicola Giuliano Leone, oltre ai documenti relativi alle diverse commissioni concorsuali e di valutazione di cui è stato incaricato.

L'*Archivio Fotografico* contiene stampe e negativi di luoghi di progetto, di lavori realizzati e di disegni di progetto, suddivisi in buste distinte per località.

L'*Archivio Cartografico* contiene la raccolta di carte IGM, foto aree di aree di progetto e mappe storiche.

Il *Fondo Librario* contiene, in originale o in copia, le oltre 160 pubblicazioni tra articoli su riviste, saggi in volumi collettanei, e monografie a firma di Leone; contiene inoltre pubblicazioni a

stampa e riviste di architettura e urbanistica collazionate dalla Sezione Urbanistica dell'ex Dipartimento di Storia e Progetto nell'Architettura e dalla Cattedra E. Caracciolo tenuta da L. Urbani e successivamente da Leone, confluiti nel DARCH.

L'*Archivio Terzo Settore* contiene la documentazione di attività associative (INU, SIU Società Italiana degli Urbanisti, Istituto Gramsci, Scuola del Graffito di Montemurro), di organizzazione o partecipazione a comitati e congressi, di responsabilità amministrative e politiche, di conferenze, di attività editoriali, di premi e riconoscimenti conseguiti da Leone in ambito sociale. Si tratta di documenti testuali spesso accompagnati da disegni. In *Miscellanea* sono contenuti strumenti per il disegno e complementi di arredo appartenuti a Leone.

Notizie storico-critiche

Nicola Giuliano Leone (Montemurro 1943 – Palermo 2020), esponente di primo piano della disciplina urbanistica italiana dalla metà degli anni Settanta del XX secolo e intellettuale dai profondi valori umani (oltre che studioso di grande spessore), compie il suo intero percorso di docente universitario a Palermo, dove si trasferisce nel 1973 non appena laureatosi in Architettura a Napoli, divenuta (negli anni del completamento dei suoi studi superiori e della sua formazione universitaria) la sua città di elezione.

Della complessa vocazione all'autorigenerazione propria dell'essenza metropolitana partenopea, consapevolezza che in lui coabita in una sorta di simbiosi dicotomica con le suggestioni del "mondo" metastorico della Lucania (sua terra d'origine), Giuliano Leone fa il motivo guida della sua azione culturale, sempre permeata dei valori trasmessi agli anni della sua formazione dalla tradizione delle avanguardie della prima metà del XX secolo e dalle temperie dei movimenti del dissenso degli anni Sessanta.

Filo conduttore della sua intensa attività progettuale, soprattutto in ambito urbanistico (ma non solo), è stato sempre il principio della valorizzazione della conoscenza, tanto di quella costituita del proprio personale patrimonio di saperi quanto di quella da decantare e relazionare fin dalle prime perillustrazioni dei contesti suscettibili di interventi.

I suoi ideogrammi di studio sul territorio (autentiche opere d'arte), scaturiti dalla metabolizzazione e dal confronto delle sue diverse componenti strutturali (orografiche, idrografiche ed antropiche), ne esaltano i "segni forza", ne individuano con vigore le direttrici dominanti o di sviluppo, ne sintetizzano l'as-

setto geografico e ne rivelano le potenzialità. Sono strumenti di comprensione e forme di comunicazione di “leonardesca” memoria; al tempo stesso sono mezzi strategici per il conseguimento di quell’essenza unitaria che garantisce ai prodotti della sua azione urbanistica la condizione di “risultanti” interdisciplinari d’eccellenza.

Assegnista di ricerca presso l’Università degli Studi di Palermo nel 1974, dopo la fondamentale esperienza a Napoli con Carlo Doglio e con Leonardo Urbani, a sua volta formatosi a Palermo con Edoardo Caracciolo (del cui gruppo di stretti collaboratori fa parte insieme ad Antonio Bonafede, Salvatore Inzerillo e Gianni Pirrone), Leone diviene Ricercatore nel 1980, Professore Associato di Urbanistica nel 1983 e nel 1986 Professore Ordinario di Progettazione Urbanistica. Nonostante la provenienza da un’altra facoltà, Leone, in quanto allievo di Urbani, di fatto rientra in quella tradizione della cosiddetta “Scuola palermitana” (storicamente votata all’attuazione del rinnovamento ma sempre attraverso logiche ordinatrici) che da Salvatore Caronia Roberti, del quale Caracciolo era stato assistente, risale fino al periodo neoclassico con Giuseppe Venanzio Marvuglia e con la sua “discendenza” accademica; genealogia che da Alessandro Emanuele Marvuglia era arrivata fino ad Ernesto Basile (del quale a sua volta Caronia era stato assistente), passando da Antonio Gentile, da Carlo Giachery e da Giovan Battista Filippo Basile.

Direttore del Dipartimento di Storia e Progetto nell’Architettura dell’Università degli Studi di Palermo dal 1995 al 2000, Giuliano Leone viene eletto per due volte Preside della Facoltà di Architettura di Palermo dal 2000 fino al 2007, anno a partire dal quale diviene Presidente del Corso di Laurea in Pianificazione territoriale, urbanistica e ambientale (del quale era stato uno dei fondatori). Docente stimato e ben voluto da allievi e da colleghi, Giuliano Leone ha contribuito alla formazione di migliaia di studenti di architettura; fra questi vi sono gran parte degli attuali docenti del Dipartimento di Architettura e fra essi molti di quelli impegnati nella disciplina urbanistica sono stati da lui avviati alla carriera universitaria e orientati nell’accredimento del proprio profilo accademico e scientifico. È stato inoltre chiamato ad insegnare presso le Università di Concepción (Chile), del Cairo (Egitto), di Arequipa (Perù), di San Juan de Pasto (Colombia).

Nel corso della sua cospicua attività progettuale in ambito urbanistico, e talvolta anche in quello architettonico, Leone ha condiviso le diverse esperienze con colleghi di ambiente acca-

demico, sia palermitano (basti pensare al coinvolgimento di gran parte del corpo docente del Dipartimento di Storia e Progetto nell’Architettura per il PRG di Bagheria) che nazionale, e con esponenti della classe professionale. Associatosi per diversi progetti con Carla Quartarone (a partire dal 1978), con la quale poi si sarebbe sposato, Leone ha costituito, e il più delle volte coordinato, un considerevole novero di formazioni di lavoro interdisciplinari (prevalentemente per progetti di urbanistica, ma anche di architettura, di restauro o finalizzati ad azioni di valorizzazione dei beni culturali); vi hanno fatto parte, fra i tanti: N. Alfano, F. Basile, P. Caputi, I. Cartes, P. Culotta, T. Culotta, E. Costa, S. Cutrufelli, A. D’Amore, A. Di Blatto, A. Di Noto, M. Fabrizio, L. Fasce, A. Marano, B. Foca, H. Fox, V. Fucà, G. Gange mi, R. Galletta, R. Garavini, V. Girgenti, I. Gysling, A. Hoffmann, C. King, G. Jacona, A. Lamponi, D. Leone, G. Leone, G. Lo Bocchiaro, S. Lo Cascio, G. Lo Rizzo, E. Mauro, G. Militello, V. Merlo, E. Mocchetti, V. Podestà, A. Quistelli, G. Rodriguez, G. Rubbino, A. Samonà, A. Sarcina, E. Sessa, O. Terrana, F. Trapani, L. Urbani, R. Utz, M. Vittorini.

Ha redatto piani regolatori e svolto consulenze per Sicilia, Marche, Toscana e Campania; ha, inoltre, coordinato per il Cile il *Cuadro estrategico territorial de la cuenca del rio BioBio*, per il *Project EULA – Programa interuniversitario de investigacion cientifica aplicada y formacion*. Ha pubblicato centinaia di saggi, articoli e diversi volumi, svolgendo conferenze a Palermo, Tirana, Parigi, Napoli, Stoccolma, Barcellona.

Nei quasi cinquant’anni della sua professione di architetto urbanista Nicola Giuliano Leone ha perseguito la condizione intellettuale del suo operare nella società come una sorta di mandato etico, secondo il quale l’azione progettuale, dall’arredo urbano al territorio, è un servizio. Per lui l’azione didattica assumeva il valore di missione di civiltà, così come l’impegno nello studio e nel recupero del patrimonio culturale e ambientale aveva sempre per movente conservare e valorizzare per rinascere.

Manifestazioni specifiche relative ai materiali del fondo

Una selezione dei materiali del fondo (quelli relativi al PRG di *Altavilla Milicia* sono stati oggetto di esposizione, da parte dell’arch. Dalila Nobile, nella VIII Giornata Nazionale degli Archivi di Architettura sul tema *Giardini e spazi aperti*, a cura di Ettore Sessa ed Eliana Mauro, Sala Kounellis, Museo Riso, Palazzo Belmonte, Palermo 17-19 maggio 2018 (vedi il Bollettino AAA

ITALIA n. 17 del 2018 pp.18-19. I materiali relativi al *Cuadro estrategico territorial de la cuenca del rio BioBio* in Cile sono stati esposti da Carla Quartarone nella XIII Giornata Nazionale degli Archivi di Architettura, Sezione Sicilia, Convegno sul tema: *Architetture di Sicilia d'età contemporanea oltre i confini*, a cura di Ettore Sessa ed Eliana Mauro, Sala Kounellis, Museo Riso, Palazzo Belmonte, Palermo 12 maggio 2023.

Nella mostra, inaugurata il 9 marzo 2023 nella Galleria delle Collezioni Scientifiche del DARCH, intitolata *Palermo e la peste dell'insonnia - Memoria e oblio nei disegni delle Collezioni Scientifiche del Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi di Palermo* (a cura di F. Lo Piccolo), l'ARCHIVIO PROGETTI LEONE è presente con due disegni originali collocati (con *passepapout* e vetro di protezione), nella sezione denominata «Galleria dei Tavoli». Si tratta di un disegno a matita su carta spolvero (nelle dimensioni standard UNI A4), eseguito a mano da Leone nel 1980 per l'incarico *Studio per il rilancio delle attività turistiche pesaresi*, svolto per l'Amministrazione provinciale di Pesaro e Urbino, in collaborazione con R. Garavini, N. Alfano e C. Quartarone. L'altro è uno schizzo a pastelli a cera colorati (su carta bianca Fabriano A4) eseguito da Leone per illustrare il proprio contributo alla *Giornata di Studio: La riforma del governo locale in Sicilia*, tenuto a Catania il 24 gennaio 2014. Entrambi i disegni appartengono alla sezione *Archivio Disegni Progetti* dell'ARCHIVIO PROGETTI LEONE presso le Collezioni scientifiche del DARCH.

Bibliografia essenziale

N.G. Leone, *Disciplinare l'artificiale per il reale*, in C. Doglio (a cura di), *Relitti e Graffiti ovvero materiali di archeologia e futurologia urbanistica*, Società Editrice Napoletana, Napoli 1976, pp. 101-131; N.G. Leone, *Logos e Topos, il segno dei luoghi nel progetto architettonico urbanistico. Due città Napoli e Palermo, due territori la Sicilia e il Monte Amiata*, Ed. Fratelli Fiorentino, Napoli 1981; N.G. Leone (con R. Garavini e C. Quartarone), *Il Parco dei minerali dell'Isola D'Elba*, Ed. Marsilio, Padova 1987; N.G. Leone, *Il disegno e la regola, Recupero e Piano quadro del centro storico di Caltagirone*, S.F. Flaccovio Editore, Palermo 1988; N.G. Leone, *Ecclettismo dell'oggetto, unità del contesto* in «Urbanistica», n. 97, 1989, pp.; N.G. Leone (con L. Urbani e H. Fox), *Cuadro Estrategico Territorial de la Recuperacion y Desarrollo de la cuenca del Rio Bio-Bio*, Concepcion, Cile 1993; N.G. Leone (in collaborazione), *A matrix of resources for land planning proposals; San Pedro: criteria for physical planning; The harbour system of Talcahuano - San Vicente; Strategic land planning map, in Application of the EULA Model in Chile*, EULA- UNESCO

International Colloquium, Paris 1994, pp. 184-187, 200-215; P. Gabellini, *Il disegno urbanistico*, La Nuova Italia Scientifica, Roma 1996, pp. 147-151; N.G. Leone, *Elementi della città e dell'urbanistica*, Ed. Palumbo, Palermo 2004; Idem, *El Eje Barroco. Los orígenes del camino del conquistador (I parte)*, in «Urbano» año 3, n. 3, 2000, pp.49-53; N. G. Leone, *Elementi della Città e dell'Urbanistica*, Palumbo, Palermo 2004; N.G. Leone, *Quadro metodologico introduttivo - Dalla partecipazione al piano verso un modello di intervento*, in F. Trapani (a cura di) *Urbacost, Un progetto pilota per la Sicilia Centrale. Urbanizzazione costiera, centri storici e arene decisionali: ipotesi a confronto*, ed. Franco Angeli, Milano 2006, pp. 19-44; N.G. Leone, *Spazi e radici tra Città e Campagna nelle Nuove Contraddizioni*, in Mauro Francini (a cura di), *Scuola Estiva 2007, Modelli di sviluppo di aree costiere a forte identità storica*. Centro Editoriale Università della Calabria, Rende Cosenza 2008, vol. 1, pp. 167-174; N.G. Leone, *Dal Paesaggio alla gestione*, in N.G. Leone (a cura di), *Itatour. Visioni territoriali e nuove mobilità, progetti integrati per il turismo nella città e nell'ambiente*, PRIN/08, Franco Angeli, Milano 2012, pp. 23-36; N.G. Leone, *Itatour. Accessibilità diffusa, spazi del tempo libero e territori del turismo nella punta Occidentale della Sicilia*, PRIN/08, Franco Angeli, Milano 2013; N.G. Leone, (a cura di), *Edoardo Caracciolo. Urbanistica, Architettura, Storia*, Franco Angeli, Milano 2014; N.G. Leone, *Il progetto urbanistico*, Planum Publisher, Roma-Milano 2020; P. Gabellini, *Un libro a tre dimensioni*, prefazione, *ivi*, pp. 9-14; N. Alfano, *Sul memoriale di un urbanografo*, postfazione, *ivi*, pp. 281-285.

1



1. Nicola Giuliano Leone, Ritratto nello studio di via Alessandro Scarlatti n. 12 a Palermo, 1998, fotografia di S. Benattia (APL, *Archivio Digitale*, Coll. Scient., D'Arch).

Nella pagina successiva:
2. Nicola Giuliano Leone, Visita didattica a Caltagirone durante il corso di Arredo, 1983 (APL, *Archivio Digitale*, Coll. Scient., D'Arch).

2



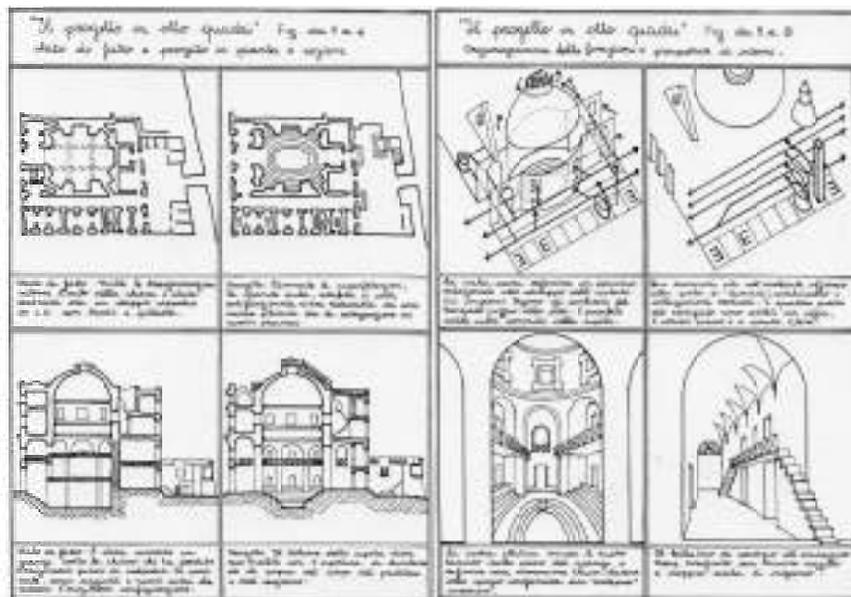
3



4

3. Nicola Giuliano Leone, con Nino Alfano e Carla Quartarone, CONCORSO INTERNAZIONALE PER IL PROGETTO DELLA NUOVA SEDE DELL'I.R.F.I.S. A PALERMO (progetto terzo classificato), 1978-1979, prospettiva, china su carta da lucido, 500x1200 mm (APL, *Archivio Disegni Progetto*, Coll. Scient., D'Arch).

4. Nicola Giuliano Leone (segreteria di coordinamento), con L. Urbani, M. Vittorini, A. Quistelli, G. Rodriguez, *et alii*, VARIANTE AL PIANO REGOLATORE GENERALE DEL COMUNE DI MESSINA, 1984, ideogramma delle principali proposte di piano eseguito in CAD, 1/10.000, stampa a colori su carta plotter, 390x650 mm (APL, *Archivio Disegni Progetto*, Coll. Scient., D'Arch).



5. Nicola Giuliano Leone, PROGETTO ESECUTIVO DI RESTAURO DELL'EX CONVENTO DEI CROCI-FERI, via Torremuzza, Palermo, IR/Italter - Comune di Palermo, 1985, *Il progetto in otto quadri*, china su carta da lucido, 297x420 mm (APL, Archivio Disegni Progetto, Coll. Scient., D'Arch).

Raccolta Miscellanea del Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi di Palermo (MISC., Coll. Scient., D'Arch, UniPa)

Fabrizio Avella

Collocazione

Edificio 08 (primo piano) ed Edificio 14 (secondo piano), Collezioni Scientifiche (Dipartimento di Architettura), Città degli Studi, via Ernesto Basile, Palermo.

Contenuto

Quadri, stampe, incisioni, fotografie, sculture, mobili, strumenti di calcolo analogici e digitali, strumenti per scrittura analogici e digitali, apparecchiature fotografiche e proiettori, modelli lignei, lapidei e in materiale polimerico.

Provenienza

Dipartimenti di Storia e Progetto, di Rappresentazione, di Disegno Industriale della ex Facoltà di Architettura, Dipartimento di Progetto e Costruzione Edilizia della ex Facoltà di Ingegneria, adesso confluiti nel Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi di Palermo.

Consistenza

La raccolta consiste di 102 unità documentarie di varia natura.

Descrizione

Le unità sono raggruppate nelle categorie: *Quadri, stampe, incisioni e disegni, Fotografie, Mobili, Sculture, Strumenti analogici e digitali, Modelli.*

Alla categoria *Quadri, stampe ed incisioni* appartengono 20 unità: il grande polittico "Elsinore", donato al Dipartimento di Architettura il 6 giugno 2014 dal regista e scenografo Pietro Carriglio, e 18 incisioni, principalmente vedute e ritratti, i cui disegni originari hanno datazioni che vanno dal 1693 al 1849.

Le *Fotografie* comprendono 24 unità: sono presenti un'immagine commemorativa della cerimonia inaugurale della Facoltà di

Architettura del 1957 e quelle raffiguranti i Presidi delle Facoltà di Architettura dal primo anno di fondazione al 2011. Vi sono anche diverse foto in bianco e nero di monumenti architettonici e archeologici.

La categoria *Mobili* comprende 23 pezzi di varie epoche. Alcuni sono realizzati su disegno di Ernesto Basile tra il 1902 e il 1925. Sono tutti provenienti dall'Ufficio Tecnico Ducrot e sono stati realizzati nello stabilimento «Ducrot, Mobili e Arti Decorative, Palermo». Nel dettaglio: un divanetto ed uno sgabello in legno di rovere, appartenenti alla serie «Tipo Torino», prodotti a partire dal 1910; un mobile portacarte da studio in legno di acero, appartenente alla serie «Tipo Torino», prodotto a partire dal 1902 (Direzione D'ARCH); una poltroncina ed un tavolo da studio in rovere, appartenenti alla serie «Tipo Torino», prodotti a partire dal 1910 (Galleria delle TAVOLE DIDATTICHE, DOTAZIONE BASILE); una libreria portacarte appartenente alla serie «Tipo Torino», prodotto a partire dal 1903; una libreria a vetrina in abete, appartenente alla serie «Mobili per uffici», prodotta dopo il 1925; quattro poltroncine per sala d'aspetto in quercia e rafia (finocchino o "paglia di Vienna"), appartenenti alla serie «Mobili per uffici», di derivazione dalla serie «Tipo Torino», prodotte a partire dal 1910; questi ultimi sei pezzi sono stati esposti nella mostra *Palermo e la peste dell'insonnia - Memoria e oblio nei disegni delle Collezioni Scientifiche del Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi di Palermo* (a cura di F. Lo Piccolo).

Sono, inoltre, presenti, quattro poltroncine Wassily modello B3, prodotto dal 1926 su disegno di Marcel Breuer dalla Standard Möbel di Berlino, tre poltroncine in cuoio databili agli anni Sessanta, una cassettera, databile agli anni Settanta, tre teche espositive e un tavolo da disegno presumibilmente degli anni Cinquanta.

Tra le *Sculture* ci sono un uccello in terracotta, di datazione non certa, e due mensole lignee, datate al XV secolo, provenienti dalla sede della Facoltà di Architettura di via Maqueda.

Gli *Strumenti analogici e digitali* comprendono 18 strumenti di scrittura e di calcolo, una macchina fotografica a banco ottico ed un proiettore per diapositive, con datazioni che vanno dal 1920 agli anni Ottanta.

Tra questi si segnalano: una macchina per il calcolo logaritmico per strutture in cemento armato, considerato il primo modello di regolo calcolatore, inventato dall'ing. G. Arici nel 1950, una calcolatrice meccanica appartenente ad una categoria molto particolare definita aritmometro, la cui produzione è iniziata nel 1937; un calcolatore Hewlett Packard 9830, considerato il primo esem-

plare della HP che usava il linguaggio di programmazione BASIC, del 1972; un calcolatore Hewlett Packard 9845B, del 1980, che appartiene alla prima serie che introdusse un modello di calcolatore, schermo da 12" ed una stampante incorporati; una macchina da scrivere elettronica Olivetti modello Praxis 20, disegnata da Mario Bellini, prodotta a partire dal 1983.

La sezione *Modelli* comprende 19 unità: tra i modelli di grandi dimensioni si citano i due modelli lapidei in scala 1/1 dei sistemi voltati della sala araba del complesso di San Giovanni degli eremiti realizzati, sotto la supervisione di Ernesto Basile, per l'Esposizione Nazionale di Palermo del 1891, attualmente collocati nella sede di Via Maqueda, e due modelli in cemento cellulare, in scala 1/2, riproducenti la volta a cinque chiavi presente sulla campata centrale del transetto della chiesa di Santa Maria della Catena a Palermo, realizzata da M. Carnelivari (fine XV secolo) e la metà di una volta a padiglione su lunette presente in una cappella della chiesa di San Pietro a Modica (1301-1697), entrambi esito del *Laboratorio di Stereotomia* realizzato all'interno del progetto *COSMED. From Stereotomy to anti-seismic criteria: crossroads of experimental design. Sicily and Mediterranean (XII-XVIII century)*, coordinato da M.R. Nobile.

Vi sono poi il modello del progetto del secondo concorso per il Palazzo del Parlamento a Roma (Ernesto Basile, 1888-1889), in scala 1/100, realizzato in stampa 3D, tra gli anni 2020 e 2022, da Gabriele La Barbera e Fabrizio Lanza, sotto il coordinamento di Fabrizio Avella, il modello in legno e balsa, in scala 1/100 di Villa Lanza di Deliella, a Palermo (Ernesto Basile, 1905-1909), eseguito da Rossella Pagano nel 2000, il modello del Progetto per la sede della nuova Facoltà di Architettura, in scala 1/200 (Pasquale Culotta, Giuseppe Laudicina, Giuseppe Leone e Tilde Marra, 1989), e il modello ligneo della riconfigurazione del sito archeologico di Morgantina, in scala 1/200, realizzato da Salvatore Guardì e Pietro Guercio, sotto la supervisione di Alberto Sposito.

Sono presenti anche sei modelli in argilla di progetti di automobili realizzati all'interno del Laboratorio di Design di Prodotto II del Corso di Laurea di Disegno Industriale, tenuto dal Prof. B. Inzerillo, nell'a.a. 2017-2018 avente come tema *L'Auto della Targa Florio del futuro*.

Completano la sezione cinque modelli realizzati a fini didattici per l'insegnamento della geometria descrittiva, provenienti dal Dipartimento di Rappresentazione e databili intorno agli anni Ottanta: sono tre modelli in legno stuccato di un tronco di piramide a base quadrata, di una volta a vela e di una cupola su pennacchi sferici, nonché due modelli realizzati in ferro

e corda, che riproducono una struttura a stella con superfici rigate e un paraboloide iperbolico.

Notizie storico-critiche

La natura della collezione, che raccoglie elementi così eterogenei per tipologia e datazioni, non consente di inserirli in un quadro sistemico. Quello che emerge, comunque, è la presenza di pezzi di interesse storico artistico e tecnologico.

Di particolare pregio i mobili realizzati nello stabilimento «Ducrot, Mobili e Arti Decorative, Palermo» su disegno di Ernesto Basile. Lo stabilimento, fondato a Palermo nel penultimo decennio del XIX secolo da Carlo Golia con il nome Carlo Golia & Co. Ammobiliamenti – Palermo, prende il nome, nel 1902, di «Ducrot – Successore di Carlo Golia & Co. e di Solei Hebert & Co. – Palermo» quando Vittorio Ducrot, figliastro del fondatore, ne diventa proprietario dopo la sua morte; a partire dal 1907 è denominato «Ducrot, Mobili e Arti Decorative, Palermo», con sede a Palermo in via Paolo Gili, in quelli che attualmente sono noti come Cantieri Culturali alla Zisa. La produzione dello stabilimento spazia da mobili d'arredo a forniture per grandi navi e per gli interni del Palazzo Montecitorio, proponendo un modello d'impresa che punta alla qualità dei suoi prodotti grazie alla collaborazione di artisti e architetti, tra cui, appunto, Ernesto Basile il cui contributo segna fortemente la produzione Ducrot. Il mobilificio opera con la denominazione «Società Anonima Ducrot Mobili – Sede Genova – Officine Palermo», con sede amministrativa a Genova, fino al 1970, anno della sua chiusura.

Sempre legati al nome di Ernesto Basile i modelli lapidei dei sistemi voltati della sala araba del complesso di San Giovanni degli Eremiti realizzati, sotto la sua supervisione per l'Esposizione Nazionale di Palermo del 1891.

Tra gli strumenti risultano di particolare interesse la macchina per il calcolo logaritmico per strutture in c.a., considerato il primo modello di regolo calcolatore, inventato dall'Ing. G. Arici nel 1950 che sarà ampiamente utilizzato dagli ingegneri nel calcolo strutturale e il calcolatore Hewlett Packard 9830, introdotto nel 1972, che, pure essendo definito dalla stessa HP un calcolatore, può essere considerato, grazie all'uso del linguaggio di programmazione BASIC un primo antesignano del *computer*.

Manifestazioni specifiche relative ai materiali del fondo

I due modelli lapidei dei sistemi voltati della sala araba del complesso di San Giovanni degli Eremiti, realizzati sotto la supervisione di Ernesto Basile, sono stati esposti presso l'Esposizione

Nazionale di Palermo del 1891.

I modelli in cemento cellulare della crociera presente sulla campata centrale del transetto della chiesa di Santa Maria della Catena a Palermo, e quello della metà di una volta a padiglione su lunette presente in una cappella della chiesa di San Pietro a Modica, sono stati realizzati dagli studenti dei CdS in Architettura e Ingegneria Edile Architettura, nell'ambito del *workshop Laboratorio di stereotomia*, svoltosi presso il Dipartimento di Architettura dal 18 al 30 aprile 2016 (responsabili scientifici: José Carlos Palacios Gonzalo, Emanuela Garofalo, Tiziana Campisi; tutor: Federico Maria Giammusso, Armando Antista).

I sei modelli in argilla di progetti di automobili realizzati all'interno del Laboratorio di Design di Prodotto II del CdL Disegno Industriale avente come tema *L'Auto della Targa Florio del futuro* sono stati esposti alla settimana del *Design* denominata *iDesign*, tenutasi a Palazzo Aiutamicristo di Palermo nel 2018.

Il modello del progetto del secondo concorso per il Palazzo del Parlamento a Roma (Ernesto Basile, 1888-1889) è stato esposto durante la manifestazione *Sharper 2022 - Notte Europea dei Ricercatori*, tenutasi il 30 settembre 2022 presso i locali dell'Ateneo di Palermo.

Nella mostra, inaugurata il 9 marzo 2023 nella Galleria delle Collezioni Scientifiche del DARCH, intitolata *Palermo e la peste dell'insonnia - Memoria e oblio nei disegni delle Collezioni Scientifiche del Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi di Palermo* (a cura di F. Lo Piccolo), la RACCOLTA MISCELLANEA è presente con i seguenti pezzi: una libreria portacarte appartenente alla serie «Tipo Torino», prodotto a partire dal 1903; una libreria a vetrina in abete, appartenente alla serie «Mobili per uffici», prodotta dopo il 1925; quattro poltroncine per sala d'aspetto in quercia e rafia (finocchino o "paglia di Vienna"), appartenenti alla serie «Mobili per uffici», di derivazione dalla serie «Tipo Torino», prodotte a partire dal 1910; il modello del progetto del secondo concorso per il Palazzo del Parlamento a Roma (Ernesto Basile, 1888-1889).

Bibliografia essenziale

L. Rossini, *Le antichità di Roma ossia raccolta delle più interessanti vedute di Roma antica disegnate ed incise dall'architetto incisore Luigi Rossini ravennate*, Intra Moenia, Roma 2019; E. Sessa, *Mobili e arredi di Ernesto Basile nella produzione Ducrot*, Novecento, Palermo 1980; E. Mauro, E. Sessa, *I mobili e gli arredi di Ernesto Basile*, in *Ernesto Basile architetto*, catalogo della mostra della Biennale di Venezia, La Biennale, Venezia 1980; E. Sessa, *Ducrot – Mobili e Arti Decorative*, Edizioni Novecento, Palermo 1989; Aa.

Vv., *L'esposizione nazionale Palermo 1891-1892. Catalogo generale*, Stabilimento Tipografico Virzi, Palermo 1892; E. Sessa, *Ernesto Basile. Dall'eclettismo classicista al modernismo*, Novecento, Palermo 2002; E. Palazzotto, A. Sciascia, *La sede della Facoltà di Architettura di Palermo. Gli spazi della didattica e della ricerca*, L'Epòs, Palermo 2007; M. Pintagro, *Il mago del cemento che disegnò la Lauria*, in «Repubblica» del 21/04/2009, pp. XVII-XVIII; G. Cardamone, *La Scuola di Architettura di Palermo nella Casa Martorana*, Sellerio, Palermo 2012; F. Agnello, M. Licari, *La ricostruzione della città perduta: L'Esposizione Nazionale di Palermo (1891-1892)*, in N. Marsiglia, *La ricostruzione congetturale dell'Architettura. Storia, Metodi, esperienze applicative*, Grafill, Palermo 2013, pp.145-164; E. Sessa, *Ducrot, mobili e arti decorative*, in E. Mauro, E. Sessa (a cura di), *Collezioni Basile e Ducrot. Mostra documentaria degli archivi*, Edizioni Plumelia, Palermo 2014, pp. 75-97; T. Campisi, E. Garofalo, J.C. Palacios Gonzalo (a cura di), *Costruire in pietra, pratica e storia. Laboratorio di stereotomia - Palermo 2016*, Caracol, Palermo 2016; D. Russo, *Ernesto Basile. Dall'architettura d'interni all'industrial design*, in «OP. CIT.», n. 160, gennaio 2018, pp. 68-80; F. Avella, *Il secondo concorso per il Parlamento di Ernesto Basile. Criteri di modellazione e stampa 3D*, in A. Arena, M. Arena, D. Mediati, P. Raffa (a cura di), *CONNETTERE: un disegno per annodare e tessere*, Franco Angeli, Milano 2021, pp. 1978-1997.

1. Pietro Carriglio, *Elsinora*, polittico, 374x714 cm (MISC., Coll. Scient., D'Arch).

Nella pagina successiva:

2. Ufficio Tecnico Ducrot, Divanetto da studio in legno di rovere «Tipo Torino» (su disegno di E. Basile), realizzazione delle Officine Ducrot, Palermo (MISC., Coll. Scient., D'Arch).

3. Secondo Concorso per il Palazzo del Parlamento, area dei Mercati Traianei, Roma (E. Basile, 1888-1889). Dettaglio della corte interna del modello in stampa 3D in PLA, coordinatore Fabrizio Avella, realizzazione di Gabriele La Barbera e Fabrizio Lanza, 2022 (MISC., Coll. Scient., D'Arch).

1



2



3



Elenco dei fondi e organico delle Collezioni Scientifiche del Dipartimento di Architettura, Università degli Studi di Palermo (2023)

COLLEZIONI SCIENTIFICHE del DIPARTIMENTO di ARCHITETTURA, UniPa

(Elenco dei Fondi ed Organico delle COLLEZIONI SCIENTIFICHE all'anno 2023) *

DIRETTORE

Francesco Lo Piccolo, Direttore del Dipartimento di Architettura
(ex direttori Marcella Aprile, Andrea Sciascia)

RESPONSABILE SCIENTIFICO (Delegato alla Gestione e Valorizzazione delle Collezioni Scientifiche del DArch)

Ettore Sessa

(ex Co-Responsabile Scientifico Carla Quartarone)

COMMISSIONE SCIENTIFICA (2022-2023)

Fabrizio Agnello, Giulia Bonafede, Tiziana Campisi, Simona Colajanni, Cinzia Ferrara, Maria Luisa Germanà, Luciana Macaluso, Fulvia Scaduto, Rosario Scaduto, Calogero Vinci

ELENCO DEI FONDI

1. **Lascito Benfratello** (Curatore Tiziana Campisi; ex Curatore Giovanni Fatta; Consulenza Scientifica Tiziana Campisi; Ordinamento Giovanni Fatta)
2. **Fondo Caronia Roberti** (Curatori Eliana Mauro, Ettore Sessa; ex Curatore Gianluigi Ciotta; Consulenza Scientifica Eliana Mauro, Luciana Macaluso, Gaetano Rubbino, Calogero Vinci; Ordinamento Gianluigi Ciotta, Eliana Mauro, Vittorio Noto, Ettore Sessa, Gaetano Rubbino; Riordino e Redazione Schedatura Gaetano Rubbino; Inventariazione Zina Balistreri, Tiziana Coste, Riccardo Hopps, Roberto Manuguerra, Eliana Mauro, Vittorio Noto, Maurizio Oddo, Raimondo Piazza, Gaetano Rubbino, Ettore Sessa, Teresa Torregrossa, Rosa Vitale.)
3. **Fondo Giuseppe Caronia** (Curatore Carla Quartarone; ex Curatore Maria Giuffrè; Ordinamento Maria Giuffrè, Carla

- Quartarone; Inventariazione Antonia D'Antoni, Marco Failla; Riordino e Redazione Schedatura Marco Failla)
4. **Fondo Zanca** (Curatori Fulvia Scaduto, Paola Barbera; ex Curatore Maria Giuffrè; Consulenza Scientifica Armando Antista; Ordinamento Paola Barbera, Maria Giuffrè, Patrizia Miceli; Inventariazione Antonia D'Antoni, Patrizia Miceli; Riordino e Redazione Schedatura Armando Antista, Patrizia Miceli)
 5. **Fondo Colajanni** (Curatore Tiziana Campisi; ex Curatore Giovanni Fatta; Consulenza Scientifica Tiziana Campisi; Ordinamento Antonino Cottone, con la collaborazione di Tiziana Basiricò, Simona Bertorotta, Giovanna Vella)
 6. **Fondo Pozzetto** (Curatori Carla Quartarone, Ettore Sessa e Domenica Sutera; Consulenza Scientifica Eliana Mauro, Domenica Sutera, Calogero Vinci)
 7. **Raccolta Gagliardi** (Curatore Marco Rosario Nobile; Consulenza Scientifica Maria Mercedes Bares, Richard Bösel, Domenica Sutera; Ordinamento Marco Rosario Nobile)
 8. **Collezione Gabinetto di Disegno della Regia Scuola di Applicazione per Ingegneri e Architetti dell'Università di Palermo** (Curatori Simona Colajanni, Calogero Vinci, Paola Barbera; Ex Curatore Laura Inzerillo; Consulenza Scientifica Tiziana Campisi; Ordinamento Simona Colajanni, Andrea Sciascia, Calogero Vinci; Inventariazione e Redazione Schedatura Simona Colajanni, Antonia D'Antoni, Calogero Vinci)
 9. **Raccolta Modelli del Dipartimento di Progetto e Costruzione Edilizia e della Regia Scuola di Applicazione per Ingegneri e Architetti dell'Università di Palermo** (Curatore Simona Colajanni; ex Curatore Antonio De Vecchi; Ordinamento Simona Colajanni e Antonio De Vecchi)
 10. **Dotazione Basile** (Curatore Ettore Sessa; ex Curatore Gianni Pirrone; Consulenza Scientifica Luciana Macaluso, Eliana Mauro, Calogero Vinci; Ordinamento Eliana Mauro, Patrizia Miceli, Gianni Pirrone, Gaetano Rubbino, Ettore Sessa; Riordino e Redazione Schedatura Eliana Mauro, Ettore Sessa; Inventariazione Davide Borzoe, Maria Antonietta Cali, Vitalba Canino, Tiziana Coste, Nuccia Donato, Riccardo Hopps, Maria Stella Ingargiola, Francesca La Mattina, Giusi Lo Tennero, Vincenza Maggiore, Elisabetta Mangiardi, Nunzio Marsiglia, Eleonora Marrone, Valentina Martorana Tusa, Eliana Mauro, Patrizia Miceli, Manuela Milone, Vincenzo Palazzotto, Livia Parrino, Ange-
la Persico, Manuela Raimondi, Giovanni Rizzo, Gaetano Rubbino, Livia Realmuto, Ettore Sessa, Livia Titi, Davide Ventimiglia, Renato Zappulla)
 11. **Archivio Ducrot** (Curatore Ettore Sessa; ex Curatore Gianni Pirrone; Consulenza Scientifica Silvia Cattiodoro, Simona Colajanni, Eliana Mauro, Calogero Vinci; Ordinamento Eliana Mauro, Ettore Sessa; Riordino Antonino Alfano, Federica Cottone, Rosario De Simone, Vincenza Maggiore, Eliana Mauro, Ettore Sessa; Inventariazione Daniele Bentivegna, Virginia Bonura, Davide Borzoe, Maria Antonietta Cali, Cristina Costanzo, Federica Cottone, Chiara Dejoma, Maria Laura Di Girolamo, Ida Giostra, Francesca Indelicato, Maria Stella Ingargiola, Francesca La Mattina, Sarah Lo Buglio, Vincenza Maggiore, Patrizia Miceli, Eliana Mauro, Dalila Nobile, Livia Realmuto, Ettore Sessa, Dalila Sicomo, Isabella Tallo, Giuseppe Verde)
 12. **Tavole didattiche del Corso di Architettura Tecnica di Giovan Battista Filippo Basile per la Regia Scuola di Applicazione per Ingegneri e Architetti dell'Università di Palermo** (Curatori Ettore Sessa, Domenica Sutera; ex Curatore Francesco Saverio Brancato; Consulenza Scientifica Simona Colajanni, Eliana Mauro, Domenica Sutera, Calogero Vinci; Ordinamento Pasquale Culotta, Francesco Saverio Brancato, Ettore Sessa; Inventariazione Silvana Bartolozzi; Riordino e Redazione Schedatura Patrizia Miceli, Livia Realmuto)
 13. **Collezione Carlo Pintacuda-Perrier** (Curatore Rosario Scaduto; Consulente Scientifico Zaira Barone; Ordinamento Rosario Scaduto; Redazione Schedatura Rosario Scaduto)
 14. **Collezione Boscarino** (Curatori Marco Rosario Nobile e Franco Tomaselli; Consulenza Scientifica Rosario Scaduto; Ordinamento Rosario Scaduto)
 15. **Archivio Progetti Vicari** (Curatore Tiziana Campisi; ex Curatore Giovanni Fatta; Collaborazione Scientifica Tiziana Campisi; Ordinamento Antonino Vicari)
 16. **Archivio Progetti Lo Bianco** (Curatori Eliana Mauro e Ettore Sessa; Consulenza Scientifica Tiziana Campisi; Inventariazione, Riordino e Redazione Schedatura Daniela Matisi ed Eliana Mauro)
 17. **Raccolta Miscellanea del Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi di Palermo** (Curatore Direttore pro tempore del Dipartimento Francesco Lo Piccolo; Consulenza Scientifica Fabrizio Avella)

18. **Raccolta della Scuola di Specializzazione in Arte dei Giardini e Architettura del Paesaggio** (Curatore Fabrizio Agnello; Ex Curatore Nunzio Marsiglia; Consulenza Scientifica Manfredi Leone, Eliana Mauro, Manlio Speciale)
19. **Raccolta De Simone - La Franca** (Curatore Francesco Maggio; Consulenza Scientifica Giulia Bonafede)
20. **Archivio Progetti Nicola Giuliano Leone** (Curatori Ferdinando Trapani ed Ettore Sessa; Consulenza Scientifica Ignazio Vinci, Carla Quartarone; Ordinamento Nicola Giuliano Leone, Carla Quartarone)
21. **Fondo Facoltà di Architettura di Palermo** (Curatori Andrea Sciascia e Giuseppe Di Benedetto)

* L'Elenco dei "Fondi ed Organico" delle COLLEZIONI SCIENTIFICHE del Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi di Palermo sopra riportato è relativo alla data dell'inaugurazione della mostra «Palermo e la Peste dell'insonnia - Memoria e oblio nei disegni delle Collezioni Scientifiche del Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi di Palermo» (9 marzo 2023). Successivamente, nella seduta del Consiglio del Dipartimento di Architettura UniPa del 12 febbraio 2025, ai nominativi già presenti nell'elenco (Delegato alla Gestione e Valorizzazione delle Collezioni Scientifiche, Commissione Scientifica, Curatori, Consulenti Scientifici, ecc), oltre a quello di Domenica Sutura quale co-Delegato alla Gestione e Valorizzazione delle Collezioni Scientifiche, sono state aggiunte le seguenti nomine: Fabrizio Avella (co-Curatore della Raccolta Miscellanea del Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi di Palermo); Zaira Barone (co-Curatore della Collezione Boscarino e della Collezione Carlo Pintacuda-Perrier); Tiziana Campisi (co-Curatore dell'Archivio Progetti Lo Bianco); Giulia Bonafede (co-Curatore dell'Archivio Progetti Nicola Giuliano Leone, dell'Archivio Progetti Vicari e della Raccolta De Simone - La Franca); Silvia Cattiodoro (Co-Curatore dell'Archivio Ducrot); Simona Colajanni (co-Curatore dell'Archivio Ducrot); Rossella Corrao (co-Curatore del Fondo Giuseppe Caronia e dell'Archivio Progetti Lo Bianco); Emanuela Garofalo (co-Curatore del Fondo Pozzetto); Luciana Macaluso (co-Curatore del Fondo Caronia Roberti); Ettore Sessa (Commissione Scientifica); Domenica Sutura (Commissione Scientifica, co-Curatore della Raccolta Gagliardi); Viviana Trapani (Commissione Scientifica); Calogero Vinci (co-Curatore della Dotazione Basile, del Fondo Caronia Roberti e dell'Archivio Ducrot); Ignazio Vinci (co-Curatore dell'Archivio Progetti Nicola Giuliano Leone).

L'inaugurazione della mostra

1



1. Taglio del nastro con il Magnifico Rettore Massimo Midiri. Inaugurazione della mostra. (fotografia di L. Castelluccio, 2024).

2. «Galleria dei Tavoli». Inaugurazione della mostra. (fotografia di D. Russo, 2024).

3. Banner e locandina della mostra esposti all'esterno della Galleria delle Collezioni. (fotografia di E. Mauro, 2024).

2



4



4. «Galleria dei Tavoli». Inaugurazione della mostra. (fotografia di L. Castelluccio, 2024).

5. «Galleria dei Tavoli» con il Direttore del DARCH Francesco Lo Piccolo e l'Arcivescovo Corrado Lorefice. Inaugurazione della mostra. (fotografia di L. Castelluccio, 2024).

6. «Galleria dei Tavoli». Inaugurazione della mostra. (fotografia di F. Lanza, 2024).

5



3



6



7



7. «Galleria dei Tavoli». Inaugurazione della mostra. (Fotografia di L. Castelluccio, 2024).

8. «Nicchia delle lastre Ducrot». Inaugurazione della mostra. (fotografia di L. Castelluccio, 2024).

9. «Sala del Plastico» con una parte del gruppo di lavoro (rispettivamente, da sinistra verso destra: Maria Stella Ingargiola, Virginia Bonura, Eliana Mauro, Francesca La Mattina, Ettore Sessa, Francesco Lo Piccolo, Manfredi Leone, Silvia Cattiodoro, Benedetto Inzerillo, Erica La Placa, Desiree Russo, Laura Castelluccio). Inaugurazione della mostra. (fotografia di E. Sessa, 2024).

8



9



10



10. «Wunderkammer». Inaugurazione della mostra. (fotografia di L. Castelluccio, 2024).

11. Discorsi di introduzione e interventi (rispettivamente, da sinistra verso destra: Maurizio Carta, Francesco Lo Piccolo, Massimo Midiri, S.E.R. Corrado Lorefice, Ettore Sessa, Ester Giuseppa Rosa Rossino). Inaugurazione della mostra. (fotografia di E. Mauro, 2024).

12. L'ingegnere Nino Vicari (produttore e donatore dell'ARCHIVIO PROGETTI VICARI - APV, COLL. SCIENT., DARCH), seduto. Inaugurazione della mostra. (fotografia di L. Castelluccio, 2024).

11



12





13

13. Discorsi di introduzione e interventi. Inaugurazione della mostra. (fotografia di D. Russo, 2024).

14. Sala Rosario La Duca, Gipsoteca. Apertura contestuale all'inaugurazione della mostra. (fotografia di L. Castelluccio, 2024).

15. Il gruppo di lavoro al completo, con due docenti ospiti dell'Università di Tunisi. (fotografia di M. Leone, 2024).

14



15

